

MUHAMMAD

Una moderna lettura della biografia del Messaggero di pace e luce



Biografie

Muhammad

Pace e benedizioni su di lui Una moderna lettura della biografia del messaggero di Pace e Luce

Hussein Ghubash

Traduzione dall'arabo di Paolo Gonzaga

Prima Edizione



Traduzione dall'arabo di Paolo Gonzaga

Prima Edizione giugno 2020 © copyright 2020, Istituto Italiano degli Studi Islamici (IISI) - Milano

Impaginazione e servizi editoriali: IISI Tel. 00.39.3386317446 - E-Mail: <u>info@iisi.it</u>

Distribuzione: Libreria Iman, Via Varanini, 12 - 20127 Milano

Tel. 00.39.338.5382867 - 00.39.3386317446

E-Mail: libreriaiman@gmail.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2020 presso DIH - LB

ISBN 978-88-98614-09-7 www.iisi.it



"O Profeta, ti abbiamo mandato come testimone, nunzio e ammonitore, che chiama ad Allah, con il Suo permesso; e come lampada che illumina." (Corano - 33 / 45,46)

Tavola di traslitterazione

Proponiamo questa traslitterazione per comodità d'uso di chi non sa leggere la scrittura araba.

Isolata	Trasc- rizione	Nome della lettera	Descrizione
1	a	alif	Consonante muta: tale segno ha valori diversi: 1) è supporto per una qualsiasi vocale iniziale di parola (funge da aggancio vocalico); 2) sostiene una hamza; quando è iniziale non si usa trascrivere
			3) indica una ā lunga
Ų.	b	bā'	Occlusiva labiale sonora: come "b" italiana
ت	t	tā'	Occlusiva dentale sorda: come "t" italiana
ث	th	thā'	Fricativa interdentale sorda: come "th" inglese di thank you o come θ del Greco moderno;
ح	g	gim	Affricata postalveolare sonora: come la "g" italiana di gelo davanti a qualsiasi vocale o consonante
7	ḥ	ḥā'	Fricativa faringale sorda: una "ḥa" aspirata con forte frizione della faringe, si dice anche "enfatica"
ċ	kh	khā'	Fricativa velare sorda: come la "ch" del te- desco Bach o come la χ del greco moderno
٥	d	dāl	Occlusiva dentale sonora: come la "d" ita- liana
٤	<u>dh</u>	dhāl	Fricativa interdentale sonora: come la "th" inglese di that o la δ del greco moderno; una fricativa interdentale sonora

ر	r	rā'	Vibrante alveolodentale: come in italiano, ma mai "moscia"
ز	Z	zāy	Fricativa dentale sonora: come la "s" ita- liana di rosa, sonora
س	S	sīn	Fricativa dentale sorda: come la "s" italiana di sasso anche tra due vocali, sorda
m	sh	shīn	Fricativa dentale sorda: come la "sc" italia- na di scena
ص	Ş	şād	Fricativa dentale sorda faringalizzata: come "s", ma con forte costrizione della fa- ringe o, come si dice, enfatica
ض	d	ḍād	Occlusiva dentale sorda faringalizzata: come "d" enfatica
4	ţ	ţā'	Occlusiva dentale sorda faringalizzata: come "t" enfatica
ظ	<u>dh</u>	<u>dh</u> ā'	Fricativa dentale sonora faringalizzata: come "÷" enfatica, ma spesso come una "z" enfatica
٤	c	^c ayn	Fricativa faringale sonora: un suono total- mente faringale: la voce è costretta nella fa- ringe contratta e produce un suono strozzato che si riverbera sulle vocali adiacenti
غ	gh	ghayn	Fricativa velare sonora: come la "r" gras- séyée dei francesi
ف	f	fā'	Fricativa labiale sorda: come in italiano
ق	q	qāf	Occlusiva uvulare sorda: come una "k" articolata profondamente in gola; occlusiva uvulare sorda
ڭ	k	kāf	Occlusiva velare sorda: come "c" di cane, o la "k" inglese
J	1	lām	Liquida alveolodentale: come in italiano
م	m	mīm	Nasale labiale: come in italiano
ن	n	nûn	Nasale dentale: come in italiano
هـ	h	hā'	Fricativa glottale sorda: leggera aspirazione come in inglese
		I UIDYK	Approssimante velolabiale: 1) come in inglese
و	W	wāw	2) indica una ū lunga
و	y	yā'	2) indica una ū lunga Approssimante palatale: 1) come in inglese 2) indica una ī lunga

Note del traduttore

La Sira nabawiyya di Hussein Ghubash è un'opera scritta in un arabo semplice e diretto ma ricco di sfumature, vivide descrizioni, lunghe e variegate citazioni. L'autore ha tratto molto dalle Sira di Ibn Ishāq e Ibn Hishām, le due storiche biografie del Profeta Muhammad, ma è riuscito ad attualizzarne la figura come nessuno aveva fatto fino ad ora. Infatti, il pregio principale di questa Sira è proprio quello dell'attualizzazione della vita del Profeta dell'Islam, l'autore la rilegge con una sensibilità moderna, prestando molta attenzione all'aspetto etico e umanistico. Nel panorama italiano poi mancano assolutamente dei testi adeguati sulla vita del Profeta Muhammad, e questa Sira giunge davvero opportuna a questo riguardo. Abbiamo cercato di tradurre nel modo più possibile fedele al testo originale, per le citazioni coraniche ci siamo avvalsi quasi sempre della traduzione in italiano del Corano di Hamza Piccardo, anche se non sempre ciò è accaduto e siamo ricorsi, quando ci sembrava opportuno, anche ad altre traduzioni.

Riteniamo che questa biografia del Profeta dell'Islam possa essere molto utile ad un ampio pubblico, semplice da leggere, riassuntiva, coglie molti degli aspetti essenziali del messaggio dell'Islam. Essa permette oltretutto di capire molto meglio il suo testo sacro, il Corano. Infatti, non si può comprendere il Corano senza conoscere la vita del Profeta Muhammad, moltissimi versetti venivano rivelati in circostanze precise e questo testo ci aiuta anche in questo. Questo testo inoltre ci offre una lettura più attenta di numerosi hadith legati ad alcuni episodi della vita del Profeta che in questo testo vengono minuziosamente riportati.

Infine, la scorrevolezza del racconto e lo stile narrativo usato consentono di avvicinare non solo gli specialisti ma anche un pubblico di lettori più eterogeneo, composto da giovani e adulti, credenti e non credenti, da chiunque voglia avvicinarsi alla cultura e alla civiltà islamica.

Dott. Paolo Gonzaga Il traduttore

Premessa

Sia lode a Dio, Signore dell'Universo, e la preghiera e la pace siano sul nostro signore Muhammad, la sua famiglia e tutti i suoi compagni.

L'importanza della biografia (Sira)¹ del Profeta

Il Messaggero di Dio (pace e benedizioni di Dio siano su di lui) è un esempio per tutta l'umanità. Dio disse: "Avete nel Messaggero di Dio un bell'esempio per voi, per chi spera in Dio e nell'Ultimo Giorno e ricorda Dio frequentemente." (Corano, 33:21). La biografia del Profeta, la pace sia su di lui, apre le porte alla conoscenza sulla sua vita nei minimi dettagli, dalla nascita sino alla sua morte. Ci aiuta in questo senso a comprendere il Libro sacro di Dio, il Corano; poiché contiene le circostanze delle rivelazioni attraverso le quali possiamo percepire e spiegare molti versetti.

La biografia del Profeta, quindi, è l'applicazione e l'interpretazione dell'Islam e la contestualizzazione realistica del Corano.

Immergersi nella comprensione della biografia del Profeta, se ne percepisce la profondità e ci si avvicina sempre più ai suoi insegnamenti e segreti. Pertanto, non è sufficiente ad un uomo, in particolare ad un musulmano, la sua lettura od ascolto una volta sola, ma la *Sira* dovrebbe accompagnarlo sempre, perché in ogni nuova lettura di questo testo, si scoprono e si assaporano elementi nuovi che probabilmente nella lettura precedente si sono persi o semplicemente non si erano compresi. Più cresce la conoscenza e la con-

¹ In quest'opera viene citata la vita del Profeta Muhammad con la parola "biografia" e delle volte con il termine "Sira", è la stessa cosa.

sapevolezza della Sira del Profeta, pace su di lui, maggiore sarà il beneficio che se ne trarrà.

L'interesse per la biografia del Profeta

Penso che non vi sia alcuna figura storica che abbia ricevuto l'attenzione di studiosi e ricercatori, antichi e contemporanei, come la figura del profeta Muhammad, pace e benedizioni siano su di lui. Difatti, abbiamo ereditato una ricca mole di testi che riguardano la sua persona e vicende: dalla nascita, vita, etica, virtù, peculiarità, miracoli, comportamento ed addirittura la descrizione delle sue suole o tutto ciò che riguardava la sua purificazione privata e tanto altro. I compagni del Profeta, e gli scienziati che li hanno seguiti dopo, ci hanno riportato con grande dettaglio e cura tutto sulla sua vita, la pace e le benedizioni siano su di lui.

La biografia del Profeta (pace e benedizioni di Dio siano su di lui) si è autoimposta, di prendersi cura dei musulmani che l'hanno preservata, raccontata, e poi diffusa perché le parole e le azioni del Profeta sono la seconda fonte della legislazione islamica dopo il Corano.

La maggior parte della stesura della Sira fu nel primo periodo della Hegira, e fu stesa da un gruppo di uomini di Medina ed è la cosiddetta scuola della Medina. Mentre il periodo delle battaglie (Maghāzī) viene trascritto dal secondo periodo Hegiri in poi, e in questa parte hanno collaborato anche uomini di altre città, ed è conosciuta come la scuola di Bassora o la scuola irachena, il che è senza dubbio dovuto al fatto che la Medina era considerata la culla della Sunna; poiché ci vivevano i compagni ed osservavano il Profeta (pace e benedizioni di Dio su di lui), hanno ascoltato i suoi detti e li hanno trasmessi ai seguaci². Di conseguenza e naturale che gli uomini di questa illuminata città furono i primi narratori della Sira.

² I seguaci, nella storia islamica s'intendono coloro che non hanno visto il Profeta e che hanno visto o incontrato anche un solo compagno del Profeta. Invece è considerato compagno colui che ha visto o incontrato il Profeta anche se una volta nella sua vita.

Biografia del Profeta e il Hadith

La biografia del Profeta ha ricoperto uno spazio importante negli *hadith*, tanto è vero che coloro che scrivevano gli *hadith* hanno menzionato nei loro libri le sue caratteristiche, la sua etica e il suo comportamento pace sia su di lui. Questo metodo è continuato anche dopo la separazione della biografia dagli *hadith* nelle opere, rendendola così (la *Sira*) scienza in sè.

Il primo libro in questo senso fu il *Muwața* dell'Imam *Mālik* (morto nel 179 H.), poi il libro Ṣaḥīḥ dell'Imam *Al-Bukhārī* (morto nel 256 H.), poi il libro Ṣaḥīḥ dell'Imam *Muslim* (morto nel 261 H.), poi il libro *Al-Musnad Al-Kabīr* dell'Imam *Aḥmad* (morto nel 241 H.), e i libri dei *Abu Dāwūd*, *Al-Nasā* ī, *Al-Tirmidhī* e *Ibn Mājah*.

La stesura della biografia indipendentemente dal hadith

La redazione della *Sira* profetica in opere a sé stanti iniziò nella seconda metà del primo secolo *Hegiri*. Per preservare la purezza della Sira in queste opere, gli scienziati hanno seguito delle regole scientifiche per autenticare gli avvenimenti e i fatti; queste regole furono le stesse che vennero adottate per preservare il resto delle fonti islamiche. Come le regole della scienza del *ḥadith* nota come *Muṣtalaḥ Al-Ḥadith* e la scienza del jarḥ wa tacdīl (la critica e l'elogio), che sono state stabilite principalmente per preservare la *Sunnah* del Profeta dalla dispersione e dalla distorsione. La redazione della *Sira* è successiva a quella della *Sunnah*, cioè l'*Ḥadith*, in quanto la scrittura di quest'ultima è iniziata durante la vita del Messaggero di Dio pace sia su di lui.

La prima persona che scrisse la biografia del Profeta fu ^cUrwah ibn az-Zubayr (che Dio sia soddisfatto di lui) che morì nel 92 h., poi Abān ibn ^cUthmān (105 H.), poi Wahb ibn Munabbah (110 H.), poi Shurḥabīl ibn Sa^cd (123 H.), poi Muhammad Ibn Shihāb az-Zahrī. (124 H.), ^cĀṣim ibn Omar ibn Qatādah (130 H) poi Mūsa ibn ^cOqba. Questi furono in prima linea fra coloro che si interessarono a scrivere la biografia del Profeta.

Seguirono successivamente *Muhammad ibn Isḥāq* (morto nel 152 H.): i ricercatori concordarono sul fatto che ciò che *Muhammad ibn*

Isḥāq scrisse, fu una delle più autentiche biografie del Profeta di quell'epoca. Segue poi Muhammad Abd al-Malik, noto come Ibn Hishām (deceduto 213H.), che ha rivisto e confutato il libro di Ibn Isḥāq di cui Ibn Khalkān disse: "Ibn Hishām, è colui che ha confutato e sintetizzato la biografia del Profeta, la pace e benedizioni siano su di lui, dai libri Maghāzī e dalla Sira di Ibn Isḥāq: e le ha raccolte nel libro che oggi è conosciuto come biografia di Ibn Hishām"

Seguì una classe (un ceto) che scrisse opere complete, come Al-Maghāzī di Al-Wāqidī, At-Ṭabaqāt di Ibn Sacd, At-Ṭarīkh di Aṭ-Ṭabarī nel suo compendio di storia, Al-Bidāyah wa An-Nihāyah di Ibn Kathīr e Al-Kāmil fi At-Tārikh di Ibn Al-Athīr anch'esso nel

compendio di storia.

Come risultato di questo movimento attivo di narrazione si formò una ricca gamma di opere della biografia del Profeta complete dal punto di vista di citazioni (*Matn*) e di catene di coloro che le hanno trasmesse (*Sanad*). L'interesse degli studiosi, si concentrò poi a proposito della stesura di commentari. E così, le opere si sono susseguite generazione dopo generazione fino ai giorni nostri siano esse testi di narrazioni o di critiche e commentari.

Indubbiamente, ogni libro di questi analizza aspetti della biografia del Profeta, pace e benedizioni su di lui, in maniera diversa dagli altri testi, e per ogni libro non si è potuto fare a meno di altri precedenti.

Fonti della Sira

La prima fonte della Sira è il sacro Corano, che include molti eventi dell'era meccana e dell'era medinese, gli esempi sono tanti, il lettore li noterà in questo libro.

La seconda fonte sono i libri della *Sunnah* e gli hadith del Profeta, pace e benedizioni siano su di lui, nel quale troviamo: le sue parole, azioni, decisioni, o le sue caratteristiche morali e morfologiche, e molti avvenimenti.

Tra le fonti ci sono i libri dei meriti, che includono l'etica del Messaggero di Dio, la pace sia su di lui, il suo comportamento, i suoi

attributi, le sue abitudini e la sua virtù. L'opera più famosa fra questi libri *As-Shamā'il al-Muhammadia* (Gli attribuiti di Muhammad) dell'Imam *At-Tirmidhī*, poi i libri della *Sira* e della storia, dove alcuni autori e storici raccolsero gli eventi della sua biografia durante le fasi della sua vita.

Metodi di scrittura della biografia del Profeta presso i musulmani

Nonostante l'importanza della biografia profetica, e nonostante l'interesse di molti autori e storici, i loro modi e metodi nello scriverla sono stati diversi, secondo la specializzazione e l'interesse di ciascuno di loro.

Il primo metodo è quello dei sapienti del *ḥadith*, noti come *Muḥaddithin* (plurale di *Muḥaddith*), caratterizzato dalla divisione degli avvenimenti, impegnandosi nell'osservare le regole della narrazione (*ar-riwāyah*) e le distinzioni delle catene di trasmissione fra di esse, delle volte anche spezzarono lo stesso testo (*Matn*), citandone una parte in un capitolo e il resto in un altro, come è evidente nel lavoro di *Al-Bukhārī* nel suo Ṣaḥīḥ e meno nel Ṣaḥīḥ dell'Imam *Muslim*.

Alcuni di loro hanno adottato un approccio narrativo agli eventi della *Sira*, in cui gli avvenimenti sono presentati in una sequenza coerente, anche se questi avvenimenti non sono sullo stesso livello nella catena di trasmissione, oltre a non includere alcuna analisi degli eventi per trarre lezioni da essi. Un modello di questo metodo, lo troviamo nella narrazione di ^cUrwah ibn az-Zubayr, dove chi gli ha tramandato la *Sira* profetica è suo padre *Az-Zubayr ibn Al-*^cAwwām e sua zia ^cĀ 'isha la madre dei credenti, che Dio sia soddisfatto su di loro.

Gli storici hanno adottato il metodo storico nella stesura della biografia e degli eventi, presentandola in ordine cronologico, menzionando gli eventi del primo anno, poi del secondo e così via. Tra coloro che hanno seguito questo approccio, l'Imam *Aţ-Ṭabarī* e *Ibn Al-Athīr* e altri.

Atri adottarono il metodo analitico, dove non si sono limitati a elencare gli eventi in ordine cronologico, ma approfondirono testi e avvenimenti, collegandoli alle varie realtà per poi trarne ispirazione e lezioni, regole ed esempi. Fra coloro hanno adottato questo metodo, *Ibn Qayyim al-Jawziyyah* nella sua opera *Zād al-Macād*.

Alcuni di loro hanno adottato il metodo oggettivo: raccogliendo informazioni ed avvenimenti relativi ad un argomento, hanno dato un'idea completa di quel argomento specifico considerando, per esempio, l'aspetto educativo, politico, militare, sociale o giurisprudenziale nella vita del Profeta, pace e benedizioni su di lui. Come opera As-Shamā'il fatto At-Tirmidhī nella sua Muhammadia (Gli attributi di Muhammad), Al-Qādī cayyād nel suo libro Ash-Shifā bi tacrīf ḥuqūq Al-Musṭafā (La guarigione nella definizione dei diritti di Mustafa), As-Suyvūtī nel Al-Khaṣṣā'is al-11caratteristiche) e Muhammad kubrā (Le grandi Ghazālī e Muhammad Said Ramadan Al-Bouti nei loro rispettivi libri figh As-sīrah.

Infine, ci sono quelli che hanno narrato la Sira in lunghe poesie come ha fatto l'Imam *Al-Buṣayrī* nel suo bel poema *Al-Burdah* (Il Poema del Mantello), che grazie a Dio è stata tradotta in italiano.

Quest'opera "Muhammad, Luce e Pace per l'umanità, nuovo approccio" si basa sulla narrazione analitica della Sira; il lettore, infatti, noterà molti commenti ed osservazioni sugli avvenimenti sotto l'aspetto mistico, spirituale e morale, elementi comuni fra tutta l'umanità a prescindere dalle appartenenze religiose o anche non religiose. A proposito di questo, l'Istituto Italiano degli Studi Islamici, pubblicando quest'opera, ci tiene a precisare che tutti quelle osservazioni e commenti, condivisibili o meno, appartengono all'autore e rappresentano la sua percezione individuale della Sira del Profeta Muhammad.

Ibrahim Chabani Direttore Istituto Italiano degli Studi Islamici

Introduzione

Esistono numerose biografie del Profeta Muhammad, pace e benedizioni su di lui, in tutte le lingue del mondo. Alcune si sono avvicinate alla verità e altre meno e la prima cosa che viene in mente a chi desideri scrivere una nuova *Sira*³, è la domanda lecita: perché un'altra *Sira*? Cosa può aggiungere? Questo è l'interrogativo a cui cercheremo di rispondere in questa opera.

Tra le *Sira* storiche conosciute esistono in primo luogo la *Sira* di *Ibn Isḥāq* che veniva precedentemente considerata la più importante *Sira*. La scrisse circa un secolo dopo la morte del Profeta. *Ibn Isḥāq* morì nell'anno 151 dell'Egira. Ma nonostante la sua importanza in quanto prima *Sira*, deve essere letta con cautela poiché alcune informazioni appaiono mancare di precisione e contiene elementi corretti ed elementi meno corretti.

Poi arrivò la *Sira* di *Ibn Hishām*, che morì nell'anno 218 dell'Egira, e viene considerata semplicemente una revisione della *Sira* di *Ibn Isḥāq* e con il passare del tempo prese il posto della *Sira* di *Ibn Isḥāq*, trasformandosi nella *Sira* principale di riferimento. In essa, senza dubbio si trova una successione degli eventi più organizzata e più vicina alla precisione, ma resta una *Sira* narrativa storica che raccoglie molti dettagli che interessano solo gli studiosi specializzati. La natura della *Sira* narrativa è che non presenta una lettura approfondita degli avvenimenti, e di conseguenza, non ha modo di evidenziare gli insegnamenti spirituali e di fede profonda, soprattutto gli insegnamenti della virtù e della saggezza del Profeta Mu-

³ Sira: biografia del Profeta Muhammad. (N.d.T.)

hammad, che sono l'essenza della *Sira*. Pertanto, queste narrazioni non hanno valorizzato la nobile *Sira* in modo adeguato.

Non c'è dubbio che entrambe le *Sira* di cui abbiamo scritto sopra siano importanti in qualche modo, ma entrambe, sicuramente, non sono più adatte ai giorni nostri eccetto che a studenti e specialisti. Certamente non sono adatte al lettore contemporaneo. Noi ci baseremo sulla *Sira* di *Ibn Hishām* come riferimento principale per questa opera. In aggiunta ovviamente ad altri riferimenti, tra cui la "*Sira An-nabawiyyah*" di *Nur Addin Al-Ḥalābī*, il libro "*Ṣuwar min ḥayāti al-Rasūl*" di *Amīn Duwaydār*, il libro "*Zād al-Ma*cād" di *Ibn Oayyyim al Jawziyyah* e anche "*Al-maghāzī* di *al-wāqidī*".

Ogni epoca ha una propria lingua, terminologia e lettura; il linguaggio tradizionale, storico, narrativo non è più molto gradevole e, quindi, non riesce a trasmettere gli insegnamenti del Profeta e la luce che ne deriva al nostro mondo di oggi, quindi abbiamo scelto di scrivere questa biografia in un linguaggio moderno, facile da trattare, senza semplificazioni devianti, per avvicinare la Sira al lettore contemporaneo, sperando di beneficiare delle lezioni divine che provengono da essa e dalla sua luce. Per tutti questi e altri motivi, è importante riscrivere la nobile Sira; una scrittura con la quale ci si augura di presentare e offrire una vera immagine della Sira del nostro nobile Messaggero, e per tornare a far luce sui suoi eventi e riesaminarli. Una Sira riassunta per quanto possibile, senza inttaccare, ovviamente, la sua essenza o il contenuto divino, potremmo, infatti, estrarla dai libri di storia e presentarla con uno sguardo contemporaneo, dal punto di vista della lettura e dal punto di vista della lingua.

La scrittura di una *Sira* non è come una qualsiasi altra scrittura, ma è un puro atto di fede e meditazione sulla vita del nobile Profeta, è una riflessione sull'Islam spirituale che si è incarnato nel Profeta Muhammad (pace e benedizione su di lui) nella sua vita con i suoi detti e con le sue azioni, in modo che la sua vita e le sue parole diventassero le luci radianti del Corano scritto. Bisogna vivere la *Sira* in tutti i suoi dettagli, e tornare alle fonti della sorgente pura dell'Islam, dove la fede del musulmano porterà frutto e lo purificherà. Così come bisogna ritornare alla fase della fondazione e

dell'edificazione, su cui è stata costruita la vita islamica dell'essere umano, come valori, conoscenza, sapienza, per coltivare le radici della coscienza della fede necessaria per comunicare l'Islam corretto del Profeta Muhammad, per benedire il musulmano e fargli acquisire alcune delle caratteristiche e qualità del suo esempio.

Il nobile Profeta ha già incarnato per noi tutto ciò nella sua Sira. E per questo, leggerla e seguirla è diventata una condizione di fede e di conoscenza imprescindibile. E Dio l'Altissimo ha detto: "Avete nel Messaggero di Dio un bell'esempio per voi, per chi spera in Dio e nell'Ultimo Giorno e ricorda Dio frequentemente" Quindi, un musulmano non può essere credente, saggio, pieno di gloria e benedizioni senza conoscere la vita del Messaggero delle Luci. Poi. si può davvero pretendere di seguire il Profeta e considerarlo come nostro modello senza aver letto la sua nobile Sira e aver imparato alcunché dalle sue lezioni? È possibile essere veri musulmani senza conoscere la vita di colui che Dio ha reso un esempio per noi? Ovvero il nostro esempio più alto e il nostro unico simbolo, che ci ha onorato con l'Islam, e che giunse per guidarci verso il nostro Creatore? Pertanto, non c'è dubbio che l'ignoranza della sua Sira è ignoranza del vero Islam. Non c'è dubbio che l'ignoranza evidente dei musulmani della Sira della loro guida ed esempio più alto, ha portato allo svuotamento dell'Islam, dei suoi grandi valori e della sua saggezza, alla rimozione dei suoi significati educativi, etici e spirituali, ed è diventato un Islam senza virtù o saggezza, trasformandosi in un corpo senza anima di fronte al suo Creatore. Così, per molti l'Islam si è trasformato in adorazioni e riti svuotati dal loro contenuto di fede, ossia, dalla saggezza e dalla spiritualità. E poi ha prodotto i risultanti fenomeni di spaccatura, discordia e caduta nel mondo arabo e islamico. Sappiamo che il vero Islam è l'Islam del cuore, è l'Islam di Muhammad, perché è l'unico che conduce alla fede, anzi è la fede. Ci sono due fonti di legislazione: il Corano e la Sunna. Se la religione è parte della vita, anzi è la vita, la Sira profetica è lo spirito di quella vita. Non esiste alcuna vita di fede vera

⁴ Corano: 33:21. Le citazioni dal Corano sono tratte - poche volte con leggere modifiche - da: Il Corano, traduzione e cura di H.R. Piccardo, Newton Compton, 2019, la prima cifra indica il capitolo, la seconda il versetto. (N.d.T.)

senza l'illuminazione e la guida della Sira del nostro nobile Messaggero. La via di Muhammad comprende tutta la sua vita dai suoi detti alle sue azioni, dalle pratiche di adorazione e spiritualità all'etica moralità e nobiltà. Dio lo descrive dicendo: "e in verità di un'immensa grandezza è il tuo carattere"5. La grande creazione è un sistema integrato di valori elevati, come la tolleranza, l'eccellenza, il perdono, il sogno, l'ascetismo del cuore e delle mani, la generosità, l'altruismo. Tutto questo è coronato con la saggezza. È un sistema di forza morale dell'essere umano ed è una manifestazione di purezza spirituale. Questo è un approccio morale e religioso integrato, sviluppato dal Profeta (pace su di lui) innanzi a noi per imparare da lui e seguirlo il più possibile. Il Profeta (pace e benedizioni di Dio su di lui) disse: "Sono stato inviato per completare la miglior etica", e la miglior etica fa parte della Sunna e delle leggi profetiche necessarie per la vera fede. Quanto seguiamo dell'etica del Profeta?

Pertanto, se desideriamo l'amore e la soddisfazione di Dio, dobbiamo comprendere questa grande Sira, con tutte le sue lezioni, le sue saggezze, non sottovalutarla e considerarla come la seconda fonte dell'Islam. Anzi dobbiamo farla diventare una fonte che ci insegna la verità della nostra religione, i nostri valori e la nostra etica. Dobbiamo seguirla nella lettera e nello spirito, per ottenere la soddisfazione di Dio. Poi, la personalità del Profeta di Dio non è come quella di una qualsiasi figura storica che termina con la fine della sua missione sulla terra, "E vi sono giunti da Dio una luce e un libro chiaro." Pertanto, è una luce che è ancora illuminata, e il suo percorso è eterno, e rimarrà efficace fino a quando Dio erediterà la terra e ciò che vi è su di essa. Non capiremo il vero significato della vita del Profeta a meno che non lo consideriamo una lanterna splendente per l'umanità. Dio ha caratterizzato ogni profeta con delle caratteristiche particolari; il nostro maestro Abramo era conosciuto come amico di Dio e il nostro maestro Mosè come interlocutore di Dio e il nostro maestro Gesù come lo Spirito di Dio. Ha ca-

⁵ Corano, 68:4.

⁶ Corano, 5:15.

ratterizzato il nostro maestro Muhammad con tutti questi attributi e poi aggiunse per lui uno speciale attributo, "Ḥabibullah", l'amato da Dio. Qui, Dio ha collegato il suo Messaggero all'amore e l'amore è la base dell'esistenza e il più elevato tra i sentimenti. Disse il Profeta: "Nessuno di voi crederà davvero fino a quando io non sarò per lui più caro di suo padre, di suo figlio e di tutta la gente insieme". L'amore di Dio per l'uomo è stato collegato all'obbedienza e all'amore dell'uomo al Suo Messaggero. L'amore del Profeta è vero solo con la sincerità dei suoi seguaci. Non esiste nessun amore senza essere seguaci.

Quindi, scopriamo che l'amore è lo spirito di fede, e la fede è amore per Dio e per il Suo Messaggero, anzi è amore per tutta la Sua creazione. Seguire il Profeta non significa seguire una guida teorica soltanto, ma un esempio di vita e una virtù. Dice Dio l'Altissimo: "Chi obbedisce al Profeta obbedisce a Dio". Quindi l'obbedienza al Profeta conduce all'obbedienza a Dio. L'obbedienza dell'uomo al Messaggero esprime l'amore di Dio per l'uomo [perché Dio ha guidato l'uomo sulla via del Profeta Muhammad]. Pregare per il Profeta è anche un'espressione di fede del legame diretto tra un musulmano e il suo Signore.

Ogni azione nell'esistente riflette la volontà di Dio. E tra le bellezze della contemplazione della *Sira* e dei suoi eventi vi è la visione di questa presenza diretta del Creatore creativo sul percorso della *Sira*. Qui il credente comprende il significato delle parole dell'Onnipotente "Egli è Colui Che è Dio nel cielo e Dio sulla terra". La maggior parte degli atti del Profeta (pace e benedizioni di Dio su di lui) furono ispirati e determinati per decreto divino. Durante la nostra lettura della *Sira*, vedremo come i versetti venivano rivelati prima, durante o immediatamente dopo ogni evento. Se leggessimo la *Sira* del Profeta con questa coscienza di fede consapevole, ci renderemmo conto che essa è decreto divino creato da

Dio con la Sua la saggezza e la Sua attenzione suprema e a questo

⁷ Corano, 4:80

punto la *Sira* del Profeta ci apparirà come un dipinto della perfetta creatività che Dio ha disegnato con la Sua mano.

Il Messaggero della Misericordia venne descritto come una pioggia che è venuta a far rivivere la terra, ha germogliato e ha portato come frutti la fede e la misericordia. Così, il Messaggero ha ricollegato la terra verde fruttuosa al cielo di nuovo e ha ridato vita alla sua nazione (*Umma*) dalle sue tombe. La nobile *Sira* è come lo spirito che ravviva il corpo, ridà vita a chi la vive e illumina la strada a chi chiede la sua guida.

Disse Dio l'Altissimo: "O voi che credete, rispondete a Dio e al Suo Messaggero quando vi chiama a ciò che vi fa rivivere." Il nostro nobile Messaggero con le luci della sua Sira è il vivificatore dei cuori morti finché Dio non erediterà la terra e ciò che vi è su di essa. Il Corano dice: "Forse colui che era morto, e al quale abbiamo dato la vita, affidandogli una luce per camminare tra gli uomini, sarebbe uguale a chi è nelle tenebre senza poterne uscire?"

"Gli abbiamo dato la vita" nel senso che abbiamo rianimato il suo cuore per permettere la visione dello Spirito delle luci del Signore. Perché Dio e il Suo Messaggero possano essere nel Suo cuore. La loro assenza è una morte del cuore prima che del corpo. Sono in vita fisicamente ma i loro cuori sono morti, ovvero sono dei morti ancora in vita, poiché "Per colui cui Dio non ha dato la luce, non c'è alcuna luce" infatti, non ha luce e il suo cuore affoga nell'oscurità e nell'ignoranza, e l'ignoranza è morte. "Non son altro che animali, e ancora più sviati dalla [retta] via." in

Il nobile Profeta legava l'intelletto alla religione, in un contratto eterno, un vincolo assolutamente indissolubile. Dove disse: "Chi non ha religione non ha intelletto, e chi ha religione ha anche intelletto, invero la religione è intelletto" poiché l'intelletto è collegato alla capacità legale e la sua relazione con l'Islam è fondamentale. Pertanto, l'intelletto è considerato l'essenza della fede e la base del-

⁸ Corano, 8:24.

⁹ Corano, 6:122.

¹⁰ Corano, 24:40.

¹¹ Corano, 25:44.

la fede islamica. Nel famoso "hadīth Qudsī" 12, Dio dice, rivolgendosi all'intelletto: "Non ho mai creato una creazione migliore della tua. A te darò e da te prenderò e te punirò".

Ciò che distingue l'essere umano come entità è l'intelletto. È una misericordia di Dio verso l'essere umano quella di avergli conferito il pieno intelletto e la saggezza. Le qualità del musulmano non si avvicinano alla perfezione, ovvero, nella sua conoscenza di se stesso e del suo Creatore, se non perfezionando la propria consapevolezza intellettuale e di fede. Così, il legame tra intelletto e Islam è un legame organico. Questo è il motivo per cui Dio chiama "colui che ha intelletto" alla meditazione sull' universo, alla padronanza del Corano, per accedere alla conoscenza delle verità del Creatore mediante l'intelletto. Il più alto bene dell'intelletto è la conoscenza di Dio.

Quando l'*ḥadīth* riporta: "Invero la meditazione di un'ora equivale all'adorazione di un anno" e si dice anche all'adorazione di 70 anni, ciò esprime l'omaggio del Corano verso la meditazione e il pensiero, che sono azioni dell'intelletto. Non c'è dubbio che tra la scienza dell'intelletto e la conoscenza del cuore c'è un percorso interattivo di fede, perché le scienze dell'intelletto mentale sono una percezione generale dell'universo mondo, ma la conoscenza del cuore è una percezione speciale, una consapevolezza di fede, trova il suo gusto, come dicono i mistici in un'etica senza barriere. Quando la scienza dell'intelletto si sposta nel cuore si trasforma in conoscenza sensoriale, ovvero conoscenza spirituale e la scienza non torna a quel punto un semplice pensiero generale, ma diventa una conoscenza spirituale, viva, efficace, al di là della conoscenza dell'intelletto stessa.

È quindi possibile affermare che se la mente rappresenta il centro della consapevolezza e della coscienza esterna, il cuore rappresenta

¹² Come abbiamo già detto, nel *ḥadīth* profetico la catena di autorità (sanad) si conclude con il Profeta, mentre nel *ḥadīth qudsī* il riferimento finale è Dio Glorioso e Potente. Generalmente quindi il *ḥadīth qudsī* si trova riportato in prima persona. Questo naturalmente non significa che il *ḥadīth* profetico non sia basato su di un'ispirazione divina, poiché è detto: "Egli (il Profeta) non parla per propria inclinazione." (Corano, 53:3).

il centro della consapevolezza e coscienza sensoriale interiore. È il centro della consapevolezza spirituale più profonda. In questo senso Dio ha detto: "Non mediteranno sul Corano? Hanno forse catenacci sui cuori?"13 E qui, grazie a quel processo, grazie a questo dare e avere, la mente nutrita con le conoscenze del cuore si trasforma in "mente illuminata", vale a dire: la mente che esprime le conoscenze della fede della coscienza. La mente saggia che conosce Dio e la saggezza, come sappiamo, ha un posto speciale nell'Islam e così disse Dio: "Egli dà la saggezza a chi vuole. E chi riceve la saggezza, ha ricevuto un bene enorme. Ma si ricordano di ciò solo coloro che sono dotati di intelletto."14 Questi sono i più alti gradi della ragione, mentre la conoscenza di Dio è l'essenza della saggezza e in questo modo la correlazione della fede del cuore con la ragione e la saggezza è quindi interattiva. Ognuno dei due nutre l'altro e richiede la sua esistenza. "Invero la religione è intelletto". Perciò, da quando la Sura che inizia con "Igra'" aprì le porte alla nascita della conoscenza e della scienza e dichiarò l'alba della predicazione del Profeta Muhammad, la chiamata all'Islam ha iniziato a mettere in pratica la ragione nella religione come nella vita. «Leggi», è la chiamata per coloro che hanno intelletto e vale a dire: per le persone con intelletto. Quindi seguono molti versetti che indicano la necessità di pensare e riflettere nell'Islam. Il Corano ha posto alcuni di loro in forma interrogativa e come stimolo, come ad esempio: «Dì: sono forse uguali il cieco e colui che vede?", "non riflettete dunque?", "non ragionate dunque?", "non ponderate dunque"? "In verità lo abbiamo fatto scendere come Corano arabo, affinché possiate comprendere". E poi "Sono forse uguali e coloro che sanno e coloro che non sanno?" E infine: "Ma cos'hanno queste genti, che non comprendono nemmeno un singolo evento? Quindi, il comando di Dio: "Non c'è costrizione nella religione. La retta via ben si distingue dall'errore" non rappresenta, forse, un esplicito onore verso

¹³ Corano, 47:24

¹⁴ Corano, 2:269

¹⁵ Iqra': "legge", Sura Al-calaq (l'Aderenza) (N.d.T.).

l'intelletto e una sua attivazione nell'Islam? Pertanto, il rifiuto dell'Islam di qualsiasi tipo di costrizione nella vita è una regola celeste fissa per il concetto di libertà nell'Islam? Dio ha fatto dell'uomo il suo vicario sulla terra e coloro che Dio ha onorato con questa grande missione non possono privarsi della propria libertà. L'essere umano nell'Islam, quindi, è libero. Non c'è scelta per chi non ha libertà. "Costrizione", qui, è una parola generale e onnicomprensiva. Se non c'è costrizione nella religione, è piuttosto che non c'è costrizione in tutto, dal culto, ai costumi ai comportamenti personali e alle transazioni. La costrizione è detestata da Dio, e quindi contraria allo spirito tollerante dell'Islam. L'invito all'uso della ragione include necessariamente un invito all'uso del libero arbitrio. Poiché la giustizia divina richiede che l'uomo sia libero, ovvero: il libero arbitrio. Pertanto, la coercizione è incompatibile con il principio del decreto divino e del destino. Perché qualcuno che è costretto a fare qualcosa non è soggetto al principio di ricompensa e punizione, perché non era libero. Quindi, la giustizia divina stessa non sarebbe giusta. Perciò, la coercizione di qualsiasi tipo tocca lo spirito degli insegnamenti e dei valori del messaggio del Profeta Muhammad. Quindi siamo di fronte a una concezione di connotazione profonda dei principi di libertà nell'Islam. Di conseguenza, se non sono presenti la coercizione e l'imposizione, allora si manifesta la volontà libera e generosa dell'uomo. Inoltre, la potenza del credente proviene dalla potenza di Dio: "La potenza appartiene a Dio, al Suo Messaggero e ai credenti." L'orgoglio è legato alla logica della libertà, non della coercizione; e a chi non ha la propria libertà non rimane nulla in quanto ad orgoglio. Sappiamo che uno dei punti di forza dell'Islam è che è una religione della natura primordiale umana. La natura primordiale umana è la mente della coscienza ed essa per sua stessa natura, è attratta dall'amore per le supreme qualità divine: amore per il bene, giustizia, libertà, bellezza, perfezione. È anche sua natura non accettare l'ingiustizia, la coercizione, l'oppressione o la bruttezza e si nutre solo di uguaglianza, rispetto e valori esemplari. La fede è una questione di cuore, che si nutre ed è nutrita dall'intelletto, ma sia il cuore che l'intelletto sono soggetti alla natura primordiale umana. Ciò che

non è accettato dalla natura primordiale umana non è accettato dal cuore ed è rifiutato dalla mente. Proprio come anche la fede e la libertà, così come l'orgoglio, sono legate alla natura primordiale umana libera e attiva del credente. Nessuna natura primordiale umana è repressa e Dio si rivolge al Suo profeta dicendo: "Sta a te costringerli ad essere credenti?"16 Ciò significa che l'uomo deve avere il libero arbitrio per essere convinto mentalmente e diventare musulmano. Non esiste una disposizione più esplicita per la libertà di credo di questo testo coranico successivo: "Dialogate con belle maniere con la gente della Scrittura"17, Quindi quei testi culminano con le parole categoriche: "Di': "La verità [proviene] dal vostro Signore: creda chi vuole e chi vuole neghi."18 Come vedremo più avanti. Medina assisterà a una rivoluzione riformista profetica senza precedenti, che comprenderà i concetti del pensiero e della cultura e confermerà che la questione del pluralismo, della diversità e della libertà è centrale nell'Islam. Il nobile Profeta lo esemplificherà nella pratica nella sua Città virtuosa. La Storia testimonia che i luoghi di culto, come le chiese e le sinagoghe, sono considerati luoghi sacri per i loro proprietari e sono rispettati dall'Islam. La prova è che nessuna chiesa, casa di culto o persino tempi del fuoco zoroastriano vennero distrutti, né nell'era del Profeta né nelle epoche successive. Il versetto: "E di': "È giunta la verità, la falsità è svanita. Invero la falsità è destinata a svanire"19 merita di essere meditato per bene. Perché la menzogna non svanisce con la forza e i suoi strumenti, ma con l'intelletto e i suoi strumenti, cioè pensiero, logica e dibattito.

La falsità per sua stessa natura non può affrontare la verità, proprio come l'oscurità non può permanere dopo il sorgere del sole.

È noto che tutti i profeti e i messaggeri di Dio hanno compiuto dei miracoli. Rimane il nobile Profeta, che per noi, è egli stesso il grande miracolo divino e non ha bisogno di miracoli aggiuntivi alla

¹⁶ Corano, 10:99.

¹⁷ Corano, 49:26.

¹⁸ Corano, 18:29.

¹⁹ Corano, 17:81.

sua virtù. Tuttavia, ci sono due miracoli che rimangono efficaci e influenti nella vita umana: Innanzitutto, il Sacro Corano, questo straordinario libro, che viene letto dai musulmani per tutta la loro vita senza che si annoino mai nel leggerlo. Più lo leggono, più provano piacere nel leggerlo, e sentono ancora il timore reverenziale e i brividi che provarono quando lo lessero per la prima volta. Il lettore è consapevole che il Corano, rivelato 1.400 anni fa, è ancora una rivelazione che inspira.

Il secondo miracolo è la capacità del Profeta di costruire una nazio-

ne dal nulla. È la sua straordinaria capacità di far rivivere questa società tribale, che non soddisfaceva nessuno dei contenuti di una società o delle sue condizioni, per non parlare della situazione della nazione, e il suo trasformarla nella migliore nazione portata alla luce tra le genti. In che modo questo Profeta illetterato riuscì a creare, partendo da tribù arretrate, ignoranti, idolatriche e lacerate, in soli venti anni, la migliore nazione portata alla gente e ne rese popoli virtuosi? Non è questo il più grande miracolo della storia umana? Oltre a tutto ciò, l'Islam è una religione e una civiltà umana che si integrano e completano l'una con l'altra, in cui prevalgono valori spirituali, etici e morali. Nell'Islam si elevano la tolleranza e l'amore. È anche una cultura basata su legislazioni e leggi integrate che sorgono dallo spirito della giustizia divina, si occupa della vita dell'individuo, della società e dello Stato. Pertanto, il Profeta gettò le basi solide per una civiltà islamica onnicomprensiva, che sorse su scienza, intelletto, etica e rispetto per l'altro, e cerca solo la pace e il bene per l'umanità, per essere in grado di realizzare la volontà di Dio sulla terra ed essere una grande nazione islamica, con tutte le sue nazionalità, etnie e colori, la migliore nazione che è emersa dalla gente. Riteniamo opportuno sottolineare che qui stiamo parlando dell'Islam tollerante insegnato dal Profeta Muhammad, non dell'Islam settario chiuso su sé stesso, o dell'Islam politico in tutte le sue varianti e forme, perché sono opposti all'essenza dell'Islam. Perché l'Islam settario, essendo chiuso a se stesso, nel pensiero e nella pratica, non può in ogni caso costruire una civiltà, per cui una delle condizioni più importanti è l'apertura e la tolleranza. È logico credere che l'Islam settario sia l'antitesi naturale del significato e dell'essenza della civiltà. Inoltre, la *Sira* (biografia) profetica porta un messaggio di misericordia per salvare l'umanità dalla perdita e dall'inevitabile distruzione. "Ti abbiamo inviato come misericordia dei mondi."²⁰ Ogni vero musulmano, consapevole e illuminato, porta un messaggio di tolleranza e rispetto per l'altro, perché anche l'altro è stato creato da Dio nello stesso modo. Inutile dire che leggere e seguire la *Sira* del Profeta è obbligatorio per i musulmani ed è necessario a livello spirituale e morale. Essa è la nostra guida alla vera fede, alla vera bontà e al successo. La nostra guida per trionfare sulla propria anima cattiva, sulla propria anima maligna e si concentra affinché la nostra anima sia soddisfatta e soddisfi ciò a cui Dio chiama per guadagnare il Suo Paradiso.

Si può essere certi che i musulmani non saranno più consapevoli o capaci di portare il suo messaggio divino di civiltà all'umanità come fu un tempo, se non purificandosi con le lezioni della *Sira* per trasformale in una condizione esistenziale. I musulmani non ci riusciranno se non imitando la vita del nobile Profeta alla lettera e nello spirito.

Va notato che non abbiamo dedicato un capitolo speciale all'etica e agli attributi del Profeta, perché la raccomandazione di Dio verso il suo Messaggero venne dal suo settimo cielo "e in verità di un'immensa grandezza è il tuo carattere". La testimonianza del cielo è espressione di qualsiasi Scrittura. Chiunque mediti bene sulla *Sira*, scoprirà che l'intera vita del Profeta, in tutte le sue fasi e dettagli, è una metafora del percorso in cui sono incorporati tutti i tipi di etica divina. Anzi, ciò che colpisce davvero, è quella straordinaria precisione espressiva. Durante tutta la sua vita pronunciò solo parole buone, espressive, precise e senza alcuna esagerazione od omissione.

Qui potremmo dover passare attraverso alcuni esempi di testimonianze di pensatori e inventori, e di scrittori né arabi né musulmani, affascinati dal Profeta e dalla sua legge. Il primo è il grande poeta tedesco Goethe, che disse "Ogni volta che leggevo il Corano, senti-

²⁰ Corano, 21:107.

vo che la mia anima tremava dentro il mio corpo" e aggiunse: "Ho cercato nella Storia l'esempio più alto di uomo e l'ho trovato nel profeta arabo". Il filosofo di Francia, Lamartine disse: "Il più grande evento della mia vita è che ho studiato la vita del Messaggero di Dio, Muhammad. Uno studio approfondito, in cui mi sono reso conto di quanta grandezza e immortalità vi si trovano". Il grande scrittore russo Tolstoj disse: "Sono uno di quelli abbagliati dal Profeta Muhammad e la sua legge governerà il mondo per la sua armonia con l'intelletto e la saggezza".

In conclusione, faremo luce su queste brillanti caratteristiche tipiche del Profeta Muhammad mentre seguiamo gli eventi della sua *Sira*. Il suo ingresso alla Mecca nel capitolo finale della *Sira* rappresenterà l'incarnazione assoluta dell'etica, della tolleranza e della nobiltà profetica nella sua forma più alta.

Ci fermeremo alla conquista della Mecca, nell'ottavo anno dell'Egira, per poi concludere con il Pellegrinaggio dell'addio e la sua testimonianza ai suoi Compagni che ha compiuto il messaggio con cui lo aveva inviato Dio e realizzato la migliore etica.

Prefazione

Panoramica storica

La situazione sociale e culturale

Vale la pena fermarsi per iniziare il nostro percorso con la spiegazione concisa che offrirà Ja^cfar ibn Abī Ţālib quando si recò come emigrante in Abissinia dal suo re Ashama, soprannominato Najāshī, e disse: "O re, noi eravamo un popolo immerso nell'ignoranza, adoravamo idoli, mangiavamo carogne non sacrificate, commettevamo cose abominevoli, spezzavamo i legami di sangue, e il forte "divorava" il debole. Eravamo così finché Dio ci inviò un Messaggero scelto tra la nostra gente, uno di cui conoscevamo il lignaggio, la veridicità, l'affidabilità, e l'integrità. Egli ci chiamò a Dio facendoci attestare l'unicità di Dio, adorandoLo e rinunciare a pietre ed idoli che noi e i nostri padri avevamo adorato [fino ad allora]. Egli ci ordinò di parlare in modo sincero, di adempiere alle nostre promesse, di rispettare i vincoli di parentela, e i diritti dei nostri vicini, di astenerci dal crimine e dal versare sangue. Ci ha proibito di compiere atti abominevoli e di dire menzogne, di sperperare le proprietà degli orfani e di umiliare le donne caste. Ci ha inoltre ordinato di adorare solo Dio e di non associarGli nessuno, e ci ha ordinato la preghiera rituale (salāh), l'elemosina purificatrice (zakāh), il digiuno (sivyām) e lo abbiamo ritenuto sincero e abbiamo creduto in lui e lo abbiamo seguito in ciò che ci ha portato da parte di Dio. Così adoriamo solo Dio, senza associarGli nulla,

considerando proibito quello che Lui ha proibito, e considerando lecito quello che Lui ha permesso"²¹.

In questa spiegazione abbreviata, abbiamo trovato una descrizione accurata della situazione degli arabi prima dell'Islam, con riassunte alcune verità religiose ed etiche portate dall'Islam. Jacfar e i suoi compagni furono tra i primi a laurearsi alla scuola del Profeta e divennero l'esempio vivente del vero musulmano. Erano musulmani emigrati dalla Mecca per evitare la persecuzione dei Ouravsh. Si può dire che questa immagine si poteva applicare alla situazione pre-tribale in tutta la penisola araba. Tuttavia, per completare il quadro, dobbiamo indicare l'aspetto culturale e valoriale, ciò che Ja^cfar non aveva menzionato, perché non era nell'ambito di ciò che gli era richiesto di presentare a Najāshī in quella circostanza. Qui vorremmo fare luce sulle caratteristiche generali che componevano la personalità dell'uomo arabo. Non stiamo parlando di eccezioni. Contrariamente allo stereotipo anti-arabo, c'è un'altra verità. C'è un aspetto culturale che vale la pena sottolineare. Con l'arretratezza sociale, le guerre e le invasioni tribali che hanno caratterizzato quell'epoca, le società arabe, nonostante la loro primitività, non erano prive di valori e morale nobili nei loro vari aspetti; come coraggio, cavalleria ed etica o come onestà, altruismo, generosità, virilità e generosità. Giorgio nota che gli arabi provavano piacere nella generosità, nella magnanimità, nell'altruismo e nella nota virilità araba 22

²¹ Ibn Hishām, Al Sira al Nabawiyya, Dar Al Macrifah, Beirut, 2012, p. 313.

²² Se meditiamo anche sulle loro famose guerre tribali, la storia non ha riportato pratiche barbare degli arabi così come invece fecero i mongoli a Baghdad, o i vichinghi in Europa o della pratica degli immigrati europei, "civilizzati" nella Storia moderna, verso i nativi americani e la loro distruzione di milioni di essere umani in modi inimmaginabili dalla mente umana, oltre alla riduzione in schiavitù di milioni di africani che venivano incatenati a partire dal loro paese, metà o più, dopo essere stati messi ai ceppi nella pancia delle navi, venivano gettati agli squali dell'Oceano. Si può dire con certezza, che tutte le vittime delle guerre tribali nell'era pre-islamica, per un periodo di mille anni, non possono essere paragonate alle vittime tra gli indiani, che furono sterminati per mano dei "civilizzati" europei, perché l'intera popolazione della penisola araba non arrivava nemmeno al numero di vittime di schiavi indiani o africani. Poi, com'era la situazione sociale nell'Europa stessa in quei tempi antichi? Non era forse immersa nella totale oscurità e sottosviluppo?

Cominciamo con un esempio del valore di virilità e vicinanza, che in qualche modo riflette l'essenza di valori nobili, come suggeriscono scritti stranieri. Non solo parliamo del diritto dei vicini, quasi sacro per musulmani e cristiani arabi, ma il vicinato di coloro che ricorrono alla tribù e ne sono protetti e non può essere toccato da nessun'altra tribù o potere, anche se ciò costasse una guerra. Quando un beduino si rifugia in una tenda araba lacerata, nel cuore del deserto, affamato, assetato o in fuga da banditi, invero il proprietario della tenda invita a proteggere quel rifugiato²³.

Renan, uno dei simboli più importanti degli orientalisti, il più ostile all'Islam e agli arabi, ammette che nelle civiltà dei popoli non trovò nulla di meglio della vita degli arabi dell'ignoranza pre-islamica²⁴. Oltre a ciò, c'è la tendenza alla libertà dell'essere umano arabo, che è un alto valore spirituale e morale attorno a cui fanno perno altri nobili valori, per il suo essere una virtù generale e una componente importante dell'alta esistenza umana, che quindi è una parte innata e solida nella costruzione psicologica ed etica dell'uomo e della sua natura primordiale. La natura primordiale umana non accetta l'oppressione e l'umiliazione. L'uomo arabo è un'anima nobile in ogni luogo e in ogni tempo, rifiuta la tirannia e l'ingiustizia e, come altri, brama la giustizia, l'uguaglianza e la libertà. C'è una connessione intrinseca tra bellezza e spirito libero. Il linguaggio è solo l'espressione della coscienza umana nel pensiero e nel gusto. Possiamo vedere nell'orgoglio degli arabi per la loro lingua ed eloquenza, un riconoscimento del valore della parola carica dei valori della bellezza e della libertà insieme. La poesia fine e immortale non è che un'incarnazione abbellita di tutto ciò. Basti pensare alle attività festive speciali per la stagione della poesia nel mercato di ^cUkadh, dove le poesie vincenti finivano appese sulla Kacba, come se fossero versetti sacri, in riconoscimento dello spirito creativo degli autori e dello spirito di bellezza che contenevano. Il tributo degli arabi alla lingua, alla poesia e ai poeti non è forse sin dall'epoca

²³ Giorgio, Costanza, Nadhra jadīda fī Sira Rasūl Allah, ad-Dar al-Arabiyya lilmawsıtāt, Beirut 1983, pag. 86.

²⁴ Ibid., P. 87.

dell'ignoranza pre-islamica un'espressione di valori di civiltà? Non è una manifestazione dello spirito libero e generoso? Più tardi vedremo la messa in atto di questi valori e qualità etiche umane, che affascineranno il mondo con i suoi frutti culturali, quando furono alimentati dalla fede e illuminati dalle luci degli insegnamenti del Profeta Muhammad.

Il caro amico, lo storico dell'Oman, lo shavkh Ahmad Al-Sivvābī, ci ricorda la tradizione di lealtà, virilità e libertà eterna nella storia araba, che sono delle qualità del nobile creato, che gli arabi si sono sforzati di preservare, secondo le sue parole. È interessante notare che dopo aver ucciso il persiano Cosroe, Nu^cmān ibn al-Mundhir, il costruttore della città di Nu^cmaniyah in Iraq, era cristiano ed era uno dei discendenti di Imru'u al-Qays e il più famoso re di al-Manāthirah. Prima di ucciderlo, aveva lasciato un oggetto di valore a Hāni' ibn Mascūd al-Shaybānī. Cosroe chiese ad Al-Shaybānī di consegnare l'oggetto di valore. Al-Shavbānī si rifiutò di consegnarlo a qualcuno che non era tra gli eredi. Cosroe non accettò questo rifiuto e lo considerò una sfida a lui da parte di quello che considerava un ometto tribale. Ordinò quindi alle sue forze di attaccare al-Shaybānī, ma le tribù arabe si volsero per aiutarlo. In effetti, nonostante la totale disuguaglianza, gli arabi sconfissero i persiani nella famosa battaglia di Dhī Qār. Il nobile Profeta disse a proposito: "Quel giorno gli arabi si sono vendicati degli stranieri"25.

La nobile Mecca

La Mecca, dove il profeta Abramo (*Ibrāhīm*) costruì la Casa Sacra, divenne un centro religioso e commerciale, che servì l'intera penisola araba per lunghi secoli. La sua popolazione a quei tempi era solo di 10.000 abitanti, ed era l'area più popolata della penisola araba, eccetto che per lo Yemen. La struttura sociale era semplice e chiaramente definita: i leader dei *Quraysh* e i suoi onorari, che erano proprietari e padroni, e poi la categoria dei mercanti, seguita dai

²⁵ Al-Siyyābī, Shaykh Ahmed bin Saʿūd, Maʿālim fī Sira al-Nabawiyyah (Milestones of the Prophet's Biography (N.d.T.)), Maktabah al-Pāmirī (Al Damiri Library for Publishing and Distribution (N.d.T.)), Muscat 2013, p. 45.

piccoli artigiani, quindi gli schiavi e i lavoratori delle piccole professioni, come l'allevamento dei cavalli, dei cammelli e altri animali. Sin dai tempi di Abramo, la Mecca rappresentava un centro religioso come rappresentava il centro economico della penisola araba. C'erano mercati attivi, visitati da arabi provenienti da tutte le parti della penisola araba, dove trovavano tutto quello di cui avevano bisogno, trovavano ogni tipo di cibo e grano, prodotti dallo Yemen, tessuti e profumi portati dall'India attraverso lo Yemen, così come altri beni che provenivano dal Levante nella stagione estiva. I rituali religiosi erano stati associati all'attività commerciale, dove c'erano al-Lāt, cUzzah e Hubal e circa trecentosessanta idoli. Coloro che venivano per commerciare venivano anche con lo scopo di compiere visite rituali pagane.

Si ricorda che ogni tribù della penisola araba aveva il suo idolo particolare e lo visitava e compiva riti attorno ad esso quando veniva per commerciare, così che le stagioni dei pellegrinaggi alla *Ka^cba* si erano trasformate in stagioni per il commercio.

La società meccana non era una società tribale beduina, secondo il concetto dei beduini nomadi del deserto, ma piuttosto una società stabile, più vicina alla società "urbana" che alla vita dei beduini. Nel corso dei secoli, la stabilità sociale permanente alla Mecca produsse una qualche forma di ordine e di tradizioni radicati, il che portò alla formulazione delle tradizionali regole consuetudinarie per regolare i comportamenti della popolazione, che avevano lo scopo di creare uno spirito di concordia e garantire la pace tra i suoi membri. Queste sono le basi della vita civile in generale. Per di più, la presenza della Mecca, con la sua speciale ed eccezionale eredità storica, fece ottenere alla società meccana, nel corso dei secoli, una sorta di distinzione di classe e culturale dal resto delle comunità arabe della penisola araba. Inoltre, i principi fondamentali delle tradizioni tribali si evolsero nel tempo, creando presso di loro una sorta di tradizione della consultazione (Shūra) e di condivisone nel governo, in particolare in relazione alla gestione della società meccana. Con l'inizio del dominio della tribù qurayshita dei Banū Hāshim alla Mecca, decenni prima della discesa del messaggio, i Banū Hāshim stabilirono un quartier generale noto come Dār al Nadwa. Questa casa rappresentava un consiglio della consultazione $(Sh\bar{u}r\bar{a})$ dei leader della Mecca, dove discutevano la maggior parte delle loro questioni. Era quasi un consiglio di governo congiunto, in cui venivano prese decisioni sulla loro città e società, dal commercio e le questioni relative alla guerra e alla pace. Questo, ovviamente, insieme agli affari sociali e a tutte le questioni tribali.

Banū Hāshim

I Banū Hāshim provengono dalla stirpe di Ismaele, la pace sia su di lui, che si legò con legame di parentela alla tribù yemenita di Jorhom al-Oahtānī, a cui fu inviato come profeta e come messaggero, da cui discenderanno i *Quraysh*, incluso il ramo dei *Banū Hāshim*. Un hadīth riassume l'origine della stirpe dei Banū Hāshim, il ramo più importante dei Quraysh, dicendo: "Dio scelse i Kinānah tra i figli di Ismaele, scelse i Banī an-Nadr tra i Kinānah, scelse i Banī Hāshim tra i Banī an-Nadr e scelse me tra i Banū Hāshim". Era tra le migliori e le più nobili stirpi che emersero dai popoli arabi. Ma il nobile Profeta non si vantava mai della sua appartenenza tribale o origine Hashimita, anzi, il suo approccio era: "Il migliore tra di voi per Dio è quello che più lo teme". Ma Dio stabilì che appartenesse alla più onorevole famiglia per motivi legati al messaggio più di ogni altra cosa. Duwīdār scrive, dicendo: "Ouando chi chiamava a Dio era un nobile del suo popolo, la gente era spinta ad ascoltarlo. Di solito è abitudine della gente quella di disdegnare i predicatori se provengono da un ambiente umile o di stirpe modesta. Se viene loro qualcuno di cui non negano le origini, o lo status sociale, penseranno che ciò che dicono di lui siano solo calunnie, sapendo che l'Islam non dà valore all'onore del lignaggio di fronte alle opere" ²⁶. Fu stabilito che dal tempo di Ismaele (la pace sia su di lui), fino alla venuta del profeta Muhammad (la pace sia su di lui), la penisola araba passò un periodo lungo 3.000 anni senza rivelazione divina e senza messaggeri. Si ritiene che le tribù che precedettero i Quraysh, che vennero per poi estinguersi, avevano seguito la reli-

²⁶ Sibāi, Al Sira al Nabawiyya (The Prophet's Biography), Dār Ibn Ḥazm, Beirut 2010, pag. 35.

gione abramitica, e tra esse certamente i *Quraysh*, che inizialmente avevano adottato la religione abramitica, ma nel corso dei secoli erano diventati pagani e adoratori di statue.

Secondo la narrazione storica, un uomo dello Hijāz, cAmr Ibn Luhavy al-Khuzācī, vide per la prima volta nella sua visita nel Levante gli idoli venerati dal popolo siriano. Quando chiese di loro, dissero: "Li abbiamo adorati perché facessero piovere e hanno fatto piovere. abbiamo chiesto loro aiuto e ci hanno difesi" Disse loro: "Potete darmi un idolo e andrò con esso nei paesi degli arabi così che lo adorino". Gli diedero un idolo chiamato Hubal, lo portarono e lo sistemarono attorno alla Kacba e rimase al suo posto fino al giorno della conquista islamica. Fu l'inizio e un pretesto per cambiare la religione di Abramo e Ismaele nell'Hijāz²⁷. Il nobile Corano disse a proposito di coloro "Chi altri avrà dunque in odio la religione di Abramo, se non colui che coltiva la stoltezza nell'animo suo?"28 Continuarono ad esistere alcuni puri monoteisti (hunafā) alla Mecca, sebbene fossero pochi, che seguirono la religione di Abramo fino all'avvento del profeta Muhammad (pace su di lui), respinsero il paganesimo e criticarono i Quraysh per aver deviato dalle leggi abramitiche. Il poeta più famoso era Zayd ibn cAmr ibn Nufayl, che morì poco prima del Messaggio, non associò altre divinità a Dio e rimase hanīf²⁹, musulmano sulla religione di Abramo, quindi notiamo la straordinaria risposta del Profeta a Omar ibn al-Khattāb, e con lui c'era il figlio del poeta, Sa^cīd ibn Zayd ibn Omar, quando gli fu chiesto: "Chiediamo perdono per Zayd ibn camr ibn Nufayl? Il Profeta rispose: "Sì, invero, lui risorgerà [nel Giorno della Resurrezione] da solo come una nazione (Umma)".

Permasero alla Mecca i rituali di Abramo, il Pellegrinaggio maggiore (Hajj) e il Pellegrinaggio minore (cUmra) e la circumambula-

²⁷ Al Jazairi, Abu Bakr Jaber, Hatha al ḥabib Muhammad (This beloved Mohammed), Maktabah al-ulūm wal-Ḥikam (Library of Science and Wisdoms, Medina) (2004), p. 25.

²⁸ Corano, 2:130.

²⁹ N.d.T: Nei tempi che precedettero la venuta del Profeta Muhammad, nella Penisola araba esistevano alcuni "ħunafā" (plurale di ḥanif) ossia monoteisti puri che si rifacevano al culto abramatico.

zione (tawāf) intorno alla Kacba. Ma l'era pagana svuotò questi rituali del loro contenuto monoteistico abramitico, distorcendoli e rendendoli solo un rituale formale. L'Islam verrà per purificare la Kacba dal paganesimo e dal politeismo, e farà tornare al Pellegrinaggio maggiore (Hajj) e al Pellegrinaggio minore (cUmra) e si aggiungerà ai riti e alle tradizioni del Profeta Muhammad. In questo modo l'Islam restituì lo spirito ai riti monoteistici abramitici e il contenuto islamico della fede, ravvivato dalla Sunna del Profeta. Dice il versetto: "78. Lottate per Allah come Egli ha diritto [che si lotti]. Egli vi ha scelti e non ha posto nulla di gravoso nella religione, quella del vostro padre Abramo che vi ha chiamati "musulmani". Già allora e qui ancora, sì che il Messaggero testimoni nei vostri confronti e voi testimoniate nei confronti delle genti." Quindi, nostro signore Abramo fu colui che chiamò i musulmani con il nome di musulmani.

Accanto al paganesimo diffuso nella penisola arabica, c'era una presenza cristiana ed i cristiani risiedevano perlopiù nella regione di *Najrān* nello Yemen, anche se non durerà a lungo. C'era anche una minoranza ebraica, alcuni dei cui seguaci vivono ancora oggi in pace e sicurezza a Sana'a. Tuttavia, c'era una presenza ebraica relativamente più grande nell'area di *Yathrib* e poi nella zona di *Khaybar*, relativamente lontana da Medina. Ciò era dovuto, come riportano alcune fonti, a due cose: in primo luogo a causa della loro fuga dalla persecuzione subita nello stato romano nel 70 d.C.

In secondo luogo, alcuni di loro attendevano con impazienza l'apparizione del Profeta dal ramo di Ismaele, la pace sia su di lui, che venne annunziato nella Torah e nella Bibbia e scesero nei villaggi dell'*Ḥijāz* settentrionale nella speranza che un profeta fosse inviato alla fine dei tempi in questa regione, così da credere in lui e combattere i loro nemici con lui. E per questo è rimasto, come credono i musulmani, tra i seguaci delle due religioni, il cristianesimo e l'ebraismo, solo un piccolo numero, come i samaritani a Nablus, ad aver preservato l'integrità e la purezza della loro religione ebraica,

³⁰ Corano, 22:78

³¹ Ibid., p. 32.

preservandola dalle deviazioni. Quindi il cristianesimo, che confondeva divino e umano, e credeva nella Trinità, aveva poca influenza e seguaci nella penisola araba, come nel caso del Levante e dell'Iraq, con l'inizio della discesa del cristianesimo.

Per quanto riguarda l'ebraismo, questa è una storia speciale; l'ebraismo, è come qualsiasi altro messaggio di luci celesti, ma la falsificazione che subì, lo svuotò del suo contenuto divino. La sua particolarità rimase un messaggio che era arrivato ai figli di Israele ed era quindi chiuso. Non portava più un messaggio al mondo, né un invito alla pace alle nazioni, né misericordia all'umanità³². Certamente, non solo gli arabi della penisola vivevano nelle tenebre, ma l'intero mondo nel sesto secolo d.C. affondava nella propria ignoranza e oscurità. Viveva in una tragica situazione di declino morale e collasso umano. Il Profeta (pace e benedizioni di Allah siano su di lui) dice: "Dio guardò gli abitanti della terra e li odiò, arabi e stranieri, eccetto coloro che restavano della Gente del Libro". Da qui la necessità dell'apparizione del Profeta per salvare l'umanità dalla sua oscurità. Il messaggio di Muhammad non è un messaggio nuovo, una nuova legislazione. È solo una continuazione delle religioni e dei messaggi celesti che l'hanno preceduta. Questa volta, tuttavia, Dio non inviò il suo ultimo messaggio, solo agli arabi, ma a tutta l'umanità. La scelta di far discendere il messaggio in questa regione avvenne su richiesta di Abramo, la pace sia su di lui, quando chiamò il suo Signore dicendo: "O Signor nostro, suscita tra loro un Messaggero che reciti i Tuoi versetti e insegni il Libro e la saggezza, e accresca la loro purezza. Tu sei il Possente, il Saggio."33 Questo è ciò di cui ci informa il Corano, perché Dio voleva che i Suoi ultimi messaggeri sorgessero dagli arabi, discendenti del profeta Ismaele, la pace sia su di lui. Sorprendentemente, i segni precursori presso ebrei e cristiani dell'apparizione di un profeta in questa regione erano numerosi e frequenti.

33 Corano, 2:129.

³² Al-Nadawi, Abu Al-Ḥassan, Al Sira al nabawiyya (The Prophet's Biography), Dar Al-Qalam, Damasco, 2010, p. 23.

E non sono le circostanze che determinano ciò che Dio vuole, ma Dio, nella Sua saggezza, ha scelto lo spazio e il tempo, che ha deciso prima di creare l'universo. Dio sa dove manda i Suoi messaggeri e messaggi. Non solo gli arabi, ma il mondo intero, avevano un disperato bisogno di essere salvati da quelle evidenti ombre. Dio scelse gli arabi sulla penisola araba per questo grande messaggio. Dio scelse anche di far discendere tutti i messaggi celesti nelle aree nella prossimità della penisola araba. Il nostro mondo, come è noto, ospita profeti, messaggeri e religioni. Come accennato in precedenza, la comunità araba sulla penisola araba era immersa nell'oscurità e nel paganesimo. Pertanto, non era una questione relativa alla riforma di una dottrina, o alla riforma di una società! Si trattava di rimuovere le macerie dell'ignoranza pre-islamica e del paganesimo, accumulate nel corso dei secoli e delle generazioni, sotto di cui erano sepolti gli insegnamenti dei profeti e dei messaggeri e gli sforzi dei riformatori e degli insegnanti, e di far sorgere un edificio alto ben costruito, di grande ampiezza, che si estendesse a tutto il mondo e che ospitasse tutte le nazioni e comunità. 34

I segni precursori

Dio Onnipotente, con la sua assoluta saggezza, volle far emergere da questa comunità la migliore comunità che sia stata suscitata dagli uomini. La migliore comunità perché unita, credente, e che vive secondo il metodo divino. La migliore comunità perché è guidata dal lume illuminante, perché era anche incaricata di portare un messaggio celeste per costruire un essere umano con una visione spirituale del significato dell'esistenza e della vita. Una visione di fede basata su tre pilastri: scienza, ragione e saggezza, i quali sono correlati insieme e formano la base della fede per la vita del vero Islam. D'altra parte, i messaggeri e i messaggi celesti predicarono la comparsa degli ultimi profeti di Dio in questa regione. Ma prima di iniziare a fare riferimento a questi segni precursori, vale la pena menzionare qui alcuni dei versetti fondamentali che indicano questo: Dio l'Onnipotente dice: "A coloro che seguono il Messagge-

³⁴ Ibid., p. 58.

ro, il Profeta illetterato che trovano chiaramente menzionato nella Torâh e nel Vangelo, colui che ordina le buone consuetudini e proibisce ciò che è riprovevole, che dichiara lecite le cose buone e vieta quelle cattive, che li libera del loro fardello e dei legami che li opprimono. Coloro che crederanno in lui, lo onoreranno, lo assisteranno e seguiranno la luce che è scesa con lui, invero prospereranno."³⁵

Alla luce della molteplicità delle copie della Torah e del Vangelo e dell'emergere di quattro Vangeli rivisti chiamati legislativi o legali, su cui si basano oggi alcune chiese, sappiamo che non sono tutti originali, ma piuttosto esistono dubbi circa l'autenticità dei loro stessi riportatori cristiani. A causa dei cambiamenti che hanno subito, delle loro differenze, abbiamo preferito, per precisione, fare affidamento principalmente su ciò che scrisse il teologo e il sacerdote di cui sopra, il professor Abdel-Aḥad Dāwūd, che ha compilato i testi dei segni premonitori nel libro "Muhammad, come riportato nei libri di ebrei e cristiani" e lo consideriamo essere più onesto e preciso di altri riferimenti.

È noto che vennero scoperte negli anni ottanta del secolo scorso, vecchie versioni dei Vangeli scritte su pelle, che differiscono dai quattro Vangeli in questioni fondamentali e li contraddicono in particolare sulla questione della crocifissione di Gesù, la pace sia su di lui. Mentre concordano con il Corano, il che conferma che Gesù non fu crocifisso, ma che chi fu crocifisso era un'altra persona.

Cominciamo innanzitutto con ciò che fu rivelato al profeta Mosè, la pace sia su di lui, come dice il "Deuteronomio 18:18": "Farò sorgere per loro un profeta come te dai loro fratelli e metterò le mie parole sulla sua bocca". Quindi Mosè disse ai suoi seguaci: "Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo". (Atti degli Apostoli 3: 22-23)³⁶.

³⁵ Corano, 7:157

³⁶ Dāwūd, Abdel-Aḥad: "Muhammad, come riportato nei libri di ebrei e cristiani", traduzione di Mohammed Fārūk az-Zīn, Obeikan, Riyad, 2010, p. 26.

Il chiaro significato di questi insegnamenti è che coloro che non seguiranno il prossimo profeta non rimarranno dei veri ebrei, perché andranno a contraddire gli insegnamenti e gli ordini di Mosè, la pace sia su di lui, e si separeranno dalle persone che erano della loro religione, pertanto, non saranno ebrei che praticano gli insegnamenti del profeta Mosè, la pace sia su di lui. La profezia di Mosè, la pace sia su di lui, parla della luce radiante emanata da Paran, cioè la terra desolata delle montagne della Mecca. Ciò è menzionato in "Deuteronomio 23: 2": "La luce del Signore venne dal Sinai, splendeva per loro dal [monte] Seir e brillava dalle montagne di Paran, e con lui vennero diecimila santi e la legge radiosa con la sua mano destra".

Il riferimento, secondo alcune fonti, è alla luce del Signore dal Sinai che è il messaggio di Mosè, la pace sia su di lui, e ciò che splendeva per loro dal [monte] Seir è il messaggio di Gesù che la pace sia su di lui e ciò che brillava dalle montagne di Paran è il messaggio di Muhammad (la pace sia su di lui). "Questa profezia si è adempiuta letteralmente", afferma Abdel-Ahad Dāwūd e Muhammad (la pace sia su di lui) entrò alla Mecca con diecimila dei suoi seguaci credenti. Ritornò alla Casa di Dio e nella sua mano destra c'era il sigillo delle legislazioni. La luce divina irradiò le montagne della Mecca, che era il paese della rivelazione in cui era magnificata la Casa di Dio e in cui venivano offerti sacrifici. Non offrì sacrifici alla Chiesa di Cristo, la pace sia con lui, come indica la profezia di Abacuc (il libro di Abacuc 3;3). Il santo del Monte Paran, la sua gloria copriva i cieli e la terra era piena di lodi. La parola "gloria" è importante perché il nome di Muhammad significa letteralmente: "Il Glorificato"37.

Data la molteplicità dei segni precursori abbiamo optato per alcuni di essi. Resta da concludere questo importante argomento, attingendo alla storia del grande compagno *Salmān al-Fārsi*. Oltre ad essere un'incarnazione eccezionale dell'amore per la verità e del viaggio anche molto lontano alla sua ricerca, la sua storia è allo stesso tempo un'affermazione dei segni precursori. Rimane una sto-

³⁷ Vedi ibid. pp.27-30.

ria di ricerca spirituale e di sacrificio dalla morale davvero eterna. La abbrevieremo il più possibile senza toccare, ovviamente, la sua essenza, al fine di scoprire le sue indicazioni di fede e il suo notevole destino. Nacque nella regione di Isfahan, in Persia, con il nome di Mabeh Yūdhakhshān e dopo la conversione all'Islam venne chiamato Salmān al-Fārsi. Suo padre era uno zoroastriano, degli adoratori del fuoco. Fin dalla sua giovinezza, gli fu affidato il compito di prendersi cura del fuoco, affinché fosse perennemente acceso nel tempio. Era una missione di alto prestigio presso gli zoroastriani, dove colui che se ne occupava era noto come Mago. Un giorno Salmān uscì di casa per andare alla fattoria di suo padre e attraversò una chiesa dove sentì, per la prima volta, suonare inni e campane, e vi entrò, stupito da quelle preghiere cristiane. Non aveva conoscenza della religione di Gesù, su di lui sia la pace, ma il suo cuore si avvicinò a loro, desiderava ardentemente conoscere di più la religione cristiana e chiese loro sulla fonte di questa religione. Gli dissero che se voleva imparare la religione cristiana, avrebbe dovuto andare nel Levante (Shām) per unirsi a qualcuno dei sacerdoti presenti laggiù, servirlo e imparare per mano sua. Su loro consiglio, fuggì dal suo paese, lasciò suo padre e le sue proprietà e andò a unirsi ad un sacerdote nel Levante. All'epoca questi sacerdoti rappresentavano una piccola élite di veri cristiani nella regione, ma erano anziani e stavano per morire. Poco prima della sua morte, il sacerdote del Levante, gli ordinò di andare da un collega a Mosul per continuare la sua istruzione. In effetti, viaggiò dal Levante a Mossul e si uni al sacerdote nel suo monastero e continuò il suo viaggio di apprendimento nella religione cristiana. Quando il sacerdote di Mosul si avvicinò alla morte, gli consigliò di unirsi a un altro sacerdote, noto per la sua conoscenza, nella zona di cAmmuriyah nel Levante. Salmān tornò da Mosul al Levante senza alcuna esitazione, pieno di entusiasmo con lo scopo di conoscere la grande verità. La sua ultima tappa fu con sacerdoti e chiese. Dopo pochi anni, si ripeté la questione ed anche il sacerdote di cAmmuriyah, pure lui, stava per morire. Salmān gli chiese consiglio e questi rispose: "O ragazzo mio, non conosco più nessuno dei nostri sacerdoti delle nostre chiese che ti possa consigliare di seguire. Sono tutti andati ormai. Ma invero è giunta l'epoca del Profeta, inviato con la religione di Abramo, che apparirà presso la terra degli arabi, migrerà verso una terra tra due terre nere con in mezzo delle palme, con segni che non saranno nascosti. Egli si ciba di doni e non si ciba con la carità, tra le sue spalle è impresso il sigillo della profezia. Se riesci a raggiungere quel paese, fallo." Tuttavia, se questo defunto sacerdote non avesse avuto familiarità con i libri che annunciavano la nascita del nobile Profeta, non sarebbe stato in grado di menzionare il Profeta con le sue caratteristiche e attributi, e nemmeno sapere della sua emigrazione a Medina. Salmān non aveva esitato a seguire tutte le istruzioni e i consigli che gli avevano offerto i sacerdoti da cui aveva imparato, ma il consiglio del defunto sacerdote fu molto speciale.

Questa volta non avrebbe dovuto cercare un prete o un altro monaco che gli insegnasse gli insegnamenti delle chiese, ma che gli insegnasse degli ultimi profeti e messaggeri, che gli insegnasse gli ultimi messaggi del cielo e gli facesse conoscere quella verità, per la cui ricerca aveva trascorso metà della sua vita! Salmān era a cAmmuriyah da un po' di tempo, alla ricerca di chi poteva raggiungere. Alla fine, trovò dei mercanti dei Banī Kalb e chiese di portarlo con loro, in cambio di tutto ciò che aveva, ossia solo due mucche e delle pecore! Anzi, cavalcò con loro fino a quando non raggiunsero il Wādī al Qorā³⁸ e lì lo tradirono e lo vendettero schiavo a un ebreo. Salmān non si aspettava quel destino infelice, stava cercando coloro che lo avrebbero liberato dall'oscurità per guidarlo alla luce e non coloro che lo avrebbero reso schiavo. In ogni caso, il suo "padrone" lo trasferì in una zona vicino a Yathrib per lavorare nella sua fattoria. Un giorno l'ebreo visitò suo cugino dei Banū Quraydhah di Yathrib e glielo vendette! E il suo ultimo viaggio fu fino a Yathrib. Non appena vide la città, con le sue palme menzionate, sentì che era finalmente arrivato nel luogo che stava cercando. Non era importante il modo in cui era arrivato, era importante che fosse giunto dove Dio voleva che arrivasse. Si rese conto che era il paese che il sacerdote gli aveva descritto prima di morire. Il suo de-

³⁸ il fiume dei villaggi. N.d.T.

stino lo aveva portato dove avrebbe trovato la verità, che aveva cercato con così tanta fatica e per così tanti anni Un giorno, dice Salman, l'ebreo visitò uno dei suoi parenti, era offeso e disse al suo parente: "che Dio combatta i Banī Qīlah! (la tribù degli Aws era sopranominata Banī Qīlah) Per Dio, si stanno radunando oggi a Qubā' attorno a un uomo che è venuto a loro dalla Mecca e che afferma di essere un profeta!" Salmān rabbrividì e sentì che questa era la notizia che sperava di ascoltare venendo sino lì, ed era proprio quello per cui era giunto sin laggiù. La previsione del sacerdote di cAmmuriyah fu realizzata. Dio aveva deciso di farlo arrivare nello stesso momento in cui il Profeta arrivò a Yathrib! Salmān disse: "La sera ho colto l'occasione e sono andato a Qubā', e ho portato alcuni datteri, sono entrato da lui e gli ho detto: "Mi è stato detto che sei un brav'uomo e che con te ci sono persone bisognose. Questo è qualcosa che avevo per beneficenza e ti ho considerato più degno di altri!" Quindi mi avvicinai a lui lo prese e ne offrì ai suoi compagni perché ne mangiassero, e non ne mangiò". Mi sono detto: "È questo [il Profeta], e mi sono congedato da lui. Qualche giorno dopo sono tornato da lui ed era arrivato a Medina e il Profeta era nel cimitero della città (baqīc) intento a seppellire uno dei suoi Compagni, così gli dissi: "Ti ho visto che non mangi dalla carità, e questo è un dono per te" ed egli accettò il dono. E ne mangiò lui e i suoi Compagni. A quel punto mi sono girato a guardargli le spalle per vedere il terzo segno: il sigillo profetico che il sacerdote mi aveva descritto. Quando mi guardò, capì che stavo provando di comprovare qualcosa, e si tolse la veste dalla schiena, e vidi il sigillo. Mi gettai ai piedi del Messaggero di Dio, lo baciai e piansi, e gli narrai la mia lunga storia, così il Messaggero di Dio rimase meravigliato e ammirato e mi chiese di raccontarla ai suoi seguaci.39 Dopo essere stato libero e potente nel suo paese, il suo destino lo

Dopo essere stato libero e potente nel suo paese, il suo destino lo spinse a percorrere strade lunghe e tortuose, facendo ogni sforzo possibile, alla ricerca della verità, di Dio e della via che conduce a Lui. Alla fine, Dio decretò che raggiungesse il suo Messaggero, le-

³⁹ Ibn Hishām, Sira al Nabawiyya (Biografia profetica) Dar Al Maaref, Beirut, 2012, pp. 214-209.

gato come schiavo, venduto e comprato, da un ebreo all'altro, perché arrivasse dove Dio voleva che arrivasse. Dio voleva farlo arrivare al nobile Profeta per guidarlo e perché fosse liberato per mano sua. Il Profeta lo liberò dalla carità dei musulmani, dalla schiavitù ebraica e l'Islam lo liberò dalla schiavitù interna. Il cuore di *Salmān* era pronto per le luci illuminanti portate dal Profeta Muhammad, assetato di fede, e Dio lo inondò rapidamente di scienza divina, fino a quando il Messaggero una volta disse: "Salman era pieno di conoscenza".

Una delle bellezze dell'Islam è che un uomo di origine persiana come *Salmān*, originariamente proveniente dall'oscurità dei Magi, come anche quel suo fratello schiavo abissino, proveniente dalle giungle dell'Africa, *Bilāl ibn Rabāh*, che quasi morì sotto tortura a causa della sua professione dell'Islam, siano divenuti tra i Compagni più vicini al Messaggero di Dio; mentre *Abū Lahab*, lo zio del Profeta, il potente, *Hāshimita*, *Quryashita*, il cui orgoglio e ignoranza accecarono la mente e la perspicacia, fu tra quelli che furono allontanati dal Messaggero di Dio in questo mondo e quelli che sono nascosti da Dio e dal suo Paradiso nell'aldilà.

Capitolo primo

La Nobile Mecca: la culla del messaggio

"Muhammad, non è altro che un messaggero, altri ne vennero prima di lui"40

La Nobile Mecca ha goduto di un destino divino benedetto. In questo luogo, come nella benedetta Gerusalemme, si legano con un legame perenne, l'eterno divino con la terra deperibile, fino a che Dio erediterà la terra e tutto ciò che vi è su di essa. La Sacra Mecca vivrà due periodi divini: il periodo abramitico, il periodo fondatore della Sacra Mecca e della Sharīcah abramitica, poi il periodo del Profeta Muhammad: il tempo della nuova umanità. Con la loro separazione di migliaia di anni, sono rimasti connessi spiritualmente e in modo interattivo. Il Profeta Abramo e amico intimo di Dio scelse il suo posto, quando andò con sua moglie Hājar e il loro bambino Ismaele, la pace sia su di lui, dall'Iraq alla Palestina, emigrando a causa dell'ostilità verso di lui da parte del suo popolo pagano. Dopo che Ismaele nacque a Hebron, andò con suo padre alla Mecca e laggiù fu loro ordinato di costruire le fondamenta della "Casa Sacra" perché fosse la Qibla e un santuario per le persone, richiedendo al loro Signore di renderli musulmani e che dalla loro discendenza sortisse una Umma musulmana. Poi Abramo l'amico intimo di Dio invocò il suo Signore di far nascere un Profeta da e per quella Umma musulmana, e Dio l'Altissimo disse: "E quando

40 Corano, 3:144.

⁴¹ Merita di essere segnalato che il primo a costruire la *Kaba* fu Adamo, su di lui la pace, poi tornò a costruirla il profeta Seth e poi tornò a costruirla Ibrahim per erigerne le fondamenta.

Abramo e Ismaele posero le fondamenta della Casa, dissero: "O Signor nostro, accettala da noi! Tu sei Colui Che tutto ascolta e conosce! 128. O Signor nostro, fai di noi dei musulmani e della nostra discendenza una comunità musulmana. Mostraci i riti e accetta il nostro pentimento. In verità Tu sei il Perdonatore, il Misericordioso! 129. O Signor nostro, suscita tra loro un Messaggero che reciti i Tuoi versetti e insegni il Libro e la saggezza, e accresca la loro purezza. Tu sei il Possente, il Saggio."

Quando fu chiesto al Profeta Muhammad, la pace sia su di lui, all'inizio della sua vicenda disse: "Io sono il frutto dell'invocazione di mio padre Abramo, della buona novella di mio fratello Gesù, la pace sia su di loro, e della visione nel sogno di mia madre. Il Profeta non è venuto con una nuova religione e fa parte della discendenza di Abramo ed il suo Signore gli ordinò di essere un musulmano e seguire la religione del padre dei profeti Abramo (la pace sia su di lui)." "Abramo non era né giudeo, né nazareno, ma puro credente e musulmano. E non era uno degli associatori." Abramo ha anticipato tutti i messaggi, differiscono le legislazioni ma l'Islam non è altro che una continuazione dell'unica religione di Dio.

Disse Dio l'Altissimo nella *Sura Al Nisā* (Le Donne): "In verità ti abbiamo dato la rivelazione come la demmo a Noè e ai Profeti dopo di lui. E abbiamo dato la rivelazione ad Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe e alle Tribù, a Gesù, Giobbe, Giona, Aronne, Salomone, e a Davide demmo il Salterio." ⁴⁴ L'Islam ha riunito lo spirito del Salterio di Davide, della Torah di Mosè e del Vangelo di Gesù. Sono religioni e legislazioni diverse connesse e collegate e fuse in un'unica religione, che è l'Islam, religioni e legislazioni che si sono susseguite per illuminare l'alba del Profeta Muhammad. L'ultimo dei messaggeri di Dio e dei Suoi inviati nacque alla Mecca, un lunedì del mese di *Rabī* al Awwal, nell'anno dell'Elefante, che corrisponde al 570 o 571 d.C. cinquantatré anni prima

⁴² Corano, 2:127,128,129.

⁴³ Corano, 3:67.

⁴⁴ Corano, 4:163.

dell'Egira, per far discendere alla Mecca il nobile messaggio celeste rivolto ai mondi.

Il Profeta Muhammad nacque tra i *Banū Hāshim*, il clan meno ricco, ma il più nobile e stimato tra gli arabi. Dio stabilì che fosse orfano di genitori e su questa questione dice *Al Maliki* che i genitori non gli diedero fratelli o sorelle per concentrare la loro parte migliore per lui e per renderlo unico nella sua stirpe, per essere scelto da una discendenza per cui Dio volle che il suo scopo fosse la profezia e il massimo dell'onore.⁴⁵

Sette mesi prima della sua nascita morì il suo giovane padre mentre era sulla sua via del ritorno da un viaggio in Shām (Levante) ed è noto che passò con sua moglie Amina bint Wahb, dopo il loro matrimonio, solo i tre giorni che restavano alla sua partenza. All'età di cinque o sei anni, sua madre Amina morì davanti ai suoi occhi, mentre stava tornando con lei da una visita alla tomba di suo padre a Medina. Ciò approfondì il suo profondo dolore per la mancanza del padre, con un grande dolore aggiuntivo. Ma è il destino e la sua saggezza. Non gli rimase nessuno tranne suo nonno e i suoi zii. Prima della morte di sua madre, trascorse quasi tre anni e mezzo nel deserto presso la sua balia Halima. Era una tradizione seguita dai più nobili arabi per garantire che i loro figli crescessero in modo sano e salutare, sia nel che corpo che nella mente. Non vide suo padre e non visse a lungo con sua madre e dopo la sua morte, si trasferì dal suo illustre nonno cAbdul Muttalib, che amò molto e gli diede calore e che gli dette il nome di Muhammad, dicendo che voleva che fosse lodato in cielo come in terra. La sua invocazione venne realizzata. Era l'unico con quel nome in tutta la Penisola Araba, ma il nonno, caro a Muhammad, aveva ottant'anni e morì presto. Poi Muhammad si trasferì sotto la cura di suo zio Abū Tālib. Tuttavia, la situazione di orfano faceva parte di un percorso valutato con saggezza divina e di una delle continue lezioni educative divine per il Suo Messaggero. Faceva parte della formazione psicologica, etica e scientifica mentre è naturale che la perdita dei genitori

⁴⁵ Al Maliki, Muhammad l'uomo completo, Centro Ahl al Sunna, Ghajarat, india. 2001, p.14.

e la situazione di orfano abbia avuto un grande impatto sulla psicologia del bambino, un impatto positivo evidente nella vita di Muhammad come uomo e come Profeta. Questi anni difficili dell'infanzia si riflessero nella sua trasparenza e nella sua alta umanità a cui si aggiunse sublimità su elevatezza etica. In seguito, dirà che lui e l'orfano saranno insieme in Paradiso (mentre lo diceva faceva il gesto di unire il dito indice e quello medio. N.d.T). Le vite dei profeti devono essere circondate da cure sin dalla loro nascita, protette per preservare la loro essenza divina. Muhammad crebbe da giovane con una personalità equilibrata, retto e amorevole con tutti, caratterizzato sin dalla sua infanzia dall'odio verso gli idoli, le statue e i loro rituali a cui non si avvicinò mai. Dove dice nell'hadīth: "Per Dio, non mi sono mai avvicinato agli idoli finché Dio non mi onorò della profezia". Nacque onesto d'animo e puro di cuore, non conosceva i divertimenti dei giovani né lì desiderava. Non beveva il vino, che era invece un'usanza della società meccana, Dio lo protesse dalle passioni dell'anima e da Satana. L'infallibilità (cișma) di Dio fu per lui completa fin dalla sua nascita ed egli era umano effettivamente, ma è chiaro che tutto il suo percorso iniziale suggerisce che era caratterizzato da tutti gli attributi della profezia, prima che discendesse il messaggio su di lui e diventasse un Profeta Messaggero. Nella sua giovinezza, Muhammad crebbe circondato dalle due figure più importanti dei Banū Hāshim, due eccellenti al livello dei Quraysh e degli Arabi: suo zio Ḥamza, che lo addestrò alla vita equestre, all'etica e alle arti e l'altro suo zio Abbas, che gli fece conoscere il mondo del commercio e dei suoi affari e che starà al suo fianco con posizioni onorevoli ancor prima che Dio lo guidasse all'Islam. Era accompagnato dal suo compagno, che rappresentava un modello di lealtà e nobiltà umana, Abū Bakr il veritiero (al Sidīa).

La sua infanzia nel deserto, presso la sua balia *Ḥalima*, possa Dio avere pietà di lei, ebbe un impatto psicologico positivo nella formazione della sua personalità matura dove il deserto era un magazzino dei valori e costumi arabi originari, che gli consentì di abbeverarsi alle fonti originali della sua lingua araba pura. Era il meglio della pronuncia araba. All'inizio della sua vita fece il pastore ed è

un mestiere arduo, soprattutto nei deserti della Mecca e del suo sole cocente, dove non lavora se non chi ne è obbligato dalla vita. Ma, come si dice, è il mestiere dei profeti che iniziano la loro vita pascolando le pecore e la sigillano vigilando sulle creature⁴⁶. È anche

una professione di educazione morale e di virtù.

Questa esperienza nutrì un senso di responsabilità nell'uomo, e rafforzò la sua capacità di avere pazienza e forza di sopportazione,
come rafforzò la capacità della meditazione e la chiarezza della
mente e la purezza dell'istinto. Nella sua gioventù iniziò a lavorare
nel commercio che aveva appreso da suo zio Abbas e il nome di
Muhammad, nel mezzo dell'aristocrazia della Mecca, si distinse per
le sue buone qualità e la sua etica. La sincerità nelle sue parole e
l'onestà sono sempre state al vertice della piramide dei valori, e fu
conosciuto con il soprannome di "Il sincero e il fedele" (al Ṣādiq al
Amin).

La prova dello status morale di Muhammad presso i Quraysh, prima del Messaggio, è la storia della Pietra Nera. Va ricordato che l'edificio della Kacba si era incrinato e così i Quraysh tornarono a costruirla. Tuttavia, quando arrivarono a mettere la pietra nera al suo posto, le parti questionarono su a chi sarebbe spettato questo privilegio. La Pietra Nera godeva di un grande status di sacralità, anche nei cuori degli idolatri. Quando la disputa si approfondì, alla fine decisero di essere giudicati sul loro disaccordo dal primo uomo che fosse entrato dalla porta del recinto sacro e tutti accettarono quella proposta. E quando stavano aspettando, entrò Muhammad, la pace sia su di lui, e si rallegrarono di vederlo, e dissero: "Questo è il sincero e il fedele e l'abbiamo accettato come giudice." Dopo che gli parlarono del motivo del loro disaccordo, Muhammad mise il suo mantello a terra e mise la pietra nel mezzo e chiese ad ogni tribù di tenere un lembo del vestito perché tutte le parti condividessero l'onore di portarla. Quando la pietra fu sollevata al suo posto, il Profeta la prese per mano e la mise al proprio posto sul muro della Mecca. Con la sua saggezza evitò alla Mecca e ai suoi abitanti una

⁴⁶ Duwaydar, Amin, Immagini della vita del Profeta, 1, Dar al-Maaref, Cairo, 1987, P. 119.

controversia sociale e tensione. Questa storia simbolica ci mostra due questioni: la prima, l'elevato status morale del Messaggero presso i Ouraysh. La seconda: razionalità nel risolvere la controversia coinvolgendo tutti nel portare la pietra. Quindi il suo destino, caratterizzato da buone qualità lo portò a lavorare presso la signora Khadīja Bint Khuwaylid, quella signora virtuosa che proveniva dalla nobiltà dei Ouraysh e dei suoi discendenti. Ella conosceva già la sincerità di Muhammad e la sua onestà e gli chiese di lavorare presso di lei. Nel suo primo viaggio in Siria, incontrò nella regione di Bosra un asceta chiamato Nestorio, che prese il posto dell'asceta conosciuto nella storia islamica come Bahira. Nestorio disse a Muhammad quello che gli aveva detto Bahira, ossia che Dio non dedica particolare attenzione ad una particolare religione o ad una nazione, quindi quanto sostengono gli ebrei di essere stati scelti da Dio tra le altre comunità del mondo, non è che una pretesa e vanteria e aggiunse che Dio dispenserà la sua misericordia su tutte le nazioni del mondo, ebrei e non ebrei. Come gli disse anche che egli sarebbe stato inviato come Profeta tra gli arabi e avrebbe cambiato molte delle loro credenze e delle loro convinzioni. 47 Dopo il ritorno da quel primo viaggio commerciale, il servitore di Khadīja, che aveva accompagnato Muhammad, le comunicò la sua ammirazione per la sua personalità, essendo stato colpito dalla sua etica eccellente, dalla sua umiltà e dal suo rispetto per gli altri. Queste notizie giunsero solo per confermare ciò che si sapeva di lui e questa nobile donna si innamorò profondamente di lui.

Al loro primo incontro dopo il secondo viaggio, gli fu offerto il matrimonio con lei, comprovando che ciò che la spinse a questa decisione era la sua etica lodevole, sapendo che in precedenza aveva respinto le offerte di alcune grandi personalità della Mecca. Da parte sua egli conosceva lo status sociale della signora *Khadīja*, famosa per la nobiltà e la purezza e non esitò ad accettare nonostante lei fosse una vedova più anziana di lui di 15 anni. Ma il contratto di matrimonio, come dicono i credenti, viene scritto in cielo. Quando Muhammad si sposò aveva 25 anni e *Khadīja* ne aveva 40. Durante

⁴⁷ Giorgio, op. cit., p. 43.

i 15 anni del loro matrimonio, il Profeta godrà di una vita familiare perfetta. La signora *Khadīja* gli fornì calore familiare e tranquillità e tutto ciò che gli era mancato nella sua infanzia e giovinezza. Gli diede sei bambini, quattro femmine e due maschi, ma i due maschi morirono ancora in età di allattamento e gli rimasero le figlie: *Ruqayya*, *Umm Kulthūm*, *Zaynab* e *Fatima* su tutti loro le preghiere e la pace di Dio. Fatima avrà una grande posizione nella storia islamica.

Ciò che può sembrare sorprendente in questa storia è lo status sociale delle donne nell'era dell'ignoranza pre-islamica (jāhiliyyah) dove la donna nobile godeva di un elevato status sociale e morale tra gli arabi e riceveva il rispetto dovuto. Semi-indipendente nella vita pratica, esercitava la professione del commercio, e trattava con commercianti uomini e per di più avrebbe scelto il marito prendendolo in fidanzamento. Ma forse non spettavano alle donne normali lo stesso status e diritti, non lo sappiamo, e comunque fosse la questione poi venne l'Islam, come vedremo nella fase medinese in particolare, nel diritto ereditario, che concederà alle donne diritti di cui non avevano goduto in precedenza e garantirà i loro pieni diritti materiali e aumenterà il loro status sociale.

La caverna di Hira: La nascita del messaggio

Il Profeta (la pace e benedizioni di Dio siano su di lui) aveva un appuntamento con il suo Signore, a chi rifletta sul suo nobile percorso, in tutte le fasi della sua vita; la famiglia, la nascita, l'infanzia e gioventù, fino al suo matrimonio con la signora *Khadīja*, potrà notare che Muhammad (pace e benedizioni su di lui) stava vivendo un chiaro destino divino. Le orme del Profeta e la sua *Sira* sono state disegnate con una cura divina precisa e *Sura Al- Duha* (La Luce del Mattino) lo confermerà più tardi. L'isolamento nella caverna di *Hira* fu l'inizio dell'ascensione del suo cuore in cielo, era la segregazione del ritiro e della separazione dal mondo e ricordo di Dio, in quella grotta in cima a quella montagna che si trova a pochi chilometri dalla Mecca. Nel mese sacro del Ramadan di ogni anno, Muhammad vi si recava per ritirarsi spiritualmente presso il suo Signore e la sua fede abramitica predispose la connessione richiesta dal

suo Creatore. Muhammad ricordava Dio continuamente per tutto il mese e purificava il suo cuore per illuminarlo di luce, e l'isolamento, come si diceva, è purezza della purezza⁴⁸.

La durata del viaggio alla caverna di Hira era di un'ora o più di cammino salendo sulla montagna, e quando finiva le sue scarse provviste di olio, pane secco o datteri, scendeva per rifornirsi nuovamente e poi tornava al suo ritiro un'altra volta e ciò evidenzia l'intensità del suo interesse per questa pratica spirituale. A volte. per evitare di rompere l'isolamento e di farlo scendere, la signora Khadīja saliva da sola per portargli il suo semplice cibo e dell'acqua. In questa piccola caverna, selvaggia non più ampia di due metri quadrati, si sentiva lontano dal mondo terreno e dai suoi abitanti, in uno stato spirituale che lo portava a perseverare nella riflessione, nella meditazione e che gli permetteva anche di percepire una connessione spirituale con il suo Creatore. Si dedicò al ritiro per circa cinque anni, in modo che diventò parte della sua vita spirituale. Oltre a ciò creò uno stato di eccellenza morale, purificazione spirituale, odio per il politeismo, mentre la sua fede abramitica e il suo amore per l'isolamento costituivano un caso speciale nel centro della Mecca, al punto che gli abitanti della Mecca dissero: "Invero Muhammad ama ardentemente il suo Signore" ed erano sinceri. Ciò perché era spinto da quell'amore divino e da quell'appello divino interiore, quando sopportava quei lunghi ritiri e le sue difficoltà e quella separazione completa dalla sua famiglia. Si può dire oggi che Dio volle per lui l'isolamento per prepararlo nel cuore e nell'intelletto a portare il Suo messaggio, quindi, il ritiro fu una parte essenziale della preparazione spirituale di questo grande destino divino. Scrive Amīn Duwaydār nel suo libro, "Immagini della vita del Profeta" che Muhammad non imitava altri tra i suoi contemporanei o tra quelli che lo precedettero tra i seguaci della religione di Abramo tra gli arabi, ma ciò che faceva era un'ispirazione da parte di Dio. Era una preparazione per illuminare la luce della

⁴⁸ Vedi, *Ḥalabi*, *Nur al-Din Ali bin Ibrahim*, *La Sira Ḥalabiya*, 1, *Dar al Kotob al ilmiyah*, Beirut, 2013, pp. 339 – 338.

profezia sulla sua anima pura. E Muhammad continuerà la sua abitudine del ritiro e della meditazione, anche dopo aver ricevuto il messaggio, andando a costituire un pezzo importante nella sua vita divina. È infatti tra le *Sunan* (Consuetudini) del Messaggero andate perdute presso i musulmani. Muhammad si recava periodicamente verso Dio e si unì a Lui con il cuore e con lo spirito e quando purificò completamente il suo cuore si legò a Dio con un legame totale. Poi la visione cominciò a discendere durante il sonno tramite i sogni. Tutto quello che vedeva in un sogno si avverava, come notava, il giorno successivo. Queste visioni, a quanto pare, erano anche parte della sua preparazione spirituale e della preparazione alla discesa della rivelazione su di lui ed erano tra le prime benedizioni divine. Viene ricordato che le ispirazioni erano continue e durarono sei mesi prima della discesa del Messaggio.

L'alba del Profeta Muhammad

L'alba del Profeta Muhammad è l'alba di una nuova umanità. Con il raggiungimento dei 40 anni d'età, nella Notte del Destino (Lavlatu al Qadr), del mese di Ramadan nel 610 d.C. e dopo una lunga giornata di adorazione e di meditazione nella caverna di Hira', Muhammad, come al solito, si addormentò. Mentre dormiva, Gabriele, su di lui la pace, venne da lui e lo svegliò e gli disse: "Leggi" e Muhammad rispose: "Non so leggere" e l'Angelo Gabriele disse ancora: "Leggi" e Muhammad rispose: "Non so leggere" e l'Angelo Gabriele disse ancora: "Leggi" e Muhammad rispose: "Non so leggere". Allora Gabriele disse: "Leggi! In nome del tuo Signore che ha creato, 2. ha creato l'uomo da un'aderenza, 3. Leggi, ché il tuo Signore è il Generosissimo, 4. Colui Che ha insegnato mediante il calamo, 5. Che ha insegnato all'uomo quello che non sapeva."50. Disse Muhammad: "Lo lessi e poi egli si allontanò da me, ed era come se queste parole si fossero stampate nel mio cuore". Così sarà la questione del nobile Corano.

⁵⁰ Corano, 96:1,2,3,4,5.

⁴⁹ Duwaydar, C1, op. Cit., p.191.

Dopo la discesa della rivelazione, Muhammad scese in fretta dalla montagna e andò da sua moglie, Khadīja, spaventato dalla potenza dell'accaduto e in apprensione per sé stesso. Ciò che gli era accaduto non era un avvenimento qualsiasi, la informò della questione e Khadīja osservò che Muhammad mostrava ansia e paura. Poiché ella era monoteista "ḥanīf" di profonda fede in Dio, era come se avesse previsto qualcosa di simile, e si dice che quasi svenne dalla gioia. La notizia non era una notizia qualsiasi e Dio l'Altissimo aveva scelto suo marito come Profeta e Messaggero per portare il messaggio di misericordia e perdono all'umanità. E lo rassicurò e gli rispose con la certezza del credente: "Dio non voglia, Egli non ti deluderà mai. Tu curi bene quanto ti viene dato in custodia ("Al amānah") e lo restituisci, sostieni i bisognosi, sei a fianco di chi subisce ingiustizia, mantieni forti i legami con i tuoi parenti e racconti la verità". La signora Khadīja aveva la certezza del credente che l'uomo pio, l'onesto (al-Amīn), il veritiero, che godeva delle caratteristiche che Dio ama, non avrebbe subito alcun danno dal suo Signore, era convinta che Dio non abbandona i suoi giusti adoratori e consapevole dei risultati delle opere virtuose.

Anche questo ci rende chiaro il livello del legame di Muhammad con la signora *Khadīja* e il ruolo enorme che giocherà nella vita di Muhammad, prima e dopo la discesa del Messaggio. Ella era come Muhammad di fede abramitica ed era dotata di razionalità e sag-

gezza e fu la prima persona a diventare musulmana⁵¹.

Quando sentì cosa aveva portato Gabriele, la pace sia su di lui, disse a Muhammad: "Gioisci o mio cugino! Per Colui che tiene in pugno la mia anima, auspico che tu sia il Profeta di questa comunità

⁵¹ Il Profeta (pace e benedizioni di Dio sia su di lui) era innamorato di sua moglie ed era molto orgoglioso di lei. *Maryam* figlia di '*Imrān* era la donna migliore della sua epoca e *Khadīja* figlia di *Khuwaylid* era anche lei la migliore delle donne della sua epoca. E furono eguagliate Maria, la Madre di Cristo, la pace e le benedizioni siano su di lei e *Khadīja* la pace e le benedizioni siano su di lei, nel loro status presso Dio. Tuttavia, la signora *Khadīja* non godeva di uno status speciale soltanto nel cuore del Profeta, ma godeva di uno status speciale presso Dio l'Onnipotente. Gabriele annunciò a Muhammad (pace su di lui), quel giorno, dicendogli: "Dio ti porge la pace e porge a *Khadīja* la pace, e la informa che Dio le ha costruito una casa in Paradiso". *Khadīja* rispose dicendo: "Dio è pace, e la pace sia su di te e su di Lui".

(Ummah)". Per accertarsi di ciò, si recò con lui da suo cugino Waraqah Ibn Nawfal che era un monoteista ḥanīf e si diceva che fosse diventato cristiano, ma egli era saggio, possedeva conoscenza e sapienza dei libri sacri, della Torah e del Vangelo, come ricordano i libri della Sira. La signora Khadīja era certa che avrebbe trovato da lui l'interpretazione corretta di questo grande evento celeste. Si rivolse a Waraqa dicendo: "Cugino, ascolta cosa è successo a tuo nipote" e Muhammad (la pace e benedizioni di Dio siano su di lui) gli disse cosa era accaduto. Waraqa realizzò senza esitazione, come Dio aveva onorato Muhammad e gli disse: "Per Colui che tiene in pugno la mia anima, tu sei il profeta di questa nazione, e il supremo Arcangelo "an-Nāmūs" (Gabriele. N.d.T.) è arrivato a te, quello che venne a Mosè". Poi disse: "Ma il tuo popolo ti darà del bugiardo, ti maltratteranno e ti scacceranno!"

Aggiunse Waraqa: "Magari fossi vivo quando il tuo popolo ti scaccerà". Il Profeta chiese: "Mi scacceranno?" E Waraqa disse: "Sì, nessun uomo è mai venuto con quello con cui sei venuto tu senza essere osteggiato, Dio sa come ti sosterrò se vivrò fino a quel giorno" Questa era una testimonianza di un uomo credente, che fosse un hanīf o un cristiano, il quale conosceva i messaggi celesti e le storie dei profeti e dei messaggeri.

Il versetto "Iqra" (leggi) fu l'inizio della scienza e della saggezza, una chiave per il bene e per le luci dei cieli che illumineranno l'alba della nuova umanità. Il Corano ha offerto la sua prima lezione con l'ordine divino di rimuovere le tenebre e l'ignoranza dalla mente e dal cuore degli uomini, con la scienza e la conoscenza. Leggi per imparare e per essere colui: "che chiama a Dio, con il Suo permesso; e come lampada che illumina." Leggi, per essere una lampada splendente che illumina i cuori dell'umanità.

La conoscenza di Dio, delle sue manifestazioni e della sua creatività, della fede e del monoteismo non è completa se non con la perfezione della scienza e della conoscenza spirituale. Infatti, la luce e le tenebre non sono uguali. La conoscenza, tuttavia, non sarà comple-

⁵² Al-Nadawi, op. Cit., P. 110.

⁵³ Corano, 33:46.

ta con la sola scienza ma con conoscenza accresciuta da saggezza. Dice Dio il Vero: "Dà la saggezza a chi Lui vuole, e chi riceve la saggezza ha ricevuto un grande bene."⁵⁴ Mentre la saggezza è tra i più alti gradi dell'intelletto, possiamo immaginare il posto dell'intelletto nell'Islam. Non può esserci saggezza in una mente ignorante e ingiusta.

Al Profeta non fu chiesto di pregare o di digiunare ma di leggere. La prima cosa a cui Dio si è rivolto con il messaggio "*Iqra*" fu la mente umana direttamente. Tu leggerai, ma non delle scienze qualsiasi ma le scienze del Cielo. Leggi, ché il tuo Signore è il Generosissimo, Colui Che ha creato e ha insegnato. Questo versetto collega la creazione, l'essere umano e la scienza. Queste parole formano la base formativa del significato dell'esistenza e la sua verità.

Sì, il nobile Profeta era analfabeta rispetto alle scienze di questo mondo terreno, ma era sapiente delle scienze del Cielo, che sono le più alte e le più onorevoli. La saggezza divina richiedeva che fosse analfabeta affinché non parlasse di fantasie e non parlasse se non della Rivelazione che gli veniva ispirata tramite le scienze divine, che sono discese in quantità e secondo un decreto designato. E Dio gli disse: "Dio ha fatto scendere su di te il Libro e la Saggezza e ti ha insegnato quello che non sapevi. La grazia di Dio è immensa su di te."55 Egli gli ha insegnato quello che non sapeva. Dio ha esteso a lui la scienza, la saggezza e l'etica divina, e sono scienze riservate ai Profeti. A partire dalla caverna di Hira' inizierà l'apprendimento del Profeta, la pace e le benedizioni siano su di lui, direttamente dal suo Signore. E Dio stesso fu il suo insegnante ed educatore e anche la sua educazione avverrà per mano di Dio l'Onnipotente. A che livelli arriverà quello studente, secondo le parole dello sheykh Ahmed Kuftar, se il suo insegnante è il Creatore dell'universo? E che livelli di educazione e di etica potrà raggiungere chi è stato educato dal Creatore dell'esistente? Infatti, il Profeta, la pace e le benedizioni siano su di lui, dirà successivamente: "Il mio Signore mi ha educato con la miglior educazione".

⁵⁴ Corano, 2:269.

⁵⁵ Corano, 4:113.

Lo spirito fedele, Gabriele, la pace sia su di lui, gli portava le lezioni del Cielo e supervisionava che il Profeta le mettesse in pratica. Viene ricordato l'hadīth, il detto, riportato dalla madre dei credenti Aysha - che Dio sia soddisfatto di lei - sul Profeta, che l'Angelo Gabriele disse: "Ho girato la terra dal suo Oriente al suo Occidente e non ho mai visto un uomo migliore di Muhammad (pace e benedizioni di Dio su di lui) e non ho visto un clan migliore dei Banū Hāshim"56. Tutti i profeti di Dio portarono saggezza e una conoscenza speciale ai figli del loro popolo. Resta che il Corano è l'unica scienza divina portata dal Profeta (la pace sia su di lui), non solo agli arabi, ma ai mondi. Dio l'Altissimo disse: "Abbiamo onorato i Figli di Adamo".57 E la pronuncia del Profeta del Corano e dei versetti coranici si trasformerà in scienza, leggi e norme, e le sue parole e le sue azioni si trasformeranno in Sunan⁵⁸ cariche di luci e non vengono fuorviati quelli che sono guidati da esse. Dio comanda ai credenti di imparare da esse e di seguirle: "Avete nel Messaggero di Dio un bell'esempio per voi, per chi spera in Dio e nell'Ultimo Giorno e ricorda Dio frequentemente."59

Tuttavia, dopo la discesa delle *Sura*, esse rimanevano impresse nel cuore di Muhammad come se fossero state in un libro preservato. Non dimenticherà mai le *Sura* e in questo modo tutto il Corano sarà impresso nel suo cuore. Il Profeta imparò tutte le scienze dal Nobile Corano, che, oltre ad essere l'ultimo dei messaggi, è anche il più importante libro culturale trovato sulla terra. Rivela ancora i suoi segreti ogni volta che la mente dell'uomo e la sua conoscenza progrediscono.

Grazie alle scienze del Cielo, il Messaggero si trasformerà in un fiume di scienza, conoscenza e luci. Diventerà maestro per i musulmani, educatore, sapiente, giudice, guida eccezionale e uomo di Stato. E farà uscire la sua comunità dalle caverne del paganesimo e dell'ignoranza portandola verso gli universi della scienza e della fe-

⁵⁶ Al-Maliki, Muhammad l'uomo completo, op. cit., p. 13.

⁵⁷ Corano, 17:70.

⁵⁸ pl. di Sunna. (N.d.T.)

⁵⁹ Corano, 33:21.

de. Inoltre, getterà le basi e le fondamenta della meravigliosa civiltà umanitaria islamica.

La vita del Profeta sarà trasformata in versetti vissuti del Sacro Corano in parole e azioni. Chi non parla se non per ispirazione del Suo Signore deve condurre una vita che sia una vera incarnazione del libro del suo Signore. La signora *Aysha* confermò quando le fu chiesto dell'etica di Muhammad, dicendo: "La sua etica era il Corano", e c'è una descrizione ben nota che dice: "L'universo è un Corano silenzioso, il Corano è l'universo parlante e il Profeta è il Corano che cammina sulla terra".

Dopo la discesa della rivelazione, lo spirito di Muhammad si connetté con il suo Signore, acquisì da Lui le qualità supreme che Dio gli aveva donato per completare le sue qualità profetiche e per consentirgli di portare il suo messaggio. Dio estese a lui le più alte virtù e attributi divini e aumentò in lui la scienza, la saggezza, la misericordia, la pazienza, la mitezza, la generosità, la tolleranza, il perdono e la forza di volontà, facendo sì che si trasformasse in un giardino di scienza e saggezza. L'etica di Muhammad divenne una Sunna vincolante a cui ogni musulmano cosciente deve aderire nella lettera e nello spirito. Perché senza di essa non può diventare un credente illuminato di mente e di cuore. Quindi l'etica del Profeta Muhammad è diventata un metodo di comportamento obbligatorio per i musulmani consapevoli che devono osservarla in modo letterale e spirituale, perché senza far ciò non potranno diventare credenti illuminati nell'intelletto e nel cuore. Infatti, l'osservanza dell'etica del Profeta Muhammad nutre la coscienza dei musulmani e approfondisce la loro fede. Per questo, essa fa parte dell'essenza della religione, ossia fa parte dello spirito dell'adorazione. Qual è il valore di adorare Dio senza l'etica di Muhammad?

Tuttavia, dopo che discese "*Iqra*", la rivelazione fu interrotta per quasi quaranta giorni, o è stato detto per sei mesi. Siamo consapevoli che fu un'interruzione per saggezza divina, ma ebbe un grande impatto sul Profeta. L'interruzione dal contatto con Dio non è un'interruzione qualsiasi, soprattutto per via del fatto che questa interruzione avvenne direttamente dopo che egli fu avvisato di essere il

Messaggero di Dio e certamente ciò provocò una certa trepidazione e dubbi interiori.

Passava parte del suo tempo a passeggiare contemplando le montagne della Mecca e le sue gole cercando in se stesso ciò che potesse rimuovere i suoi dubbi e pensieri e le *Sira* ricordano che prima ancora che il messaggio gli fosse inviato, alcune rocce e alberi gli porgevano il saluto di pace: "Pace su di te: O Messaggero di Dio" e ciò provocava in lui molti tormenti.

Ma la signora Khadīja era sempre al suo fianco, lo sosteneva e placava la sua trepidazione. E presto Dio farà discendere su di lui Sura Al-Duhā per dissipare i suoi dubbi e assicurarlo che non aveva perso la guida divina nemmeno per un solo istante e per ricordargli che Dio era presente accanto a lui in tutte le fasi della sua vita: "1. Per la luce del mattino, 2. per la notte quando si addensa 3. il tuo Signore non ti ha abbandonato e non ti disprezza 4. e per te l'altra vita sarà migliore della precedente. 5. Il tuo Signore ti darà [in abbondanza] e ne sarai soddisfatto. 6. Non ti ha trovato orfano e ti ha dato rifugio? 7. Non ti ha trovato smarrito e ti ha dato la guida? 8. Non ti ha trovato povero e ti ha arricchito? 9. Dunque non opprimere l'orfano, 10. non respingere il mendicante, 11. e proclama la grazia del tuo Signore."

Un giorno, mentre proseguiva nei suoi giri sulle montagne della Mecca, udì una voce dal cielo, quando l'Angelo che era giunto nella grotta di *Ḥira'*, si sedette tra il cielo e la terra e Muhammad si volgeva da ogni parte del cielo solo per continuare a vederlo seduto, come se coprisse il cielo intero. E disse: "Io sono Gabriele e tu sei il Messaggero di Dio". Così Muhammad fu colpito da una specie di timore, come se, in un primo momento, non riuscisse a immaginare un Angelo inviato dal suo Signore.

Si affrettò a tornare alla sua famiglia tremando e ripetendo: "Avvolgetemi, avvolgetemi!" La signora *Khadīja* lo avvolse, e quando fu avvolto nel suo letto, venne l'Angelo Gabriele con il secondo ordine divino: "O tu che sei avvolto nel mantello, alzati e ammonisci, e il tuo Signore magnifica, e le tue vesti purifica, allon-

⁶⁰ Corano, 93:1-11.

tanati dall'abiezione. Non dar nulla sperando di ricevere di più, ma sopporta con pazienza per il tuo Signore!"61

Dopo che fu rivelata la *Sura* dell'Avvolto nel Mantello (*Sura al-Muddaththir*), discese un ordine dal Cielo di leggere nel nome del suo Signore e comprese che Dio era presente con lui, non lo avrebbe abbandonato o non lo avrebbe dimenticato e in quel momento e non ebbe altra scelta che iniziare la prima missione del suo messaggio ed ammonire il suo popolo. I messaggi del Cielo inizieranno a scendere su di lui a sua volta, e ad essere preservati nel suo cuore, e ora doveva solo mettersi a fare ciò per cui era stato incaricato in favore dell'umanità. Porterà il Messaggio del Cielo come gli ordinava Dio. E l'ordine di Dio per lui all'inizio era di appellarsi alla sua gente più vicina e annunziare loro della discesa del messaggio, chiamarli a Dio, guidarli a Lui, essere paziente con quanto ordinato dal suo Signore poiché le questioni celesti hanno i loro criteri e i loro tempi e Dio è Colui che delimita i tempi e ne decide le sorti con la Sua saggezza.

Fu così che si appellò alla sua gente più vicina tra i parenti del suo clan e la signora Khadīja fu la prima il cui cuore fu illuminato dal versetto "Igra", e lei fu la prima musulmana e la prima dei vicini a Dio. Il suo cuore puro era pronto per la chiamata e l'aveva attesa con impazienza. La seguiranno coloro che Dio scelse, uno dopo l'altro per formare il nucleo della carovana selezionata illuminata. Ouella carovana, a cui il Profeta insegnerà, educherà, e che poi guiderà per portare il messaggio del bene e della misericordia umana e che proseguirà sulla sua strada designata, illuminata da un lume luminoso. Proprio come Gabriele gli aveva insegnato a fare l'abluzione, la preghiera e le invocazioni a Dio, il Profeta insegnò a sua moglie e iniziarono a pregare insieme, due rakca al mattino e due rakca alla sera, prima dell'ascensione verso il suo Signore, che avvenne dieci anni dopo, nel viaggio notturno dell'Isrā', in cui furono imposte le cinque preghiere. Persino l'adorazione della preghiera venne in forma graduale come la Sura At-Taḥrīm. Una sera, mentre stavano pregando, Alì entrò da loro, e aveva otto anni o die-

⁶¹ Corano, 74: 1-7.

ci anni, il Profeta lo aveva preso perché vivesse con lui, e quando finirono la preghiera, Alì chiese. "A chi vi prostrate?" E rispose il Profeta: "ci prostriamo davanti a Dio che mi ha mandato come Profeta e mi ha ordinato di invitare la gente a Lui" E Alì figlio di Abū Tālib abbracciò l'Islam mentre era ancora giovane. Inutile dire che Dio lo ha onorato di una dignità suprema che non si può descrivere, lo ha onorato facendolo vivere nella casa più nobile, il Profeta si è occupato personalmente della sua educazione e del suo apprendimento ed egli riceverà le luci divine direttamente dalle sue fonti originali. Quindi, questo giovane povero si trasformerà nel Compagno del Profeta più sapiente, più informato e saggio. Per status, egli starà al Profeta come Aronne stette a Mosè. E diventò, soprattutto, un asceta, mistico, saggio ed eccellente nella poesia. Fu uno del più coraggiosi cavalieri dell'Islam di tutta la Storia e successivamente sarà genero del Profeta e padre di Hassan e Hussein, che Dio sia soddisfatto di loro. Poi aderì all'Islam Zayd Ibn Harithah, figlio del Profeta per adozione, e dopo di loro il compagno di vita del Profeta e primo dei Califfi Benguidati, Abū Bakr As-Siddīq (il sincero), nobile dell'Islam. In virtù dello status sociale di Abū Bakr alla Mecca. che era uno dei più nobili dei Quraysh, divennero musulmani un gruppo di giovani Quraysh e le loro élite. Tra questi c'erano Othmān ibn Affān, il terzo dei Califfi Ben guidati, Sacd ibn Abī Waqqāş, Abd ar-Raḥmān ibn CAwf, Abū Hudhayfah ibn CUtba, Mus^cab ibn ^CUmavr e altri grandi uomini della storia islamica.

Secondo la *Sira* di *Ibn Hishām*, che è la più importante delle *Sira* storiche, come abbiamo detto, vi erano fra loro le figlie di *Abū Bakr, Asma* e *Aysha*. *Aysha* a quel tempo era piccola, secondo *Ibn Hishām*, ed era davvero piccola, ma in un'età in cui era in grado di comprendere e accettare l'Islam⁶². Se fosse stata una bambina non sarebbe stata considerata dalle *Sira* dei primi musulmani. Nacque quattro o cinque anni prima della Rivelazione, come minimo e ciò significa che quando si sposò con il Profeta, dopo quattordici anni dalla discesa del Messaggio, la sua età doveva quindi essere di 18 o

19 anni. Tutto il resto manca di credibilità.

⁶² Ibn Hishām, cit., Cit., P. 243.

Scuola di purificazione e saggezza

Presto si unii a questo piccolo gruppo, un altro gruppo di Quraysh, tra cui Jacfar ibn Abī Tālib, il cugino del Profeta e caro al suo cuore, e Al-Argam ibn Abī al-Argam, un giovane Compagno, la cui casa sarà adottata dal Profeta come quartier generale della chiamata all'Islam, diventando il luogo dove si incontravano i suoi seguaci musulmani e la casa di Al-Argam era conosciuta come Dar as-Salām (Casa della Pace) e divenne la prima scuola nell'Islam, scuola di insegnamento del Corano, di educazione comportamentale e spirituale. Il Profeta (la pace e benedizioni di Dio sia su di lui) leggeva ai suoi seguaci le Sura e i versetti che discendevano direttamente su di lui, e li interpretava per loro, e infatti, "colui che ordina le buone consuetudini e proibisce ciò che è riprovevole, che dichiara lecite le cose buone e vieta quelle cattive, che li libera del loro fardello e dei legami che li opprimono. Coloro che crederanno in lui, lo onoreranno, lo assisteranno e seguiranno la luce che è scesa con lui, invero prospereranno."63

Il nobile Messaggero mirava a far connettere le scienze del Libro e la saggezza al cuore di coloro che Dio aveva scelto per camminare dietro il loro lume brillante. Spiegava loro le *Sura* e quali sono le loro implicazioni e i loro significati apparenti, nascosti e di guida, gli insegnava a impararle a memoria per la preghiera, e perché le trasmettessero ai nuovi musulmani. Il Profeta mostrava la visione coranica delle realtà dell'esistenza, della vita, della creazione, dell'universo e dell'uomo, le verità del bene e del male e il loro rapporto con l'oscurità e la luce.

La purificazione rappresentò l'asse del metodo educativo comportamentale del Profeta Muhammad. Pertanto, il più nobile Profeta operò per purificare le menti dei suoi seguaci e le loro anime dalle rovine della cultura del politeismo, dell'ignoranza (*jāhiliyyah*) e dei suoi valori e le sostituì con le scienze del Cielo e le sue luci. Li purificò con i più alti valori morali islamici.

Dice il nobile versetto: "Dio ha colmato [di grazia] i credenti, quando ha suscitato tra loro un Messaggero che recita i Suoi

⁶³ Corano, 7:157.

versetti, li purifica e insegna loro il Libro e la saggezza, mentre in precedenza erano in preda all'errore evidente." ⁶⁴

Dio focalizza la missione del Suo Messaggero nell'insegnare ai fedeli il libro e la saggezza, nel purificarli e collegare la purificazione, la scienza e la saggezza, come elementi integranti dell'essenza della fede e porta delle luci del Cielo e il segreto della soddisfazione dell'adorazione. In questo modo il credente diventerà preparato sia mentalmente che con il cuore così ché Dio gli conceda prosperità in questo mondo e nell'Aldilà. E venne la chiara conferma di Dio a proposito dei risultati della purificazione: "Avrà successo chi si sarà purificato, e avrà ricordato il Nome di Dio e assolto all'orazione." Non avrà successo quindi, in questo mondo e nell'aldilà se non chi sarà purificato, e avrà ricordato il Nome di Dio intensamente.

Dopo che i Compagni si impregnarono dei valori della profezia e dei suoi attributi, divennero l'ideale del vero musulmano in termini di etica, devozione e pazienza. Nella misura in cui le luci della fede iniziarono a riempire i loro cuori e a formare la loro coscienza, cresceva il loro amore per Dio e il Suo Messaggero, e l'amore del Messaggero viene dall'amore di Dio. Non c'è fede per coloro che non Lo amano. Quindi, scopriamo che l'amore è lo spirito di fede, anzi è la condizione della fede e delle sue manifestazioni. Il Profeta attendeva solo l'ordine del suo Signore e così, all'inizio del quarto anno, fu rivelato il versetto divino al Profeta: "Proclama con forza quello che ti è stato ordinato e rifuggi dai politeisti."66 Era giunto il momento di mostrare e annunciare ufficialmente l'Islam. Dio ordinava al Profeta, "mostra al mondo il messaggio del cielo e non preoccuparti di quello che faranno i politeisti". Ormai era arrivato l'ordine divino, in un momento che aveva decretato Dio, gloria a Lui l'Altissimo, per contrastare il male con la verità, presto inizierà la lotta tra la fede e il politeismo e prenderà la sua vera dimensione.

⁶⁴ Corano, 3:164.

⁶⁵ Corano, 87:14,15.

⁶⁶ Corano, 15:94.

Capitolo Secondo

La lotta tra il bene e il male

La via dei Profeti non è ornata di rose, e secondo quanto dice il Vangelo: "nessun Profeta è onorato nella sua patria" e nessun Profeta, da Noè, passando per Abramo, Mosè e Gesù, è stato risparmiato dall'essere ripudiato e tacciato di menzogna fino alle offese, nella propria terra natale. Ma anche se i Ouraysh non onorarono il Messaggero di Dio, egli dovette pure affrontare i loro diversi attacchi fisici e morali; rapidamente l'Inviato del Cielo troverà la risposta e l'amore inondante nel cuore dei suoi seguaci, prima alla Mecca, poi a Medina e poi su tutta la penisola araba e successivamente in tutti i luoghi in cui arriverà l'Islam. Lo scontro tra il bene e il male fu posticipato, ma era anche un destino inevitabile. La chiamata della verità cerca di liberare l'uomo dalle tenebre e dal male della terra, cerca di costruire un uomo libero, spirituale, illuminato, il cui cuore è legato al Cielo. Il male, il politeismo, a loro volta, aiutano a tenere l'uomo cieco, in preda all'ignoranza. Invero, il politeismo è solo l'oscurità del cuore e quando il divino e il sacro vengono cancellati dalla vita dell'uomo, la vita si svuota dalla sua spiritualità e dalle sue luci e si acceca l'istinto umano.

Per via della sua ignoranza, il politeista si aggrappa alla sua oscurità come se essa fosse tutto il bene! L'adoratore delle statue, lui pure, adora la statua stessa, non riesce a vedere oltre i propri appetiti e il proprio sciocco piacere, certo le passioni sono la divinità più adorata sulla terra. Anche perché il politeista non crede in una vita spirituale più fine e più alta, non crede in un'altra vita, nessun Creatore né Colui che fa morire, né giudizio o destino, né punizione o premio, infatti la morte, secondo lui, è la fine eterna. Questo è il pensiero nichilista ereditato dall'abolizione delle leggi di Abramo, ed è ciò che il Profeta dovrà distruggere e rimuovere dall'esistente, per ricostruire una vita dignitosa per l'essere umano. La regola è sempre la stessa, per ogni nuova costruzione è necessario distruggere quella difettosa.

Dunque, ci sono rovine che devono essere rimosse dalla strada per far progredire l'umanità nel campo del bene e del successo. Perciò, l'Islam non toglierà ai *Quraysh* soltanto i loro idoli, idoli che scolpivano con le loro mani e che poi adoravano, ma abolirà con essi tutte le credenze dell'ignoranza associate alla mentalità e alla cultura degli idoli. Il nobile Profeta dovrà sostituire queste credenze con menti e cuori legati al divino e al sacro, non all'ignoranza e alla superstizione. Oltre a ciò, distruggerà quel falso potere morale dei *Quraysh* e con esso lo status che offriva loro la presenza di questi idoli a Mecca, alla comunità dell'ignoranza pre-islamica.

Essi erano il popolo dei luoghi sacri, custodi della Casa e servi degli dei. Per questo motivo, gli arabi avevano professato la sovranità dei Quraysh e riconoscevano loro quello status speciale, e soprattutto, essi guadagnavano molti soldi dai visitatori e dai mercanti. Anche i convogli commerciali dei Quraysh erano protetti dai banditi, nessuno osava toccare i convogli della gente dei luoghi sacri durante il viaggio invernale ed estivo, il primo nello Yemen e il secondo nel Levante (Shām). Se avessero perso gli idoli, avrebbero perso tutta la loro influenza sulle diverse tribù⁶⁷. C'era quindi la questione della credenza consolidata, anche se non sembrava davvero profonda, perché c'era anche qualcosa di più profondo, ovvero i forti interessi economici e commerciali. Poi l'elevato status sociale e la conseguente influenza politica e morale dei Quraysh. Ricordiamoci infatti che i *Quraysh* erano la tribù araba più importante dell'intera penisola e avevano goduto di questo stato per centinaia di anni. In realtà la questione di affrontarli, secondo la mentalità araba di quell'epoca, era una questione che non veniva nemmeno immaginata. Rimane il fatto che al Profeta spettava solo la comuni-

⁶⁷ Vedi Duwaydar, C1, op. Cit., P. 205.

cazione manifesta. Scelse il luogo adatto, la logica e la fermezza. Non c'è dubbio che la proclamazione della sua missione celeste aveva bisogno del linguaggio della fermezza. Andò al Monte As-Safā vicino ad al-Haram al-Sharīf 68 e gridò chiamando la gente della Mecca, si radunò intorno a lui la folla proveniente da tutti i lati. E disse loro: "O gente dei Quraysh! Cosa pensereste se vi raccontassi che un cavallo uscirà dalle pendici di questo monte? Mi credereste?" Essi dissero. "Sì. Ti conosciamo solo come sincero". E Muhammad disse: "Invero, io sono un Messaggero di Dio inviato per Voi. Invero, ho nelle mani un tremendo castigo che incombe su di voi. Salvate voi stessi dal Fuoco! O figli di Abd-ul-Muttalib, o figli di Abdi-Manāf, o figli di Zuhra, figli di Tamīm, figli di Makhzūm. Dio mi ha comandato di avvertire i miei parenti stretti, io non posso trarre alcun beneficio per voi in questo mondo o nell'aldilà se non dite che non esiste divinità se non Dio (lā ilāha illa Allah)". Il Messaggero annunciò ufficialmente la discesa del messaggio e avvisò i Quraysh del suo contenuto, che esiste un Creatore, Sapiente, Presente, che dà la vita e dà la morte e che nella Sua mano c'è la Sovranità, che esiste un'altra vita [dopo la morte] e che il destino dell'ignoranza e del male è il più triste destino. Come previsto, tutti lo ascoltarono con stupore e sbalordimento. I Ouraysh non erano abituati alla lingua dei profeti, e in un'atmosfera di assoluto silenzio, suo zio, Abū cUtba, lo interruppe, come se si rivolgesse a un rivale di un'altra tribù: "Accidenti a te! Ci hai richiamato solo per questo?". Il Profeta annunciò il suo messaggio, e dichiarò la discesa della misericordia del Cielo sulla sua nazione (Umma). Dal primo giorno della comparsa del messaggio del Profeta Muhammad, Abū cUtba, mostrò un atteggiamento ostile verso il Messaggero di Dio ed era accecato dalla sua ignoranza così da non poter comprendere quello a cui li chiamava il Messaggero della Misericordia. Naturalmente, il Profeta non gli rispose, ma Dio non ritardò la Sua difesa del Suo Profeta dal Settimo Cielo. E immediatamente gli fu rivelata la Sura: "Periscano le mani di Abū Lahab e

⁶⁸ La moschea sacra di Mecca, N.d.T.

perisca egli pure"⁶⁹ e con essa Dio gli promise che avrebbe pregato che lui e sua moglie finissero nelle fiamme del Fuoco. Dopo la discesa della *Sura* che cambiò il nome di *Abū cUtba* con il nome che gli aveva dato Dio stesso, *Abū Lahab*70, egli capì che la posizione del Cielo non sarebbe cambiata verso di lui, diventando così l'esempio dell'uomo malvagio nell'Islam.

Al contrario, il Profeta (pace e benedizioni di Dio su di lui) rimase con la sua ben nota calma e tranquillità. Silenzioso, non rispondeva agli abusi di Abū Lahab, che continueranno per tutta la fase meccana, proprio come non risponderà a tutti gli altri molestatori e ignoranti per tutta la sua vita. Primo, perché l'etica dei profeti è superiore. Secondo, perché Dio dice: "Respingi la cattiva [azione] con qualcosa che sia migliore"71 e il Profeta, essendo l'Inviato della misericordia per i mondi, non poteva che essere saggio, nobile e superiore. Ma Abū Lahab non imparava né si lasciava correggere. È caratteristico dell'ignorante persistere nella sua ignoranza ed esagerò nell'insultarlo, tagliando perfino i legami familiari con il Profeta (la pace sia su di lui) senza rendersi conto che questo legame era di grande prestigio e onore per lui e per la sua famiglia. Abū Lahab aveva due figli, cUtba e Utaybah, che avevano redatto i loro contratti di matrimonio con le due figlie del Profeta, Rugiyya e Umm Kulthūm, ma senza che il matrimonio fosse ancora consumato. Tuttavia, dopo la rivelazione del Messaggio al loro padre, la madre di ^cUtba e ^cUtaybah, conosciuta come Umm Jamīl, che non era meno cattiva e aggressiva di suo marito, richiese il divorzio dalle figlie di Muhammad! In effetti, ciò accadde senza mostrare la minima cura né rispetto per i sentimenti. I due ragazzi divorziarono le figlie del Profeta (la pace sia su di lui). Questo era un grosso problema nella tradizione e nei valori arabi. Stiamo parlando delle figlie del Profeta di Dio, dove la vicinanza al Messaggero di Dio è la vicinanza a Dio e al Suo Paradiso. Inutile dire che questo atto oltraggioso, ferì le due figlie, colpì la loro madre Khadīja con uno shock e, naturalmente, rattristò il Messaggero di Dio.

⁶⁹ Corano, 111:1.

⁷⁰ Padre della Fiamma. N.d.T.

⁷¹ Corano, 23:96.

È noto che le fasi di costituzione sono spesso difficili e dure, infatti, l'inizio della chiamata islamica alla Mecca fu una delle fasi più difficili che i musulmani abbiano vissuto. Con l'inizio del percorso del Profeta Muhammad, la guerra dichiarata dei *Quraysh* contro il Profeta iniziò a intensificarsi di ritmo prendendo forme diverse. I musulmani dovettero sopportare abusi e torture di ogni sorta ed in effetti questi anni rappresentarono anni di vero esame. D'altra parte, la pazienza dei musulmani sarà un esempio luminoso delle manifestazioni della fede nei loro cuori.

L'imbarazzo dei Quraysh

I messaggeri non discendono dal Cielo tutti i giorni e l'apparizione del Profeta tra i Ouraysh fu un grande evento! Inutile dire che i Quraysh erano divisi e confusi. Pensarono di iniziare a mandare alcune personalità al Messaggero nel tentativo di scoraggiarlo dalla sua chiamata, offrendogli tutto quello che veniva loro in mente! Infatti, all'inizio ^CUtba ibn Rabi^ca, tra i leader dei Ouravsh e tra i loro governanti, andò dal Profeta (la pace sia su di lui), a proporre le offerte dei Quraysh, i quali immaginavano con la loro mentalità tipica dell'era dell'ignoranza pre-islamica, che fossero seducenti, mentre il Profeta in quel momento, stava seduto da solo nel Santuario a contemplare e ricordare il suo Signore. Così il saggio dei Quraysh venne da lui e gli disse: "O figlio di mio fratello, tu sei dei nostri, e tu godi di onore, status e lignaggio nel clan. Adesso però hai creato al tuo popolo motivi di grande inquietudine, hai scisso la comunità, hai parlato vergognosamente dei loro dei e della loro religione e hai chiamato infedeli i loro genitori. Ascolta adesso quello che ti propongo e riflettici". Gli rispose il Profeta: "Dimmi, o padre di Walīd, ti ascolto". E riprese "Utba: "O figlio di mio fratello, se è la ricchezza che cerchi, noi metteremo insieme una fortuna per te, traendola dalle nostre proprietà in modo che tu sia il più ricco tra noi. Se è l'onore che cerchi, ti faremo nostro capo, e non prenderemo nessuna decisione senza il tuo consenso. Se vuoi la regalità, ti faremo nostro re; se quello che ti giunge è una visione di cui non puoi liberarti, noi chiameremo qualcuno che ne sia capace e lo pagheremo perché ti curi, finché non sarai completamente guarito". 66

Quando ebbe offerto al Profeta tutto quello che poteva, disse il Profeta: "Hai finito di parlare, o padre di Walid?". Egli rispose: "Sì" allora il Profeta disse: "Ascoltami: "Nel nome di Dio il Clemente il Misericordioso 1. Hâ', Mîm 2. Rivelazione da parte del Compassionevole, del Misericordioso. 3. Un Libro i cui versetti sono stati esposti chiaramente; un Corano arabo, per uomini che conoscono, 4. Annunzio e monito; ma la maggior parte di loro si sottrae, senza ascoltare. 5. Dicono: "I nostri cuori sono avviluppati [in qualcosa che li isola] da ciò cui ci inviti, e c'è un peso nelle nostre orecchie. C'è un velo tra noi e te. Fai pure [quello che vuoil e noi [faremo] quello che vogliamo!". 6. Di': "Io non sono che un uomo come voi: mi è solo stato rivelato che il vostro Dio è un Dio unico. Rivolgetevi a Lui e implorate il Suo perdono". Guai agli associatori, 7. Che non pagano la decima e non credono nell'Altra vita. 8. In verità coloro che credono e compiono il bene avranno una ricompensa che non sarà mai diminuita."⁷² Il Profeta (pace e benedizioni di Dio sia su di lui) recitò la Sura Fussilat (Esposti chiaramente, 41) e si dice che quando arrivò alla parola di Dio l'Altissimo "13. Se si allontanano, di' loro: "Vi do l'avvertimento di una folgore, uguale alla folgore [che colpì] gli cÂd e i Thamûd."73 cUtba mise una mano sulla bocca del Profeta e gli disse: "Ti supplico in nome di Dio e in nome della parentela di smettere!! Gli chiese di smettere la recitazione, temendo la minaccia citata nel versetto!

cuttba ibn Rabica rimase silente e immobile durante la lettura della Sura. Ascoltò con stupore la lingua del Corano e la sua invero accattivante eloquenza. In virtù della ricca lingua araba dei Quraysh e della loro ben nota cultura letteraria poetica, quando ascoltarono il Corano, furono colpiti dal livello di purezza ed eloquenza. Era possibile per coloro che sapevano [farlo], distinguere tra le parole degli esseri umani, di poesia e altro, e la parola di Dio. Resta che coloro cui il Corano aprì i cuori ed erano pronti per la luce del cielo, ebbero fede in lui direttamente, come accadde a Omar ibn al-Khatṭāb

⁷² Corano, 41:1-8.

⁷³ Corano, 41:13.

quando lesse un versetto di Sura "Ța-Ha". Quanto a coloro che persistevano sulla via della deviazione, rimarranno nel loro errore manifesto fino al Giorno del Giudizio. I loro cuori resteranno chiusi, non si arrenderanno anche se scoprissero che i suoi segni sono discesi dal Cielo. Quando il Messaggero finì, disse a cUtba: "Hai udito quel che hai udito, o Abū al-Walīd, ora è tutto fra te e queste parole". Abū al-Walīd tornò da dove era venuto, senza fiato per ciò che aveva sentito. Quando arrivò dai suoi compagni a Dar al-Nadwa, essi dissero: "Giuriamo che Abū Walīd è tornato con una faccia diversa da quella che aveva quando è andato!". Così chiesero: "Cosa ti è successo o Abū Walīd?" Egli disse: "Ho udito espressioni quali non avevo mai sentito, e giuro non è poesia, né stregoneria o divinazione. O Quraysh, udite e fate come vi dico. Non mettetevi tra quest'uomo e quello che sta facendo, ma lasciatelo stare perché, giuro, le parole che gli ho sentito pronunciare verranno accolte come grandi notizie. Se gli Arabi lo distruggeranno vi sarete liberati di lui per mano d'altri, se invece egli dominerà gli Arabi, allora la sua sovranità sarà la vostra, la sua potenza la vostra e sarete i più felici tra gli uomini". Essi dissero: "Ti ha stregato con la sua parola" e lui disse: "Vi ho espresso la mia opinione, fate quello che pensate sia meglio⁷⁴". Era ben nota la passione degli Arabi per la loro lingua e non c'è dubbio che la lingua araba fosse vicina alla maturità e alla perfezione prima della Rivelazione, ma con la discesa del Corano, la lingua araba si legò al Sacro, e aggiunse un che di sacralità e porterà alcuni di coloro che ascoltano il Corano a prostrarsi grazie all'eloquenza delle Sura e dei versetti, e a sottomettersi [a Dio].

L'apparizione dell'ultimo dei Suoi profeti tra gli arabi rappresentava un eccezionale tributo divino per loro e per la loro lingua. A questo proposito, il nobile Profeta dirà: "Chi ama gli Arabi li ha amati con il mio amore, chi odia gli Arabi li ha odiati con il mio odio". L'opinione di "Utba ibn Rabī ca era saggia, egli era un uomo noto per la sua saggezza e intelligenza, ma i leader dei *Quraysh* non lo seguirono, la loro presunzione li accecò impedendo loro di vedere

⁷⁴ Ibn Hishām, op cit., p. 277.

la verità, e di raggiungere la consapevolezza della logica dell'intelletto. Ma ciò che è davvero sconcertante è che anche se cUtba era il saggio dei Quraysh, che fu stupito dai versetti del Corano e dai suoi significati, morirà da politeista nella battaglia di Badr, sapendo che suo figlio Abū Hudhayfah era diventato musulmano ed era uno dei primi Compagni del Profeta che erano cresciuti tra le sue mani nella scuola di Al-Arqam. Nella Battaglia di Badr combatteva a fianco del Profeta, mentre suo padre cUtba combatteva nelle fila dei politeisti e quasi si scontrarono faccia a faccia nella battaglia, ma il Profeta gli impedì di farlo. Ed infatti cUtba fu ucciso per mano di Ḥamza bin Abd al-Muṭṭalib, che Dio sia soddisfatto di lui. Resta il fatto che quando venne ucciso, [suo figlio] Abū Hudhayfah si rattristò molto per lui, perché era morto da politeista.

È chiaro che i *Quraysh* erano in imbarazzo per la questione. Non accettavano il suo Messaggio e, se si aspettavano che non lo predicasse, rimasero delusi perché non è possibile che i profeti si allontanino dal messaggio del Cielo. E poi la loro perplessità li portò ad accordarsi di chiedergli di offrire loro dei miracoli, dicendo: "Forse crederebbero in lui se portasse loro un miracolo".

E gli dissero: "Chiedi per noi al tuo Signore di rimuovere queste montagne aride, di far sì che fiumi vi scorrano, come i fiumi della Siria e dell'Iraq, e oltre a ciò, di far risorgere per noi qualcuno dei nostri antenati, in modo da poter chiedere loro circa quello che stai dicendo! Oppure chiedi a tuo Dio di inviarti un Angelo che confermi le tue parole, o anche chiedi al tuo Signore di regalarti giardini, palazzi e tesori d'oro e d'argento perché ti aiutino nella diffusione del tuo messaggio"⁷⁵. Dio dice in Surat "Al 'Isra": 90. E dicono: «Non ti presteremo fede finché non farai sgorgare per noi una sorgente dalla terra; 91. O non avrai un giardino di palme e vigne nel quale farai sgorgare ruscelli copiosi, 92. O non avrai fatto cadere, come pretendi, il cielo in pezzi su di noi; o non avrai fatto venire, davanti a noi, Dio e gli angeli in tuo aiuto». 93. Oppure: «[finché] non avrai una casa d'oro»; o: «[finché] non sarai asceso al cielo, e comunque non crederemo alla tua

⁷⁵ Ibid., pp. 292-281

ascesa al cielo, finché non farai scendere su di noi un Libro che possiamo leggere». Rispondi: «Gloria al mio Signore: non sono altro che un uomo, un messaggero». 94. Nulla impedisce alle genti di credere dopo che la Guida è giunta loro, se non il dire: «Dio ha davvero inviato un uomo per messaggero?"⁷⁶

Queste richieste ignoranti riflettevano solo le enormi dimensioni dell'arroganza dei politeisti. Il Profeta rispose loro con parole sincere: "Non sono venuto, con ciò che vi ho portato, a chiedere il vostro denaro, né onore tra di voi, né di essere vostro re, ma Dio mi ha inviato come Profeta, mi ha rivelato un Libro, mi ha ordinato di essere per voi nunzio e ammonitore. Vi ho informato del messaggio del mio Signore, vi ho dato il buon consiglio, se accettate ciò che vi ho portato sarà vostra fortuna in questo mondo e nell'Aldilà e se lo rifiuterete, pazienterò per la causa di Dio, finché non giudicherà tra me e voi". 77

Infatti, Dio regnerà tra loro, e gli eserciti dei musulmani entreranno alla Mecca in un giorno noto. Il versetto dice: "Di': "Non dispongo, da parte mia, né di ciò che mi giova, né di ciò che mi nuoce, eccetto ciò che Dio vuole. Se conoscessi l'invisibile possederei beni in abbondanza e nessun male mi toccherebbe. Non sono altro che un nunzio e un ammonitore per le genti che credono." 78

È naturale che Dio sappia cosa succederà. Dio è vivo e attivo, ma quanto ci può dare il senso della presenza e della creatività di Dio l'Altissimo, è quello che potremo osservare chiaramente in tutta la *Sira*. È che i versetti coranici discendevano sul Profeta in sequenza, prima o immediatamente dopo ogni evento ed è ciò che farà vivere al lettore la presenza di Dio e il Suo operato nella vita quotidiana.

I versetti discendevano per illuminare il cuore dei credenti e accrescere la loro fede nel loro credo, come per evidenziare l'ignoranza dei politeisti, rivelare le loro intenzioni e smentirle una per una. Poi i versetti confutavano gli argomenti dell'epoca dell'ignoranza pre-islamica e rispondevano con le prove e con le indicazioni coraniche

⁷⁶ Corano, 17:90-94.

⁷⁷ Ibid., p. 279.

⁷⁸ Corano, 7:188.

chiare. Dio l'Altissimo dice: "Ha ponderato e l'ha definito. Perisca per come l'ha definito, sì, perisca per come l'ha definito! Quindi ha guardato, si è accigliato e rabbuiato. Ha volto le spalle, si è fatto altero, e ha detto: "Questo non è che magia appresa; non è altro che un discorso di un uomo." 79

"Giuro su Dio che anche se mi mettessero il sole nella mia mano destra ..."

D'altra parte, alcuni delle personalità dei *Quraysh* andarono a bussare alla porta dello zio del Profeta *Abū Ṭālib*, signore dei *Banū Hāshim*, e loro autorità morale, per lamentarsi di suo nipote, sperando di riuscire a convincerlo, come immaginavano, egli infatti era l'unico tra i *Quraysh*, in grado di rassicurarli. *Abū Ṭālib* godeva di uno status speciale non solo tra i *Quraysh* ma anche tra tutti gli Arabi della penisola, ma sapendo egli quanto fosse serio Muhammad, le loro speranze saranno deluse. Da questa grande posizione morale, difenderà il Profeta contro i *Quraysh*, fino all'ultimo respiro della sua vita, sapendo che *Abū Ṭālib* non si convertì mai all'Islam.

E andarono da lui e gli dissero: "Tu hai età, prestigio e una certa posizione, tuo nipote ha bestemmiato i nostri dei, insultato la nostra religione, deriso le nostre usanze e accusato i nostri genitori di essere in errore. O tu lo fermi, oppure ci devi permettere di prenderlo perché anche tu sei nella nostra stessa posizione in contrasto con lui in quanto a religione e credo". Speravano che *Abū Ṭālib* avrebbe abbandonato suo nipote, ma la posizione dello zio, e con lui tutti i *Banū Hāshim* – e ciò sarà una sorpresa per loro – fu un atteggiamento veramente onorevole.

Abū Ṭālib chiamò il Profeta (pace su di lui) e gli disse: "O nipote mio! Il tuo popolo è venuto da me, denunciandoti e facendo rimostranze" e lo informò di quello che avevano detto, aggiungendo subito dopo: "Dammi retta o Muhammad, risparmia me e te stesso e non costringermi a sopportare un peso troppo gravoso". Era eviden-

⁷⁹ Corano, 74:18-25.

te che Abū Ṭālib stava sentendo la pressione che i Quraysh potevano esercitare su di lui.

Inutile dire che il Profeta fu scosso da ciò che suo zio gli aveva detto, al punto che i suoi occhi lacrimavano, con comprensione e rispetto, ma il Profeta rispose con le sue famose parole: "O zio mio, Giuro su Dio che neppure se mi mettessero il sole nella mano destra e la luna nella sinistra non smetterei di fare quello che sto facendo, e questo sino a quando Dio non mi abbia condotto al successo, sempre che non muoia prima".

Era il decreto di Dio e il destino inevitabile. Lo zio capì che suo nipote avrebbe perseverato nella sua chiamata, e che né i *Quraysh* né altri lo avrebbero distolto dall'annunciare il suo messaggio. E gli rispose dicendo: "Va' o mio nipote, e dì quello che più ti aggrada, perché per Dio io non ti abbandonerò mai alla mercé né di nulla e di nessuno". Era un atteggiamento bello e onorevole da parte di questo virtuoso anziano.

Quindi Abū Ṭālib si rese conto che la disputa tra Muhammad e i Quraysh era ormai diventata una questione seria, e si era trasformata in una questione di dignità che avrebbe dovuto essere preservata. Raccolse i Banū Hāshim e raccontò loro cosa accadde tra lui e gli inviati dei Quraysh e gli ricordò la loro responsabilità consuetudinaria e morale nei confronti di Muhammad, in quanto egli era uno di loro. Chiese loro di sostenere il Profeta e di difenderlo, e loro lo promisero. La loro dignità non gli permetteva di abbandonare il Messaggero di Dio, che era uno dei Banū Hāshim, anche se non seguivano la sua religione⁸⁰.

Lo spirito del nepotismo tribale apparve nella società meccana. Tuttavia, non tutte le passioni sono negative, una si fanatizza per il Vero, un'altra si fanatizza per il Falso e il politeismo, Il nepotismo tribale era inerente alla stabilità e alla pace e non emergeva se non nel caso di tensione e discordia. Quindi, i *Quraysh* e i loro alleati da una parte, e i *Banū Hāshim* e i Musulmani dall'altra. Nessuno fece eccezione tra i *Banū Hāshim* se non lo scellerato *Abū Lahab*. Tuttavia, il Messaggero non si salvò dalle offese fisiche e morali e

⁸⁰ Vedi Duvaydar, C1, op cit., p. 247.

dalla opposizione degli stolti *Quraysh* e ormai la questione giunse al punto di metterlo in ridicolo e ripetevano: "Il ragazzo di *Banū Abd al-Muţṭalib* pretende che il cielo gli parli!" Poi portarono i loro poeti a criticare aspramente Muhammad nelle loro poesie. La poesia, assieme alla retorica, era il mezzo più importante per diffamare l'avversario in quel periodo storico.

I *Quraysh* erano spaccati e vivevano, per la prima volta nella loro storia millenaria, una vera crisi, perché distruggere i templi del politeismo nelle menti, vuol dire demolire la logora cultura tribale e quindi demolire in modo completo e finale la sua storica costruzione culturale. Tre principi islamici fondamentali costituivano ormai il fondamento di questa impasse storica, i principi di giustizia, uguaglianza e monoteismo.

L'applicazione dei principi di giustizia e uguaglianza in una società che fondava le sue basi principalmente sulla discriminazione etnica e di classe significava colpire le fondamenta della costruzione tribale materialmente e moralmente. Ciò avrebbe scosso la struttura culturale e spazzato via alla radice le fondamenta delle credenze dell'epoca dell'ignoranza preislamica (al jahiliyyah). Così come avrebbe minato inevitabilmente lo status sociale dei Quraysh su tutta la penisola araba.

E alla luce della diffusione di alcuni insegnamenti dell'Islam e dei suoi principi che sono venuti come luci per disperdere l'oscurità dai cuori dei musulmani e illuminarli, i musulmani si sono resi conto, gli schiavi e i poveri in particolare, che l'Islam non era venuto solo per liberarli dalla schiavitù dell'ignoranza e dal politeismo, ma anche per salvarli da ogni tipo di oppressione e di schiavitù dell'uomo sull'uomo. È, quindi, liberazione dall'oscurità interiore e dall'ingiustizia esterna. Questi alti insegnamenti e principi umani, in quell'epoca immersa nell'oscurità più profonda, ebbero un effetto magico sugli animi dei musulmani.

Inoltre, lo spirito di fratellanza che il Profeta (pace e benedizioni di Dio sono su di lui) aveva trasmesso fin dall'inizio, ebbe un'influenza decisiva sulla costruzione morale dei musulmani, e sul suo rafforzamento. Avevano capito ormai che il loro orgoglio era legato alla grazia di Dio e del Suo Messaggero: "La potenza appartiene

a Dio, al Suo Messaggero e ai credenti, ma gli ipocriti non lo sanno."81

Come può il politeista essere guidato dal suo intelletto verso ciò? È possibile per il politeista rendersi conto che l'orgoglio del vero credente proviene dalla gloria del suo Signore? Il credente è amato dal Signore della Grazia, nessuna servitù se non a Dio soltanto. E il più caro presso Dio è colui di voi che più lo teme, non il più ricco o il più alto in status sociale.

Il Profeta, che le preghiere di Dio e la pace siano su di lui, aveva ormai gettato le solide basi della fratellanza tra i credenti sulla base della nota regola islamica: "I credenti sono fratelli", non esiste né discriminazione né razzismo nell'Islam. Non vi è alcuna differenza tra bianco e nero, tra arabo e non arabo se non nella devozione. La devozione non è che il posto di Dio nel cuore dell'uomo, e la devozione è il sentimento cosciente e permanente che Dio è presente e attivo nella vita umana. Così nell'Islam vi sarà uguaglianza tra lo schiavo e il padrone⁸². Metterà sullo stesso piano *Bilal ibn Rabāh*,

⁸¹ Corano, 63:8.

⁸² Ibid., p. 239. Qui dobbiamo menzionare la storia di Bilal ibn Rabah con Abū Dharr al-Ghifārī ed è una storia che esprime la posizione dell'Islam sull'eguaglianza come valore umano e posizione di fede ed etica e [considera] la discriminazione razziale come un atto di aberrante ignoranza. Alcuni dei Compagni si incontrarono in un consiglio scambiandosi opinioni sull'argomento dell'esercito, tra cui Khalid ibn Al Walīd, Bilal e Abū Dharr al-Ghifārī. Abū Dharr presentò una proposta a Khalid ibn Al Walid, ma Bilal si oppose dicendo: "No, questo suggerimento è sbagliato. Così emerse la tendenza del tribalismo presso Abū Dharr, sapendo che era uno dei primi compagni e che molti politeisti erano diventati musulmani per mano sua, disse a Bilal: "Anche tu, figlio della nera, mi rendi torto?!" Bilal ne fu molto colpito e andò a riferire al Profeta cosa era successo. Il Profeta si arrabbiò, e quando Abū Dharr andò da lui, il Profeta gli disse: "Abū Dharr, lo hai oltraggiato per sua madre?" Questi rispose: "Sì!" Il Messaggero disse: "dentro di te c'è ancora una parte di jahiliyyah (condizione di ignoranza pre-islamica)!" Ecco come il Messaggero descrisse il comportamento razzista. Abū Dharr chiese al Profeta di domandare perdono per lui a Dio! Sulla via del ritorno, incontrò Bilal, e quando lo vide egli dormiva sulla terra, quindi mise la testa sulla polvere. Poi disse a Bilal: "Per Dio, Bilal, non solleverò la mia guancia dalla terra finché non ci passerai sopra con i tuoi piedi! Tu sei generoso e io sono umiliato" E Bilal iniziò a piangere e si avvicinò alla guancia di Abū Dharr e disse: "Per Dio, non metterò i miei piedi sul viso di chi si è prostrato a Dio [anche] di una sola prostrazione". Nell'errore di Abū Dharr nei confronti di Bilal c'è una 74

lo schiavo abissino, e Abū Bakr as-Siddīq, l'amico del Profeta, che lo comprò e lo liberò, e fu il primo dei Califfi Ben guidati. Metterà sullo stesso piano Ammar ibn Yāsser, che in precedenza era schiavo e Hamza, l'eroe dei Quraysh e lo zio del Messaggero di Dio. Tutti loro nell'Islam sono fratelli e persone care. Questo è un esempio del concetto di giustizia e uguaglianza che sosteneva il Profeta. Poi c'è la dottrina del monoteismo (Tawhīd), che l'Islam ha reso la sua base fondante, che costituì il più duro trauma e il più forte pericolo per i politeisti. Dio è il Vero (Hagq) e tutto ciò che non è Lui è Falso (Bātil): "Di': «Invocate coloro che pretendete [essere divinità] all'infuorì di Dio. Non sono padroni neppure del peso di un atomo nei cieli e sulla terra: in quelli e in questa non hanno parte alcuna [con Dio] e in loro Egli non ha nessun sostegno."83 Questa dottrina minava tutte le loro credenze dell'epoca dell'ignoranza preislamica (al jahiliyyah) e svelava loro la verità su queste statue che adoravano. Cosa poteva restare loro come motivo di potenza e gloria se questo appello avesse avuto successo?84 Questo è ciò che dice Duwaydar, ma si può dire in cambio che se avessero creduto e adottato questo appello, il loro status tra gli arabi sarebbe aumentato e alla loro gloria si sarebbe aggiunta maggiore gloria.

La fede dei poveri: Non lascerò chi ha illuminato il mio cuore!

I collegamenti tribali, inizialmente, scoraggiarono i politeisti dall'opporsi ai membri delle tribù musulmane conosciute, in conformità con le regole delle consuetudini tribali necessarie per lo stato di vita condivisa, ma i leader dei *Quraysh* non tardarono a mo-

lezione. Un musulmano ha sbagliato verso un altro e ha usato un epiteto razzista contro di lui, che è inaccettabile nell'Islam. Nella risposta di *Bilal*, c'è una lezione più importante. Ma la lezione più importante è l'individuazione del nobile Profeta del comportamento di *Abū Dbarr* e la sua descrizione di rimasugli dell'epoca dell'ignoranza preislamica. Per il Profeta (pace e benedizioni di Dio su di lui), tutti i tipi di discriminazione tra uomini, colore, origine e classe sociale sono tutte caratteristiche dell'epoca dell'ignoranza preislamica, e l'Islam giunse per eliminarle. ⁸³ Corano, 34:22.

⁸⁴ Ibid., p. 218.

strare il loro odio, e riversarono la loro rabbia sui poveri musulmani e sugli schiavi, umiliandoli e torturandoli. Così i padroni degli schiavi presero ad umiliare e torturare con le loro mani coloro cui la fede si era stabilita nel cuore. *Umayya ibn Khalaf*, torturò *Bilal ibn Rabāh* di origine abissina, con una brutalità senza precedenti. *Umayya* gli diceva: "Ti torturerò finché rinnegherai Muhammad, e crederai ad *Al-Lāt* e *Al °Uzza* o morirai" e *Bilal* gli rispondeva, sollevando il suo dito indice al cielo dicendo: "Uno, Uno", mostrando la sua fede e la sua ferma adesione ad essa, avanzando la sfida più grande al suo boia. La domanda era: fino a che livello era loro possibile sopportare questa tortura? Un giorno passò *Waraqa ibn Nawfal* vicino a *Bilal*, e *Waraqa* disse: "È invero Uno, Uno Bilal!" Poi si girò verso *Umayya ibn Khalaf* dicendo: "Giuro su Dio, se lo ucciderai in questo modo io farò del suo sepolcro un santuario 85", ovvero farò per lui una tomba da visitare per onorarlo.

Ma *Bilal* non morì, *Abū Bakr* lo comprò dal suo padrone e lo salvò dall'inevitabile morte, e lo liberò dalla sua schiavitù umiliante. *Bilal*, il povero schiavo dei *Quraysh*, diventerà tra i più vicini Compagni del Profeta, il primo *muadhdhin*⁸⁶ dell'Islam, e quale onore divino più grande di questo poteva avere questo povero schiavo abissino! Questo è solo un esempio dei volti della giustizia islamica. E soprattutto, Dio volle che *Bilal* e il suo ex padrone *Umayya*, si incontrassero faccia a faccia, nella battaglia di Badr, in una scena divina in cui *Bilal* gli gridò in volto: "O nemico dell'Islam" mentre conficcava una spada nel suo petto.

Infatti, $Ab\bar{u}$ Bakr salvò la vita di altre sei persone, tra cui quattro donne, che comprò dai loro padroni mentre erano sotto tortura. E le liberò con il denaro dal tormento fisico, come l'Islam le liberò dai tormenti della schiavitù dello spirito e dalla umiliazione che ne deriva. Ma la signora Sumaya Umm Ammar, che era stata torturata assieme a suo marito e suo figlio Ammar ibn $Y\bar{a}sser$, morì martire sotto tortura. Il Profeta le passò accanto prima che morisse e le dis-

⁸⁵ Ibn Hishām, cit. p. 297.

⁸⁶ Chi chiama con la sua voce alle preghiere quotidiani.

se: "Pazientate o famiglia di *Yasser*, che avete un appuntamento in Paradiso".

Da parte sua, Abū Bakr cercò di comprarla a tutti i costi, ma il suo padrone Abū Jahl rifiutò ogni sua offerta. Più di questo, rifiutò la supplica delle donne Qurayshite che Sumaya aveva assistito personalmente durante il parto. E la torturò finché non fu più in grado di muoversi ma nonostante ciò ella rimase salda sulla sua religione in modo impressionante. Quando disperò di infrangere la sua volontà, decise di ucciderla. La schiacciò per terra nella piazza della Kacba e le chiese di fronte alla gente: "Lascerai Muhammad?" E lei rispose: "Non lascerò chi ha illuminato il mio cuore!" Questo era un grido di fede che avrebbe risuonato nei cuori dei musulmani. La colpì con un unico colpo della sua lancia al petto e il suo respiro puro si fermò. Ma lei ci ha detto, prima di dare la sua anima al suo Creatore, che ciò che alimentava la sua forza di sopportazione, e la sopportazione leggendaria di altri davanti alla tortura, era quella luce con cui era venuto Muhammad e con cui aveva illuminato i cuori. Ricorda Giorgio, che quando i Quraysh videro che l'Islam si stava diffondendo tra gli schiavi, e che ogni schiavo che Abū Bakr aveva comprato veniva da lui liberato, impedirono la vendita di schiavi a lui per non aumentare il numero dei musulmani. E si ricorda che Abū Bakr spese la maggior parte delle sue ricchezze per la diffusione dell'Islam87.

Come *Bilal*, il figlio della martire *Sumaya*, il giovane ventenne *Ammar ibn Yāsser*, divenne un compagno stretto del Profeta, stette accanto a lui per tutta la vita e combatté con lui tutte le guerre, partecipò ai Califfati di *Abū Bakr*, *Omar e Othmān* e subì il martirio solo durante il Califfato di *Ali ibn Abū Ṭālib* nella sua guerra contro $Mu^c\bar{a}wiya^{88}$.

87 Vedi: Giorgio, op. cit., P. 94.

⁸⁸ Ammar ibn Yāsser morì martire nella battaglia di Ṣafīn nel 37 dell'Egira. Stava combattendo al fianco di Ali ibn Abu Ṭālib contro Mufāniya e aveva già superato i settant'anni. Ammar ibn Yāsser aveva un posto speciale presso il Profeta. Il Profeta dice in un hadith:" Chi si pone come nemico di Ammar, Dio gli sarà nemico, chi fa arrabbiare Ammar, farà arrabbiare Dio... La fede di Ammar si è mescolata con la sua carne e il suo sangue. Quando vengono esposte due questioni ad Ammar sceglie

Va notato qui che la maggior parte delle prime e seconde generazioni dei seguaci del Profeta erano giovani. Saad ibn Abī Waqās, Ali ibn Abī Ṭālib, Zayn ibn Hārith, Ammar ibn Yāsser, Bilal ibn Rabāh erano ancora giovani. Bilal forse era il maggiore di questa generazione. Omar ibn al-Khaṭṭāb diventerà musulmano all'età di 26 anni, Othmān ibn Affān aveva 34 anni, Abū Bakr as-Siddīq aveva 38 anni. La storia testimonierà che questa élite si assunse responsabilità con dedizione e merito ineguagliabili. Non è esagerato dire che, grazie all'educazione del Profeta, hanno vissuto una vita di sforzo esemplare con tutti i suoi significati.

Per illustrare la profondità della loro fede e amore per il Profeta, ricordiamo la storia di Saad ibn Abī Waqās con sua madre, Hamna bint Sufyān ibn Umayya, una delle donne dei Ouraysh, quando entrò da suo figlio Saad, mentre questi stava pregando e gli gridò in faccia, dicendo: "Guai a me! Ti sei convertito [all'Islam] o Saad?" Saad le rispose: "No, o madre, sono stato guidato alla religione monoteista pura (ad-din al hanīf), che invita al bene e ai buoni modi verso i genitori. Saad era ben noto per i suoi buoni modi verso la madre e lei gli chiese di lasciare la religione di Muhammad e tornare alla religione dei loro padri, quindi Saad rifiutò. In un suo disperato tentativo di costringerlo a ritornare sui suoi passi, ella si astenne dal cibo e dalle bevande, finché Saad non avesse abboandonato la religione di Muhammad, dicendo: "Per al-Lāt e per al-cUzza, non mi rallegro a stare in questa casa mentre sei nel mio quartiere seguendo la religione di Muhammad". Saad le rispose dicendo: "Non lascerò la religione di Dio. Sono stato guidato alla retta via dopo la perdizione. Sono stato guidato alla fede dopo la miscredenza".

Rimase in sciopero della fame per tre giorni nel tentativo di costringerlo a lasciare la sua religione, ma invano. Saad cercò di con-

sempre la scelta più saggia tra le due". In un altro hadith disse: "Ammar sarà ucciso dal gruppo trasgressore", Quando a Mst āviya fu informato dell'uccisione di Ammar ibn Yāsser, disse: "Non siamo noi i responsabili della sua uccisione, il responsabile è Ali per averlo portato in battaglia". Ali rispose: "Questo significa che chi ha ucciso Ḥamza è il Profeta perché lo ha portato in battaglia?" Vedi la Sira di Halabiya, op cit., C. 3, p. 101.

vincerla con tutti i mezzi, ma il cuore del politeista è cieco e non può vedere le luci della verità. Quando disperava, le diceva: "Mangia o non mangiare, bevi o non bere, e giuro sull'unico Dio che se tu hai cento anime, e uscirà un'anima dopo un'altra, non lascerò la religione di Muhammad!" Quando vide quella fermezza e la fede radiosa sul suo viso, si ritirò dalla sua intransigenza.

Ciò che è veramente notevole fu il ruolo attivo delle donne nell'Islam: fu un ruolo pioneristico secondo tutti i criteri. Fu una donna la prima a convertirsi all'Islam, e fu *Khadīja*, su di lei la pace. La prima a incontrare il martirio fu una donna, e fu *Sumaya* della famiglia di *Yasser*, che Dio sia soddisfatto di lei. Le *Sira* riportano il ruolo attivo delle donne nella storia del primo Islam ed anche le donne parteciparono in grande numero nella diffusione della chiamata islamica e in sua difesa in pace come in guerra, fianco a fianco degli uomini.

La storia islamica abbonda di storie che esprimono l'amore delle credenti per il loro Messaggero, e il loro sacrificio di ogni cosa preziosa per lui. Abbiamo per esempio, la donna modello, la grande Compagna, *Nusaybah bint Ka^cb*, una donna degli Ausiliari, che partecipò alla maggior parte delle battaglie dei musulmani al fianco del Profeta (pace su di lui). All'inizio, medicava i feriti musulmani e gli dava da bere, ma nella battaglia di *Uḥud*, quando vide il Profeta esposto al pericolo lo protesse con il suo corpo e difese la sua vita con grande valore.

Resta che la forza della sopportazione di questi primi musulmani alla tortura e la dimensione del sacrificio, anche prima che l'Islam si stabilisse pienamente nei loro cuori era motivo di ammirazione per i loro cari, come era oggetto di stupore per i politeisti stessi. Come, e cosa aveva fatto Muhammad (la pace sia con lui) con loro in pochi anni per farli pazientare di fronte a questa tortura e sopportare tutti questi dolori per lui e per la sua religione, quella religione a cui chiamava? Come arrivò a possedere i loro cuori?

Non abbiamo trovato la risposta, se non in quella luce che *Sumaya* ci ha ricordato prima del suo martirio. In effetti, la loro stupefacente sopportazione della tortura non era una sopportazione fisica, ma una sopportazione spirituale che superava l'immaginazione. Se non

fosse per quelle luci di Muhammad che hanno risvegliato i loro cuori dalla morte e hanno sostituito il loro legame con la terra con il legame col cielo, non avrebbero sopportato ciò che hanno sopportato.

Capitolo terzo

Il punto di svolta e la diffusione dell'Islam

Il Profeta lottò duramente per infrangere il muro del perdurante politeismo. La diffusione dell'Islam nei primi sei anni fu lenta. Durante i primi tre anni, la chiamata fu caratterizzata dalla segretezza e seguirono altri tre anni in cui la chiamata fu semi-pubblica. Fino al sesto anno, i seguaci del Profeta non raggiunsero nemmeno il numero di quaranta musulmani.

Ma in quell'anno, Dio decretò che l'Islam sarebbe stato rafforzato da due figure storiche; l'eroe dei *Quraysh* e zio del profeta *Ḥamza* e tre giorni dopo, *Omar ibn al-Khaṭṭāb*, che rese nota la sua conversione all'Islam direttamente dopo aver letto *Sura Ṭaha*.

Dice la Sura: "1. Țaha. Non abbiamo fatto scendere il Corano su di te per renderti infelice 3. ma come Monito per chi ha timore [di Dio], 4. sceso da parte di Colui Che ha creato la terra e gli alti cieli. 5. Il Compassionevole Si è innalzato sul Trono. 6. Appartiene a Lui quello che è nei cieli e quello che sta sulla terra, quello che vi è frammezzo e nel sottosuolo. 7. [È inutile che] parli ad alta voce, ché in verità Egli conosce il segreto, anche il più nascosto."89

La Sura Țaha aprì il cuore chiuso di Omar. Disse: "Queste non sono parole di un essere umano!" In effetti, da dove avrebbe potuto prendere un essere umano parole simili? Ed andò dal Messaggero per annunciargli la sua conversione all'Islam, sapendo che prima di leggerlo in casa di sua sorella solo pochi istanti prima, stava portando la sua spada e stava andando ad uccidere il Profeta a Dar al-

⁸⁹ Corano, 20:2-7.

Arqam. Grazie a quel versetto, in un attimo, divenne uno dei seguaci più vicini di Muhammad. Più tardi sarà menzionato in un nobile hadīth: "Dio Onnipotente mi ha sostenuto con quattro ministri: due del popolo dei cieli, Gabriele e Michele, e due del popolo della terra, Abū Bakr e Omar". 90

Questo uomo solenne e dal cuore duro si trasformò in quell'uomo compassionevole e amorevole, l'adoratore, il pio e uno dei più grandi asceti, mentre mantenne la sua fermezza ed il suo ben noto parteggiare per i principi di giustizia ed uguaglianza e senza mai perdere la sua volontà di ferro. Era conosciuto nell'epoca della *Jāhiliyyah* come il forte dei *Quraysh* e sarà conosciuto dopo la sua conversione all'Islam come il gigante dell'Islam. Divenne il secondo Califfo, e il suo nome divenne simbolo di giustizia e un modello di educazione spirituale del Profeta Muhammad. Pertanto, il Profeta lo descriverà come "*Al-Fārūq*", ossia colui che distingue tra la giustizia e l'ingiustizia.⁹¹

Con l'adesione di *Omar* e *Ḥamza* ai musulmani, il cerchio dell'isolamento attorno al Profeta e ai suoi seguaci fu spezzato e la chiamata divenne pubblica e si aprì una grande feritoia nel muro del politeismo (*shirk*) per illuminare attraverso questo squarcio le luci di: "Leggi". *Omar* fu il primo ad invitare i musulmani a mostrarsi, dicendo: "Se abbiamo ragione, perché non praticare la nostra religione in pubblico?"

Infatti, grazie a loro, i musulmani respirarono un po' di sollievo e rafforzarono maggiormente la loro determinazione. Così cominciarono a mostrare pubblicamente il loro Islam, compiendo le circumambulazioni (tawāf) attorno alla Kacaba, pronunciando "Non c'è altra divinità se non Dio" (La ilāha illa Allah) e "Dio è grande"

⁹⁰ Al-Ḥalabi, La Sira di Al-Ḥalabiyah, C1, op. Cit., p. 391.

⁹¹ Va notato che la vita di *Omar ibn al-Khaṭṭāb* e i suoi risultati, così come altri califfi, necessitano di libri dedicati a loro. È durante il regno di *Omar* che si completerà la liberazione dello *Shām* (Levante) dall'occupazione dell'Impero bizantino. Sotto il suo governo, l'Iraq sarà liberato dall'occupazione persiana, anzi terminerà l'impero sasanide nella storia. In pochi anni, fece cadere i due più grandi imperi di quell'epoca. È anche colui che conquistò Gerusalemme, colui a cui furono consegnate le sue chiavi.

(Allāhu Akbar) e pregavano nella Casa Sacra, prima che per loro si ripresentasse una crisi e si intensificasse successivamente.

Con l'entrata nell'Islam di Omar ibn al-Khattāb, il numero dei musulmani era di quaranta uomini e poche donne. In effetti, l'ingresso di alcuni personaggi dei *Ouraysh* da clan che non appartenevano ai Banū Hāshim, come Abū Bakr, dei Banū Taym e Othmān, dai Bani Umayya, aveva creato grande preoccupazione nei Ouraysh. Rappresentavano i principali clan della tribù dei Quraysh. L'adesione dei simboli dei Quraysh alla comunità dei musulmani avrebbe colpito l'unità dei Quraysh, scuotendo il loro equilibrio. Tuttavia, ciò che approfondiva la preoccupazione dei Quraysh, e accresceva la loro perplessità, era l'adesione all'Islam di Omar ibn al-Khaţṭāb, che era dei Banū cAdiyy. Il terzo clan in casa Qurasyh. Omar era una figura molto carismatica, al punto che anche Satana lo avrebbe evitato se lo avesse visto per strada, come disse il nobile Profeta a suo proposito! Sorprendentemente, prima della sua conversione all'Islam, era come suo zio materno Abū Jahl, uno dei più grandi nemici di Muhammad e dei suoi seguaci. E rimase la domanda sconcertante tra i Quraysh, che era come si fosse potuto trasformare questo testardo avversario di Muhammad in un suo seguace obbediente e amorevole?

In realtà, la domanda dei *Quraysh* che li confondeva ieri, è ancora presente e ancora confonde i politeisti di tutte le epoche, ed è: "Come e cosa spinge i seguaci di Muhammad (la pace sia su di lui) da tutte le nazionalità della terra e di tutte le sue lingue e culture, a questo grande amore per il loro Profeta?" Certo, un politeista non riesce a trovare la risposta a ciò. Dove potrebbe ottenere la consapevolezza dei legami spirituali ed emotivi? Sono legami eccezionali, superiori a tutti gli altri tipi di legami umani.

Il lume illuminante deve prendere il suo posto naturale nei cuori dei credenti, Dio ha fatto dell'amore per il Profeta una delle condizioni di fede, così l'amore per il Profeta divenne parte della fede e non si è credenti veramente senza essere amanti del Profeta. Il tuo amore e la tua fede in Dio crescono nella misura in cui cresce il tuo amore per il Profeta. Infine, l'amore del credente per chi rappresenta la perfezione, rende sempre il suo cuore aspirante alla perfezione.

Più tardi, quando *Omar ibn al-Khaṭṭāb* sentirà il Profeta dire: "Nessuno di voi crederà in me finché io non gli sarò più caro di sé stesso, dei suoi beni, di suo figlio, di suo padre e di tutta la gente insieme". *Omar* disse: "Tu, o Messaggero di Dio mi sei più caro di ogni cosa, tranne me stesso". Il Messaggero gli disse: "Non crederai veramente finché non ti sarò più caro di te stesso!". E *Omar* rispose: "Per Colui che ha fatto discendere su di te il Libro, tu mi sei più caro di me steso" e il Profeta gli disse: "Ora *Omar!*"

L'Invito degli Ausiliari: la presa di Medina con il Corano

Nei suoi continui sforzi per diffondere l'appello, il Profeta (pace e benedizioni di Dio su di lui) incontrava le tribù in visita alla Mecca nelle diverse stagioni e cercava di far conoscere loro l'Islam. Certo, non tutti i suoi tentativi avevano successo e ci fu chi lo respinse, dicendo: "La tua gente e la tua famiglia ti conoscono, e non ti hanno seguito!" Ma alcuni tentativi ebbero successo. Questo è quello che accadde nel suo primo incontro con uomini di *Yathrib*. Quando il nobile Profeta seppe che appartenevano alla tribù dei *Khazraj*, disse loro: "Siete forse alleati con gli ebrei?" Risposero di sì, e il Profeta disse: "Non vi sedereste così che vi possa parlare?" Si sedettero con lui e lui espose loro l'Islam, e li invitò a Dio. Quindi recitò loro alcune *Sura* del Corano e si allargarono i loro cuori con l'ascolto dei versetti del Corano e si dissero l'un l'altro: "Per Dio invero egli è il Profeta con cui vi hanno minacciato gli ebrei, affrettatevi a seguirlo affinché loro non vi anticipino."

Gli Ausiliari erano consapevoli che gli ebrei avrebbero respinto il Profeta poiché stavano aspettando l'arrivo di un profeta che emergesse dall'interno del loro popolo, ma Dio lo fece venire dagli arabi e [gli Ausiliari] non esitarono affatto e presto credettero al Profeta e si convertirono all'Islam, poi dissero: "Abbiamo lasciato il nostro popolo, essi vivono uno stato di ostilità e di cattiveria tra di loro. Che Dio li unisca tramite te. Li raggiungeremo e li inviteremo al tuo comando e mostreremo loro ciò di cui ti abbiamo risposto di

questa religione. Se Dio li radunerà attorno a te, invero non esisterà alcun uomo più prezioso di te". 92

Alla fine, il popolo di *Yathrib* aveva trovato il Profeta che era stato annunziato! Avevano trovato il Profeta con cui gli ebrei li stavano minacciando. Non sarà un alleato degli ebrei, ma un Profeta che radunerà le tribù degli *Aws* e dei *Khazraj*, che combatteranno sotto la sua bandiera e che sostituirà le dispute e le discordie tra di loro in solidarietà, e [sostituirà] le guerre tribali con la fratellanza islamica e la pace duratura.

E con il ritorno di questi uomini a Yathrib, la sua popolazione iniziò a conoscere l'Islam e presto si diffuse tra di essa, ognuno preparò il proprio cuore ad abbracciare e difendere il messaggio del Profeta Muhammad e si svilupperanno forti legami tra questa popolazione e il Profeta. Successivamente ne risulterà, nel tredicesimo anno della chiamata, il famoso giuramento di al-cAqaba, alla luce del quale inizierà l'emigrazione dei musulmani verso Medina.

D'altra parte, quando la tribolazione dei musulmani alla Mecca divenne più dura, il Profeta (la pace e le benedizioni di Dio siano su di lui) non poté fare altro per proteggere i suoi compagni se non autorizzarli a emigrare in Abissinia, dicendo: "Se voi andaste nel paese degli Abissini, trovereste un re, sotto la cui tutela nessuno soffre ingiustizie. È una terra di sincerità religiosa. Vi rimarrete finché verrà il tempo in cui Dio vi soccorrerà da ciò che state attualmente soffrendo". Il Messaggero si volse cercando rifugio, per proteggere i suoi seguaci dai politeisti, verso il virtuoso uomo cristiano, il re Ashamah, soprannominato il Negus, stimando la sua giustizia e descrivendo la sua terra come la terra della sincerità. Il nobile Profeta non lo qualificava come miscredente o politeista, piuttosto, lo descrisse come il re giusto, in cui riporre buone speranze. Oltre a ciò, lo considerava un alleato che proteggeva i suoi seguaci musulmani dalla persecuzione da parte del loro popolo di politeisti alla Mecca. Questo era lo status del re Ashamah, cristiano, presso il Messagge-

⁹² Tabara, Afif Abdel Fattah, Con i Profeti nel Sacro Corano, Dar El-Ilm Lil-Malayin, Beirut, 1989, p. 362.

ro dell'Islam. Sarà per via di tale pratica profetica elevata che saranno prodotti buoni risultati.

Infatti, emigrarono due gruppi di uomini e donne. Il primo: il gruppo di Ja^cfar ibn Abū Ṭālib, cugino del Profeta e uno dei suoi ministri⁹³, un giovane prode e coraggioso, che cadrà martire più avanti, nella battaglia di Mu'ta, [una battaglia che ebbe luogo nell'ottavo anno della migrazione] tra musulmani e i bizantini. Il secondo: il gruppo di Abū Mūsa al-Ash^cari. Erano circa 80 immigrati compreso Othmān ibn Affān, il terzo califfo, e sua moglie, Ruqayya, la figlia del Messaggero. Othmān sarà soprannominato "quello delle due luci" perché sposò due figlie del Profeta, sposò prima Ruqayya, che emigrò con lui, e dopo la sua morte sposò sua sorella Umm Kulthūm.

Quando il Negus conobbe, grazie al giovane eloquente Jacfar ibn Abū Ṭālib, il messaggio di Muhammad e ciò che aveva portato di misericordia e bene all'umanità tutta, dopo che conobbe in modo particolare lo status del nostro signore Gesù e sua madre Maria figlia di cImrān nell'Islam, accolse molto bene i suoi ospiti musulmani e assicurò loro sicurezza e un soggiorno accogliente nel suo paese. Il Negus, dopo aver ascoltato i versi della Sura Maryam (Maria) commentò dicendo: "In verità, questo e ciò che Gesù ha portato (Il Vangelo) è venuto dalla stessa fonte di luce (mishkāt)". E successivamente, quando i Quraysh invieranno i loro delegati al Negus, Amr ibn al-'ās e Abdullah ibn Abū Rabīca, chiedendo l'estradizione dei musulmani in fuga da loro, il Negus si rifiuterà di consegnare coloro che si erano rifugiati da lui, risponderà agli inviati delusi e avviliti, che avevano portato i loro doni e che il Negus aveva restituito considerandoli un tentativo di corruzione inaccetta-

Inutile dire che l'emigrazione in Abissinia rappresentò una esperienza religiosa e culturale fruttuosa per tutti e produsse una fecondazione culturale tra i musulmani arabi e i cristiani africani. La po-

bile.

⁹³ E venne con un nobile hadith: "Non ci fu profeta prima di me che non ricevette 7 compagni, encomiabili e ministri, ma io ne ho ricevuti 14: Ḥamza, Jafar, Ali, Ḥassan, Ḥussān, Abū Bakr, Omar, Abdullah ibn Masūd, Abū Dharr, al-Muqdād, Ḥudhayfah, Salmān, Ammar e Bilal."

sizione del saggio Profeta continua a nutrire i sentimenti di fratellanza islamico-cristiana in Africa.

Al-Bouti, che Dio abbia pietà di lui, ha commentato l'osservazione del Negus, dicendo: "Questo è ciò che è ovvio, che tutti i profeti sono venuti con una dottrina unica. Non erano in disaccordo su di essa nemmeno di un poco, come ci conferma che le divergenze della Gente del Libro tra di loro, nemici l'uno dell'altro, avvennero solo dopo che la scienza era arrivata loro come dice Dio l'Altissimo. (...) La vera fede nel Vangelo e nella Torah richiede la fede nel Corano e in Muhammad (la pace sia su di lui). Pertanto, Dio ordinò al Suo Messaggero di invitare la Gente del Libro ad applicare ciò che è contenuto nella Torah o nel Vangelo come istruzioni che guidano all'Islam, che essi stessi invitino i loro seguaci a credere all'Islam e al Suo Messaggio." Dio l'Altissimo disse: "Di': «O gente della Scrittura, non avrete basi sicure finché non obbedirete alla Torah e al Vangelo e in quello che è stato fatto scendere su di voi da parte del vostro Signore." "95"

I musulmani si stabilirono in Abissinia per quasi quindici anni, godendo della protezione del loro re giusto. *Umm Salamah*, una delle donne emigranti, offrì la sua testimonianza, dicendo: "Quando siamo venuti nella terra dell'Abissinia, abbiamo avuto il miglior vicino, il Negus. Abbiamo potuto credere nella nostra religione e adorare Dio liberamente, non ci ha urtato nessuno né abbiamo sentito nulla che potesse dare fastidio." Le lettere di corrispondenza tra il Profeta (pace e benedizioni di Dio sia su di lui) e il Re indicano lo spirito di affetto e il rispetto reciproco che c'erano tra il Messaggero dell'Islam e il Re dell'Abissinia Cristiana.

"Tu sei come ti ha chiamato il tuo Signore, il Gentile e il Misericordioso"

D'altra parte, nonostante tutte le difficoltà che il Messaggero affrontò alla Mecca, continuò la sua chiamata che divenne nota in tut-

⁹⁴ Al-Bouti, Mohammed Said Ramadan, Fiqh al Sira al Nabawiiyah, Dar es-Salaam, Damasco, 2015, p.94.

⁹⁵ Corano, 5:68.

ta la penisola araba. Tra i suoi tentativi, il Profeta andò, a piedi, nella zona di Ta'if, che si trova a decine di miglia dalla Mecca, per invitare il suo popolo all'Islam.

A *Ta'if* incontrò i capi della tribù dei *Thaqīf*, tre fratelli, nella speranza che diventassero musulmani e che li seguissero le loro tribù così il Profeta avrebbe trovato l'appoggio richiesto di fronte ai *Quraysh*. Spiegò loro l'Islam e li invitò ad esso. Tuttavia, la loro sorprendente posizione fu estremamente cattiva e ostile e le loro risposte a Muhammad furono persino peggio. Uno di loro disse: "Dio non ha trovato altri che te da inviare?"

Il Profeta li lasciò, rattristato da *Ta'if* e dalla sua gente, ma non lo lasciarono in pace e fu molestato dagli stolti del suo popolo e dai suoi bambini che gli lanciarono pietre fino a quando non gli ferirono i nobili piedi. Dopo aver lasciato il villaggio, si sedette accanto a un frutteto, riparandosi all'ombra di un albero per pulirsi il sangue dai piedi e curare le sue ferite e invocò il suo Signore: "O Dio, con te mi lamento della mia debolezza, della mancanza di aiuto e della mia piccolezza di fronte alla gente. O più Misericordioso dei misericordiosi, Tu sei il Signore dei deboli. E Tu sei il mio Signore. In quali mani mi consegnerai? Non me ne curo così che Tu non sia adirato con me".

E quando venne l'angelo, in quel tempo, per eseguire l'ordine divino di punire il popolo di *Ta'if* per quello che avevano fatto al Messaggero di Dio, questi gli rispose: "Lasciali con me e io aspetterò, magari Dio farà uscire dai loro lombi chi adorerà Dio l'altissimo, e non assocerà nulla a Lui". Allora l'angelo gli disse: "Tu sei come ti ha chiamato il tuo Signore, il Gentile e il Misericordioso" 1 l Messaggero non invocò Dio contro chi lo aveva offeso in modo così orribile, ma invocò il suo Signore per perdonarli perché erano un popolo che non sapeva e che non conosceva. Infatti, Dio farà uscire dai loro lombi, in seguito, chi adorerà Dio e supporterà la Sua religione. Qui il Profeta, la pace su di lui, ci offre un'altra delle lezioni profetiche di dolcezza e perdono. Non guardò chi lo aveva offeso e ferito, ma guardò i loro figli e nipoti e sperò

⁹⁶ Al- Ḥalabi, c.1, op. cit., p. 504.

che fossero musulmani ed infatti Dio realizzerà la sua speranza. Ricordano le Sira, che quando era seduto sotto l'albero, i proprietari del frutteto lo videro e gli mandarono un servo di nome cAddas, con dei grappoli d'uva. Li mise in una ciotola che portò al Messaggero e gliene offrì un grappolo. Il Messaggero prese l'uva e disse: "Nel nome di Dio" cAddas guardò il Profeta e disse: "Per Dio, queste parole non sono abituali in questo paese". Il Profeta gli chiese: "Da dove provieni o ^cAddas? E qual è la tua religione?" ^cAddas rispose dicendo: "Sono cristiano, dalla gente di Ninive." E il Profeta rispose: "Della città di Giona il Giusto figlio di Matta?". E cAddas disse, sorpreso: "Come mai conosci Giona, figlio di Matta? Per Dio, sono uscito da Ninive e non vi erano in essa nemmeno dieci persone che conoscessero il Figlio di Matta". Il Profeta disse: "È mio fratello, lui era un Profeta ed io sono un Profeta". Allora cAddas si chinò verso il Messaggero, su di lui la pace, e gli baciò il capo e le mani e poi divenne musulmano.

L'ostilità dei *Quraysh* continuò ad aumentare e nel settimo anno dalla rivelazione, dopo che fallirono tutti i loro tentativi di frenare l'attività dei musulmani, la loro arroganza li spinse a prendere una decisione ingiusta, estranea alla tradizione, e contraria al ben noto senso dell'onore arabo. La decisione di boicottare la tribù dei *Banū Hāshim*, loro e quelli che erano con loro, come punizione per la difesa di Muhammad (la pace sia con lui) e dei suoi seguaci.

In effetti, le nove tribù dei Quraysh firmarono un contratto tra di loro, con cui si approvava il boicottaggio completo del Profeta, dei suoi seguaci e dei suoi difensori, ovvero tutti i $Ban\bar{u}$ $H\bar{a}shim$, musulmani e non musulmani. Ciò era una questione indubbiamente molto rilevante e pericolosa. Il patto prevedeva la proibizione di scambi commerciali con loro e la proibizione di vendere loro e di comprare da loro, come il divieto di sposarli e di esserne sposati. Era un boicottaggio totale, economico e sociale. Il documento di contratto firmato dalle tribù Quraysh venne appeso sulla parete interna della Ka^cba . Il boicottaggio durò tre lunghi anni, durante il quale $Ban\bar{u}$ $H\bar{a}shim$ e i musulmani con loro, a seguito di soffocamento economico e sociale furono costretti a uscire ad una diramazione della Mecca [per stabilirvisi]. Furono esposti a danni e priva-

zioni e soffrirono in modo insopportabile e a volte la sofferenza raggiunse il livello della fame. Ricordano alcune *Sira*, che alcuni di loro furono costretti a mangiare erbe selvatiche per sopravvivere. La signora *Khadīja* spese tutto ciò aveva per fornire viveri e cibo ai *Banū Hāshim* e così fecero i ricchi tra i *Bani Tayim*, incluso *Abū Bakr as-Siddīq*. Sorprendentemente, tutti mostrarono forza di pazienza e di sopportazione di fronte a tutte le forme di sofferenza con una tempra rara, sapendo che la stragrande maggioranza di loro non erano musulmani, ma semplicemente erano rimasti saldi sulla loro posizione di difesa di Muhammad (la pace sia con lui). Oltre alle perdite materiali, i *Banū Hāshim* subirono molti danni morali, in difesa di un Messaggero a cui non credevano ancora!

Così, dopo tre anni estenuanti, *Hishām ibn Amr ibn Rabi^ca* si fece avanti, si dice assieme a *Zuhayr ibn Abū Umayya*, ed entrambi erano politeisti. *Zuhayr*, che era insoddisfatto di questo accordo ingiusto, rivolse le sue parole agli anziani dei *Quraysh*, dicendo: "Popolo della Mecca, dobbiamo noi continuare a mangiare e vestirci mentre i *Banū Hāshim* muoiono, non potendo acquistare o vendere nulla? Perdio, io non avrò tregua finché questo iniquo bando non verrà revocato".⁹⁷

Nonostante qualche opposizione, il boicottaggio fu finalmente revocato, sembra infatti che gli stessi *Quraysh* non fossero più in grado di sopportare i danni materiali causati da questa situazione anormale, per non parlare del danno morale risultato dalla condanna delle tribù arabe al comportamento disumano e immorale dei *Quraysh*. Alla fine, il boicottaggio terminò, ma i *Quraysh* continuarono le loro pratiche ostili nei confronti del Profeta e dei suoi seguaci, anzi la loro aggressività divenne ancora più pericolosa. In effetti, gli ultimi tre anni che il Profeta trascorrerà prima di essere costretto a lasciare la sua terra ed emigrare a *Yathrib* saranno tra i periodi più difficili per lui alla Mecca.

Tuttavia, ciò che accrebbe maggiormente il dolore del Messaggero, è la morte delle persone più vicine al suo cuore. Innanzitutto, la morte di suo zio $Ab\bar{u}$ $T\bar{a}lib$. Quell'anziano magnanimo e coraggioso

⁹⁷ Al-Nadawi, cit., P. 139. Vedi: Al Jaza'iri, op Cit., p. 85.

che lo aveva cresciuto quando era bambino, che lo aveva supportato da giovane uomo e che lo aveva difeso come Messaggero fino all'ultimo attimo della sua vita. Infatti, il Messaggero disse: "I *Quraysh* non mi hanno potuto fare alcun male sino alla morte di *Abū Ṭālib*". Soltanto tre giorni dopo, morì sua moglie *Khadīja*, la pace sia con lei, la compagna del suo percorso, e la prima a credere in lui. Il Messaggero chiamò quell'anno: "L'anno della tristezza".

"Gloria a Colui Che di notte trasportò il Suo servo"

Nell'undicesimo anno dalla rivelazione, avvenne il più grande evento divino, il Viaggio Notturno e dell'Ascensione in Cielo ("al Isrā' wal Mi'rāj"), che fu un tributo divino eccezionale all'amato da Dio ("habibullah"), dove l'angelo Gabriele trasportò il Messaggero dalla Mecca alla Moschea di Al Aqṣa, dove pregò con i suoi fratelli Messaggeri e Profeti, che poi tornarono alle loro posizioni nei mondi del Cielo per riceverlo, ognuno dalla propria posizione. Quindi l'Apostolo continuò la sua Ascensione, accompagnato da Gabriele nei Cieli superiori, in una visita in cui Dio lo caratterizzò descrivendolo come il Sigillo dei Suoi Profeti e dei Suoi Messaggeri. E discese a questo riguardo Sura Al-Isra: "1. Gloria a Colui Che di notte trasportò il Suo servo dalla Santa Moschea alla Moschea remota, di cui benedicemmo i dintorni, per mostrargli qualcuno dei Nostri segni. Egli è Colui Che tutto ascolta e tutto osserva."98

La posizione di guida nella preghiera del Profeta con i suoi fratelli profeti e messaggeri, nella moschea di Al-Aqsa, era un'affermazione dello status di Muhammad come Sigillo dei profeti. Il Corano indica che Dio Onnipotente prese un impegno, nel mondo degli spiriti, con i profeti e con i messaggeri di seguire le leggi coraniche, perché non contraddicono i messaggi che furono portati in precedenza, ma ne sono la continuità. E dicono i nobili versetti: "E quando Dio accettò il patto dei Profeti: "Ogni volta che vi darò una parte della Scrittura e della saggezza e che vi invierò un messaggero per confermarvi quello che avete già ricevuto, do-

⁹⁸ Corano, 17:1.

vrete credergli e aiutarlo". Disse: "Accettate queste Mie condizioni?". "Accettiamo" dissero. "Siate testimoni e io sarò con voi testimone." 99

Il nobile versetto conferma che Dio Onnipotente aveva precedentemente avvisato i profeti dell'apparizione di Muhammad e aveva chiesto loro di riconoscere l'epoca di Muhammad e dopo che si saranno accertati che egli era venuto a conferma di ciò che avevano portato loro, dovranno credere nella sua profezia, seguirlo e sostenerlo. Dopo che i profeti riconobbero ciò, Dio fece loro testimoniare su questo e testimoniò con loro.

Allora il Profeta si elevò nei Cieli alti, perché Dio gli mostrasse i Suoi grandi segni (*ayāt*). Lì, dopo il Loto del Limite ("*Sidratu al-Muntaha*"), a Gabriele non fu permesso di entrare con lui, il che conferma che vide effettivamente il suo Signore e lì Dio lo incaricò di imporre le cinque preghiere, e poi Muhammad ritornò nella stessa notte alla Mecca.

Dopo il suo ritorno, il Messaggero non parlò dei dettagli del suo viaggio verso il Cielo più alto. Ma raccontò che era stato portato a Gerusalemme, e i *Quraysh* gli dettero del bugiardo e *Abū Lahab* e *Abū Jahl* cercarono di deriderlo mentre *Abū Bakr* fu il primo a crederci dicendo: "Come posso non credergli quando credo che la rivelazione discenda su di lui tutti i giorni dal Cielo?".

E una volta, quando *Aisha*, che Dio sia soddisfatto di lei, gli chiese della sua Ascensione al Cielo, gli disse: "Davvero hai visto Dio?", il Profeta rispose: "È una luce che ho visto". E in un altro racconto disse: "Ho visto una luce". Non voleva confermare o negare, e si accontentò di questa frase. Questa breve frase porta un contenuto positivo, più che una negazione. Dio non è la luce dei cieli e della terra?

Mentre la *Sura Al-Isrā* 'si limitava a riportare del viaggio di Muhammad (pace e benedizioni di Dio su di lui) a *Baytu al-Maqdis* e da essa fino al Sommo Cielo, la *Sura Al Najm (Sura* della Stella) discese per parlare dei dettagli dell'Ascensione (*Al-Mi^crāj*) in una lingua divina, di estrema nobiltà e bellezza. Ascoltiamo attenta-

⁹⁹ Corano, 3:81.

mente cosa dice Sura Al Najm: "1. Per la stella quando tramonta. 2. Il vostro compagno non è traviato, non è in errore 3. e neppure parla d'impulso: 4. non è che una Rivelazione ispirata. 5. Gliel'ha insegnata un fortissimo 6. di saggezza dotato, che compostamente comparve 7. [si trovava] all'orizzonte più elevato, 8. poi s'avvicinò scendendo ancora più in basso, 9. [finché] fu alla distanza di due archi o meno. 10. Rivelò al Suo servo quello che rivelò. 11. Il cuore non mentì su quel che vide. 12. Vorreste dunque polemizzare su quel che vide? 13. E invero lo vide in un'altra discesa, 14. vicino al Loto del limite. 15. presso il quale c'è il Giardino di Ma'wa ["il Giardino di Ma'wa": la dimora paradisiaca] 16. nel momento in cui il Loto era coperto da quel che lo copriva] 17. Non distolse lo sguardo e non andò oltre. 18. Vide davvero i segni più grandi del suo Signore." 100

Gli Ulema e i commentatori coranici differirono sull'argomento. Primo: attorno alle modalità dell'Ascensione al Cielo: fu fisica e spirituale oppure soltanto spirituale? Secondo: vide effettivamente il suo Signore o no? Per prima cosa affrontiamo il problema della visione. Ci sembra che i versetti della *Sura* della Stella nel loro linguaggio brillante, siano chiari a chi ha intelletto, e che non abbiano bisogno di spiegazioni o interpretazioni. Dove Dio giura sulla Stella, ed è un giuramento enorme e nobile, che il Suo Messaggero è sincero in ciò che pronuncia, perché non parla di fantasie.

Dio gloria a Lui conferma che "Il vostro compagno non è traviato, non è in errore", che "Non distolse lo sguardo e non andò oltre" e che "Il cuore non mentì su quel che vide". In questi versetti Dio l'Altissimo difende il Suo Profeta e sono tutte indubbiamente conferme che Dio ha incontrato realmente il Suo Profeta.

Dio stesso rivolge una domanda ai dubbiosi: "Vorreste dunque polemizzare su quel che vide?" Ossia, dubiterete di quanto ha visto, dubiterete di quanto ha detto? Dio difende il Suo Messaggero con risposte chiare che non possono essere messe in discussione, Dio Onnipotente non parla solo dei politeisti, ma si rivolge anche ai credenti, quindi pronuncia i versetti: "13. E invero lo vide in

¹⁰⁰ Corano 53:1-18.

un'altra discesa, 14. vicino al Loto del limite,15. presso il quale c'è il Giardino di Ma'wa." Ossia, vide Dio un'altra volta presso il Giardino di Ma'wa. E ciò trova conferma nel fatto che anche a Gabriele, lo spirito fedele, su di lui la pace, non fu permesso entrare con il Profeta. Ognuno ha uno status specifico e noto, e il Profeta è ad un livello superiore di Gabriele, su di lui la pace.

Fu quindi una visione con la vista o una visione [con l'anima]? L'anima non ha i suoi occhi particolari? Ossia la sua visione? Il versetto conferma che Muhammad vide il suo Signore. Per quanto riguarda il modo in cui Dio rivelò al Suo Messaggero, dipende dal fatto che l'Ascensione sia avvenuta materialmente o spiritualmente, e ciò è parte delle scienze dell'invisibile. Ci basti credere a quanto ha detto il Profeta e a ciò che confermano i versetti, e limitiamoci alla sostanza.

Se è difficile per noi umani immaginare come avvenne ciò, è difficile anche per noi dubitarne. Allora, come possiamo ignorare le affermazioni di Dio nella *Sura Al Najm*? Perché non è possibile, nella logica della saggezza, che Dio invii il Sigillo dei Suoi Messaggeri per visitare i Cieli più alti, e non lo riceva.

Poi vengono le attestazioni di onorabilità divine con cui Dio attestava l'onorabilità del Prescelto Muhammad, attestazioni ripetute nella Sura Al Najm, quando assicura la sua sincerità: "il vostro compagno non è in errore". Attesta la sua scienza: "gli aveva insegnato una scienza di grande forza" come conferma la veridicità della sua visione: "il suo sguardo non deviava dalla verità né eccedeva" e conferma quanto era stato conferito al Profeta in quanto a scienze di cui nessun Profeta prima di lui aveva mai avuto conoscenza: "Vide i segni maggiori del suo Signore", e laggiù: "Gli fu rivelato ciò che gli fu rivelato".

Se il credente crede che il Profeta fu trasportato in cielo e poi fu fatto ascendere ai Cieli più alti e tornò la notte stessa, come può non credere che vide il suo Signore che lo aveva trasportato fino al settimo Cielo?

Ciò fu una glorificazione divina eccezionale e speciale, di cui non fu onorato alcun messaggero prima di lui. Per quanto riguarda la natura della sua Ascensione, è fondamentalmente al di fuori del regno della limitata percezione umana. Cominciamo col dire che Dio è in grado di far ascendere il suo Profeta nel modo che Egli desidera e come Egli desidera e la Sua conoscenza è assoluta come anche la Sua forza, ma noi riteniamo che si sia trattato di un'Ascensione spirituale e non fisica.

Questo perché il corpo, come il luogo e il tempo, appartengono ai mondi della materia. Come potrebbe un corpo creato dal fango, sopportare di ascendere con una velocità più alta di quella della luce? Quanto al mondo degli spiriti esso è parte del mondo dei Cieli, essi hanno la capacità di ascendere con la velocità a loro richiesta. Dio gloria a Lui l'Altissimo ha dato loro superiori capacità divine più elevate e superiori rispetto alle capacità del corpo. L'anima (al $r\bar{u}h$) vede e sente e ha la sua mente.

C'è un'altra interpretazione degna di riflessione; e dice che l'Ascensione non è che un'apertura alla visione del cuore, affinché potesse assistere alle luci della Casa dell'Aldilà e quindi viaggiò e il suo corpo non si mosse dal suo letto e il suo spirito ascese ai Sommi Cieli e incontrò il suo Signore, e lo vide tramite i Suoi segni maggiori e ciò è quanto viene chiamato intuizione e visione dai mistici di Dio.

Il Profeta (pace e benedizioni di Dio su di lui) tornò dalla sua Ascensione con l'incarico delle cinque preghiere quotidiane, ed è l'unico incarico che venne assegnato al Messaggero direttamente dal suo Signore. Gli altri incarichi, come sappiamo, gli furono riferiti dall'angelo Gabriele. Pertanto, la preghiera è considerata un legame permanente con Dio e un pilastro della religione e i Compagni cominciarono a metterla in pratica come ordinato dal Profeta. Il Profeta trascorrerà tredici anni di vita, da quando ricevette il Messaggio, alla sacra Mecca, che sarà benedetta dalla rivelazione di oltre metà del Corano, durante i quali il Profeta (la pace sia con lui) continuerà ad insegnare ai suoi seguaci e a educarli con un'educazione speciale, innaffiando i loro cuori con le luci del Corano e stabilendovi il credo, perché portassero i loro frutti divini. I musulmani si nutrivano dei versetti coranici che discendevano su di loro in successione. E presto questo formò le loro coscienze e diede i frutti di una fede ferma e profonda. Quando la fede si trasformò in

una vita di cuore con Dio, si trasformarono in seguaci divini capaci di portare il loro messaggio per il bene dell'umanità.

Quanto alla legislazione e alle prescrizioni di Medina, qui verrà rivelata la seconda metà del Corano, durante i dieci anni finali dalla vita del Profeta (pace su di lui) discenderà a Medina ciò che verrà conosciuto come la legislazione medinese, le prescrizioni per le adorazioni, i verdetti del lecito e dell'illecito, e verdetti sulla famiglia e sull'eredità, i verdetti sui rapporti tra i musulmani e i non musulmani. Più avanti passeremo anche alle disposizioni relative all'eredità e al loro ruolo nell'onorare le donne musulmane.

La fase dell'illuminazione e dell'apparizione

Dio stabilì che gli Ausiliari venissero a sostenere il Profeta nelle fasi più difficili della Rivelazione. Quindi, gli Ausiliari si guadagneranno l'onore di prendere parte e preparare le condizioni per l'entrata dell'Islam nella sua fase medinese, era il destino dell'appello all'Islam (da^cwa), che rimase semi-confinato alla Mecca per tredici anni, per iniziare a prepararsi a passare alla seconda fase della vita del Profeta Muhammad, la fase di illuminazione e apparizione.

Alcune delle persone di *Yathrib*, degli *Aws* e dei *Khazraj*, furono coloro che intrapresero le buone azioni. Dobbiamo ricordarci che il Profeta aveva già incontrato membri di entrambe le tribù, poi avvenne il secondo contatto tra il Profeta e una piccola delegazione composta da rappresentanti delle due tribù, accompagnata da *Muscab ibn Omayr*, che aveva imparato alla scuola profetica alla Mecca, e che era stato incaricato dal Profeta di portare il messaggio dell'Islam alla gente di *Yathrib*. Dio aveva benedetto i suoi sforzi, lo assistette nella sua chiamata all'Islam ed egli realizzò un compito davvero enorme. Dopo che conobbero il Profeta (la pace sia su di lui), ed egli spiegò loro l'Islam e la fede, divennero musulmani senza alcuna indecisione, felici di portare l'appello all'Islam ai loro seguaci a *Yathrib*, sperando che le loro menti e i loro cuori si raggruppassero attorno al Profeta, perché li unisse e trionfassero sui loro nemici politeisti. Ritornarono ottimisti per il loro incontro con

il Profeta e per il giuramento di fedeltà che gli avevano prestato, e l'Islam velocemente si diffuse tra tutte le famiglie arabe.

Tuttavia, il contatto più importante avvenne nella seconda stagione dell'Hajj quando venne alla Mecca una grande delegazione di Yathrib, che comprendeva settanta uomini e tre donne, giunti con lo scopo di incontrare segretamente il Profeta (pace su di lui). La maggior parte della delegazione proveniva dalla tribù Khazraj, che aveva vinto nella guerra contro Aws prima della Battaglia di Bucath, ed era guidata dal poeta Kacb ibn Malik, accompagnato da Muscab ibn Omayr, e c'era tra loro Abū Ayyūb al-Ansārī. In effetti, il Profeta li incontrò, Muscab ibn Omayr gli dette la buona notizia della diffusione dell'Islam tra la gente di Yathrib e con loro c'era Sacd ibn Mucādh ibn al-Nucmān ibn Imru al-Qays, il capo degli Aws e il loro famoso cavaliere. Era un giovane sulla trentina e grazie a Dio e poi grazie a lui, l'intera tribù degli Aws si convertì all'Islam per mano sua, Sacd diventerà un venerabile Compagno e un amico intimo del Profeta a Yathrib.

Lo vedremo svolgere ruoli storici accanto al nobile Profeta, innanzitutto, nella battaglia di Badr, successivamente, nella battaglia di *Uhud* e diede buona prova di sé difendendo il Profeta. *Sa^cd* disse al Profeta che non c'era più nemmeno una casa a *Yathrib*, in cui non ci fosse qualcuno che si era sottomesso a Dio entrando nell'Islam. Il Messaggero era molto contento di questo, sentiva che Dio aveva predisposto *Yathrib* perché fosse per lui una sede stabile, un posto sicuro per sostenere la sua religione dopo essere stato abbandonato dai *Quraysh*.

La gioia di incontrare il nobile Profeta era evidente sui volti degli Ausiliari e la espressero dicendo: "Siamo felici oggi, è stato fatto come era previsto, è stato inviato il Profeta che viene dal nostro popolo e non da quello degli ebrei, ci siamo sentiti umiliati e piccoli verso ebrei e cristiani, perché loro sono la Gente del Libro, mentre noi non abbiamo un Libro! Speravamo di avere un Libro come loro. E quanto siamo felici oggi con il Profeta che è venuto a noi

con il Corano. Quel Libro, che quando lo si ascolta, si è scossi e colti da brividi¹⁰¹.

È davvero notevole che colui che accompagnò il Profeta (pace su di lui) in questo incontro, fu suo zio cAbbas, che Dio si compiaccia di lui, sapendo che non era ancora diventato musulmano. Ma anche le parentele familiari e tribali hanno un aspetto positivo e ^cAbbas si rivolse alla delegazione di Yathrib, affermando con un linguaggio non privo di un chiaro ammonimento: "Se pensate di tradirlo e abbandonarlo, dopo che egli sarà venuto a voi, è meglio se lo lasciate ora, perché qui è onorato e ben difeso dalla sua gente e dalla sua città". E rispose un membro della delegazione, Al Bara' ibn Maacrūr, dicendo: "Per Dio, se ci fosse stato in noi qualcosa di diverso da quanto abbiamo pronunciato, lo avremmo detto, ma noi vogliamo esserti leali e sinceri. Saremo umiliati senza il nobile Profeta. Ma parla tu o Messaggero di Dio e scegli tu per te stesso e per il tuo Signore quello che desideri e noi ti giureremo fedeltà". Il Messaggero era sicuro della sincerità del loro impegno e cominciò a recitare versetti dal Corano e poi spiegò loro le condizioni che implicava il giuramento di fedeltà e disse: "Giuratemi fedeltà all'ascolto e all'obbedienza, nei momenti di difficoltà e nei momenti di facilità, e nell'ordinare la virtù e proibire il male, e che per la vostra fede in Dio non temerete il biasimo di nessuno e che mi sosterrete se verrò da voi".

Allora dissero: "Sì o Messaggero! Noi ti giuriamo fedeltà e ti proteggeremo". E chiesero anche quale posizione avrebbe avuto nel caso avessero tagliato ogni loro rapporto con gli ebrei e se avessero agito in questo modo, cosa sarebbe potuto risultare da una guerra con loro? Così il Profeta sorrise e rispose dicendo: "Il vostro sangue è il mio sangue, la mia tomba e la mia casa saranno dove voi sarete, Io sono vostro e voi siete dei miei. Quelli che voi combatterete, io li combatterò. Quelli con i quali farete la pace, io farò pace". 102

¹⁰¹ Giorgio, cit., Pag. 154

¹⁰² Ibn Hishām, op cit., p. 402

Poi chiese loro che si facessero avanti dodici capi, ossia loro rappresentanti, allora si fecero avanti nove dei *Khazraj* e tre degli *Aws* poi disse loro: "Voi siete i garanti e protettori del vostro popolo, come fu la protezione dei discepoli per Gesù figlio di Maria, e io sono il garante e protettore del mio popolo", dunque dissero: "Sì" e il Profeta promise loro che per la fedeltà a questo impegno sarebbero stati ricompensati da Dio con il Paradiso! Si compì la grande dichiarazione di fedeltà (*al bay^cah al kubrā*).

Con questo benedetto giuramento di fedeltà, la chiamata islamica entrerà nella sua fase medinese nella quale Dio mostrerà l'Islam in tutta la sua luminosità e le sue luci. Così, il Profeta (pace su di lui) autorizzò i suoi seguaci a migrare a Medina, dicendo: "In verità Dio vi ha resi fratelli e vi ha procurato una dimora dove abitare con sicurezza". I musulmani iniziarono segretamente a prepararsi per l'emigrazione (l'Egira).

Il Profeta rimarrà alla Mecca in attesa dell'ordine di Dio di partire per Medina.

L'emigrazione verso Dio

Il giuramento di fedeltà degli Ausiliari (Al-Ansār) rappresenterà un importante cambiamento nel percorso della storia profetica. Non appena i Quraysh seppero del giuramento di fedeltà percepirono il pericolo che era loro capitato inaspettatamente. Dopo un po', quando osservarono l'inizio dell'uscita dalla città degli Emigranti (al-Muhājirūn) verso Yathrib, si resero conto che la questione era sul punto di uscire completamente dal loro controllo. Prima iniziarono a perseguitare e maltrattare gli Ausiliari del popolo di Yathrib, poi provarono a dare un giro di vite sulla emigrazione dei musulmani dalla Mecca.

E in effetti, ci furono quelli costretti ad abbandonare la Mecca fuggendo furtivamente, e tra di loro ci furono quelli che emigrarono obbligati a lasciare dietro di loro la loro famiglia e tutto ciò che possedevano. La storia del Compagno *Ṣuhayb ibn Sinān*¹⁰³ è molto

¹⁰³ Şuhayb ibn Sinān, era conosciuto alla Mecca come "il Bizantino" (Al Rumi) e il Profeta lo aveva soprannominato Abū Yahya, il padre di Giovanni. Fu uno dei primi

indicativa della profondità della fede e del sacrificio [dei musulmani], infatti non appena i *Quraysh* compresero la sua determinazione di emigrare, lo bloccarono dicendogli: "Sei venuto da noi che eri un miserabile vagabondo, hai moltiplicato la tua ricchezza presso di noi e hai raggiunto le dimensioni attuali, e poi vorresti uscire con il tuo denaro e con la tua vita salva? Giuriamo che non sarà così per te!" Ma egli non esitò a prendere la decisione di andarsene lasciando loro tutto ciò che aveva, in cambio del permesso di emigrare a *Yathrib*, sacrificò tutto per amore di Dio e del Suo Messaggero.

Inutile dire che i *Quraysh* furono sorpresi da questo grande sacrificio e da quest'uomo che venne da loro come un povero senza casa, che ora stava abbandonando tutto ciò che aveva accumulato durante la sua vita per ritornare povero come era, per la sua religione e il suo Messaggero. Ma questa volta non era più senza una casa, bensì un credente che apparteneva al Profeta ed un Emigrante verso Dio. Questo è un modello di estremo sacrificio a partire dal denaro, dalla famiglia e poi dalla vita.

È una delle situazioni di manifestazione della fede presso coloro che avevano raggiunto la certezza assoluta e legato i loro cuori a Dio, dopo che divenne chiara ai loro occhi la realtà del mondo e la sua piccolezza, a loro non importava più né di esso, né di ciò che offriva. Il vero credente sente di non possedere nulla in questo mondo terreno e che nulla lo possiede.

Quando il Profeta fu informato di ciò, disse: "La tua transazione è stata fruttuosa o Abū Yahya, la tua transazione è stata fruttuosa o Abū Yahya". Sì, egli fu tra coloro che scambiarono la vita di questo mondo con la vita nell'altro mondo e in suo onore fu rivelato. "Ma tra gli uomini ce n'è qualcuno che ha dato tutto sé stesso alla ricerca del compiacimento di Dio. Dio è dolce con i Suoi servi" 104, infatti il ricco Ṣuhayb diventerà uno dei poveri della gente della panca, che aspettava il pasto dai benefattori mentre il suo volto splendeva luminoso per la fede.

musulmani. *Ṣuhayb* veniva dal popolo di Mosul e i Bizantini lo presero quando era un ragazzo. Quando crebbe diventando un giovane uomo, fuggì da Bisanzio e si stabilì alla Mecca. In essa diventò musulmano e morì nella città illuminata, Medina. ¹⁰⁴ Corano, 3:207.

Per rappresaglia, i *Quraysh* sequestrarono tutte le proprietà di altri Emigranti e le loro case alla Mecca e le vendettero nei loro mercati. Come *Şuhayb ibn Sinān*, alcuni fuggirono dal loro paese solo con gli abiti che avevano addosso. Ci è stata resa nota la storia del Compagno *Şuhayb*, così come di *Bilal*, di *Ammar ibn Yāsser* e di altri. In che modo questi poveri musulmani, quando la fede si stabilì nei loro cuori, scelsero di sacrificare tutto ciò che gli era caro e prezioso per la loro religione? Ricordiamoci che in verità nessuno dei membri di questa carovana benedetta fu costretto all'Islam.

Quindi, come ha fatto il nobile Messaggero e in pochi anni a trasformare queste persone semplici, da idolatri politeisti, senza valore presso i *Quraysh* e senza un posto al mondo, in personalità prescelte da Dio, e onorate sulla terra e nei Cieli? La risposta sta anzitutto, nell'etica del Profeta Muhammad, nell'educazione profetica, nella

purificazione e nel ricordo frequente di Dio.

Dopo che la fede entrò nel loro cuore e nella loro mente con il linguaggio della logica e della ragione, dettero l'esempio più alto nello sforzo della pazienza, del coraggio e del sacrificio. Quindi abbandonarono il mondo terreno per Dio e il Suo Profeta. Seguire il Profeta significa l'emigrazione continua verso Dio. Dice il versetto: "Di': "Se avete sempre amato Dio, seguitemi. Dio vi amerà e perdonerà i vostri peccati. Dio è perdonatore, misericordioso." Non si può pensare di amare Dio senza amare il Profeta e seguire il suo esempio.

Dopo che i musulmani lasciarono la Mecca, rimasero con il Profeta solo $Ab\bar{u}$ Bakr e $Al\hat{\iota}$. E quando i Quraysh si resero conto che tutti i musulmani erano emigrati, si erano allontanati dalla loro presa, il loro quartier generale divenne un luogo noto, quindi si accordarono per impedire al Profeta, con ogni mezzo possibile, di unirsi ai suoi Compagni, e permisero ogni cosa illecita. Perché con il suo arrivo a Yathrib, essa si sarebbe trasformata in una città che abbracciava una forza islamica che di suo carattere avrebbe scosso tutti i pilastri [del potere] dei Quraysh e dei politeisti che stavano con loro, sull'intera penisola araba. Questo è ciò che accadrà effettivamente.

¹⁰⁵ Corano, 3:31.

La confusione dei *Quraysh* divenne una preoccupazione che minava la loro stabilità e quindi cominciarono a pensare alle soluzioni possibili. Tra loro ci fu chi suggerì di imprigionare il Messaggero e altri suggerirono il suo esilio. Alla fine, su suggerimento dello stesso *Abū Jahl*, fu concordato di ucciderlo, che era una decisione che avevano sempre evitato di prendere, nel periodo precedente, temendo la reazione dei *Banū Hāshim*.

Nel tentativo di realizzare questa decisione, presero a raccolta nove giovani uomini, un giovane per ogni tribù per eseguire questa missione. Il loro scopo era quello di distribuire la responsabilità del sangue di Muhammad su tutte le tribù dei *Quraysh* e in questo modo potevano – illudendosi – sbarazzarsi di Muhammad mentre ognuno di loro portava una responsabilità diretta del loro crimine. Ciò nella speranza di evitare uno scontro diretto con *Banū Hāshim*, perché sarebbe stato impossibile per loro, indipendentemente dalla loro forza e determinazione, combattere tutte le tribù per vendicare la morte di Muhammad (la pace sia con lui).

I *Quraysh* pianificarono il loro grande crimine, ma Dio aveva stabilito un'altra cosa, non lascerà che l'Inviato della Sua Misericordia sulla terra venga toccato dalle mani dei politeisti. Quella notte, venne l'angelo Gabriele, la pace sia su di lui, e avvisò Muhammad di ciò che i *Quraysh* avevano deciso di fare. Gli ordinò di emigrare, quindi al Messaggero non restò che attendere l'ordine divino.

Per coprire la questione, il Profeta chiese ad *Alì* di dormire al suo posto, per far pensare ai loro nemici di non aver lasciato la sua casa, così che vedessero il dormiente dalle finestre di casa. Inoltre, il Profeta ordinò ad *Alì* anche di restituire ai loro proprietari tutti i beni che gli erano stati affidati in custodia. Quella sera, i giovani incaricati di ucciderlo si radunarono fuori dalla sua casa, in attesa che uscisse per portare a termine il crimine. Ma Dio aveva stabilito di coprirli, lì dove erano, con un sonno profondo da cui si risveglieranno solo [il giorno seguente] per via del calore del sole, mentre il Profeta poté uscire in mezzo a loro incolume. Egli passò dal suo compagno *Abū Bakr*, e lo informò della decisione di emigrare e *Abū Bakr* pianse dall'intensità della gioia, mentre aveva già fatto i preparativi. Era l'ultimo infatti e attendeva solo l'ordine di partire

dalla Mecca. Racconta *Aysha*, che Dio sia soddisfatto di lei: "Non ho mai visto mio padre piangere come l'ho visto fare quel giorno". Uscirono, all'inizio, verso una grotta del monte *Thawr*, che si trova a poche miglia dalla Mecca, e rimasero nascosti lì per tre giorni. Dopo che i *Quraysh* seppero che Muhammad era uscito dalla Mecca sano e salvo, le loro forze si mobilitarono con nervosismo e annunciarono un riscatto di cento cammelli, per chiunque tornasse con lui vivo o morto.

Durante la loro permanenza nella grotta, le forze dei Quraysh raggiunsero l'entrata della grotta, Abū Bakr vide dall'apertura della caverna e vide i loro piedi vicini a lui e disse al Messaggero: "Se qualcuno di loro si inchinasse e guardasse dall'apertura della grotta ci vedrebbe". E il Profeta gli rispose dicendo: "Non temere! Cosa pensi di due persone quando Dio è il terzo con loro?". Con la conferma da parte del Profeta della presenza di Dio al loro fianco e che Lui li vedeva nella grotta e fuori da essa, Abū Bakr si tranquillizzò e il suo cuore si placò. Queste nobili parole divennero un fatto reale per sensazioni e gusto, come status di fede che documenta il legame spirituale tra il credente e il suo Creatore. Al credente non resta che essere pienamente consapevole che Dio è con lui, per vivere uno stato di tranquillità, pace e di sottomissione a Dio ed essere con Dio in ogni situazione, che anche se tu non lo vedi, Egli ti vede. Questo è lo status dell'osservazione. Chiunque viva nello status dell'osservazione ha rafforzato il suo legame con Dio Onnipotente. Poi partirono per il loro viaggio verso Medina. Da parte sua, Surāqah ibn Mālik, cavaliere della tribù di Kinānah e suo poeta, che era stato attratto dalla ricompensa, uscì sul suo cavallo per raggiungerli ed effettivamente li raggiunse, tuttavia, quando cercò di avvicinarsi a loro maggiormente, il suo cavallo vacillò facendolo cadere sulla schiena due volte, una cosa che accadeva raramente a un cavaliere come lui.

Poi si alzò e si mise nuovamente in sella, all'improvviso il cavallo impiantò le zampe nella terra rifiutandosi di avanzare. Fu allora che *Surāqah* si convinse che il Profeta era circondato da una protezione divina e che non poteva essere toccato da nessun male. Poi li chiamò chiedendogli di fermarsi per informarli delle ultime notizie dei

Quraysh, e del riscatto che avevano stabilito per coloro che fossero riusciti ad ucciderli.

La cosa davvero notevole è che il Profeta (pace e benedizioni di Dio sia su di lui) quando vide *Surāqah* guardò la sua mano e gli disse: "Questa mano non è stata creata per uccidere un Profeta!" Poi aggiunse: "Come starai, o *Surāqah*, quando indosserai i braccialetti di Cosroe?" E chiese *Surāqah* sorpreso: "I braccialetti di Cosroe *ibn Hormuz*? I braccialetti del Re di Persia!" E il Profeta rispose: "Sì". *Surāqah* scosse la sua testa e tornò alla Mecca.

Come poteva, il Profeta promettere a *Surāqah* i braccialetti dell'Imperatore Persiano Cosroe, mentre era perseguitato dai suoi nemici alla Mecca, quando emigrava fuori da essa, in incognito, a cammello con il suo compagno *Abū Bakr*, senza aver ancora raggiunto Medina e senza avere ancora un esercito o una forza militare? Stava guardando mediante la luce di Dio.

Diciamo che era una profezia veritiera quella sulla vittoria dei musulmani sui Persiani come anche sui Bizantini. E in effetti, quella profezia si realizzerà. Infatti, dopo che i musulmani sconfissero l'esercito di Cosroe, durante il regno di *Omar ibn al-Khaṭṭāb*, e portarono il loro bottino, tra cui c'erano i braccialetti di Cosroe. *Omar ibn al-Khaṭṭāb* prese i due braccialetti, e disse: "Oggi è il giorno della lealtà" e li mise nelle mani di *Surāqah*!¹⁰⁶

L'Egira divenne una linea divisoria netta tra il vecchio mondo e il nuovo mondo, separando tra ignoranza pre-islamica e Islam¹⁰⁷ e rappresentò un salto qualitativo verso l'ascesa dell'epoca del Profeta Muhammad e l'emergere delle grandi manifestazioni di Dio sulla terra. L'Egira verso Medina fu un'emigrazione nello spazio e nel tempo, ma come concetto di fede aprì delle strade per il Cielo, e si trasformò nella Emigrazione del cuore a Dio.

L'hadīth dice: "L'emigrante è colui che abbandona ciò che Dio ha proibito". Ogni purificazione è un'emigrazione verso Dio, ogni purificazione dalle malattie del cuore è un'emigrazione verso Dio, ogni purificazione dai peccati e dalla disobbedienza è

107 Giorgio, cit., pag. 174.

¹⁰⁶ Vedere "as-Sira Al-Ḥalabiyya", C1, op. cit., pp. 62-61.

un'emigrazione verso Dio. Quando l'emigrazione si mescola con il pentimento, crea un percorso di fede di continua purificazione e si trasforma in una prova continua verso Dio.

Il pentimento non è altro che una nuova nascita spirituale per l'uomo e al pentito vengono aperte le ampie porte del Cielo, il credente diventa una persona che procede in una prova continua verso il suo Signore.

Dice il nobile *ḥadīth*: "L'emigrazione non si fermerà fino a che non si fermerà il pentimento e non si fermerà il pentimento fino a che il sole sorgerà dal suo occidente".

Capitolo Quattro

La Città del Messaggero

Yathrib: una panoramica storica

Prima dell'Egira, Yathrib era come qualsiasi altro grande villaggio nella penisola, era pagana, viveva la propria oscurità e arretratezza ed aveva le proprie caratteristiche sociali che formavano la cornice della sua identità sociale e culturale nell'era pre-islamica. Mentre la Mecca, Ummu al-Qurā (la madre dei villaggi), come la chiama il Sacro Corano, era una regione quasi puramente dei Quraysh, Yathrib era di composizione mista, formata da tre categorie fondamentali: le tribù di Aws e Khazraj, che erano politeisti. Le loro radici familiari comuni risalivano alle tribù Azd Qahtānī dello Yemen e ciò che è da notare è che derivano fondamentalmente da due fratelli degli Azd. La città e i suoi dintorni erano abitati da tribù ebraiche che avevano lasciato il Levante e avevano trovato rifugio nella penisola araba, in periodi diversi, in fuga dalla persecuzione dei Romani. Erano divise in tre tribù, i Banū Nadīr, Banū Quraydhah, Banū Qaynuqā^c. La maggior parte di loro erano ebrei arabi o che si arabizzarono. C'erano anche ebrei della regione di Khaybar, che dista circa cento chilometri da Yathrib. In virtù del loro status come commercianti e di lavoratori, fabbri e orefici d'oro e d'argento, commercianti di pelle, oltre che di proprietari di terreni agricoli rappresentavano la forza principale di Yathrib. La loro forza economica diede loro un'autorità predominante sulle altre tribù, poiché controllavano quasi completamente l'economia di Medina. Le due tribù arabe che erano la maggioranza, rappresentavano solo la classe più debole di Medina.

E il fatto che gli ebrei controllavano le risorse di Medina e i suoi beni, portò ad uno stato di generale malcontento tra gli *Aws* e i *Khazraj*, una situazione che spinse uno dei loro capi, *Mālik ibn ^cA-jlān*, a cercare aiuto dai suoi cugini Ghassanidi, che erano cristiani, in Siria. In questa richiesta, i Ghassanidi videro un'opportunità per punire gli ebrei per quello che avevano fatto a Gesù Cristo, la pace sia su di lui.

Mandarono un forte esercito che potesse colpirli duramente, scuotere la loro posizione e indebolire la loro presa sulla zona. Alla luce di ciò, lo status degli *Aws* e dei *Khazraj* si era rafforzato a *Yathrib* e gradualmente furono in grado di recuperare la loro posizione naturale. Ma liberati dalla morsa degli ebrei e dei loro monopoli economici, non erano immuni dalla loro ostilità.

Quando gli ebrei videro che le tribù arabe avevano ripristinato i loro legami, ed erano divenuti influenti nella loro città, misero in atto intrighi e inganni per batterli, sfruttando la semplicità e la spontaneità delle tribù. Così venne concordato che alcuni ebrei avrebbero sostenuto la tribù dei *Khazraj*, e altri avrebbero sostenuto la tribù degli *Aws*.

E in effetti, riuscirono a far scoppiare la famosa guerra tribale tra le due tribù e la guerra durò più di un secolo. Uno dei risultati di quella fase sanguinosa fu che gli ebrei riuscirono a ristabilire la loro

piena influenza sulla regione e sui suoi abitanti.

La storia riporta che le tribù dei *Khazraj* erano spesso vittoriose in queste guerre. Inutile dire che questa rivalità civile è come una pagina nera nella prima storia della penisola araba. Tuttavia, nell'ultima delle loro guerre dell'epoca dell'ignoranza pre-islamica, e cinque anni prima dell'Egira del Profeta a Medina, si ribaltarono gli equilibri e gli *Aws* sconfissero i *Khazraj* con una vittoria travolgente e stavano per annientare i *Khazraj* nella zona di "*Bucāth*", vicino a *Yathrib*.

Tuttavia, Dio fece sì che i saggi, da entrambe le parti, potessero fermare questa tragedia umana prima che accadesse. Infatti, misero fine a questo futile combattimento e alla morte inutile e a buon mercato, come riconoscevano sia loro stessi che i loro nemici. Questi uomini andarono dagli *Aws*, dicendo loro: "Invero i *Khazraj* so-

no vostri fratelli e il loro vicinato è meglio per voi che la vicinanza di queste volpi, ossia gli ebrei"¹⁰⁸.

In effetti, ostilità e violenza si fermarono, ma non fu compiuta una vera riconciliazione e le anime rimasero cariche di risentimento. La pace, come è noto, si costruisce solo nelle menti purificate dagli odi e dai rancori tribali e altri pregiudizi. Si fermò lo spargimento di sangue, ma non prevarrà la pace né si avrà la stabilità finché il Messaggero della pace non li avrà raggiunti e avrà stipulato personalmente una pace benedetta e realizzato la pace perenne tra le due parti.

Così Dio farà emergere dalle profondità della tragedia una saggezza divina, quando volle risvegliare i belligeranti dalla loro negligenza nel tempo stabilito e preparare i loro cuori e le loro menti a ricevere il loro Profeta e ad abbracciare il suo messaggio. Le due parti vedranno nel Santo Profeta, con le sue luci e saggezza, il leader e la guida che porterà pace e fratellanza tra gli arabi. In effetti, li unificherà in un modo che non era mai stato visto prima nella regione della penisola araba e disse Aisha, che Dio sia soddisfatto di lei: "Il giorno di $Bu^c \bar{a}th$, fu un giorno che Dio donò al Suo Messaggero".

Qubā": pace e fratellanza

Quando il Profeta (pace e benedizioni di Dio siano su di lui) emigrò a Medina nel 622 d.C., aveva cinquantatré anni. Mentre si dirigeva verso Medina, attraversò l'area di *Qubā*, che è una zona degli *Aws* e che dista solo tre chilometri dalla città. La tribù degli *Aws* stava aspettando il suo arrivo, prevedendolo da un giorno all'altro.

Un uomo fu mandato fuori da *Qubā* ' per informarli dell'imminente arrivo e quando vide il cammello venire da lontano, riconobbe che erano il Profeta e il suo compagno *Abū Bakr* e gridò dicendo: "Ecco è arrivata la vostra buona sorte o *Banū Qīlah*!" Gli *Aws* erano chiamati con il nome del loro nonno *Qīlah*, che discendeva da *Imru'ul-Qays*. "Questa è la buona sorte che attendevate!".

 $^{^{108}}$ Vedi: *Duwaydār, Suwar hayat al Rasul* (Immagini della vita del profeta), 2 c., op. cit., 64-63.

Quando arrivò con il suo compagno $Ab\bar{u}$ Bakr, venne accolto da due figure importanti tra i leader degli Aws, ibn cAmir ibn cAwf e suo cugino per via di padre, ibn $S\bar{a}lim$ ibn cAwf . Si fermò presso la casa di $Kulth\bar{u}m$ ibn Al-Hadm e pregò con loro la prima preghiera del venerdì della storia dell'Islam. Dopo il caloroso benvenuto che il Profeta ricevette dagli Ausiliari, chiese loro del leader dei Khaz-raj As^cad ibn $Zur\bar{a}rah$, e gli risposero che As^cad non poteva entrare nella loro regione perché aveva ucciso molti dei loro uomini.

Ma il Profeta li informò del suo desiderio di chiamare As^cad , dicendo agli Aws: "In verità As^cad vivrà sotto la mia protezione". Essi risposero: "Anche noi siamo sotto la tua protezione." La posizione dei leader degli Aws era onorevole, nonostante rappresentassero la tribù che aveva perso molti dei suoi uomini e dei suoi personaggi più virtuosi nella lunga e mortale guerra, avevano saputo mostrare al nobile Profeta la loro sincera disponibilità a riconciliarsi con i

Khazraj.

E in effetti *As^cad ibn Zurārah* arrivò il giorno dopo con cinquanta uomini dei *Khazraj*, il Messaggero parlò ai rappresentanti delle due tribù, spiegando loro l'obbligo di non spargere sangue e l'importanza della riconciliazione nell'Islam. Dio li aveva beneficiati con l'Islam e per l'Islam è proibito che un musulmano uccida un altro musulmano. L'unità della comunità musulmana è ciò che soddisfa Dio e Muhammad assicurò loro la necessità di seppellire per sempre quella pagina sanguinosa dalla loro storia. Il loro futuro e la loro vittoria sui loro nemici e sui nemici dell'Islam erano legati allo spirito di fratellanza e solidarietà.

Quando il Messaggero sentì che gli animi erano pronti per la pace, chiese agli *Aws*: "Li perdonate?" Essi dissero: "Sì, o Messaggero di Dio, noi li perdoneremo!" Grazie alla sua saggezza, in una sessione che non durò nemmeno un'ora, cancellò un'eredità di guerre e odi

che era continuata quasi ventuno anni.

Grazie ai suoi sforzi benedetti, piantò nei loro cuori l'amore per la pace e la fratellanza. Le due parti uscirono dal loro Messaggero con i loro cuori purificati dall'odio e dal dolore di ferite croniche. Da allora, gli *Aws* e i *Khazraj* diventarono alleati, o anzi, fratelli, non si combatteranno mai più. Una fratellanza i cui legami sono stati

stretti da Dio, con le Sue parole: "In verità i credenti sono fratel-li." Le due parti formeranno il vittorioso esercito islamico.

Durante i tre giorni trascorsi dal Profeta (pace su di lui) a *Qubā*, egli riuscì a realizzare due importanti questioni: primo, il contratto di riconciliazione tra gli *Aws* e i *Khazraj* e così pose fine alle guerre del secolo e fu un grande risultato storico. Con la sua virtù, pose le basi solide per una pace duratura a Medina.

E il secondo, la costruzione della prima moschea nell'Islam, che è conosciuta come la Moschea di *Qubā* 'e fu la prima moschea in cui il popolo di *Qubā* 'e i *Khazraj* pregarono insieme e fu rivelato il primo versetto sulla prima moschea nell'Islam: "La moschea fondata sulla devozione sin dal primo giorno è più degna delle tue preghiere. In essa vi sono uomini che amano purificarsi e Dio ama coloro che si purificano." ¹¹⁰

Ed è una moschea dove chi prega sente ancora l'alta spiritualità del Profeta (la pace sia su di lui) e quasi una persona [che preghi in questa moschea] può toccare con mano la serenità. Dopo il suo benedetto adempimento di questi due compiti, si trasferì a Medina con il suo compagno di viaggio. Il Profeta fu seguito da un'enorme folla di uomini delle due tribù, gli *Aws* e i *Khazraj*, che lo circondavano, in una scena emozionante, recando con sé lo spirito di pace a Medina, finché non lo portarono alla sua città.

La città virtuosa

La città aveva un appuntamento con il grande destino divino. Nessuna città si era mai preparata a ricevere un suo visitatore come si era preparata *Yathrib*. E in quella situazione, il visitatore non era un visitatore qualsiasi, ma era il Messaggero del Cielo sulla terra. Dopo il suo arrivo, *Yathrib* si purificherà dalle sue ombre e dalle sue tenebre e si trasformerà nella città delle luci di Muhammad, la città virtuosa, la città utopica.

Mentre la fase meccana fu la fase dello scontro dell'idolatria e del politeismo, la fase medinese sarà la fase della rivoluzione profetica

¹⁰⁹ Corano, 49:10.

¹¹⁰ Corano, 9:108.

riformista. La fase della costruzione dello Stato islamico con la sua Costituzione e la sua nuova cultura e la fase della stesura delle re-

gole per la civiltà islamica.

Un fenomeno del tutto eccezionale fu che per la prima volta l'intera città era uscita per salutare il suo visitatore tanto atteso. Le persone uscivano con canti e tamburelli per incontrare il loro ospite che era venuto ad illuminare i loro cuori e le loro vite sulla terra e a guidarli verso i sentieri del Paradiso. La città lo accolse con un benvenuto caloroso e un canto i cui versi sono eterni nel tempo:

"La luna piena è sorta su di noi,

dalla valle di Wadāc,

è doveroso per noi

mostrare la nostra gratitudine per tutto il tempo che qualcuno chiama a Dio,

o nostro Messaggero fra di noi, sei venuto con l'ordine di obbedienza, venne inviato con il Vero e proferisce l'ispirazione del Cielo, hai portato onore in questa città benvenuto o migliore dei predicatori".

I canti descrivevano il visitatore come la luna piena, che era spuntata per dissipare l'oscurità e l'ingiustizia e trasformare Medina in un centro per l'emanazione della luce profetica, con parole che esprimevano una verità luminosa e grazie a lui, da essa appariranno le luci della verità e della certezza, quindi tutta la città stipulò un decreto irrevocabile.

Con il suo arrivo a Medina, sorgerà l'alba della storia egirica, la storia della transizione dal mondo del politeismo al mondo della fede e della luce. La storia islamica assumerà ampi orizzonti nella storia umana. Così, la storia umana cominciò ad assumere una nuova dimensione islamica. Il Profeta visse alcuni mesi nella casa di Abū Ayyūb al-Anṣārī e fu un grande onore per questo grande compagno, che diventerà successivamente una leggenda della storia islamica e morirà martire alle porte di Bisanzio. Medina sarà legata al nobile Profeta con una connessione spirituale eterna. È lui che l'ha chiamata Medina e vi ha piantato la sua spiritualità e le sue lu-

ci. Emigrò in essa, inaugurando la seconda fase della sua missione. C'è la sua tomba nella sua moschea, e con lui seppellirono i suoi Compagni, *Abū Bakr* e *Omar*. E vicino ad essa, accanto alla moschea, c'è il cimitero dei suoi Compagni, "la tomba dei *Baqī*c".

Come alla Sacra Mecca, e per dieci anni consecutivi, Gabriele, la pace sia con lui, scenderà a visitare il Profeta e portare i messaggi del Cielo. La seconda metà del Corano gli verrà rivelata a Medina ed è quindi la seconda città sacra nella penisola arabica dopo la Mecca.

Il Profeta trasformò Yathrib, questo villaggio pagano arretrato, nella "città utopica di Muhammad" e vivrà una grande rivoluzione profetica riformatrice cui la storia umana non aveva mai assistito. Questo ci darà il modello più bello dello Stato islamico e tutto ciò culminerà nella Carta costituzionale di Medina, che soddisferà tutte le condizioni dello Stato virtuoso, il suo leader fu il Messaggero delle virtù e il suo guardiano, venuto per completare i valori etici. Egli era, come lo descrive Dio, il lume splendente. Esiste forse una testimonianza più alta delle parole di Dio l'Altissimo, l'Onnipotente: "e in verità di un'immensa grandezza è il tuo carattere". I suoi abitanti erano i Compagni, ovvero la carovana di luce del Profeta Muhammad, furono tra i migliori uomini e personalità che abitarono la terra, una carovana che costruirà la civiltà islamica e cambierà il corso della storia nel mondo arabo. Il Profeta baserà la sua città virtuosa sulle regole illuminate confermate dai nobili hadīth come: "Nessuno di voi è [davvero] un credente finché non ama suo fratello quanto ama se stesso", "le due persone che si vogliono bene per Dio, entreranno in Paradiso", "La relazione del credente con un altro credente è come [il mattone di] un edificio, ognuno rafforza l'altro", "Siate misericordiosi sulla terra e Chi è sopra in Cielo avrà misericordia di voi", "Salvatevi dal Fuoco anche con un mezzo dattero [dato in elemosina], e se non lo trovate [salvatevi] almeno dicendo una parola di bene", "e dire una parola di bene è un'elemosina". Quindi, l'amore, la misericordia, la fratellanza e la parola di bene sono alcuni veicoli della costruzione di fede, etica, culturale e islamica della Città virtuosa.

Due giorni dopo il suo arrivo, il Profeta iniziò a costruire una moschea a Medina e fu costruita per lui una piccola casa attaccata alla moschea. Il Profeta partecipò alla costruzione con i suoi compagni, con le sue nobili mani e ciò aggiunse alla sua nota modestia una dignità che attirava [ulteriormente] verso la sua bella personalità. Si ricorda che quando vide uno dei Compagni che portava un mattone, cercò di prenderglielo di mano per alleggerire la sua fatica, e il Messaggero gli disse: "Vai e prendi altro, presso Dio non sei più povero di me".

Al lato della moschea, il Profeta costruì un posto speciale, conosciuto come "Soffah" (la panca), per ospitarvi i poveri tra i suoi seguaci, che saranno [successivamente] conosciuti come "la gente della panca" ("ahl as-Soffah"). Si ricorda che il loro numero era di circa trecento e tra di loro i più noti erano Abū Hurayra, Abū Dharr al-Ghifārī, il poeta del Messaggero Kacb ibn Mālik, il riportatore di hadīth Abdullah ibn Mascūd, il muadhin della città, Bilal ibn Rabāh, Salmān al-Fārisī e Suhayb al-Rūmī, il mercante che aveva abbandonato tutte le sue proprietà alla Mecca per cercare il volto del suo Signore, si era trasformato in uno dei poveri della gente della panca. Tra di loro c'erano Zayd ibn al-Khattāb, fratello del califfo Omar ibn al-Khattāb, come anche Al-Barā' ibn Mālik, conosciuto come l'irsuto coperto di polvere, di cui disse il Profeta: "Se giura su Dio adempie il suo giuramento". Era una élite davvero speciale, i cui membri trascorrevano il loro tempo in adorazione, nel memorizzare il Corano, e nelle sedute continue di ricordo di Dio ("dhikr"). Emergeranno dai ranghi di questi poveri i grandi uomini dalla prima storia islamica, sapienti, giurisperiti, governatori ed emiri delle regioni. Sarà loro compito diffondere l'Islam in altri paesi arabi e islamici.

Il Profeta amava sedere con loro, provava piacere a stare con loro più che con altri, e alla sera, distribuiva ai suoi compagni il cibo per cena e invitava alcuni di loro a condividere con lui il cibo se ne rimaneva qualcosa disponibile. Disse loro una volta: "Se sapeste cosa c'è in serbo per voi presso Dio, vorreste aumentare la vostra povertà e mancanza di provviste". Una delle sue invocazioni ben note

era: "O Dio fammi vivere povero e fammi morire povero e riuniscimi nel gruppo dei bisognosi [il Giorno del Giudizio]."

Era un amante dei poveri, e l'imam degli asceti, visse e morì povero proprio come loro e diceva: "Sii nel mondo come uno straniero o un viandante". Non c'è alcun dubbio che ogni aspetto della vita e delle qualità del Profeta rappresenta una scuola di perfezione umana. L'adorazione e la consacrazione al servizio di Dio sono una grande scuola. L'etica in tutti i suoi aspetti è una scuola divina. Era una scuola di saggezza, tolleranza e pazienza, e altri aspetti illuminanti, su cui siamo passati e che continueremo a evidenziare nella nostra opera.

In questo contesto, siamo giunti a pensare di soffermarci un po' sull'aspetto dell'ascetismo nella vita del Profeta. Se lo consideriamo come un atteggiamento etico della vita, impariamo che l'ascetismo è un percorso di costante purificazione spirituale, è uno sforzo interiore basato sulla fede contro i capricci dell'anima e la sua purificazione per avvicinarsi al suo Creatore. Disse il Profeta, pace su di lui: "L'amore per il mondo terreno è a capo di tutti i peccati" e tra i suoi detti: "Rinuncia al mondo e Dio ti amerà".

È noto che Dio l'Onnipotente offrì al Profeta di rendere la pianura della Mecca tutta d'oro per lui e il Profeta disse: "No, mio Signore, ma io soffro la fame un giorno e mi sazio un altro giorno. Per quanto riguarda il giorno in cui soffro la fame mi inchino davanti a Te, e Ti invoco, e per quanto riguarda il giorno in cui mi sazio Ti lodo e Ti ringrazio". Così quindi rifiutò l'oro, e ciò che simboleggia e preferì vivere tra i luoghi di lodi e ringraziamenti e ciò che simboleggiano. Pertanto, dice Al Māliki, la povertà del Profeta era povertà di scelta e non povertà di costrizione. La povertà è purificazione e devozione. Evitava il mondo terreno con tutta la sua avversione. Venne in questo mondo come Messaggero per guidare il suo popolo a Dio, ma non apparteneva ad esso. Dormiva come i suoi amici, i poveri della gente della panca, su una stuoia di fronde di palma, e si era consumata sul suo lato. Quando gli fu detto se voleva che rivestissero la stuoia con del morbido tessuto disse: "Cosa ho a che fare io con il mondo? Io sono come un viaggiatore che avanza in un giorno estivo, che cerca riparo all'ombra di un albero, riprende fiato e poi se ne va"¹¹¹. Vivrà sulla sua stuoia fino alla sua morte. Il mondo terreno per lui, non era che una breve dormita pomeridiana sotto l'ombra di un albero. E gli *ḥadīth* sull'ascetismo del Profeta procedono in diverse direzioni. E abbiamo calcolato di riassumerli con ciò che venne riferito da *Aisha*, che Dio sia soddisfatto di lei, quando disse: "Il Messaggero morì e non si era mai saziato per due volte in un giorno solo, di pane e olio [d'olive]". Quando morì la sua armatura era ipotecata a un ebreo per trenta "Sāc"¹¹² di orzo. Il Messaggero di Dio non aveva nemmeno i soldi per comprare del cibo, pane e olio per la sua famiglia e aveva ipotecato persino la sua armatura.

Ma prima di concludere questa sezione, riflettiamo su ciò che disse il Messaggero della saggezza ad *Ali ibn Abū Ṭālib* della sua filosofia di vita quando disse. "La conoscenza è il mio capitale, l'intelletto è all'origine della mia religione, il desiderio di Dio è la mia imbarcazione, il ricordo di Dio è il mio confidente, la fiducia è il mio tesoro, la tristezza è il mio compagno, la scienza è la mia arma, la pazienza è il mio mantello, la soddisfazione di Dio è il mio bottino, la povertà è il mio orgoglio, l'ascetismo è il mio mestiere, la sincerità è il mio patrono, l'obbedienza a Dio è il mio amore, lo sforzo per migliorare sé stessi è la mia natura, la mia gioia è nella preghiera". E con queste parole eloquenti, di luce, la *Sira* profetica si illuminerà e con essa, l'università del Profeta Muhammad.

Dopo *Ali*, che Dio sia soddisfatto di lui, mise per iscritto il discorso del Messaggero sulla sua filosofia di vita, descrisse il Profeta con le sue parole: "Quando parlava alle persone gli si metteva di fronte per educazione, era il più sincero e il più delicato, affabile e più nobile nei suoi rapporti sociali. A chiunque lo vedesse per la prima volta, ispirava soggezione, mentre diventava il più amato da chiunque lo conoscesse. Chi avesse provato a descriverlo avrebbe detto: 'Non ho mai visto prima di lui o dopo di lui una persona simile'".

¹¹¹ Al-Māliki, Muhammad al Insan al Kamil, op. cit., pag. 156.

¹¹² Sã: unità di misura pari a circa due chilogrammi e mezzo.

La libera università del Profeta

La moschea era il luogo della prostrazione e dell'avvicinamento a Dio, unendo tutte le virtù e le benedizioni, comprendeva anche uno spazio proclamato dal Profeta come un giardino del paradiso (Raw dah) e Shevkh al-Mālikī la descrive come una moschea scintillante, eterna e circondata da bellezza e da maestà¹¹³. Come spazio spirituale, era un luogo di adorazione, di ricordo di Dio, di insegnamento e apprendimento del Corano, era la sede del Profeta come imam dei musulmani, come governatore e giudice di Medina. Il compagno Bilal ibn Rabāh fu il primo a chiamarvi l'adhan (la chiamata alla preghiera), e fu scelto l'adhan in base ad una visione ispiratrice che ebbero alcuni Compagni, poi benedetta dal Profeta. Ma oltre a questo, era un'università aperta, ideale come lo era la Casa di Argam nella nobile Mecca, la prima scuola dell'Islam. La Moschea del Profeta (la pace sia con lui) rappresenterà la prima università aperta dell'Islam. Pertanto, la moschea svolgerà un ruolo culturale pionieristico nell'insegnamento e nell'educazione dei Compagni e di coloro che li seguirono.

Cominciamo col dire che la scienza nell'Islam ha uno status nobile. È importante rendersi conto che la relazione tra scienza e fede nell'Islam è una relazione molto interattiva e particolare. La scienza può essere un'espressione della fede e un riflesso di essa. Per realizzare il valore della scienza nell'Islam, abbiamo pensato di riflettere sul suo status secondo il Profeta, che disse: "Se passa un giorno senza che abbia aumentato la mia conoscenza, che allora non ci sia per me alcuna benedizione con il sorgere del sole quel giorno!" Questo nobile hadīth riporta la profondità del significato del messaggio portato dal Profeta e tra le sue invocazioni c'era: "O mio Signore, aumenta la mia conoscenza".

Possiamo leggere dall'*hadīth* del Messaggero sulla conoscenza, che con l'assenza di conoscenza vengono a mancare dalla vita dell'uomo le luci del cielo e la saggezza e con la loro assenza non possono che regnare il conflitto, l'ignoranza e l'oscurità. La fede non dà

¹¹³ Vedi: Al-Mālikī, Muhammad ibn Al-'Alawi, Al dhakha'ir el-Muhammadiyah, Dar awamt al-Kalim, Il Cairo, 1993, p 108.

frutti dall'albero dell'ignoranza, anzi l'assenza della luce della scienza estingue la luce della fede. Ma se la scienza viene mischiata alla fede, produce la saggezza e Dio riempie l'animo del credente con le scienze divine.

Ciò che è notevole, è che l'Islam considera le scienze stesse come una sorta di adorazione continua. La scienza stessa diventa, se è per il bene dell'uomo, un discreto sforzo personale di miglioramento continuo. Quindi dice il nobile hadīth: "Chiunque percorra un sentiero sul quale ottenere la conoscenza, Dio rende facile la sua via al Paradiso".

Pertanto, i musulmani e i credenti in particolare devono costantemente progredire nella scienza e nella conoscenza per aumentare la fede e la vicinanza al loro Signore. Quindi, la via verso la scienza, nell'Islam, è una delle vie che portano al Paradiso. Infine, non c'è uno scopo più alto per la scienza e la conoscenza che conoscere Dio e avvicinarsi a Lui. Il più grande bene della mente è la conoscenza di Dio. Conoscere Dio è il massimo della saggezza.

Secondo il metodo profetico teorico e pratico all'educazione spirituale e comportamentale, i musulmani si abituarono a imparare a memoria preservando dieci versetti del Corano per volta e a metterli in pratica, non imparavano i versetti seguenti prima di aver imparato a memoria ciò che era stato rivelato a loro e prima che si depositassero nei loro cuori e venissero applicati nella pratica delle loro vite. Il Profeta spiegava loro le Sura e i versetti, mostrava loro i significati essoterici dei testi e i loro significati esoterici, rivelava i loro significati trascendentali e il loro linguaggio interiore, poi mostrava loro le verità di fede fondamentali nell'Islam e con esse si purificavano le loro anime e si ripulivano i loro cuori, quindi con l'approfondirsi della loro fede e certezza di Dio, giungevano ad una vera conoscenza di Dio, all'abbandono consapevole assoluto a Dio, a quel punto si realizzò il significato di questi nobili versetti: "Dio è il patrono di coloro che credono, li trae dalle tenebre verso la luce. Coloro che non credono hanno per patroni gli idoli che dalla luce li traggono alle tenebre."114

¹¹⁴ Corano, 2:257.

Quando si realizzava la loro piena conoscenza della verità, si liberavano dell'ego e dai capricci dell'anima, per stabilizzare i loro cuori nello status [spirituale] dell'obbedienza e piena osservanza dei comandi di Dio. Non gli rimaneva, dopo quello, alcuna brama o desiderio del mondo terreno e restava nei loro cuori solo Dio e la Sua volontà verso di loro. Dopo il loro sforzo interiore di perfezionamento per Dio, meritarono i Suoi sentieri e le Sue luci. Dio l'Altissimo dice questo: "Quanto a coloro che fanno uno sforzo per Noi, li guideremo sulle Nostre vie. In verità Dio è con coloro che fanno il bene."¹¹⁵

Come tale, la conoscenza coranica si trasforma in una scienza spirituale pratica e attiva nell'etica dell'essere umano credente e nella ricostruzione della sua coscienza. L'educazione del Messaggero non era un'educazione religiosa di indottrinamento, ma era un'educazione spirituale e comportamentale in cui l'aspetto educativo religioso si mescolava a quello spirituale e comportamentale per diventare un'esperienza esistenziale e sensoriale ed un percorso di ascensione spirituale¹¹⁶.

Così, in questo modo il Messaggero educò i suoi seguaci, rendendoli modelli ed esempi speciali dell'umanità. Vale la pena di indicare qui la famosa storia, di Ḥandhala e Abū Bakr as-Siddīq, per le sue indicazioni sul ruolo del Profeta nell'aprire gli occhi dei cuori dei compagni. Si ricorda che i due si recarono dal Profeta e gli dissero: "Quando siamo con te, in tua presenza, e parliamo dell'altra vita, del Fuoco dell'Inferno, sentiamo come se li vedessimo con i nostri occhi. Ma quando usciamo dalle sedute con te, e torniamo alla nostra vita naturale, perdiamo quella sensazione". Così il Profeta, su di lui la pace, rispose: "Per Colui che tiene la mia vita tra le Sue mani, o Ḥandhala se voi rimanete sempre [nello stato spirituale] come quando siete con me, e vi mantenete sempre impegnati nel ricordo di Dio, gli Angeli vi stringeranno le mani nei vostri letti e sulle vostre strade, ma o Ḥandhala, un po' di tempo deve essere dedicato alla preghiera e un po' di tempo deve essere dedicato agli

¹¹⁵ Corano, 29:69.

¹¹⁶ Vedi: Benayish, *Benaish Muhammad, al bu'd al tawhidi fi dhikr al Islam* Dar al-Kutub al 'ilmiyya, Beirut, 2007, pp. 12, 13, 14.

affari mondani". Questa storia ci insegna che i Compagni erano in presenza del Profeta e quando i loro cuori erano connessi con il suo cuore, cadevano ai loro occhi alcuni veli, in modo che i Compagni potessero passare dallo stato di conoscenza generale della fede ad uno stato di osservazione sensoriale speciale, che permetteva, se permaneva, di stringere la mano agli angeli sulle strade.

Comprendiamo che il Messaggero poteva trasmettere questo stato sensoriale e di visione al cuore dei Compagni, semplicemente con la sua presenza, permettendo loro di attingere alle sue scienze. Nella vicinanza al Profeta, e nel seguire la storia della sua vita, c'è una purificazione delle anime e un'elevazione delle anime nello spazio della percezione sensoriale e della certezza di Dio, e questo è uno di quei modi di cui Dio parla.

Inutile dire che la generazione che fu educata e cresciuta dal Nobile Profeta, fu la migliore generazione di tutta la storia umana. Dall'università profetica sorsero scienziati e sapienti, pensatori, uomini saggi, leader storici e altri tra coloro che edificarono la civiltà islamica e questa università profetica trasformò la prima generazione di Compagni in fari luminosi che guidano i credenti ancora oggi. Ricordiamo che da questa Università Profetica uscirono i Califfi Benguidati: Abū Bakr, Omar, Othmān e Alì, che si trasformarono da commercianti e mandriani di cammelli che adoravano degli idoli, in leader che hanno abbagliato il mondo con le loro abilità e che hanno mostrato una tale saggezza e valori umani che nessuna leadership nella storia ha mai offerto, né prima né dopo di loro. Prima della fine del primo secolo islamico, furono in grado di liberare l'Iraq dall'occupazione persiana dei Magi, e di liberare il Levante (Shām) dall'occupazione Bizantina, creando così, una nazione araba unificata. Riuscirono a unire i popoli arabi, legandoli con la religione, la lingua e la terra. Sono legami eterni che scorrono ancora nelle vene della loro gente e nutrono la loro consapevolezza e appartenenza. Il risultato di ciò fu che i musulmani in seguito permisero di diffondere una civiltà islamica impressionante, che nutre ancora oggi la mente e l'immaginazione umana nella letteratura, nelle arti e nell'architettura.

E abbiamo pensato di meditare su come Dio descrive i Compagni del Profeta in questo sorprendente versetto di Surat Al-Fath, quando dice: "Muhammad è il Messaggero di Dio e quanti sono con lui sono duri con i miscredenti e compassionevoli fra loro. Li vedrai inchinarsi e prosternarsi, bramando la grazia di Dio e il Suo compiacimento. Il loro segno è, sui loro volti, la traccia della prosternazione: ecco l'immagine che ne dà di loro la Toràh. L'immagine che invece ne dà il Vangelo è quella di un seme che fa uscire il suo germoglio, poi lo rafforza e lo ingrossa, ed esso si erge sul suo stelo nell'ammirazione dei seminatori. Tramite loro Dio fa corrucciare i miscredenti. Dio promette perdono e immensa ricompensa a coloro che credono e compiono il bene."117

Oltre a ciò, la moschea aveva importanti ruoli sociali e umanitari, che trovavano espressione nella rimozione delle differenze sociali e di classe, proprio come contribuì alla pulizia de facto della società da ogni tendenza e atteggiamento razzista, dove i musulmani si incontravano per pregare fianco a fianco, il ricco a fianco del povero, il capo a fianco dell'uomo semplice. Non c'è spazio per distinguere o differenziare tra le mani di Dio. Questo processo di fusione dimostrava i valori di uguaglianza e fraternità tra i musulmani e formò la coscienza islamica collettiva.

L'affratellamento

L'affratellamento è un concetto particolare. In parallelo al lavoro di costruzione della moschea, che aveva richiesto solo pochi mesi, il Messaggero iniziò ad applicare il concetto di "affratellamento" tra Emigranti (*Muhājirūn*) e Ausiliari (*Ansār*). Un concetto che aveva come scopo quello di creare una formula simbiotica umanitaria ed etica per la solidarietà sociale, sebbene l'obiettivo principale fosse quello di affrontare le questioni economiche e di sussistenza derivanti dalla emigrazione dei musulmani a Medina. Invero, nella pratica si andò oltre, partecipando tutti insieme alla rimozione delle

¹¹⁷ Corano, 48:29.

differenze sociali e delle distinzioni e lavorando per una maggiore coesione della società.

Il numero degli Emigranti arrivò ad essere attorno ai centottanta, secondo il principio dell'affratellamento, tutti gli Ausiliari presero un Emigrante come fratello e condividevano con lui il loro lavoro come un fratello. In effetti, lo straordinario spirito di solidarietà degli Ausiliari, superò ogni immaginazione. L'applicazione del principio divenne una forma delle tipologie del sacrificio di fede e si ricorda la storia di uno degli Ausiliari, che espresse la sua volontà di condividere con il suo fratello Emigrante, i suoi denari e proprietà, e perfino le sue mogli! Uno degli Ausiliari disse al suo fratello Emigrante: "Ho due esercizi commerciali, quindi scegline uno e prendilo per te lecitamente. Ho due mogli quindi scegline una e io la divorzierò così che tu la prenda come tua sposa". L'Emigrante rispose: "Dio benedica te, la tua famiglia e le tue proprietà, ma non devi fare altro che indicarmi il mercato perché mi rechi a commerciare". E così fu.

Non si può dire nulla di fronte a una scena di altruismo oltre i limiti della negazione di sé, il significato di questo nobile comportamento continuerà a riflettere i legami della fratellanza che avevano trasceso i legami di sangue, di razza, di tribù e altro, il che contribuì alla produzione di una cultura della solidarietà islamica davvero esemplare.

Il Sacro Corano non mancherà dal rendere omaggio a questo spirito puro e fu rivelata la *Sura al Anfāl* che, rivolgendosi a quella fratellanza, annunzia agli affratellati il perdono e un generoso sostentamento. "Coloro che hanno creduto, sono emigrati e hanno compiuto tutti i loro sforzi sulla via di Dio; quelli che hanno dato loro asilo e soccorso, loro sono i veri credenti: avranno il perdono e generosa ricompensa."¹¹⁸

Il defunto *shaykh al-Būtī* ha ricordato che lo Stato islamico di Medina venne costruito su tre pilastri: la moschea, la fratellanza tra Emigranti (*Muhājirūn*) e Ausiliari (*Ansār*), quindi il trattato di Medina, ovvero la Costituzione dei Medina, che rappresentava un con-

¹¹⁸ Corano, 8:74.

tratto sociale che il Profeta dettò ad *Alì* perché lo scrivesse. La moschea rappresentava la sede per la leadership spirituale e politica che era stata raggiunta grazie alla solidarietà e all'unità sociale.

Il sistema di Stato nell'Islam

Costituzione di Medina

La Costituzione di Medina è uno dei principali pilastri su cui sarà costruita la città virtuosa. Dopo aver terminato la costruzione della moschea e stabilito il principio di fratellanza, il Profeta (pace e benedizioni su di lui) fece un importante passo storico e dette forma ad un documento, conosciuto come il "Trattato di Medina", che è essenzialmente un documento costituzionale storico che stabiliva i fondamenti legali e legislativi del sistema di governo nell'Islam. Stabiliva il pluralismo, la libertà di religione e opinione e il rispetto per l'altro, e rifiutava la coercizione e l'estremismo in tutte le loro forme e rappresentò davvero un "contratto sociale" unico per Medina. Porre una costituzione era un passo avanti nello spazio e nel tempo e può essere considerato senza dubbio e con tutta obiettività, un importante cambiamento culturale per la società di Medina. Sarà anche il primo riferimento al sistema di governo equo nell'Islam. La Costituzione, che conteneva più di cinquanta articoli, doveva stabilire le regole costituzionali per l'organizzazione della vita sociale, economica e religiosa nella società di Medina.

Mentre il documento sottolineava, in primo luogo, che i musulmani Ausiliari e gli Emigranti erano "una nazione unica", l'articolo XXVI stabiliva inoltre che: "Gli ebrei mantengono la loro religione, così come i musulmani", stabiliva di non attaccarsi a vicenda, e al tempo stesso affermò anche i principi islamici fondamentali e le regole di convivenza in base allo stato di diritto. Tutto ciò, come sappiamo, è una delle componenti fondamentali del concetto di stato moderno e delle condizioni della cittadinanza contemporanea. Il sistema di governo era stato costruito su una regola divina fondamentale e di base: "Nessuna costrizione nella religione". Dio onnipotente si domanda nel versetto: "Sta a te costringerli ad essere

credenti?"¹¹⁹ ovvero una persona non può essere costretta, ma anzi, si deve essere mentalmente convinti per diventare musulmani. La convinzione mentale arriva solo con il libero arbitrio, quanto alla fede è una questione di cuore più profonda. Pertanto, tutto ciò che è coercizione è contrario allo spirito dell'Islam, come è contrario alla natura dell'uomo, ed è inaccettabile.

Quindi se non c'è costrizione nella religione, allora non dovrebbe esserci alcuna costrizione in tutto ciò che riguarda gli affari della vita, dalle pratiche spirituali ai rapporti umani e sociali. Questo principio rappresentò la base stabile per la libertà, un principio che Dio Onnipotente incorona con questo esplicito versetto: "Di': "La verità [proviene] dal vostro Signore: creda chi vuole e chi vuole neghi." Questi due versetti, espressione dell'essenza dell'Islam, posero le solide basi per il principio della libertà di credo e del pluralismo nella società musulmana.

Pertanto, la Costituzione garantì ai fedeli di altre religioni i pieni diritti civili e religiosi, e fornì loro libertà di culto e di rituali e una vita onorevole con i musulmani. Come garantì loro la stabilità e la sicurezza nella società musulmana. Questo articolo è stato ispirato da Sura al Baqarah: "In verità coloro che credono e i giudei, nazareni o sabei, tutti quelli che credono in Allah e nell'Ultimo Giorno e compiono il bene riceveranno il compenso presso il loro Signore. Non avranno nulla da temere e non saranno afflitti."¹²¹

Giorgio scrive nel suo trattato: "La ragione di questa rassicurazione è che l'Islam è basato sui principi della libertà e dell'uguaglianza. Pertanto, i seguaci di altre religioni non avevano nulla da temere. I Sabei che vengono menzionati in questo versetto, sono adoratori di stelle e angeli e credono in Dio Onnipotente, come viene derivato da questo versetto, che Dio include nella Sua Misericordia gli ebrei, i cristiani e persino i sabei, a condizione che credano nella loro fede" 122.

¹¹⁹ Corano, 10:99.

¹²⁰ Corano, 18:29.

¹²¹ Corano, 2:62.

¹²² Vedi: Giorgio, op. cit., p. 193.

Inoltre, il documento stabilì la necessità di una difesa congiunta della città contro qualsiasi aggressione esterna, e a qualsiasi parte della sua popolazione, musulmani, ebrei o altri, come non permetteva ad alcun abitante di Medina di difendere o proteggere qualcuno dei *Quraysh* o dei loro sostenitori tra i nemici dell'Islam. Infine, il documento culminava in un articolo che può essere definito come l'articolo della "pace", che stabiliva che "il territorio di Medina è sacro, e non è permesso che vi sorga alcuna controversia". La città virtuosa di Muhammad era una città sacra, dove non c'era spazio per controversie, divisione e ipocrisia. Non poteva essere che la città della pace. Ed è una bella cosa che la Costituzione, in quel tempo lontano, concludesse i suoi articoli con questa assicurazione. Infatti, chi visita Medina oggi, sente lo spirito di pace che era stato seminato da Muhammad (pace su di lui), nella sua città quattordici secoli fa.

Essenzialmente, il documento era solo una traduzione legislativa dello spirito dei veri principi e valori islamici, fu formulato dal Messaggero di Allah (pace e benedizioni di Allah sia su di lui) che supervisionò anche la sua applicazione, per mostrarci la lezione nella pratica e senza il minimo difetto. Questi principi costituziona-li avrebbero stabilito una cultura consolidata di genuina tolleranza islamica, che rimane un modello sorprendente fino ad oggi.

Shaykh Al-Būtī (che Allah abbia pietà di lui) ha valutato questo primo documento islamico con le parole: "Abbiamo considerato questa costituzione – che è stata posta dal Profeta (pace su di lui), per ispirazione del suo Signore, e che diventò la base di un contratto tra i musulmani e i loro vicini ebrei – la prova che la comunità islamica sin dal suo inizio sorse su fondamenti costituzionali completi. Lo Stato islamico sorse, sin dai suoi albori, nella misura in cui lo Stato aveva bisogno di forti elementi costituzionali. Questo documento è il più grande testimone di ciò. Non c'è vera pace nelle società che non sorgono sulla base della vera giustizia e della piena eguaglianza, completa e definitiva davanti alla legge". 123

¹²³ Vedi: al-Būtī, al Sira al Nabawiyya, op. cit., p. 152

In effetti, è possibile scorgere la presenza del pensiero costituzionale nel pensiero politico islamico profetico. Naturalmente, il termine "costituzione" non era in uso a quei tempi, come molti altri termini moderni, ad esempio, i termini di cittadinanza e di Stato e le sue istituzioni legislative ed esecutive.

Come sappiamo, il termine "costituzione" non era apparso prima di allora, se non con Aristotele, ma sappiamo [anche] che non era mai ancora uscito dai suoi libri. Questi antichi libri greci aspetteranno circa millesettecento anni fino a che verrà il filosofo arabo musulmano andaluso, *Ibn Rushd* (1198 d.C.), a portarli alla luce. E fu questo spazio islamico sconfinato che permetterà ai non arabi, che entreranno nell'Islam successivamente, di integrarsi culturalmente nelle società arabe, senza distinzione o discriminazione, trasformandosi poi in una parte dell'unica nazione islamica, la Nazione ("*Umma*") di Muhammad. Il nobile Messaggero ha sottolineato che la società è una sola carne, un solo spazio e che ogni persona che vive nella società, è responsabile degli interessi della società nel suo complesso, li adotta e li difende.

La giustizia è la base del governo

Il Profeta giunse con le legislazioni divine, le leggi e la Costituzione, e garantì la loro applicazione durante tutta la fase medinese, per guidarci verso le vie del bene e del successo nei due mondi. A Medina si aggiungerà alle funzioni del Profeta (la pace sia su di lui) quella di imam dei musulmani, e di loro autorità legislativa ed etica, nuovi compiti imposti dalla fase medinese e da quanto essa richiedeva. Sarà il capo dello Stato islamico e il comandante supremo dell'esercito. Ciò che è rimarcabile è che il nobile Profeta avrebbe potuto essere il sovrano assoluto della città, agire come voleva e quando voleva, ed essere l'unico a prendere ogni decisione senza alcuna opposizione, avendo una diretta autorità divina e la piena legittimità di Dio Onnipotente. Tuttavia, nell'esercizio del suo regime, si basò sempre su quattro principi islamici: giustizia,

¹²⁴ Vedi: "Al Mawasīta al muyassarah fi-ttdrif bi-nnabiyi ar-rahma" Associazione del mondo islamico, D.M., T., pp. 321 - 320.

libertà, uguaglianza e rispetto del pluralismo, retti dalla consultazione (*Shūrā*). Tutto ciò è l'essenza del pensiero politico islamico. In virtù di ciò, il principio della consultazione suggellò tutte le azioni e le posizioni del Profeta lungo il corso di tutta la sua vita. Il Messaggero di giustizia odiava l'idea dell'oppressione e degli oppressori come odiava l'ingiustizia e il politeismo, con il suo mandato divino ci ha guidati al rispetto delle opinioni degli altri, in tempo di pace come in tempo di guerra. Ciò è una parte essenziale dei principi islamici inalienabili.

È noto che ci sono testi islamici vincolanti perché sono ordini legislativi che non possono essere interpretati e discussi: "[Dio vi ordina] di giudicare con equità quando giudicate tra gli uomini"125, "Consultati con loro nel comando"126, "[coloro] si consultano vicendevolmente su quel che li concerne"127. Sono principi da cui non ci si può allontanare senza danneggiare l'essenza dell'Islam e lo spirito di giustizia nel governo oltre all'inevitabile caduta nella logica della tirannia e del dominio dell'ignoranza presislamica.

Erano principi divini e applicazioni profetiche, non c'era alcuno spazio per errori o fallimenti, questo perché il nobile Profeta è colui che giunse con i principi della verità, della giustizia, della consultazione e altri principi islamici di tolleranza. Il nobile Profeta non deviò da questi principi, durante il suo governo, nemmeno di un centimetro. Così, il nobile Profeta ci ha lasciato la lezione più bella del sistema di governo islamico, basato sul principio del pluralismo, della libertà e del rispetto dell'opinione altrui. Infatti, chi riflette bene sulla *Sira* del Profeta, la pace su di lui, diventa consapevole, senza la minima esagerazione, che Muhammad era lui stesso la giustizia, e l'Inviato del Cielo non può che essere l'incarnazione della giustizia.

¹²⁵ Corano, 4:58

¹²⁶ Corano, 3:159

¹²⁷ Corano, 42:38

La legislazione

Alla legislazione celeste, che venne a completare la seconda parte di questo messaggio del Profeta Muhammad, spetta provare la rivoluzione riformista profetica. Qui dobbiamo fermarci un attimo per fare riferimento alla legislazione medinese, prima di continuare il nostro fruttuoso viaggio con questa nobile *Sira* del Profeta. Durante i dieci anni della sua vita a Medina, saranno rivelate le *Sura* che completarono il nobile Corano. Mentre le *Sura* della Mecca erano state rivelate per consacrare la fede e stabilire il monoteismo, le *Sura* legislative furono rivelate per purificare lo spirito del musulmano e la sua anima dai peccati della vita e dai suoi mali e rafforzare il legame consapevole tra il musulmano e il suo Creatore.

È noto che le consuetudini e le usanze pre-islamiche erano ben radicate nelle comunità della penisola araba. Sappiamo che non era in effetti una caratteristica speciale delle sole società arabe, ma tutte le altre società umane hanno avuto la loro porzione di ignoranza e oscurità. Pertanto, questa legislazione celeste rappresentava parte della rivoluzione riformista sul piano dei diritti, sociali e culturali.

Dopo che fu rivelato l'obbligo del digiuno di Ramadan, nel secondo anno dell'Egira, fu rivelato l'obbligo dell'elemosina purificatrice (zakat), e ne furono mostrati i meriti, le condizioni e le regole. Poi fu rivelata la visione dell'Islam nell'affrontare la questione dell'eredità così come il problema cronico della poligamia. La legislazione doveva instillare gli alti valori islamici nella società, e portare a scandire il ritmo della vita nella comunità medinese secondo la visione islamica della giustizia e dell'uguaglianza.

Ma prima di riflettere su questa questione nella società preislamica araba, dobbiamo ricordare che tutte le religioni che hanno preceduto l'Islam avevano permesso la poligamia senza alcuna restrizione, e non l'avevano codificata. È noto che il Profeta Davide, la pace sia con lui, aveva diciotto mogli e il profeta Salomone, dopo di lui, ebbe seicento mogli e bere alcol era consentito, e solo l'Islam ha codificato la poligamia o reso illecito l'alcool. È anche noto che la questione della poligamia era molto comune nella società pre-islamica, non era questione condannata o che sortisse alcuna polemica e forse costituiva una sorta di vanità e segno di opulenza. Re-

sta comunque che era una consuetudine accettata. Era un indicatore dell'arretratezza della società e dell'ingiustizia verso le donne, alcuni uomini avevano molte mogli e il loro numero poteva arrivare fino a dieci o più. Questo in aggiunta alle relazioni illegittime, che erano numerosissime nell'epoca dell'ignoranza pre-islamica.

Dio aveva stimato che era giunto il momento di affrontare queste pratiche dell'ignoranza pre-islamica, e fu rivelata la legislazione, con calcolo divino e in modo graduale. In primo luogo, furono rivelati i doveri religiosi, come la preghiera e il digiuno, poi la legislazione sui diritti civili e sociali islamici, mettendo fine a tali pratiche che sminuivano lo status della donna come essere umano e come madre. Sì, l'Islam ha permesso quattro mogli, ma ha anche stabilito delle condizioni che sono molto difficili da realizzare dall'essere umano, se non raramente.

Poi venne la questione della schiavitù e della servitù, anch'essa prevaleva in tutte le società arabe e nelle altre società, e rimane [ancora oggi] un marchio nero sulla fronte dell'umanità. Dopo che l'Islam l'abolì nel pensiero, arrivarono le leggi a regolarla e a rimuoverla gradualmente dalla pratica. Sappiamo che il principio fondamentale dell'Islam è che le persone presso Dio sono uguali come i denti del pettine. Mentre l'Islam ha onorato l'uomo con la giustizia e l'uguaglianza, la schiavitù non può essere accettata in alcun modo.

Possiamo ricordare l'eterno detto di *Omar ibn al-Khattāb*: "Perché schiavizzate le persone quando le loro madri le hanno fatte nascere libere?" Questa affermazione, che ha espresso lo spirito di giustizia nell'Islam, è diventata parte dell'essenza della cultura islamica. Ricordiamo che ha preceduto gli slogan della rivoluzione francese e il diritto positivo europeo di oltre mille anni. C'era il tema dell'alcool, che venne anche proibito gradualmente.

Poi seguì la legge sull'eredità, era una legislazione eccezionale secondo il livello di tutte le società umane dei tempi, e rappresentava una filosofia onnicomprensiva dei diritti umani. Non possiamo entrare nei suoi dettagli legislativi qui, tuttavia, per la prima volta nella storia, alla donna erano garantiti i propri diritti economici e sociali come essere indipendente, rafforzato e rispettato nella società.

Ciascuno degli eredi ha i propri diritti del lascito, calcolati con misure divine.

Inutile dire che la legislazione sull'eredità venne per salvaguardare i diritti materiali della donna, ma in sostanza la liberò culturalmente dalla tirannia delle tradizioni e dei costumi dell'ignoranza pre-islamica e innalzò la sua condizione umana, e praticamente liberò con lei l'uomo dalla prigionia dell'ignoranza e dell'arretratezza.

Nel complesso, grazie al contratto sociale, alle leggi islamiche e all'educazione profetica, il nobile Profeta riuscì ad eliminare gradualmente le vestigia della cultura dell'ignoranza pre-islamica e le consolidate tendenze tribali, che fossero verso le donne o per ciò che riguardava la discriminazione sociale in generale, e a sostituirle con una nuova cultura basata sul rispetto dell'uomo e dei suoi diritti. Sorprendentemente, il nobile Profeta riuscì a realizzare tutta questa radicale trasformazione sociale e culturale durante pochi anni, così pochi che solitamente non si conteggiano nemmeno nella scala temporale.

Capitolo Quinto

L'Islam e gli ebrei a Medina

La questione delle relazioni con gli ebrei è una questione problematica nella storia araba e islamica. Dopo l'epoca dell'instabilità alla Mecca, i musulmani desideravano stabilità e pace lontano dai *Quraysh*, specialmente perché la chiamata a Dio richiedeva la libertà di prendere la Sua strada verso i cuori assetati di fede. Ma la loro permanenza a Medina non si rivelò quella sistemazione stabile desiderata. Mentre alla Mecca avevano un nemico unico che erano i *Quraysh*, i musulmani a Medina dovranno affrontare tre nemici: gli ebrei, i politeisti e gli ipocriti.

Successivamente, seguiranno le alleanze degli ebrei e degli ipocriti con i *Quraysh* e l'imponente tentativo di sterminare i musulmani a Medina durante la battaglia del Fossato (*Al Khandaq*). Mentre il potere dei *Quraysh* alla Mecca mancava di riferimenti religiosi, gli ebrei di Medina erano il popolo di una religione celeste, avevano lunga esperienza nelle discussioni e in argomenti contrassegnati dall'arroganza, dalla negazione dei messaggeri e dei messaggi.

Medina affronterà sfide davvero serie, ma in cambio, l'Islam trovò la sua strada nei cuori della maggioranza della popolazione di Medina tra gli *Aws* e i *Khazraj*, diventando più forte e potente.

D'altra parte, nella credenza degli ebrei l'apparizione del Profeta non era qualcosa di sorprendente, quando invero i segni precursori – come menzionato sopra – erano ripetuti nella penisola araba e si trasformò nel tempo in una credenza semi-fissa, anzi in un ottimismo giustificato tra gli ebrei in particolare. Strangmente, gli ebrei

smo giustificato tra gli ebrei in particolare. Stranamente, gli ebrei erano i più attaccati a questa convinzione al punto che quando le

tribù arabe si ribellarono contro di loro, le minacciarono dicendo: "Un Profeta sarà inviato ora e già è arrivato il suo tempo, lo seguiremo e vi combatteremo con lui, distruggendovi completamente, come gli ^cAd e Iram". ¹²⁸

Ironia della sorte, gli ebrei che stavano aspettando l'apparizione del Profeta più di altri, furono ostili verso il Profeta dopo la sua apparizione e pur riconoscendo chiaramente che egli era il Profeta, sostenevano che non era il profeta atteso! Quindi, stavano aspettando un profeta ebreo per combattere gli arabi! Addirittura, era come se stessero aspettando il profeta solo per combattere gli arabi!

Ma il nobile versetto che segue fornisce la vera ragione per il loro atteggiamento ostile verso il Profeta: "42. Giurano [in nome] di Allah con solenni giuramenti che se giungesse loro un ammonitore, agirebbero più rettamente di qualsiasi altra comunità. Poi, quando giunge loro un ammonitore, ciò non fa che accrescere la loro avversione, 43. la loro superbia sulla terra e le loro trame malvagie. Ma la trama malvagia non fa che avvolgere i suoi artefici. Si aspettano un'altra consuetudine [diversa] da quella che fu adottata per i loro avi? Non troverai mai un cambiamento nella consuetudine di Allah, non troverai deviazione alcuna nella consuetudine di Allah." Così disse Dio onnipotente.

Giorgio ricorda che quando gli ebrei videro, all'inizio, la moschea di $Qub\bar{a}$ con la direzione della preghiera - la qibla - orientata verso Gerusalemme e avevano osservato che il Corano volge la propria attenzione al ricordo dei profeti precedenti, come Abramo, Mosè e Gesù, pensarono che Muhammad avrebbe seguito la religione di Mosè, credendo che i profeti venissero inviati dal loro popolo eletto. Quando Muhammad (pace e benedizioni di Dio su di lui) lavorava con i musulmani alla moschea di $Qub\bar{a}$, un certo numero di rabbini ebrei lo visitarono per sapere fino a che punto avrebbe accettato la religione di Mosè.

129 Corano, 35:42,43.

¹²⁸ Duwaydar, Suwar men hayat al Rasul c 2 op.cCit., Pag 66.

Dissero: "Non c'è retta via se non quella in cui siamo noi. 130 Se tu, Muhammad, vuoi essere un profeta, devi prima diventare ebreo. Perché Dio ha individuato i Suoi profeti tra di noi, perché noi siamo il popolo eletto da Dio." Il Profeta (pace e benedizioni di Allah sia su di lui) rispose che non era un Profeta per sua volontà, ma che Dio lo aveva inviato e che le persone agli occhi del Creatore sono uguali e che Dio non preferisce un popolo ad un altro, è Lui che sceglie chi si appellerà alla gente e lo invia. Quindi il nobile Profeta disse loro che non erano superiori agli altri esseri umani in nulla, Dio non li preferiva agli altri e che gli esseri umani sono tutti uguali. 131 Fu così rivelato il versetto: "Dicono: «Siate giudei o nazareni, sarete sulla retta via». Di': «[Seguiamo] piuttosto la religione di Abramo, che era puro credente e non associatore." 132

Quando compresero che Muhammad (la pace sia con lui) era un Profeta che emetteva nuove leggi, alcune delle quali confermavano le antiche leggi e altre le cancellavano, gli ebrei decisero di resistergli e combatterlo segretamente e apertamente con tutti i mezzi possibili, iniziarono guerre con la propaganda confusa dell'ignoranza pre-islamica per danneggiare la predicazione islamica. Ad esempio, inizialmente diffusero la voce che se una donna si fosse convertita all'Islam, non sarebbe potuta rimanere incinta! Comunque, c'erano anche veri ebrei, che avranno una diversa posizione di fede rispetto alla maggioranza, poiché videro nel messaggio di Muhammad (la pace sia con lui) un'estensione del messaggio di suo fratello Mosè la pace sia su di lui.

La storia di come diventò musulmano *Abdullah ibn Salām* può riassumere le posizioni degli ebrei in generale verso il Profeta. *Abdullah ibn Salām* era un famoso studioso ebreo e godeva di uno status speciale presso di loro e quando sentì dell'arrivo del Profeta a *Qubā* ed era nella sua fattoria con sua zia, *Khālida bint al-Ḥarith*, disse: "Dio è il più grande". E quando la zia udì il nipote dire "Dio è più grande", gli rispose, dicendo: "Possa Dio deluderti... Per Dio, se tu avessi sentito che sarebbe venuto Mosè figlio di *Imrān* non

¹³⁰ Vedi Ibn Hishām, op. cit., p. 491.

¹³¹ Giorgio, op. cit., p. 180.

¹³² Corano, 2:135.

saresti stato più entusiasta". E lui le disse: "Zia, per Dio, egli è veramente il 'fratello' di Mosè figlio di ^cImrān e segue la sua religione, egli fu inviato con la sua medesima missione". Allora lei disse: "O figlio di mio fratello, è il Profeta che annunziavamo?" E lui le rispose: "Sì" e lei disse: "Così è lui, quindi!"

Diffondete la pace e l'amore

Abdullah ibn Salām andò incontro al Profeta per verificare la sua profezia! Giunto nella piazza di Medina, sentì il Profeta della pace parlare nel suo primo sermone, dicendo: "Diffondete la pace, nutrite gli affamati, rafforzate i legami familiari, pregate di notte mentre la gente dorme ed entrerete in Paradiso con pace". Fu la prima chiamata del Profeta nella piazza di Medina, una chiamata a diffondere la pace. Egli è "il Re, il Santo, la Pace" e il saluto del popolo del Paradiso è la pace. Con la pace e con l'amore inaugurò la sua relazione con i suoi abitanti, per diffondere la pace e l'amore dove giungeva l'Islam. Ma iniziò prima con i cuori credenti perché Dio è la pace e quando Dio dimora nel cuore del vero credente, la pace si irradia. Così il nobile Profeta dirà in un secondo sermone: "Saranno salvati coloro cui Dio abbellisce il cuore (...) amate quello che Dio ama e amate Dio con tutti i vostri cuori". Abdullah ibn Salām disse: "Quando guardai la sua faccia, capii che non era un bugiardo" e subito rese nota la sua conversione all'Islam. E gli disse: "Testimonio che tu sei veramente il Profeta di Dio e che sei venuto con la verità" Il Profeta volse il suo sguardo su di lui e chiese: "Come ti chiami?" Rispose: "Al- Hussayn ibn Salām". E il Profeta ribadi: "Invece, è (ora) Abdullah ibn Salām!" Quindi io dissi: "Sì, o Messaggero di Dio, [il mio nome sarà] Abdullah ibn Salām! Per colui che ti ha inviato con la verità, non desidero avere un altro nome dopo questo giorno".

Abdullah ibn Salām fu uno dei più radicati nella scienza, un discendente del Profeta Giuseppe (Yūsuf) la pace sia su di lui, e divenne tra i più stretti Compagni del Profeta. Fu il primo ebreo a comprendere il vero legame tra Mosè e Muhammad. E conferma il Nobile Corano: "Coloro ai quali abbiamo dato la Scrittura, lo

riconoscono [118] come riconoscono i loro figli. Ma una parte di loro nasconde la verità pur conoscendola."¹³³

Abdullah ibn Salām sarà l'unico, nella storia islamica a essere conosciuto come "l'imam rabbino". Questo venerabile imam divenne musulmano e cambiò il suo nome, a colpo d'occhio. Non appena vide il volto del Profeta inondare le luci della profezia, credette in lui. È chiaro che Dio lo amò e lo scelse come uno dei compagni del Profeta a Medina.

È degno di nota il fatto che *Abdullah ibn Salām* nel suo primo incontro con il Profeta (pace e benedizioni di Dio siano su di lui) lo mise in guardia sulla sua fiducia verso gli ebrei, dicendogli: "Invero sono un popolo falso, ossia gente della falsità. Sanno che sono il loro capo e il loro rabbino, quindi chiamali e chiedi loro di me, prima che sappiano che mi sono convertito all'Islam, che se lo sapessero mi diffamerebbero!"

Effettivamente, il Profeta (pace su di lui) chiamò a lui gli ebrei e disse: "O ebrei, guai a voi temete Dio, giuro su Dio che non c'è Dio all'infuori di Lui, che voi sapete che io sono l'Inviato di Dio veramente e che sono venuto a voi con la verità, quindi aderite all'Islam". Poi disse loro: "Che uomo è per voi Hussayn ibn Salām?" E dissero: "Egli è il nostro capo e figlio del nostro capo e uno dei nostri dotti". Quando finirono di parlare, come narrò Abdullah stesso: "Uscii davanti a loro e gli dissi: "O ebrei, temete Dio e accettate ciò per cui quest'uomo è stato mandato, poiché, per Dio, voi sapete bene che è l'Inviato di Dio. Troverete che egli è descritto e menzionato per nome e caratteristiche nella Torah, quindi io testimonio che egli è l'Inviato di Dio e credo in lui e lo riconosco come Profeta". A quelle parole, gli ebrei dissero: "Bugiardo!" e Abdullah ibn Salām disse al Messaggero di Dio: "Non ti avevo forse detto, O Messaggero di Dio, che erano gente falsa e malvagia?". Abdullah concluse la sua storia dicendo: "Ho mostrato la mia adesione all'Islam e l'adesione all'Islam della gente della mia famiglia, come ha aderito all'Islam mia zia Khālida bint al-Harith. 134

¹³³ Corano, 2:146.

¹³⁴ Vedi Ibn Hishām, op cit., p. 465, 466.

La conversione all'Islam di *Abdullah ibn Salām* fu un evento importante a Medina, nella misura in cui rendeva felici i musulmani, [rendeva] più deboli gli argomenti degli ebrei negatori del Profeta e del suo messaggio. Questo è il motivo per cui *ibn Qayyim al-Jawziyah* scrive: "Se [anche] fosse diventato musulmano tra gli ebrei a quel tempo, solo il loro capo e sapiente, *Abdullah ibn Salām*, il suo esempio sarebbe bastato per tutti gli ebrei della terra, per non parlare di quanti rabbini monaci lo seguirono sulla via dell'Islam e il loro numero lo sa solo Dio." 135

Pertanto, chiunque aderisce alla verità della sua religione, sia ebreo o cristiano è portato a credere in Muhammad (pace su di lui) e nel suo messaggio. Conferma il nobile versetto: "Ma quelli di loro che sono radicati nella scienza, e i credenti, credono in quello che è stato fatto scendere su di te e in quello che è stato fatto scendere prima di te, eseguono la preghiera rituale obbligatoria, pagano l'elemosina purificatrice, credono in Dio e nell'Ultimo Giorno: daremo loro mercede immensa."¹³⁶

Ci sono molte storie di rabbini ebrei che hanno cercato di verificare la profezia di Muhammad (la pace sia su di lui), ognuno a modo suo, e poi hanno aderito all'Islam.

La più famosa è la storia di *Zayd ibn Sa^cnah*. Questo rabbino disse: "Ho riconosciuto tutti i segni della profezia in Muhammad, tranne due: la sua pazienza anticipa la sua rabbia e aggressività e la durezza dell'ignoranza aumenta solo la sua pazienza".

Così Zayd ibn Sa^cnah fece una scena e venne per farsi rimborsare un debito che il Profeta (la pace e le benedizioni di Dio siano su di lui), aveva contratto con lui, sapendo che la data del rimborso del debito non era ancora giunta. Afferrò il Profeta per il suo abito e glielo avvolse attorno al collo e quasi lo soffocò e proclamò con parole dure: "Voi, o Banū Abd al-Muṭṭalib, siete un popolo che ritarda la restituzione dei debiti". Quindi Omar si arrabbiò per il comportamento di questo ebreo e per la sua impertinenza, come osava parlare così al Profeta mentre era nella sua moschea e tra i suoi se-

136 Corano, 4:162.

¹³⁵ Ibn Qayyim al-Jawziyyah, Hidayatu al-Hayārā, Dar al-Kitāb al-Arabi, Beirut, 2005, pp.464-465.

guaci? Così *Omar* lo respinse gridando e sguainò la spada minacciando di ucciderlo.

Ma il Profeta (pace su di lui) rimase calmo e sorridente, non mostrò alcun segno di rabbia, e nemmeno di offesa per questo comportamento oltraggioso e con la sua tipica pazienza, rivolse le sue parole a *Omar*: "Io e lui avevamo bisogno d'altro da te o *Omar*, che mi consigliassi di rispettare il giusto termine nel saldare i miei debiti e che consigliassi a lui di riscuoterli in modo gentile". Poi aggiunse: "mancavano tre giorni alla scadenza", ovvero tre giorni alla data stabilita per saldare il debito, quindi ordinò a *Omar* di pagargli i suoi soldi e di aggiungere la misura di venti "sāc", ovvero il venti per cento, a causa della paura che gli aveva provocato *Omar*. 137.

Questa è una delle tante scene che dimostrano la pazienza del Profeta, la qualità innata della profezia nel trattare con coloro che lo insultavano, è una delle scene che ci mostra gli effetti dell'educazione divina che aveva ricevuto. Quando l'ebreo uscì con *Omar*, gli disse che stava testando il Profeta per capire quanto fosse ampia la sua pazienza e rese nota la sua conversione all'Islam. Si diceva che avesse donato il suo credito, il credito che era venuto a rivendicare, ai poveri musulmani.

E se la storia del rabbino *Zayd ibn Sa^cnah* dimostra la pazienza del Profeta e la sua tolleranza, la storia di *Ṣafiyya bint Hayiyy*, che era un'ebrea che si convertì all'Islam e sposò il Profeta mostra la profondità dell'inimicizia che gli ebrei porteranno al Profeta e ai musulmani a Medina. Questa è un'altra testimonianza di importanza e significato storico.

L'ostilità esplicita

La *Sira* nota che *Ṣafiyya*, che Dio si compiaccia di lei, descrisse suo padre e suo zio dopo il loro ritorno da una visita a *Qubā'*, il cui scopo era di accertarsi della veridicità del Profeta Muhammad e di credere alla sincerità della sua chiamata. E lei disse: "Tornarono depressi, camminando con passo lento. Ho sentito mio zio *Abū Yasser* che diceva a mio padre: "È lui?" E mio padre rispose: "Sì,

¹³⁷ Al Jazahiri op. cit., P. 346.

per Dio". Così chiese: "Lo hai riconosciuto per la sua caratteristica e descrizione?" E rispose dicendo: "Sì per Dio!" E disse: "Cosa senti verso di lui?" E rispose: "Ostilità per Dio finché vivo!" Nonostante il loro conoscere Muhammad e il loro riconoscere che egli era il Messaggero di Dio atteso, nei loro animi riservarono solo inimicizia verso l'Inviato di Dio, addirittura l'ostinazione nell'ostilità fino a che rimasero vivi, sapendo che Muhammad aveva riposto buone speranze in loro, e che essendo Gente del Libro egli sperava che avrebbero accettato il suo messaggio, perché era venuto solo per completare i messaggi dei profeti che a loro volta erano venuti prima di lui.

Dice Dio l'Altissimo: "Di': "Crediamo in Dio e in quello che ha fatto scendere su di noi e in quello che ha fatto scendere su Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe e le Tribù, e in ciò che, da parte del Signore, è stato dato a Mosè, a Gesù e ai Profeti: non facciamo alcuna differenza tra loro e a Lui siamo sottomessi." 139

Il Profeta li trattò con l'etica dei profeti, ma non accolsero il suo invito, lo ricambiarono con repulsione e rifiuto, anzi cospirando contro di lui. Questo approccio, a tratti dichiarato e spesso nascosto, continuerà fino a che i musulmani riuscirono finalmente ad allontanare la loro minaccia dallo Stato islamico di Medina prima, e poi spezzare la loro forza a *Khaybar*, per garantire la sicurezza e la stabilità dei musulmani nel loro nuovo Stato.

La maggioranza degli ebrei rifiutò di credere al Messaggero e chi rifiutò di credere disse: "Non crediamo in Muhammad e lo seguono solo i malvagi dei nostri. Se fosse stato di nostra scelta, non avrebbero abbandonato la religione dei loro padri e non sarebbero andati da altri!" Ma la verità era esattamente il contrario. Ad esempio, il rabbino *Abdullah ibn Salām* apparteneva all'élite degli ebrei e rendendo nota la sua conversione all'Islam non fece altro che seguire gli insegnamenti del Profeta Mosè, la pace sia su di lui, è lui che gli

¹³⁸ Ibn Hishām, op. cit., p. 467.

¹³⁹ Corano, 2:84.

comandava di seguire il Profeta che sarebbe venuto dopo di lui e di essere musulmani.

Dio Onnipotente conosceva le loro intenzioni e disse: "Se polemizzano contro di te, di': "Sottometto a Dio il mio volto, io e coloro che mi hanno seguito". E di' a coloro che hanno ricevuto il Libro e agli illetterati: "Vi siete sottomessi?". Se si sottomettono, saranno ben guidati; se ti volgono le spalle, il tuo compito è solo il trasmettere. Dio osserva i Suoi servi." 140

Inoltre, come dice *al-Būtī*, la questione della giustizia, per cui a Medina era stato redatto il trattato di Medina che caratterizzò il comportamento del Profeta (pace su di lui) con coloro che avevano altre credenze, doveva portare i suoi frutti e stabilire uno storico rapporto di pace tra ebrei e musulmani. Il Messaggero aveva infatti steso la mano agli ebrei per la pace e la concordia. Garantì loro la pace, salvaguardò i loro diritti e interessi, assicurò la loro dignità e il loro status a Medina e ratificò tutto ciò in un documento storico ben noto.

Ma la natura degli ebrei della penisola araba, e lo spirito di ostilità che serbavano e in quella fase storica prevalsero sulla logica della ragione, sulla tolleranza e sulla chiamata ad una pace perenne tra le religioni. Non passò che un breve periodo e gli ebrei disconobbero i termini del documento su cui si erano impegnati, così si ribellarono contro il Profeta e contro i musulmani con diverse tipologie di inganno e tradimento e i musulmani si ritrovarono svincolati dagli impegni circa quanto era stabilito nei loro confronti. 141

In effetti, molti ebrei nonostante la convivenza con gli arabi nella penisola araba da secoli, avevano mantenuto il loro atteggiamento ostile nei confronti degli arabi in generale, e verso gli arabi della penisola araba in particolare. Quegli ebrei videro nell'unità e nella fratellanza tra le tribù, portate dall'Islam, una minaccia alla loro influenza sulla città di Medina e sentivano di aver perso completamente il controllo sulle tribù, e questo avrebbe portato ad un inde-

¹⁴⁰ Corano, 2:20.

¹⁴¹ Vedi: al-Bouti, ibid., p. 153.

bolimento della loro posizione e a una limitazione della loro in-

fluenza sull'intera penisola araba.

L'Islam unì ciò che la *Jāhiliyyah* (l'ignoranza pre-islamica), aveva diviso e rese gli arabi dei ranghi compatti dietro il loro Messaggero, quindi passarono da una situazione di debolezza ad una di forza e di orgoglio. Ai musulmani era impedito ogni tipo di malvagità per rimanere fedeli agli insegnamenti del loro Messaggero e seguire le sue orme. Il primo atto ostile da parte degli ebrei fu il loro tentativo di far ritornare le divisioni e la rivalità tra gli *Aws* e i *Khazraj* e spinsero di nuovo le tribù alla logica dell'ignoranza pre-islamica e delle dispute.

Così, l'ebreo *Shās ibn Qays* mise insieme i due gruppi e fece entrare tra questi chi incoraggiava i poeti a declamare poesie che glorificavano gli eroi di ogni tribù e li rendevano famosi presso le altre. A poco a poco, per effetto delle poesie, si addensarono le nuvole dell'ignoranza preislamica e *Shās* aveva quasi risvegliato le tensioni tribali estinte dal Profeta con la sua saggezza, quindi vennero sfoderate le armi e la sedizione fu sul punto di esplodere nuovamente

tra di loro.

Non appena il Profeta (pace su di lui) sentì cosa era successo, si diresse affrettandosi dove si erano riuniti, dicendo loro: "O musulmani! Dio.. Dio.. richiamate l'ignoranza preislamica mentre io sono tra voi, e dopo che Dio vi ha guidati all'Islam e vi ha onorati con esso, e con esso ve l'ha preclusa e vi ha salvato dalla miscredenza, e vi ha conciliati, tornate a come era prima?" Furono queste parole di Muhammad che riuscirono a farli uscire dalla trappola dell'anarchia, prima che vi cadessero.

Velocemente si resero conto della macchinazione dei nemici, e si ricordarono della nefasta guerra di $Bu^c\bar{a}th$ e delle profonde ferite che aveva provocato e ricordarono che erano diventati fratelli, grazie a Dio, e il loro Profeta aveva garantito loro pace e solidarietà. Quindi le armi furono rimesse nei foderi e furono riposte e si abbracciarono l'un altro mentre piangevano. Il Profeta aveva sconfitto la sedizione al suo nascere, e tornarono con lui alla loro moschea e

alla sua guida.

E furono rivelati i nobili versetti in Sura al cImrān, parlando agli ebrei "99. Di': "O gente della Scrittura, perché spingete quelli che hanno creduto lontano dal sentiero di Allah e volete renderlo difficoltoso, mentre siete testimoni?". Allah non è incurante di quello che fate." Quindi i seguenti versetti si rivolgono ai credenti, e dice Dio Onnipotente: "100. O voi che credete, se obbedirete ad alcuni di coloro che hanno ricevuto la Scrittura, vi riporteranno alla miscredenza, dopo che avevate creduto. 101. E come potreste essere miscredenti, mentre vi si recitano i segni di Allah e c'è tra voi il Suo Messaggero? Chi si aggrappa ad Allah è guidato sulla retta via. 102. O voi che credete, temete Allah come deve essere temuto e non morite se non da musulmani. 103. Aggrappatevi tutti insieme alla corda di Allah e non dividetevi tra voi e ricordate la grazia che Allah vi ha concesso: quando eravate nemici è Lui che ha riconciliato i cuori vostri e per grazia Sua siete diventati fratelli. E quando eravate sul ciglio di un abisso di fuoco, è Lui che vi ha salvati. Così Allah vi manifesta i segni Suoi, affinché possiate guidarvi."142 Inoltre, ciò che esacerbò maggiormente l'ostilità degli ebrei verso i musulmani, fu il cambio di direzione della preghiera (qibla) dalla nobile Gerusalemme alla sacra Mecca. Dopo diciassette mesi¹⁴³ dall'Egira del Profeta, discese l'ordine divino di cambiare la direzione della preghiera dei musulmani. Fu rivelato il versetto che confermava ciò: "Ti abbiamo visto volgere il viso al cielo. Ebbene, ti daremo un orientamento che ti piacerà. Volgiti dunque verso la Sacra Moschea. Ovunque siate, rivolgete il volto nella sua direzione. Certo, coloro a cui è stato dato il Libro, sanno che questa è la verità che viene dal loro Signore. Allah non è incurante di quello che fate."144

Il versetto evidenzia che il Profeta non era soddisfatto della direzione della *qibla* dei musulmani verso Gerusalemme, che abbandonò, voltandosi verso la Sacra Casa, la casa di suo nonno Abramo, la pace sia su di lui. Un gruppo di ebrei venne dal Messaggero di Dio

¹⁴² Corano, 3:99-103.

¹⁴³ Ibn Hishām, op. cit., P. 492.

¹⁴⁴ Corano, 2:144.

e gli disse: "Cosa ti ha fatto cambiare la qibla verso cui ti rivolgevi mentre pretendi di provenire dalla comunità di Abramo?". Così furono rivelate le parole di Dio: "E gli stolti diranno: «Chi li ha sviati dall'orientamento che avevano prima?" Di': "Ad Allah appartiene l'Oriente e l'Occidente, Egli guida chi vuole sulla Retta Via»." 145

Tuttavia, quanto gli ebrei si infastidirono dal cambio della qibla, tanto i musulmani gioirono di grande gioia. Quella decisione divina ebbe un profondo effetto morale su di loro, ricollegandoli all'eredità religiosa e spirituale del padre dei profeti, le nostre guide Abramo e Ismaele, la pace sia su di loro, i musulmani trovarono la loro particolare identità religiosa e culturale e La Mecca ripristinò il suo status sacro.

Il ruolo degli ipocriti

Abbiamo passato in rassegna alcuni esempi di comportamento e atteggiamenti degli ebrei con cui i musulmani si dovranno confrontare a Medina. Lo vedremo meglio durante il percorso della Sira del nobile Profeta. Dopo i Quraysh, gli ebrei divennero i più grandi nemici del Profeta (la pace sia con lui) e dei suoi seguaci. D'altra parte, gli ipocriti, che sono il terzo gruppo, svolgeranno un ruolo malvagio e pericoloso per i musulmani di Medina, questo perché stavano operando sotto l'egida islamica, e gli ebrei li manovravano da dietro le fila. Alcuni ebrei e politeisti erano affiliati agli ipocriti, avevano formato un blocco maligno all'interno dell'edificio islamico, ma erano facilmente individuabili: "Quando vengono a te, gli ipocriti dicono: «Attestiamo che sei veramente il Messaggero di Allah», ma Allah attesta che tu sei il Suo Messaggero e attesta Allah, che gli ipocriti sono bugiardi." 146

Mostravano esteriormente di essere musulmani mentre non erano musulmani, vivevano con i musulmani, pregavano e digiunavano con loro, celebravano le loro feste, non con fede, ma con ipocrisia in quanto il loro obiettivo era indebolire l'Islam dall'interno. Gli

¹⁴⁵ Corano, 2:142.

¹⁴⁶ Corano, 63:1.

ipocriti sono davvero malvagi, e quindi Dio ha promesso di mettere gli ipocriti nella parte inferiore dell'Inferno.

Il gruppo era guidato dal malvagio leader degli ipocriti, ben noto nella storia islamica, *Abdullah ibn Ubayy Ibn Salūl*, un politeista dei *Khazraj*, che aveva persuaso le tribù dopo la fine della guerra di *Buāth*, nel quinto anno dell'Egira profetica, a renderlo signore degli *Aws* e dei *Khazraj* a Medina.

Tuttavia, con l'ingresso di musulmani a Medina le vecchie alleanze e promesse tribali furono abolite automaticamente, e con esse cessarono i piani dei loro capi. Gli *Aws* e i *Khazraj* si unirono sotto l'egida islamica, ed erano soggetti all'autorità del vero, della giustizia e dell'uguaglianza che aveva costruito il loro nobile Messaggero e diventarono suoi stretti compagni. Non avevano più bisogno di re e tiranni con cui essere governati.

Ricordiamoci che con la sua saggezza li aveva uniti dopo una guerra devastante che era durata oltre un secolo e che conobbero il sapore della sicurezza e della pace solo dopo essere entrati nell'Islam e le due parti non avevano più bisogno di soverchiarsi l'una con l'altra e così caddero le alleanze dell'ignoranza pre-islamica e gli anacronistici interessi tribali.

Abdullah ibn Ubayy sentì che il Profeta gli aveva fatto perdere la sua posizione, e si trasformò in un nemico dichiarato del Profeta, e si impegnerà a lottare perfidamente contro i musulmani in modo nascosto a volte, in modo evidente altre, ma tutti lo sapevano. Dio aveva decretato che suo figlio, chiamato anche lui Abdullah ibn Abdullah ibn Ubayy diventasse musulmano e fosse tra i più vicini al Messaggero. Era un giovane coraggioso, che godeva di una forte personalità. Tanto era devoto all'amore di Dio e del Suo Messaggero, quanto era un ostinato avversario di suo padre. La storia di Abdullah ibn Ubayy, ci chiarirà due importanti questioni. In primo luogo, la profondità del conflitto con gli ipocriti nemici dell'Islam e in secondo luogo, la vastità della saggezza del Profeta (pace e benedizioni di Allah su di lui) e l'ampiezza della sua pazienza nel trattare con coloro che gli erano ostili e lo attaccavano segretamente e apertamente.

Due diverse occasioni ci riveleranno il totale nascondere la verità degli ipocriti, e il ruolo del loro leader, nel tentativo di colpire l'Islam dall'interno. Il primo, fu il più pericoloso durante l'entrata dei musulmani nella guerra contro i *Quraysh* a *Uḥud* nel terzo anno dell'Egira. Questo avvenne quando *Abdullah ibn Ubayy* spaccò l'esercito dei musulmani e si ritirò con quasi trecento dei suoi compagni, ossia un terzo dell'esercito del Profeta, dalla battaglia di *Uḥud* e proprio al momento della partenza dei musulmani per la battaglia. Quell'atto vigliacco, che indebolì molto la forza dei musulmani, quasi inflisse loro una grande sconfitta. Il secondo verrà, come vedremo, nel quinto anno dell'Egira, al momento della partenza del Profeta per sopprimere la ribellione dei *Banī al Mustaliq*.

Capitolo Sesto

Guerre contro i musulmani

La battaglia di Badr

Cominciamo col dire per prima cosa che la nobile *Sira* del Profeta non è fatta di spedizioni militari e guerre, e il Messaggero di Misericordia e Pace fu mandato solo come annunziatore, guida e chiamata a Dio, e non come guerriero. E la sua breve vita profetica ci ha lasciato una ricca storia di risultati notevoli: fu un insegnante, un educatore, una guida, un uomo saggio e un faro illuminante.

Durante due decenni, fu in grado di costruire la sua nazione in quanto a conoscenza, pensiero e cultura. Coniò la sua coscienza, costruì la sua etica e la sua forza religiosa e spirituale, fondò la sua civiltà islamica basata sull'orgoglio e sulla dignità e poi le insegnò come affrontare i suoi nemici in guerra e pace.

Pertanto, le guerre che furono imposte ai musulmani furono solo un pezzo limitato della *Sira*. La battaglia di Badr, come vedremo, non aveva alla base lo scopo di combattere i *Quraysh*, ma si trasformò in uno scontro con loro. Così come anche la battaglia di *Uḥud*, che fu il risultato dell'attacco dei *Quraysh* ai musulmani e non il contrario.

La stessa cosa succederà nella battaglia del Fossato, dove arrivò la coalizione dei *Quraysh* e degli ebrei con un esercito di diecimila uomini, imponendo un assedio soffocante a Medina, il cui obiettivo dichiarato era lo sterminio dei musulmani nella loro città.

Merita di essere ricordato qui, che durante i venti anni di predicazione del Profeta, la totalità dei giorni passati in guerra con i politeisti della penisola araba non superò i dieci giorni, o al massimo

due settimane e che le vittime totali di entrambe le parti, musulmani e politeisti, e in tutte le guerre messe insieme, non superarono i quattrocento uomini, o meno di cinquecento uomini al massimo. Qui, escludiamo le guerre di liberazione dall'occupazione persiana in Iraq e di quella bizantina in Siria, che si svolgeranno solo dopo la dipartita del Profeta (la pace sia con lui).

Per essere precisi, dobbiamo stare attenti a non mischiare certi termini, come ad esempio "ghazwah", 147 usata all'epoca con implicazioni positive, che significa solo la partecipazione del Profeta in battaglia, [confondendolo] con la moderna connotazione linguistica del termine "ghazw" che significa "attaccare aggressivamente". Dovremmo fare attenzione a non confondere la terminologia. Dobbiamo tenere conto dell'aspetto storico e temporale, in termini di lingua e terminologia. Con "ghazw" nella Sira profetica erano intese le battaglie militari per affrontare gli assalti ai musulmani. È noto che ci sono due nomi per le campagne militari, "sariyyah" e "ghazwah" e gli storici musulmani hanno denominato come "ghazwah" ogni battaglia tra musulmani e politeisti a cui partecipò il Profeta in persona (pace su di lui)¹⁴⁸. Quanto alla "sariyyah" erano quei piccoli gruppi e pattuglie che uscivano per mantenere la sicurezza e sopprimere alcune ribellioni tribali contro lo Stato islamico.

Ci limitiamo a far luce sulle battaglie più importanti che hanno rappresentato le fasi principali nella Sira del Profeta, che dovevano riflettere l'evoluzione della prima storia islamica. La "Battaglia (ghazwah) di Badr", nel secondo anno dell'Egira, sarà la prima battaglia che fu imposta ai musulmani nella storia islamica. Sebbene la battaglia di Badr sia stata imposta ai musulmani e con un grande squilibrio di potere a vantaggio dei loro nemici Quraysh, i musulmani conseguirono una vittoria importante, alla cui luce, emersero come una forza con una posizione di peso sulla penisola araba. Questa battaglia decisiva, come la battaglia del Fossato, rappresentò una scuola di grande significato nella prima storia islamica.

¹⁴⁷ incursione o attacco, in cui partecipava il Profeta. N.d.T.

¹⁴⁸ Sibāī, Mustafa, La biografia del profeta, Dar Ibn Ḥazm, Beirut 2010, p.78

In effetti, a tre anni dalla fondazione dello Stato islamico a Medina, si accumularono tutte le ragioni del passaggio dell'Islam alla fase della fermezza. Ricordiamo che i musulmani furono costretti ad emigrare e lasciare la Mecca, furono privati delle loro proprietà, vennero confiscati i loro beni e furono separati dai loro parenti. Prima di questo, avevano affrontato oltre tredici anni di diverse tipologie di persecuzioni, abusi e torture.

Nel tentativo di ottenere la compensazione per alcuni dei loro beni confiscati, il Profeta ordinò di punire i *Quraysh* con la confisca dei loro beni commerciali, importati dal Levante *(Shām)* alla Mecca, o viceversa, che passavano vicino a Medina. Il Messaggero disse ai suoi seguaci: "Questa è una carovana dei *Quraysh* in cui ci sono i loro beni, quindi uscite contro di essa che forse Dio vi permetterà di prenderne il bottino, ovvero vi farà riottenere una parte dei vostri beni".

I musulmani, con una forza di trecento uomini, uscirono per bloccare una grande carovana di mille cammelli che era guidata da $Ab\bar{u}$ Sufyān in persona. Quando quest'ultimo udì che i musulmani erano in procinto di attaccarli, inviò un uomo alla Mecca perché li informasse del pericolo imminente, richiedendo loro un esercito per difendere il convoglio. E in effetti, i *Ouraysh* equipaggiarono un migliaio di uomini e partirono per proteggere il loro convoglio dalla requisizione. Le Sira profetiche ricordano che il convoglio commerciale prese un'altra strada e riuscì a evitare di cadere nelle mani dei musulmani. Le forze dei *Quraysh* furono informate di ciò, e con lo svanire del pericolo per la carovana commerciale avrebbero dovuto tornare sui loro passi alla Mecca, ma i comandanti di queste forze decisero di continuare a procedere verso la zona di Badr e ciò, come dissero, per trascorrere alcuni giorni per celebrare la sicurezza del convoglio e mostrare la loro forza impressionante alle tribù arabe.

I musulmani non erano usciti per combattere, tuttavia, quando gli eventi cambiarono e con essi gli scopi e gli obiettivi, il Messaggero si rese conto allora che indubbiamente si sarebbero dovuti confrontare con l'esercito dei *Quraysh*, soprattutto dopo che Dio aveva autorizzato i musulmani a combattere contro coloro che li combatto-

no: "A coloro che sono stati aggrediti è data l'autorizzazione [di difendersi], perché certamente sono stati oppressi e, in verità, Dio ha la potenza di soccorrerli; 40. a coloro che senza colpa sono stati scacciati dalle loro case, solo perché dicevano: "Dio è il nostro Signore." 149

Dio ha autorizzato coloro che combattono e quelli che hanno subito ingiustizie e sono stati scacciati dalle loro case a combattere i loro nemici. Gli dette il permesso di difendere loro stessi e la loro religione, con l'ingiunzione di non attaccare nessuno. Tuttavia, il Profeta allora realizzò che il trattato che aveva firmato con gli Ausiliari ad cAqabah, al momento del loro giuramento di fedeltà a lui, prima di emigrare a Medina, non li impegnava a partecipare alle guerre degli Emigranti fuori da Medina. Il trattato prevedeva solo la protezione del Profeta e degli Emigranti ad ogni aggressione contro di loro a Medina e sappiamo che non era nello stile del Profeta quello di imporre le sue opinioni ai suoi seguaci o costringerli a fare qualcosa, senza consultarsi con loro e sondare le loro opinioni prima di agire. Quindi, la "shūrā", la consultazione, come accennato in precedenza, è un ordine divino vincolante, e una caratteristica ben consolidata del sistema di governo nello Stato islamico, il rispetto del Messaggero per le opinioni dei suoi seguaci e l'impegno a seguire le loro decisioni, rappresentava per loro l'esempio vivente della rigorosa osservanza del sistema di governo giusto e della sua attuazione.

Il Profeta (pace su di lui) si volse verso i suoi uomini dicendo: "Ditemi la vostra opinione, o gente!". Rispose uno degli Emigranti, *Miqdād ibn cAmr*, dicendo: "O Messaggero di Dio, [fai quello che Dio ti ha detto di fare]. Noi non ti diremo, come i figli di Israele dissero a Mosè: 'Vai, tu e il tuo Signore e combattete, noi siederemo qui!'. Ma [diremo]: 'vai, tu e il tuo Signore e combattete, invero noi combattiamo al vostro fianco!'"¹⁵⁰

149 Corano, 22:39,40.

¹⁵⁰ Al Mlibārī, Abdu-rrahman. Sira Sayyidu al Bashariyyah, Dar al-Maaref, Kerala, India) (2001), p. 154

Guidaci con la benedizione di Dio

A quel tempo, *Sa^cd ibn Mu^cadh*, uno di coloro che avevano proferito il giuramento di fedeltà al Profeta con il contratto di ^c*Aqabah*, si rese conto che il Profeta voleva soprattutto conoscere l'opinione degli Ausiliari e disse: "O Messaggero di Dio, noi abbiamo fede in te, crediamo a ciò che hai fatto e attestiamo che ciò che ci hai portato è verità, e ti abbiamo dato la nostra alleanza e il nostro giuramento di ascoltarti e obbedirti. Fai quindi come desideri tu, o Messaggero di Dio, e noi saremo con te. Per Colui che ti ha inviato con la verità, se ci chiedessi di attraversare quel mare saremmo con te, e non rimarrebbe indietro nessuno. Può essere che Dio ti mostrerà, da parte nostra, prodezze tali da arrecare freschezza ai tuoi occhi. ¹⁵¹ Guidaci con la benedizione di Dio."

La posizione di questo cavaliere valoroso entrò nel cuore del Profeta. Oltre ad affermare l'unità islamica e l'unità di destino dei musulmani, Sa^cd fornì, attraverso la sua nobile posizione, una condizione necessaria per la vittoria sui loro nemici, in quanto non sarebbe stato possibile per gli Emigranti entrare in una battaglia contro i *Quraysh* e vincere, senza la partecipazione degli *Ansār*.

In realtà, anche con la loro partecipazione, la battaglia non era assolutamente paritaria, né come numero né come armamenti, quando l'esercito del Profeta includeva quasi trecento uomini a piedi nudi, mezzi nudi e affamati, che venivano affrontati da mille uomini politeisti fortemente armati ed equipaggiati. Tutto ciò di cui avevano bisogno gli eserciti di quell'epoca era di aiuto, sostegno e supporto e alla loro testa c'erano tutti i capi dei *Quraysh* e i loro leader.

Resta che la più grande differenza era a livello morale: era nella profonda fede e spirito di sacrificio, e questo è il segreto dell'eterna vittoria dei musulmani. L'esercito islamico era un esercito di fede coeso che difendeva la parola di Dio sulla terra. I suoi uomini chiedevano l'aldilà e avanzavano a petto nudo ricercando una delle due benevolenze, o la vittoria o il martirio. Entrambe sono vittorie, entrambe sono una testimonianza per Dio.

Una delle espressioni favorite dagli arabi per esprimere gioia e gaudio. N.d.T.
 Sibāī, op. cit., P. 79.

Soprattutto, Dio era con loro, mentre per l'esercito *Quraysh* era esattamente l'opposto. L'esercito dei politeisti combatteva per interessi particolari, per orgoglio terreno, difendeva idoli e credenze dell'ignoranza pre-islamica e i loro cuori erano vuoti di ideali superiori che nutrono l'uomo con elementi di orgoglio e forza morale. Arrivò a *Badr* la notte del venerdì, il Profeta non dormì quella notte, continuò a pregare e implorò Dio con tutto il cuore fino all'alba. Chiedeva al suo Signore la vittoria e il sostegno. Il Profeta (pace su di lui) era consapevole che la battaglia avrebbe cambiato il corso

Chiedeva al suo Signore la vittoria e il sostegno. Il Profeta (pace su di lui) era consapevole che la battaglia avrebbe cambiato il corso della storia. Se i musulmani fossero stati sconfitti nella prima battaglia contro i loro nemici politeisti, sarebbe stato per loro difficile prevalere dopo ciò.

Fu la prima battaglia dei musulmani contro i politeisti. L'esito della battaglia avrebbe inevitabilmente determinato ciò che sarebbe seguito e riscontriamo nelle invocazioni del Profeta ciò che rivelava la sua preoccupazione circa il destino dell'Islam e dei suoi seguaci, soprattutto perché non erano venuti per fare una battaglia e fondamentalmente non erano pronti per combatterla. Il loro obiettivo era decisamente un altro, e la sua invocazione era: "O Dio, ti richiedo [di adempiere al] tuo contratto e alla tua promessa, o Dio se lasci perire questi uomini (ovvero questa piccola fazione credente) non sarai più adorato sulla terra."

Dio rispose rassicurando il suo Messaggero, dicendo: "E [ricordate] quando imploraste il soccorso del vostro Signore! Vi rispose: "Vi aiuterò con un migliaio di angeli a ondate successive" ¹⁵³, "E quando il tuo Signore ispirò agli angeli: "Invero sono con voi: rafforzate coloro che credono" ¹⁵⁴ e con questo versetto coloro che credevano compresero che Dio aveva accettato le invocazioni e aveva inviato loro l'aiuto necessario.

I musulmani percepirono che Dio era presente con loro in ogni momento della battaglia. La prima lezione per i musulmani fu che la chiave per la vittoria si nasconde nel ricorrere a Dio come prima cosa, nell'implorarlo, nell'enfasi sul *Tawhīd* (monoteismo puro) e

¹⁵³ Corano, 8:9.

¹⁵⁴ Corano, 8:12.

che solo lui è il governatore delle cose e il decisore con la Sua saggezza. Chi sapeva ciò più del Suo Messaggero?

Resta che se il timore della sconfitta presso i musulmani era giustificato, essendo il loro esercito meno numeroso e meno equipaggiato, costituivano infatti solo un terzo dell'esercito nemico, la paura dei leader *Quraysh* della battaglia era davvero sorprendente. In realtà, non mancavano di coraggio, ma quando videro che la maggior parte dell'esercito dei musulmani era a piedi nudi e mezzi nudi, e che non avevano che le loro spade, si rivelò loro questa scena di combattimento, che evidenziava lo spirito di determinazione e l'alta volontà alberganti nei cuori dei musulmani, Dio instillò la paura nei loro cuori e fecero un conto che li portava a dire: "Anche se riuscissimo a uccidere ogni individuo dell'esercito dei musulmani, i combattenti musulmani non moriranno prima di uccidere uno o due dei nostri uomini. Quindi quale vittoria otterremmo se verrà ucciso un terzo del nostro esercito?"

Grazie alla paura che era penetrata nei cuori dei *Quraysh*, i musulmani vinsero metà della battaglia prima che iniziasse, così come il saggio dei *Quraysh*, ^c*Utba bin Rabi*^ca era fondamentalmente contro la guerra, e aveva cercato di convincere *Abū Jahl*, comandante dell'esercito dei *Quraysh*, a riconsiderare la questione e a ritirare la decisione di dichiarare guerra. Non erano vigliacchi, ma si resero conto del costo della vittoria e che se ci fosse stata una vittoria, sarebbe costata molto cara.

Ma il loro capo, *Abū Jahl*, che incoraggiava alla guerra, accusò il saggio *cUtba* di vigliaccheria e giurò di non tornare alla Mecca finché non avesse combattuto contro i musulmani e: "Dio giudicherà tra noi e tra Muhammad", secondo le sue parole. 155

Dio Onnipotente li giudicherà davvero e i musulmani otterranno una grande vittoria sui politeisti. Con il sorgere dell'alba del venerdì ebbe inizio la battaglia e i due eserciti si attaccarono. Il motto dei musulmani enfatizzava l'unicità divina: "Uno, uno". Il Messaggero promise la grande vittoria ai suoi seguaci e ai martiri il Paradiso più alto, il giardino di *Firdaws*, dicendo: "Per Colui nelle cui mani è

¹⁵⁵ Al Jazāhiri, op. cit., p. 144.

l'anima di Muhammad, oggi ogni uomo che resti paziente nel combatterli, attendendo solo una ricompensa divina e avanzando senza arretrare, Dio lo farà entrare in Paradiso".

Per illustrare la volontà e il coraggio dei musulmani, viene ricordata in questo contesto la storia di ^cUmayr ibn al Ḥamām come molto espressiva. ^cUmayr, questo povero affamato, era seduto a mangiare alcuni datteri e quando ascoltò il discorso del Profeta, sentì che il Paradiso era a portata di mano e disse: "Quindi, non c'è nulla che mi separi dal Paradiso tranne il martirio, mentre se io vivrò fino a mangiare questi miei datteri allora sarà una lunga vita!" Gettò i datteri della sua mano, prese la sua spada e combatté fino al martirio!¹⁵⁶

I musulmani combatterono con questo morale, l'esercito dei piedi nudi demolì l'esercito dei politeisti armati di armi e attrezzature e a mezzogiorno, dopo un combattimento continuo e accanito contro i nemici, la battaglia si concluse con una vittoria decisiva sui politeisti. Il forte esercito del nemico venne sconfitto in meno di sei ore. Il risultato fu l'uccisione di settanta uomini dei *Quraysh* e la cattura di altri settanta. Tra le loro vittime c'erano i loro più alti capi e leader. Fu ucciso il comandante storico dell'esercito, *Abū Jahl*, e fu ucciso il saggio dei *Quraysh*, "Utba bin Rabica al suo fianco. Quando fu detto al Profeta dell'uccisione di *Abū Jahl*, disse tre volte: "Dio, non c'è altro Dio eccetto Egli" ("Allāhu, la ilāha illā Huwwa"). Poi andò a vedere il suo corpo e quando lo vide, disse: "Grazie a Dio che ti ha umiliato o nemico di Dio. Questo era il Faraone della *Umma* [musulmana]". La sua caduta rappresentò il crollo delle più grandi fortezze dell'ignoranza preislamica e del politeismo.

L'esercito dei politeisti subì un duro colpo, un colpo che non si aspettava da quei pochi uomini scalzi. I musulmani persero soltanto quattordici martiri e alcuni feriti e mentre i *Quraysh* stavano ricevendo atterriti le notizie della sconfitta del loro esercito, Medina ricevette il suo esercito vittorioso con i tamburelli e gli inni (*ana-shīd*). Fu una vittoria clamorosa e necessaria per sollevare il morale

¹⁵⁶ Ibid., p. 146

dei musulmani e innalzare la bandiera dell'Islam sulla mappa della penisola araba.

Questa vittoria rappresentò il trionfo dei pochi contro i tanti, il trionfo dei poveri sui ricchi e la vittoria dei piedi scalzi e dei deboli sui forti e potenti, ma fu essenzialmente il trionfo della fede sul politeismo. Con la realizzazione della grande vittoria e in una rapida battaglia, i musulmani passarono dalla condizione di debolezza a quella di forza morale e militare. Ma giunsero alla convinzione che la vittoria era solo grazie a Dio e alla loro ferma fede.

I prigionieri: l'educazione in cambio della libertà

L'esercito dei poveri tornò in città vittorioso portando con sé i prigionieri. Il Profeta ordinò ai suoi seguaci di essere gentili con loro e trattarli bene, non dovevano essere umiliati o torturati, e nemmeno essere feriti nei sentimenti con una parola inappropriata. Impedì qualsiasi trattamento che non fosse degno della loro umanità. Trattare con l'altro, nell'Islam, è, in sostanza, trattare con Dio.

Significa che Dio deve essere soddisfatto, approvando il tuo comportamento come musulmano con l'altro, chiunque sia l'altro, musulmano o non musulmano. Ancora di più se l'altro è un prigioniero legato tra le tue mani! Questi sono i fondamenti dei valori e dell'etica dell'Islam. Naturalmente, non c'erano ancora leggi scritte per il trattamento dei prigionieri, tuttavia, l'Islam ha principi religiosi e morali che regolano il suo comportamento e indirizzano la sua condotta. Nella visione islamica, il prigioniero ha la sua dignità umana e i suoi diritti, che il Profeta riassunse con "al iḥsān" (il comportarsi bene) verso di loro. "Al iḥsān" è un'espressione islamica profonda e dai molteplici significati e comprende: trattamento compassionevole, altruismo, tolleranza e compassione. La buona morale è l'essenza della religione, e in effetti i musulmani arrivarono a preferire i loro prigionieri persino a loro stessi, gli portavano i loro cibi preferiti, soddisfatti di avere di meno di loro.

Era la prima volta che i musulmani avevano prigionieri e la prima domanda era: come trattare questo tema? Ovvero: che punizione meritavano e come? Per scoprire tutte queste cose e consultarsi su di esse, il Profeta voleva conoscere le opinioni dei suoi più stretti

compagni. I prigionieri avrebbero dovuto essere uccisi come punizione per ciò che avevano fatto ai musulmani? O sarebbero stati liberati grazie al riscatto che avrebbero pagato i loro familiari? Come al solito, il Profeta chiese consiglio ai suoi Compagni, dicendo: "Che cosa dite di questi prigionieri?".

Naturalmente il chiedere consiglio non era un'espressione di mancanza di saggezza, la mente del Messaggero era la mente completa, di saggezza perfetta. Non aveva bisogno di chiedere perché gli fosse chiarito dove era il giusto e dove lo sbagliato, ma per offrire gli insegnamenti richiesti ai musulmani. E Abū Bakr disse: "O Messaggero di Dio, loro sono il tuo popolo e la tua famiglia! Forse quando saranno di fronte a Dio, Egli li perdonerà". Abū Bakr considerò come famiglia anche i nemici e chiese che Dio potesse perdonarli. Quanto a Omar, che non era meno misericordioso di suo fratello Abū Bakr, ma che era conosciuto per la sua fermezza, aveva un'opinione completamente diversa e disse, rivolgendosi al Profeta: "Ti hanno dato del mentitore e ti hanno cacciato dalla Mecca e ti hanno combattuto e non gli spetta altro che la morte". Queste erano due opinioni di principio spesso presenti in momenti simili, ma qual era la più saggia e quale avrebbe servito il messaggio del Profeta?

Quindi il nobile Profeta descrisse i suoi Compagni dicendo: "Abū Bakr tra gli angeli è come l'Angelo Michele, discende con la grazia e il perdono di Dio sui Suoi servitori, e tra i Profeti è come Abramo, che era dolce come il miele con il suo popolo e quando gli dettero fuoco e lo buttarono dentro, non disse altro che: "Vergognatevi di voi stessi e di ciò che adorate all'infuori di Allah! Non ragionate dunque?" Poi Abramo completò le sue parole: "Chi mi seguirà sarà dei miei, e quanto a coloro che mi disobbediscono, in verità Tu sei perdonatore, misericordioso!".

Quindi descrisse *Omar*, dicendo: "*Omar* tra gli angeli è come l'Angelo Gabriele, discende con la collera di Dio e la maledizione sui nemici di Dio e tra i Profeti è come Noè, che fu più duro di una pietra sul suo popolo e ricordò cosa disse Noè invocando il suo Signore: "**Pregò Noè:** "**Signore**, non lasciare sulla terra alcun abi-

tante che sia miscredente! Se li risparmierai, travieranno i Tuoi servi e non genereranno altro che perversi ingrati" ¹⁵⁷.

Dio Onnipotente sapeva in anticipo come si sarebbero comportati riguardo a questo tema, tuttavia, la scena mostra come se Dio Onnipotente avesse aspettato per rendere questa questione un esempio per tutti loro. Quindi il Profeta e i suoi seguaci conosceranno quale posizione Dio avrebbe preferito riguardo ai prigionieri! Dopo la loro decisione, i musulmani riceveranno la lezione richiesta.

Dopo che il Profeta scelse l'opinione di Abū Bakr, fu rivelato il versetto: "Non si addice ad un profeta prendere prigionieri finché non avrà completamente soggiogato la terra. Voi cercate il bene terreno, mentre Allah vuole [darvi] quello dell'altra vita. Allah è eccelso, saggio." ¹⁵⁸

I sapienti musulmani ripetono che Dio avrebbe preferito uccidere i prigionieri, tuttavia, le parole di Dio Onnipotente "Non si addice ad un profeta prendere prigionieri" significano letteralmente quello che intendono. In altre parole, Dio non approvava essenzialmente la presa di prigionieri, per non parlare del fatto che la questione del riscatto era assolutamente importante.

Attraverso la nostra lettura del versetto, scopriamo che Dio avrebbe preferito il proseguimento dei combattimenti per spezzare di più la schiena degli idolatri e punirli per aver sfidato il comando di Dio, e non la preoccupazione di prendere prigionieri. Dice Dio onnipotente "finché non avrà completamente soggiogato la terra", ovvero fino a spezzare la schiena dei nemici dell'Islam e fino a conseguire la grande vittoria completa sui politeisti. In ciò c'è una lezione per altri. Dio non accetta di vedere i musulmani indeboliti nella terra, in uno stato di umiliazione e vergogna.

Ma dopo che Dio insegnò la sua lezione, un altro versetto scenderà direttamente, nella *Sura Muhammad*, in cui viene concessa al Messaggero la delega completa per fare ciò che riteneva giusto riguardo ai prigionieri, o la pena di morte o il riscatto o il perdono, e disse

¹⁵⁷ Al-Wāqidī, Muhammad ibn Omar, Al-Maghāzī, 1, Dar al-Kotob al-Ilmiyyah, Beirut 2013, p.109.

¹⁵⁸ Corano, 8:67.

Dio l'Altissimo: "Quando [in combattimento] incontrate i miscredenti, colpiteli al collo finché non li abbiate soggiogati, poi legateli strettamente. In seguito, liberateli graziosamente o in cambio di un riscatto, finché la guerra non abbia fine. Questo è [l'ordine di Allah]. Se Allah avesse voluto, li avrebbe sconfitti, ma ha voluto mettervi alla prova, gli uni contro gli altri. E farà sì che non vadano perdute le opere di coloro che saranno stati uccisi sulla via di Allah." 159

Fu risolta la soluzione della questione dei prigionieri, nel modo che aveva stabilito il Messaggero di Misericordia. Il Profeta decise che i prigionieri poveri fossero liberati senza pagare alcun riscatto, e non stabilì il riscatto eccetto che per i prigionieri ricchi. Ancora più importante il fatto che il Profeta chiese come riscatto per alcuni di loro che conoscevano la scrittura e la lettura, che ogni prigioniero insegnasse a dieci bambini musulmani a leggere e scrivere in cambio della propria libertà, e questa fu una procedura molto indicativa. 160

Con questa posizione, il Profeta collegava la libertà e la scienza. La scienza è la libertà e fu una decisione che era indubbiamente carica di indicazioni che garantiscono la possibilità di tornare a rafforzare lo stato dell'istruzione e della conoscenza nell'Islam. Infatti, una religione che pone la scienza in un'unica bilancia con la libertà, non può che essere una religione di liberazione e scienza, perché la scienza e la conoscenza sono due elementi necessari per rafforzare la libertà dell'uomo, la sua dignità e il loro mantenimento. Questo è uno dei principali obiettivi della religione.

D'altra parte, le *Sira* menzionano la posizione del Messaggero riguardo a due prigionieri. Il primo era suo genero *Abū al-cAaṣ ibn al-Rabic*, il marito di *Zaynab*, la figlia del Messaggero, che era tra i prigionieri. Il secondo era suo zio *cAbbas* con alcuni parenti del Profeta. Racconta *Aysha*, che Dio sia soddisfatto di lei, che quando il popolo della Mecca aveva inviato alcuni di loro per riscattare i prigionieri, fu inviata *Zaynab*, la figlia del Profeta per riscattare con

¹⁵⁹ Corano, 47:4.

¹⁶⁰ Duwaydar, şuwar min ḥayāti al-Rasūl, 3 c., op.cit. p. 322.

denaro suo marito $Ab\bar{u}$ $al^{-c}Aa\bar{s}$, a cui aveva aggiunto la sua collana, che le era stata regalata da sua madre, la signora $Khad\bar{i}ja$, la sera del suo matrimonio [con $Ab\bar{u}$ $Al^{-c}Aa\bar{s}$]. Quando il Messaggero di Dio (pace e benedizioni di Dio su di lui) la vide, il suo cuore fu trafitto e disse ai suoi Compagni: "Se pensate di liberare il suo prigioniero per lei, e di restituirle i suoi beni, ebbene fatelo" 161 .

Era una questione molto particolare e sensibile, la faccenda riguardava la figlia del Profeta e suo marito che era prigioniero dei musulmani, ovvero di suo zio il Profeta e riguardava il regalo di sua moglie e della sua amata, la deceduta signora Khadīja e tuttavia aveva detto ai suoi compagni che la decisione spettava a loro, e di fare ciò che avessero ritenuto più opportuno. Avrebbe potuto ordinarglielo e sarebbero stati più che felici di realizzare gli ordini del Messaggero di Dio, soprattutto in una questione che riguardava la famiglia del loro amato Profeta. Ma lui lasciò che decidessero loro. In onore del Profeta e di sua figlia, venne rilasciato suo marito $Ab\bar{u}$ Al-cAas e gli restituirono il riscatto inviato da sua moglie Zaynab. Dopo ciò, Abū Al-cAas promise al Profeta che gli avrebbe rimandato sua figlia Zaynab a Medina, come lui gli aveva chiesto. Lei era musulmana e lui politeista e lui non le era più lecito dopo che la legislazione era discesa in questo senso. In effetti, la rimanderà come promesso, e fu un comportamento onorevole. Non dimentichiamo che era ancora un politeista e che il suo popolo era in guerra con il Messaggero.

Ma $Ab\bar{u}$ Al- cAas era un uomo galante, conosciuto per la sua nobile etica. Era il figlio della sorella della signora $Khad\bar{\imath}ja$, suo nipote. L'etica araba aveva un posto importante anche tra i politeisti, perciò il Profeta disse: "coloro che erano i migliori tra di voi nel periodo dell'ignoranza pre-islamica saranno i migliori tra di voi nell'Islam". Più tardi, Dio ispirò $Ab\bar{u}$ Al- cAas che diventò musulmano egli stesso, sua moglie tornò da lui e diventò uno stretto seguace del Messaggero di Dio.

Per quanto riguarda la posizione del Profeta verso suo zio *al-cabbas* c'è un'altra lezione. *Al-cabbas* sperava che il Messaggero lo

¹⁶¹ Ibn Hishām, op. cit., pag. 575

avrebbe lasciato libero senza riscatto essendo suo zio e uno dei suoi difensori alla Mecca. Ma il Profeta rifiutò questa soluzione, così disse al-cAbbas: "O Messaggero di Dio, ero musulmano. 162 Il Profeta rispose dicendo: "Dio conosce meglio di tutti il tuo Islam, se sei come dici, allora Dio ti ricompenserà, ma esteriormente sei stato contro di noi, quindi paga il prezzo del tuo riscatto e dei tuoi nipoti Nawfal ibn Ḥarith ibn Abd al-Muṭṭalib e cAqīl ibn Abū Ṭālib ibn Abd al-Muṭṭalib". Al-cAbbas disse: "Non ho nulla con me o Messaggero di Dio". Quindi il Messaggero di Dio disse: "Dov'è allora il denaro che avete seppellito tu e Umm al-Faḍl? Quando le dicesti: "Se sarò ucciso in questo mio viaggio, questo denaro che ho sepolto è per al-Faḍl, e per Abdullah e per Qathm". Al-cAbbas allora disse: "Giuro o Messaggero di Dio, ora so che sei il Messaggero di Dio! Infatti, questa cosa non la conosceva nessuno eccetto io e Umm al-Faḍl". Così riscattò sé stesso e i suoi nipoti. 163

Anche questa è una scena su cui meditare. Il Profeta chiese il riscatto anche per suo zio, sapendo che il Profeta lo onorava molto, avevano quasi la stessa età, e *Aysha*, che Dio si compiaccia lei, conferma ciò dicendo: "Non ho visto il Profeta stimare nessuno come stimava *al-cAbbas*".

Non si sa quando *al-cAbbas* (che Allah si compiaccia di lui) sia diventato musulmano, alcuni dicono che era un vero musulmano e nascose il suo Islam per stare con i *Quraysh* e informare il Profeta circa ogni loro notizia, mentre altri dicono che era diventato musulmano tardi, forse un anno prima della conquista della Mecca, come vedremo. Ma sappiamo che il Profeta fu la più felice delle persone quando suo zio divenne musulmano.

Il Messaggero dirà di lui: "Invero Dio mi ha preso come amico intimo (khalīl), come prese Abramo come amico intimo, la mia casa e la casa di Abramo in Paradiso sono di fronte, e al-cAbbas Abd al-Muṭṭalib è un credente tra i due amici intimi". al-cAbbas morirà a Medina, nell'anno 32 dell'Egira, dopo aver raggiunto l'età di 88 anni.

¹⁶² Ma gli altri (Quraysh) mi costrinsero a partire con loro. N.d.T.

¹⁶³ Duwaydar, Şuwar min ḥayāti al-Rasūl, 3 c., op. cit., pp. 323 - 322.

Naturalmente, il Messaggero di Dio non conosceva l'invisibile, ma i veli erano sollevati davanti a lui, oltre alla profezia e alla visione, gli giungeva l'ispirazione [divina], quindi era naturale che fosse consapevole di cose che nessun altro conosceva. Soprattutto, era sempre consapevole di ciò che i suoi nemici stavano pianificando. In questo modo sapeva cosa stava nascondendo *al-cAbbas*, lui e sua moglie *Umm al-Faḍl* con il denaro a Mecca. Altre volte, il Profeta sarà esposto a molte situazioni in cui la sua vita venne minacciata, ma ne verrà a conoscenza prima che accadessero, come vedremo. Ne uscirà illeso, restando immune da chi era venuto da lui con l'intenzione di ucciderlo.

Tentativo di uccidere il Profeta (la pace sia su di lui)

C'è una storia che è spesso menzionata nella storia islamica, conosciuta come la storia di ^cUmayr ibn Wahb e in essa c'è un'altra prova della scienza esoterica (al-ladunī) speciale del Profeta. Ricordano le Sira che ^cUmayr ibn Wahb concordò con Ṣafwān ibn Umayya, dopo la sconfitta di Badr, che avrebbe compiuto l'omicidio del Profeta. Ṣafwān gli garantì che se fosse stato scoperto o ucciso, avrebbe pagato tutti i suoi debiti e si sarebbe preso cura dei suoi figli e l'accordo venne suggellato secondo questi termini, mentre ^cUmayr chiese a Ṣafwān di tenere nascosto il segreto.

^cUmayr portò la sua spada avvelenata e partì velocemente dalla Mecca per andare a Medina, facendo credere di essere venuto solo per riscattare suo figlio che era stato preso prigioniero nella battaglia di Badr. Non appena Omar ibn al-Khaṭṭāb lo vide vicino alla Moschea del Profeta, sentì che il pericolo era giunto di fronte al Profeta, Omar disse: "Questo è il cane, il nemico di Dio, ^cUmayr ibn Wahb ed è venuto cingendo la sua spada". Il Messaggero di Dio disse: "Portatelo a me" e fu portato dal Profeta ed entrarono con lui alcuni uomini per difendere il Messaggero di Dio da ogni suo possibile attacco.

Quando entrò ^cUmayr salutò con il saluto dell'epoca dell'ignoranza pre-islamica: "Buona mattinata" Il Messaggero gli rispose: "Dio ci ha onorato con un saluto migliore del tuo saluto o ^cUmayr. È 'Pace', il saluto delle Genti del Paradiso". Poi il Profeta chiese: "Cosa 158

ti ha portato qui o ^cUmayr?" Disse: "Sono venuto per mio figlio prigioniero che è nelle tue mani". Allora disse il Profeta: "Perché allora quella spada che porti con te?" ^cUmayr rispose: "Dio danni le spade, ci hanno mai reso un buon servizio?". Il Messaggero disse: "Dimmi la verità, per quale motivo sei venuto?" Ma ^cUmayr rispose dicendo: "Non sono venuto che per questo".

Il Profeta (la pace e le benedizioni di Dio siano su di lui) disse: "Sei venuto per un'altra questione. Ti sei seduto con Şafwān ibn Umayya nello Hijr, e avete ricordato i capi Quraysh che furono gettati nel pozzo di al-Oalīb dopo la battaglia di Badr, poi hai detto: "Se non fosse per un debito che non posso pagare e una famiglia che non posso abbandonare, andrei da Muhammad a ucciderlo. Così Safwān ha preso a suo carico il tuo debito e la tua famiglia a patto che tu mi uccida, ma Dio è una barriera tra me e te!!" cUmayr quasi cadde a terra per l'intensità della sorpresa: in che modo il Profeta conosceva la sua intenzione e il segreto della sua venuta a Medina? Egli rispose: "Rendo testimonianza che tu sei il Messaggero di Dio! Ti chiamavamo mentitore o Messaggero di Dio per quanto ci portavi notizie del Cielo, e per la Rivelazione che è discesa su di te. E questa è una questione a cui eravamo presenti solo io e Safwān. Giuro, io non sapevo che quanto hai annunciato proveniva solo da Dio, e grazie a Dio che mi ha guidato all'Islam e mi ha condotto in questo contesto". Poi disse: "Testimonio che non c'è altro Dio all'infuori di Dio e testimonio che Muhammad è il Messaggero di Dio". Poi il Messaggero di Dio disse: "Istruite il vostro fratello nella religione, recitategli il Corano e lasciate libero suo figlio"164. ^cUmayr aveva fatto un arduo viaggio, quattrocento chilometri, sul dorso di un cammello dalla Mecca a Medina con l'intenzione di uccidere il Profeta e quando entrò nella casa del Messaggero, mostrando la sua spada avvelenata e le sue intenzioni malvagie, ne uscì dopo pochi minuti, come musulmano e amante di Dio e del suo Messaggero! E immediatamente divenne un fratello dei musulmani a cui spettava istruirlo sulla sua religione.

¹⁶⁴ Al-Wāqidī, op. cit., vol. 1, p. 123. Vedi anche: Ibn Hishām, op. cit.. p. 583

L'Islam estirpa il passato di chi si converte e Dio perdona ciò che è accaduto in precedenza. Una volta che una persona è diventata musulmana, non importa quanto tempo sia durata la sua precedente ostilità verso i musulmani, diventa – una volta che la testimonianza di fede è pronunciata – un fratello per ogni altro musulmano. Secondo alcune *Sira*, dopo aver appreso la sua religione, tornò alla Mecca per diffondere l'Islam tra i politeisti. Ed effettivamente per mano sua un grande numero di abitanti della Mecca divenne musulmano.

Omar ibn al-Khaṭṭāb ha dato un'opinione espressiva riguardo questo uomo, che forse riassume la posizione dei musulmani verso ^cUmayr, come disse, che Dio sia soddisfatto di lui: "Per Colui che ha la mia anima nelle Sue mani, il maiale mi era più caro di ^cUmayr, ma oggi egli mi è più caro di alcuni dei miei figli!"

I Banū Qaynuqā^c e i musulmani

La vittoria dei musulmani a *Badr* non lasciò solo l'amaro in bocca ai *Quraysh*, ma ebbe un effetto, forse più grande, negli ebrei di Medina e dei suoi dintorni. Furono scossi dalla vittoria e si inquietarono. Inutile dire che la vittoria di *Badr* aveva rafforzato lo status dei musulmani a Medina sia dal punto di vista reale che da quello psicologico e morale. I musulmani erano diventati una forza con cui fare i conti. Grazie a Dio e alla saggezza del Suo Profeta non tornarono più ad essere quegli emigranti vulnerabili sulla terra.

Il Profeta (la pace sia con lui) guardava alla Gente del Libro, gli ebrei in particolare, con uno sguardo speciale, e aspirava alla loro conversione all'Islam più di quanto aspirasse alla conversione all'Islam dei politeisti, perché, come i musulmani, sono il popolo di una religione celeste che invita al monoteismo e il Corano conferma molto di quanto portò la Gente del Libro. Era quindi gente di scienza, che credeva nella logica della ragione e ne faceva ricorso. Inoltre, i loro libri predicavano l'avvento del Profeta, anzi invitavano a seguirlo. 165

¹⁶⁵ Vedi: Duwaydār, Suwar men hayah al Rasul, c.3, op. cit., pp. 336-335.

Nonostante ciò, gli ebrei, come abbiamo detto, si rifiutarono di considerare l'Islam come un'estensione dei messaggi celesti, mentre [in realtà] sapevano meglio di altri che la Torah lo aveva già annunciato. Pertanto, la maggior parte di loro negò la veridicità del Profeta e nascosero a lui e ai suoi seguaci una profonda ostilità, che si rivelerà chiaramente dopo la vittoria dei musulmani sui *Quraysh*. In effetti, il rapporto di tregua tra musulmani ed ebrei fu trasformato dagli ebrei in aperta ostilità, e aumentarono i loro contatti con i *Quraysh* per incitarsi a vicenda contro i musulmani. Lo scontro tra le due parti era diventato ormai una questione perentoria e inevitabile. I musulmani non si potevano stabilire nel loro paese e non erano in grado di costruire la loro società islamica senza che gli ebrei fossero ostili nei loro confronti e cospirassero apertamente.

Il loro famoso poeta, Ka^cb ibn al-Ashraf, evidenziò quell'ostilità commentando la sconfitta dei Quraysh e dicendo: "Questi erano i sovrani degli arabi e i re dei popoli. Per Dio, se Muhammad ha ucciso questi uomini, allora l'interno della terra è migliore dell'esterno" e con la sconfitta dell'idolatria pagana, il poeta degli ebrei preferì la morte alla vita!

Ka^cb ibn al-Ashraf non si fermò ai discorsi ostili e alle poesie infiammate con cui lanciava invettive contro il Messaggero di Dio e i suoi seguaci, anzi lo spirito di ostilità arrivò fino ad istigare all'uccisione del Messaggero di Dio stesso. Una persona potrà chiedersi: Come è possibile che uno della Gente del Libro possa incitare alla morte di un profeta monoteista mentre diffondeva pace e amore, anche se non credeva in lui? Quindi andò alla Mecca per provocare la furia dei Quraysh perché si vendicassero e riacquistassero il loro prestigio¹⁶⁶.

A causa di queste pratiche ostili, l'atmosfera divenne pesante ed estremamente tesa. Con l'istigazione di Ka^cb ad uccidere il Profeta, la tensione raggiunse il suo limite. Nel frattempo, il Profeta iniziò a incontrare gli ebrei nel mercato di $Qaynuq\bar{a}^c$ e disse loro: "Attenti a ciò che discese sui Quraysh e diventate musulmani, in verità avete già saputo che io sono un Profeta Inviato". E risposero con insolen-

¹⁶⁶ Stesso riferimento e stessa pagina

za: "O Muhammad, non farti illusioni su questo scontro, perché è avvenuto con uomini che non avevano alcuna conoscenza della guerra, e così hai fatto di loro quello che hai voluto. Ma, per Dio, se ti facessimo guerra noi, allora sapresti che siamo uomini da temere".

Ma Dio non accettò questa minaccia al suo nobile Messaggero e discese il versetto seguente: "Di' ai miscredenti: "Presto sarete sconfitti. Sarete radunati nell'Inferno. Che infame giaciglio!" 167.

I musulmani vedranno con i loro occhi la realizzazione della prima metà del versetto, mentre la seconda metà del versetto si realizzerà nel mondo dell'invisibile come Dio ha promesso.

Inutile dire che i musulmani non stavano cercando di aprire un fronte interno con loro. Non era nel loro interesse affrontare un fronte di nemici a Medina stessa, ma gli ebrei lo cercarono in tutti i modi. Presto, il loro legame con i *Quraysh* si trasformerà in una forte alleanza, il cui risultato sarà la battaglia del Fossato (*al-Khandaq*).

In questa atmosfera tesa, uno degli ebrei, della tribù dei $Qaynuq\bar{a}^c$, offese deliberatamente l'onore di una donna musulmana che faceva acquisti nei loro mercati e provò a scoprire le sue nudità. Uno dei musulmani presenti non accettò il suo comportamento vergognoso, difese la donna, si scontrò con l'ebreo e lo uccise. La questione si aggravò ed un gruppo di ebrei si unì e uccise il musulmano. La situazione presto peggiorò ulteriormente, e per paura della reazione dei musulmani, i $Ban\bar{u}$ $Qaynuq\bar{a}^c$ si rifugiarono nelle loro roccaforti e si prepararono allo scontro.

Tutte le posizioni del Profeta (la pace sia su di lui) in pace come in guerra sono chiare e impeccabili, visse in pace con dignità e nobiltà con chi visse in pace con lui e combatté con coraggio e onore contro coloro che lo combatterono. Con tutto quello che il Messaggero sapeva degli ebrei, la sua mano rimase tesa verso di loro e tentò ripetutamente di costruire ponti di pace con loro e il contratto sociale

¹⁶⁷ Corano, 3:12. Al-Waqidi, op. cit., p. 1, p. 165

testimoniava ciò, ma furono ostili a tutte le azioni di bontà e gentilezza dei musulmani.

Così, attaccando le donne musulmane, i *Banū Qaynuqā^c* fecero decadere i patti tra loro e i musulmani, patti che erano stati concordati con la Costituzione di Medina che era stata stabilita dal nobile Messaggero stesso, che ne supervisionava l'applicazione. Ai musulmani non restava che una decisione e l'esercito dei musulmani assediò i loro fortilizi per circa mezzo mese, durante il quale i *Banū Qaynuqā^c* attesero il sostegno dei loro alleati ebrei dei *Banū Quraydhah*, ma non venne. In effetti, i *Banū Quraydhah* rispettarono la Costituzione di Medina e mantennero il trattato di pace con il Profeta, fino a quel momento. Ma, in seguito, cambieranno posizione nella battaglia del Fossato. Alla fine, fu completato l'accordo con il Profeta per cui avrebbero gettato le armi in cambio della loro uscita da Medina. E così avvenne e se ne andarono emigrando verso la Siria.

La battaglia di Uḥud

Dopo la battaglia di *Badr* nel secondo anno dell'Egira e fino alla battaglia di *Uḥud* nel primo quarto del terzo anno dell'Egira, i musulmani non dovettero affrontare eventi significativi, eccetto l'aver costretto i *Banū Qaynuqā*^c ad abbandonare Medina. Restava che la situazione dentro e intorno a Medina non era affatto stabile. Gli ebrei perseveravano ad agitare gli animi contro i musulmani, in modo continuo.

Da parte loro, i *Quraysh* stavano allestendo il loro esercito e preparandosi alla vendetta contro i musulmani. Infatti, la loro sconfitta a *Badr* fu la più grande battuta d'arresto della storia conosciuta dei *Quraysh*. In effetti, l'esercito dei *Quraysh*, che questa volta era composto da tremila combattenti sotto la guida di *Abū Sufyān*, venne finanziato dai mercanti che possedevano il convoglio sfuggito prima della Battaglia di *Badr*. A questo proposito dice il versetto: "I miscredenti dilapidano i loro beni per distogliere [le genti] dal sentiero di Allah. Li dilapideranno, poi li rimpiangeranno e

infine soccomberanno. I miscredenti saranno radunati nell'Inferno." 168

E anche qui, come ovunque, il Corano non lascia che sorga né una piccola questione né una grande senza rivelare un versetto in cui Dio si rivolge al Suo Profeta e a coloro che lo seguono, li sostiene e illumina la loro intuizione, li rassicura che Dio si prende cura di loro e rimette i loro peccati e così fa discendere su di loro la sensazione di sicurezza e di serenità.

L'esercito dei *Quraysh* si diresse verso Medina, e dopo intense consultazioni i musulmani uscirono per affrontarlo. L'opinione del Profeta era di rimanere a Medina trincerandosi dentro, ma alla fine, cedette all'opinione della maggioranza che richiedeva di uscire per incontrare i *Quraysh* fuori da Medina. Un gruppo di credenti, che non aveva partecipato alla battaglia di Badr, insistette per uscire e incontrare l'esercito del *Quraysh* fuori dalla città, dimostrando un coraggio impressionante.

Una rapida occhiata alle opinioni di alcuni uomini riportate al Profeta è in grado di mostrarci la forza di volontà e lo spirito combattivo di questi musulmani, così come ci mostra anche come si sono formate le opinioni della maggioranza che preferì uscire invece che restare dentro la città e difenderla, decisione rispettata dal nobile Profeta. Uno dei difensori dell'idea di uscire per incontrare l'esercito dei *Quraysh* disse: "Temiamo, o Messaggero di Dio, che il nostro nemico pensi che abbiamo paura di uscire da loro per timore di incontrarli e ciò possa essere per loro motivo per osare contro di noi".

Dissero altri: "A *Badr* non avevi che trecento uomini e Dio ti ha dato la vittoria sul nemico. Adesso siamo molti e abbiamo sperato in questo giorno per il quale abbiamo pregato Dio. Egli ce l'ha inviato proprio sulla nostra piazza". D'altra parte, disse *Mālik ibn Sinān*: "O Messaggero di Dio, abbiamo di fronte a noi una scelta tra due cose ugualmente buone: o Dio ci garantirà la vittoria sul nemico, e questo è ciò che vorremmo, oppure Dio ci assicurerà il

¹⁶⁸ Corano, 8:36.

martirio. Personalmente non mi preoccupo di quale delle due cose mi potrà accadere."

Infine, Al-Nu^cmān ibn Mālik troncò il dialogo dicendo: "O Messaggero di Dio perché ci impedisci di entrare in Paradiso per Colui che ha in mano la mia anima, io voglio andarvi!!" E il Profeta chiese: "Perché?" Al-Nu^cmān rispose: "Perché sono una persona che ama Dio e il Suo Messaggero e non voglio fuggire il giorno dello scontro con il nemico". Il Profeta disse: "Hai detto bene". Ed in effetti incontrò il martirio durante la battaglia¹⁶⁹.

Come può un esercito, composto da un'élite così determinata, essere sconfitto? Il Profeta aveva ceduto all'opinione della maggioranza e decise di partire, con solo un migliaio di uomini, un terzo dell'esercito nemico. E improvvisamente successe qualcosa che non era assolutamente previsto. Appena uscì l'esercito dei musulmani da Medina, il leader degli ipocriti, Abdullah ibn Ubayy, annunciò un tradimento che non fu accettato dalle persone onorevoli e si separò con trecento dei suoi uomini. 170 Gli disse Abdullah ibn Omar: "Che Dio vi allontani, nemici di Dio. Dio farà sì che il Suo Profeta non avrà bisogno di voi!". Dio fece discendere le Sue parole: "e riconoscesse gli ipocriti. Quando fu detto loro: "Venite a combattere sul sentiero di Allah o [almeno] difendetevi!", dissero: "Vi seguiremmo certamente se sapessimo combattere!". In quel giorno erano più vicini alla miscredenza che alla fede. Le loro bocche non dicevano quello che celavano nel cuore. Ma Allah conosce bene quello che nascondevano."171

Dio sa cosa tenevano segreto e cosa nascondevano, e in realtà erano più vicini alla miscredenza che alla fede. Un simile tradimento avrebbe potuto essere un duro colpo per qualsiasi esercito che avesse perso un terzo dei suoi componenti. Soprattutto, al momento dell'uscita in battaglia non erano rimasti più di 700 uomini con il Profeta, circa un quarto dell'esercito nemico. Uomini che diminuirono in numero, ma la cui volontà non venne scossa da questo grande tradimento, né indebolì il loro morale.

¹⁶⁹ Al-Wāqidī, op. cit., p. 1, p. 194

¹⁷⁰ Al-Sibāi, op. cit., p. 87

¹⁷¹ Corano, 3:167.

Il loro orgoglio veniva dalla gloria di Dio e del Suo Messaggero e non c'era nulla che odiassero di più di una vita di umiliazione e vergogna. Perché l'umiliazione per il credente è miscredenza. La questione dei numeri e degli strumenti di guerra non significava molto per loro, era un esercito guidato dalla fede che lottava solo allo scopo di innalzare il nome di Dio sulla terra, a cui Dio concesse la vittoria e il sostegno e a loro non spettava altro che obbedire in buona fede a Dio e ai comandi del Suo Profeta.

Ed infatti, i due eserciti si incontrarono nell'area di Uhud e le due parti si scontrarono. Dall'inizio della battaglia, e nonostante la grande disparità tra le due forze i musulmani combatterono valorosamente e terrorizzarono i cuori dei politeisti. Come tutte le battaglie, la battaglia non durò a lungo, fino a quando le forze dei Ouravsh si ritirarono gradualmente ed iniziarono ad apparire i segni della vittoria. Se quella situazione fosse continuata fino alla fine della giornata, il grande esercito dei Quraysh si sarebbe spezzato e già risuonava la campana della sconfitta e dell'umiliazione un'altra volta. La vittoria dei musulmani era dietro l'angolo. Ma l'esercito dei musulmani cadde in un errore fatale, accadde ciò che non era mai stato preso in considerazione. I musulmani iniziarono ad innalzare i primi annunci di vittoria, e a raggruppare il bottino di armi e le provviste che l'esercito in ritirata si era lasciato alle spalle. Ouello fu l'inizio dell'errore, mentre l'errore fatale fu nell'abbandono del gruppo degli arcieri - piazzato sul Monte di Uhud, guidato da Abdullah ibn Jubayr – delle loro posizioni, per correre dietro al bottino, essendo stati incaricati con la raccomandazione speciale del comandante di proteggere la retrovia dell'esercito islamico per impedire che fosse circondata da una squadra di cavalleria guidata da Khālid ibn al-Walīd. Il Profeta aveva impartito loro ordini severi su questa questione, aveva infatti ordinato loro di non lasciare la propria posizione in nessun caso, dicendo: "Proteggete le nostre spalle così che non ci vengano da dietro, lanciate le frecce, che i cavalli non resistono alle frecce, invero saremo sempre vincenti finché restate saldi nelle vostre posizioni" ¹⁷².

¹⁷² Ibid., p. 83. Vedi: *Al-Wāqidī*, c.1, op. cit., p. 203-209

Il Profeta aveva sottolineato l'importanza di rimanere in questa postazione per proteggere la retrovia dell'esercito, qualunque cosa fosse accaduta. Conosceva bene il pensiero del comandante di cavalleria *Khālid ibn al-Walīd*, e conosceva il modo con cui poteva andare ad accerchiare l'esercito dei musulmani, quindi li aveva avvertiti di non lasciare quella posizione strategica in cui li aveva posti, anche se avessero visto il loro esercito vittorioso sull'esercito dei politeisti, dicendo loro: "Saremo vittoriosi finché rimarrete fissi nelle vostre posizioni".

La vittoria dei musulmani dipendeva, in larga misura dal garantire la posizione della retrovia dell'esercito della squadra dei cavalieri. Ma la maggior parte di questa squadra degli arcieri, composta da cinquanta uomini, quando vide la ritirata dell'esercito nemico, abbandonò le proprie posizioni sulla montagna, lasciando l'esercito di musulmani esposto da dietro, furono tentati dal rapido ritiro dei

nemici e dalla loro avidità per il bottino.

Effettivamente avevano infranto gli ordini del loro leader e dissero: "Perché mai restare qui dopo che l'esercito nemico è stato sconfitto?". Il leader del gruppo, *Abdullah ibn Jubayr*, non fu in grado di convincere i suoi uomini a rimanere nelle loro posizioni, e non vi rimase che lui soltanto con dieci arcieri che avevano mantenuto le loro posizioni.

Avvenne ciò di cui il Profeta li aveva ammoniti che sarebbe potuto accadere, quando *Khālid ibn al-Walīd*, che era un brillante comandante militare, vide che gli arcieri scendevano dal monte di *Uḥud*, aggirò quelli che erano rimasti indietro e li eliminò tutti, così, ruppe la postazione di difesa e venne scoperto l'esercito di musulmani. L'equilibrio della battaglia si capovolse a favore dei politeisti, dopo la ritirata, l'esercito dei *Quraysh* era tornato all'offensiva con rinnovato morale, la sconfitta si manifestò davanti all'esercito dei musulmani, caddero molti martiri ed infine un gruppo dei *Quraysh* riuscì a raggiungere il quartier generale dell'esercito dei musulmani, dove il Profeta dirigeva la battaglia e il Profeta stesso venne a trovarsi sotto minaccia.

Gli aggressori diventarono numerosi mentre si avvicinavano nel tentativo di uccidere il Profeta e in effetti, il Profeta fu ferito da alcune pietre finché non cadde quasi privo di sensi. 173 Quindi il Profeta disse: "Come può prosperare un popolo che vuole sommergere di sangue il volto del suo Profeta, mentre li chiama al loro Signore? E immediatamente Dio rispose al Profeta dicendo: "Tu non hai nessuna parte in ciò, sia che [Dio] accetti il loro pentimento sia che li castighi, ché certamente sono degli iniqui." 174 Il Profeta aveva affrontato un serio pericolo.

Epica difesa del Profeta

La volontà dei guerrieri musulmani era notevole, perché coloro che non temono la morte non temono i nemici. La battaglia per difendere il Profeta fu un esempio di eroismo e amore per il martirio, dove un piccolo gruppo di Compagni si strinse attorno al loro Messaggero, formando una barriera difensiva per il loro comandante. Proteggevano il loro capo con i loro corpi dalle frecce degli idolatri e dalle loro lance. Le biografie del Profeta (Sira) ricordano i nomi di alcuni di loro, tra cui: Alì ibn Abū Ṭālib, Omar ibn Al-Khaṭṭāb, Anas, Abū Dujānah, Sacd ibn Mucādh, Sacd ibn Abī Al Waqāṣ, Muṣcab ibn Omayr, Abū cObaydah ibn al-Jarrāḥ, Abū Ṭalḥa al-Anṣārī.

Questo piccolo gruppo di circa dieci persone fronteggiò un gruppo numeroso stimato in cento politeisti decisi a raggiungere il Profeta. Senza esagerare, il processo di difesa della vita del Profeta fu una rara epopea divina nella storia islamica. Non vogliamo descrivere dettagli militari precisi sulla battaglia, ma è nostro dovere soffermarci su questa scena di sacrificio.

I nemici del Profeta pensavano che se avessero potuto uccidere gli uomini attorno a lui, avrebbero finalmente potuto catturarlo o ucciderlo, quindi si raddoppiò la pressione sui difensori, al punto che puntarono prima le forze di uno dei cavalieri dei *Khazraj*, *Abū Dujānah* che stava resistendo, fino a che la spada gli cadde di mano per la stanchezza, ma rimase in piedi a proteggere il Profeta con il suo petto. Gli arcieri continuavano a lanciare le loro frecce mentre egli manteneva fissa la sua postazione senza muoversi, fino a che

¹⁷³ Al-Sibāi, op. cit., p. 84

¹⁷⁴ Corano, 3:128.

non crollò e cadde [a terra], ma miracolosamente rimase vivo! Combatterà infatti in tutte le seguenti battaglie con il Profeta, non gli era stato destinato il martirio fino alla battaglia di *al-Yamāmah*, nel dodicesimo anno dell'Egira, ovvero dopo la morte del Profeta di due anni.

Dopo che cadde Abū Dujānah, il suo compagno Abū Ṭalḥa al-Anṣārī prese il suo posto e completò la scena [di sacrificio]. Nel frattempo, si diffuse la voce della morte del Profeta e il morale sarebbe crollato se non fosse stato per la vigilanza di alcuni credenti, tra cui c'era Anas figlio di Naḍr, lo zio di Anas ibn Mālik, che fu il primo a prendere consapevolezza da quelle lezioni. Quindi Anas chiese ad alcuni musulmani "Perché siete seduti?" Dissero: "Muhammad è stato ucciso!" Con un linguaggio radioso di fede e determinazione, disse loro: "Cosa farete allora della vostra vita senza di lui? Alzatevi e morite come egli è morto!" Poi li lasciò e andò dai politeisti combattendo con raro valore e ricevette i colpi di spade e lance sul suo viso fino a cadere morto. Il suo nobile viso fu così gravemente ferito che quando volevano seppellirlo, nessuno poté riconoscere il suo puro cadavere, fino a quando sua sorella venne e lo riconobbe dalle sue dita¹⁷⁵.

Da parte sua, Sa^cd ibn ar- $Rab\bar{i}^c$ completò la scena di sacrificio e combatté fino ad essere completamente coperto di ferite, e passarono alcuni Compagni mentre lui esalava l'ultimo respiro e uno di loro disse: "Cosa farai se Muhammad è stato ucciso?" Disse Sa^cd : "Rendo testimonianza che Muhammad ha annunciato il messaggio del suo Signore e ha combattuto per la tua religione ed invero Dio è vivo e non muore" Sa^cd fu ucciso nella battaglia. Dopo la battaglia, il Profeta inviò qualcuno a cercare Sa^cd ibn ar- $Rab\bar{i}^c$, che lo trovò mentre esalava l'ultimo respiro, quindi l'uomo che era stato inviato a cercarlo disse al Profeta: "Il Messaggero mi ha ordinato di vedere se sei tra i vivi o tra i morti" E Sa^cd rispose: "Io sono tra i morti! Vorrei che tu dessi al mio Messaggero di Dio (la pace sia su di lui) il mio saluto di pace ("Salam") e gli dicessi che Sa^cd ibn ar-

¹⁷⁵ Vedi: *Al-Wāqidī*, c1, op. cit., p. 243.

¹⁷⁶ Duwaydar, Suwar men hayah al Rasul,, c.3, op. cit., P. 374.

 $Rab\bar{\imath}^c$ gli dice: "Che Dio ti ricompensi con la cosa migliore con cui Egli premia un profeta per il suo popolo!". Quindi l'uomo che era andato a cercare Sa^cd tornò dal Profeta e lo informò, e disse: "Dio abbia misericordia di lui, ha agito per Dio e per il Suo Messaggero vivo e morto".

Poco dopo, i musulmani udirono *Ka^cb ibn Mālik* chiamare con la sua voce più alta: "O musulmani, date la buona notizia che il Messaggero di Dio non è stato ucciso. Il Messaggero di Dio non è stato ucciso". Non appena i musulmani sentirono la notizia, lo spirito tornò nuovamente nei loro corpi, ossia quale notizia poteva provocare gioia maggiore di quella che il Messaggero era sopravvissuto alla morte?

Questa grande notizia innaffiò il loro spirito di alta fermezza, e fece salire il morale al cielo. Il gruppo avvolto attorno al suo Messaggero continuava a rinnovare le sue fila, ogni volta che cadeva un martire, un altro prendeva il suo posto. Uno di questi era Muș^cab ibn cumayr, che cadde martire bloccando i colpi mirati al Messaggero di Dio. Le Sira riferiscono che settanta persone furono uccise nella battaglia di Uḥud e trenta di loro furono uccise in difesa della vita del Profeta (la pace sia su di lui).

Questa epopea, con il suo dolore e il suo sangue, si trasformò in un manifesto di sacrificio straordinario. Quanto la scena del sacrificio di sé stessi incarnava la profondità della loro fede, tanto esprimeva la profondità dell'amore per il loro Messaggero. ¹⁷⁷ L'uomo non sacrifica la sua vita se non per ciò che è più caro e prezioso, e non c'era nulla di più caro nella vita di un musulmano della vita del suo Messaggero. In quel momento, l'integrità del messaggio del Cielo era legata a quella del Messaggero del Cielo, tutto il resto erano dettagli.

È molto indicativo che tra queste dieci donne ci fosse la signora *Nusaybah*, conosciuta come *Umm ^cImārah al-Anṣāriyyah*, che combatté valorosamente come i suoi fratelli uomini. All'inizio della battaglia, soccorse i feriti e li dissetò, ma una volta che vide l'attacco al Profeta, gettò l'acqua vicino, da parte, e prese la spada,

¹⁷⁷ Vedi ibid., p. 363.

combattendo e respingendo gli aggressori e con lei c'erano in battaglia suo marito e suo figlio e il Profeta fu colpito dalla forza e dal coraggio di *Umm cImārah* e disse a tutti loro: "Che Dio vi benedica, o gente della Casa ("ahl-al-bayt").

Poi disse a *Umm ^cImārah*: "Chi potrebbe sopportare ciò che stai sopportando, o *Umm ^cImārah*? Chiedimi [quello che vuoi] o *Umm ^cImārah*". E lei disse: "Chiedo la tua compagnia in Paradiso", e il Profeta rispose: "O Dio riuniscili come miei compagni in Paradiso"¹⁷⁸.

Più tardi, il nobile Profeta parlò di lei: "Ovunque mi girassi, a sinistra o a destra, il giorno di *Uḥud*, la vidi combattere per me!" *Umm* ^c*Imārah* rimase ferita in quel giorno con ben dodici ferite, tra ferite

provocate dalle lance e delle spade!

L'amore del Profeta e il martirio non si materializzarono solo negli uomini, ma fu espresso anche dalle famiglie dei martiri, in un modo che merita davvero ammirazione. Furono coloro che considerarono che finché il Profeta era salvo da ogni male, ogni altra cosa era secondaria, anche la perdita dei propri familiari e dei propri cari. La famosa storia di quella nobile Compagna, *Umm cAmer al-Ashhaliyyah*, la cui intera famiglia partecipò alla battaglia di *Uḥud* divenne ben nota nella storia islamica e quando i musulmani tornarono in città, passarono attraverso le donne martiri, tra cui *Umm cAmer*.

Quando incontrò i combattenti di ritorno dalla battaglia, le dissero che aveva perso tre membri della sua famiglia: suo padre, suo marito e suo fratello e non era rimasto nessuno dei suoi uomini, tutta la sua famiglia aveva subito il martirio in difesa del Profeta (la pace

sia su di lui)!

Rimase in silenzio ascoltando le notizie dei martiri, dopo che le ebbero espresso il loro dolore e le loro condoglianze, lei disse: "Come sta il Messaggero di Dio?" Dissero: "Bene o *Umm ^cAmer*. Lui sta benissimo, come tu ami che sia". Così lei disse: "Mostratemelo così che possa vederlo" e le venne indicato verso di lui, e quando lo vi-

¹⁷⁸ Vedi *Al-Wāqidī*, Vol. 1, Ibid., p. 237.

de, disse: "Vale a dire che tutte le disgrazie sono insignificanti finché tu stai bene" 179.

Poi venne la madre di Sa^cd ibn $Mu^c\bar{a}dh$, il capo della tribù Aws e suo cavaliere, che non aveva ancora superato i quarant'anni ed era uno degli eroi che a Uhud avevano combattuto valorosamente, e nonostante le sue gravi ferite era rimasto vivo. Umm Sa^cd , andò dal Profeta per accertarsi delle sue condizioni e quando vide che stava bene, disse: "Se ti vedo illeso, la disgrazia non ha importanza".

Martirio di Hamza

Dopo queste scene immortali nella memoria islamica, purtroppo, seguirà un momento triste, che mostra l'altro volto, il volto dei politeisti nemici dell'Islam, dove *Hind bint cUtbah* incaricò *Waḥshiy*, uno schiavo abissino di uccidere *Ḥamza ibn Abd al-Muṭṭalib*, zio del Profeta, in cambio della sua libertà. *Ḥamza* aveva ucciso suo padre cUtba ibn Rabica e il giovane figlio di cUtba nella battaglia di Badr.

Waḥshiy entrò sul campo di battaglia solo per cogliere l'occasione di uccidere Ḥamza in cambio della sua libertà. Proprio come lo aveva incaricato Hind, si nascose a Ḥamza durante tutta la battaglia, alla ricerca del momento giusto per lanciare la sua lancia mortale sul petto di questo eroe. E quando lo trovò, lanciò da lontano al petto di Ḥamza mentre lui combatteva sul sentiero di Dio e venne ucciso, andando a costituire una perdita insostituibile per i musulmani. Con il suo martirio i nemici vinsero metà della battaglia.

Dopo che seppe dell'uccisione di *Ḥamza*, *Hind* si recò con spirito di vendetta a gettare un'occhiata alla sua vittima, ma non si accontentò di ciò, la maestosità del cadavere del leone dell'Islam giacente a terra e sanguinante non placò la sua sete, quindi superando i limiti dell'odio e della vendetta essa prese il coltello e infierì sul

¹⁷⁹ C'è chi crede che il nome della nobile Compagna fosse Asmaa bint Yazīd ibn as-Sakan, spesso viene indicata come donna dei Banū Dinār, ma il nome che ricorda Duvaydār è Umm 'Amer Al-Ashhaliyyha. Non sappiamo se il secondo nome era una semplice kunya (soprannome) o è il nome di un'altra donna? Lo abbiamo usato come menzionato nel libro di Duvaydār.

suo corpo puro, poi lo aprì per estrarne il fegato. Questa bella signora, nobildonna dei *Quraysh*, che gustava la poesia, si trasformò in un animale predatore che masticava il fegato di *Ḥamza!* La scena era orribile ed estremamente disgustosa!

Quando il Profeta venne e vide il corpo di suo zio, disse: "Non ho mai assistito a una scena più disgustosa di questa scena" La situazione era difficile da sopportare e lacrime di tristezza e dolore scendevano dai suoi occhi. Come potevano non riempirsi di lacrime gli occhi del Messaggero della Misericordia, davanti a suo fratello di latte e uno dei più grandi leader per i musulmani? Pianse perché aveva incontrato il martirio, e pianse perché *Hind* aveva violato la sacralità dell'uomo e della sua morte nello stesso momento.

Sorprendentemente, quando un musulmano chiese al Profeta di pregare per suo zio *Ḥamza* chiedendo vendetta, egli disse: "In verità, non sono stato mandato a invocare maledizioni, ma piuttosto sono stato inviato solo come misericordia". Anche in un momento di dolore e di giustificata rabbia, non maledisse i suoi nemici.

La scena della mutilazione del corpo di *Ḥamza* era spaventosa. Quando scompare la fede e l'uomo perde la connessione con il sacro e tutti i valori e gli alti ideali cadono, se ne possedeva alcuni, si arriva al punto più basso dell'esistenza, poiché il cuore si è svuotato della presenza di Dio e della fede, ed un cuore svuotato della misericordia e degli ideali diventa incline ad essere riempito con tutti i sentimenti imperfetti dell'umanità e della dignità umana.

Le guerre hanno esiti alterni, così è stato detto, "e questi sono giorni che alterniamo per gli uomini". I *Quraysh* considerarono di aver vinto questa volta e *Abū Sufyān* disse: "Una giornata per una giornata, *Uḥud* con *Badr*". Sì, Le guerre hanno esiti alterni, ma i musulmani, anche se riportarono maggiori vittime, non furono completamente sconfitti e considerarono la sconfitta solo come una prova ed una lezione, mentre dal punto di vista militare non furono in realtà sconfitti.

Primo, perché il loro esercito in sostanza non oltrepassava un terzo del numero dell'esercito dei loro nemici, e confrontarsi con i politeisti in questo numero era già di per sé una grande vittoria morale in loro favore. Quindi i *Quraysh* non riuscirono ad arrivare al Pro-

feta e anche se lo ferirono e minacciarono la sua vita, fu come se la valorosa scena della sua difesa fosse stata essa stessa il più grande atto di vittoria in battaglia. Infine, i *Quraysh* non furono in grado di entrare vincitori, a Medina. Dove era quindi la vittoria ottenuta?

Le lezioni di Uhud

E ora, guardando oltre la vittoria e l'immediata sconfitta militare, la battaglia di *Uḥud* è una scuola intensiva con lezioni e messaggi di fede, Dio volle che fosse un'esperienza ricca su più livelli e con uno sguardo attento alle sue fasi e scene dall'inizio alla fine, si può vedere che ogni passo in queste fasi e scene conteneva una lezione eloquente; a partire dalla decisione di lasciare Medina e affrontare il nemico fuori di essa, una decisione che comportava coraggio e volontà.

Quindi aveva diviso i ranghi dell'esercito musulmano abbandonando gli ipocriti nel momento dell'uscita dell'esercito e dell'entrata in battaglia poco dopo, entrando in battaglia in pochi senza che ciò influenzasse il loro morale o la loro determinazione e nonostante lo squilibrio nei numeri tra i due eserciti, i musulmani vinsero all'inizio della battaglia ed era la prova della loro capacità di distruggere l'esercito di nemici, non importava quanti fossero, poi la discesa degli arcieri e il successivo attacco dei *Quraysh*, poi l'epopea della difesa del Profeta, terminando con un gran numero di martiri.

Come tutte le lezioni della *Sira* del Profeta, la lezione di *Uḥud* fu una intensa lezione di fede, con numerosi benefici e valida in ogni tempo e luogo. L'essenza della lezione era che chi aderisce agli ordini del Profeta scrive per sé stesso la vittoria e il trionfo, in guerra come in pace, a quel tempo od oggi. Il destino di coloro che non hanno il Messaggero come esempio è l'errare e l'inevitabile distruzione.

Poi la vittoria su se stessi è una condizione essenziale per la vittoria in guerra, come si dice, il desiderio è la divinità più adorata della terra e non c'è né vittoria né trionfo per chi sottostà ai propri desideri. La lezione di *Uhud*, e prima, la lezione di *Badr*, testimoniano ciò, perché grazie alla fede, un gruppo piccolo e povero può sovrastare il suo nemico più forte e numeroso, quando ci si attiene agli 174

ordini del proprio leader. La rivelazione dei versi di Sura Āl-cImrān ha dato a Dio l'Onnipotente l'ultima parola circa quello che era successo: "Non perdetevi d'animo, non vi affliggete: avrete il sopravvento se siete credenti. 140. Se subite una ferita, simile ferita è toccata anche agli altri. Così alterniamo questi giorni per gli uomini, sicché Dio riconosca quelli che hanno creduto e che scelga i testimoni tra voi - Dio non ama gli empi 141. e Dio purifichi i credenti e annienti i negatori. 142. Pensate forse di entrare nel Giardino senza che Dio riconosca coloro che lottano, coloro che sopportano?" 180

Dio Onnipotente iniziò a innalzare il morale dei Suoi uomini sulla terra con due parole di *Sura Āl-cImrān*, in forma imperativa: "Non perdetevi d'animo, non vi affliggete avrete il sopravvento se siete credenti". Non perdetevi d'animo e non vi affliggete. Perché? Perché siete i più eminenti. Non eleverete la vostra posizione in Paradiso finché non sarete veramente credenti, e il Profeta sia il vostro miglior esempio, ma se non sarete credenti avrete umiliazione e tristezza.

Quindi, questa grande tribolazione avvenne perché Dio distinguesse tra i credenti e gli altri. C'erano quelli ancora attaccati al mondo e altri che bramavano l'aldilà. Ciò che vi ha afflitto era solo per distrarvi dal mondo e perdonarvi affinché foste tra i servitori virtuosi. Quindi Dio continua a spiegarlo, dicendo: "152. Allah ha mantenuto la promessa che vi aveva fatto, quando per volontà Sua li avete annientati, [e ciò] fino al momento in cui vi siete persi d'animo e avete discusso gli ordini. Disobbediste, quando intravedeste quello che desideravate. Tra di voi ci sono alcuni che desiderano i beni di questo mondo e ce ne sono altri che bramano quelli dell'altro. Allah vi ha fatto fuggire davanti a loro per mettervi alla prova e poi certamente vi ha perdonati. Allah possiede la grazia più grande per i credenti. 153. Quando risalivate senza badare a nessuno, mentre alle vostre spalle il Messaggero vi richiamava ... Allora [Allah] vi ha compensato di un'angoscia con un'altra angoscia, affinché non vi affliggeste

¹⁸⁰ Corano, 3:140-142.

per quello che vi era sfuggito e per quello che vi era capitato. Allah è ben informato di quello che fate."¹⁸¹

Dire la verità è un diritto che serve e cresce, poiché ciò rappresenta le luci che illuminano la nostra esperienza e mostrano le sue lezioni visibili e nascoste. Avevamo calcolato che ci saremmo accontentati di questo, tuttavia, dobbiamo dare un'occhiata a quanto sono giunti i sapienti musulmani per spiegare le lezioni di questa esperienza, alla luce di ciò che è stato rivelato in $\bar{A}l$ - c Imr $\bar{a}n$.

Ibn Qayyim al-Jawziyyah, che Dio abbia misericordia di lui, crede che con questa tribolazione, Dio abbia voluto che i credenti soffrissero le conseguenze della loro disobbedienza al loro Messaggero affinché fossero più attenti e consapevoli in futuro. Inoltre, se avessero sempre vinto, i non credenti sarebbero entrati nelle loro file, come accadde dopo la vittoria di Badr. Non è possibile distinguere tra un vero credente e gli altri se non attraversando tribolazioni reali.

Se Dio li avesse sempre soccorsi e avesse conferito loro il potere e la sottomissione dei loro nemici, le loro anime sarebbero state sopraffatte. La stessa cosa accadrebbe se Dio rendesse semplice il raggiungimento del sostentamento per i Suoi servitori, infatti solo il bene e il male, le difficoltà e la prosperità, l'apprensione e la numerosità possono servire i Suoi servitori. Questo fa parte dell'educazione intesa a far emergere il credente completo nel monoteismo e nella servitù verso Dio e al contrario, se li avesse sempre fatte trionfare, l'obiettivo della missione e del messaggio non si sarebbe realizzato e la saggezza di Dio richiedeva loro di mettere insieme le due questioni, e il premio è per i timorati.

Invero le anime, come scrive *Ibn al-Qayyim*, ottengono dal benessere permanente, dalla vittoria e dalla ricchezza soltanto tirannia e prostrazione alla vita terrena. Questa è una malattia che ostacola l'anima dalla serietà nel proprio cammino verso Dio e verso l'aldilà e se il suo Signore, il Suo proprietario e la Sua misericordia la vogliono, Egli le impone delle tribolazioni ed esami, così che siano una medicina per la strada intralciata dal cammino inarrestabile

¹⁸¹ Corano, 3:152,153.

verso di Lui. Quindi quella tribolazione e quella prova sono come medico che abbevera il malato con la medicina amara, e se il malato venisse lasciato solo prevarrebbero le malattie fino a trovare in esse la morte¹⁸².

Da parte sua, *Duwaydār* ci ricorda, in modo apprezzabile, dopo tutte le spiegazioni fornite da Dio in *Sura Āl-cImrān*, dice che Dio non lasciò i Suoi servitori in mezzo alla disperazione, ma cancellò il loro dolore con gentilezza e misericordia e mescolò il sottile rimprovero con la lezione utile. Evidenziò loro che la sconfitta non pregiudicava l'onore dello scopo per cui stavano combattendo, né la supremazia dei principi che difendevano. Il principio che li guidava erano i valori più alti, e il loro obiettivo era il fine più onorevole, e la vittoria e la sconfitta sono solo due opposti che si avvicendano tra le genti, e una delle regole di Dio nella Sua creazione¹⁸³.

Infine, c'è la lezione profetica. Il Profeta (la pace e le benedizioni siano su di lui) ferito, fu una lezione e la diffusione della notizia della sua morte fu anche una lezione di risveglio per la coscienza della fede, Dio dice nel Suo Libro: "Muhammad, non è altro che un Messaggero, altri ne vennero prima di lui; se morisse o se fosse ucciso, ritornereste sui vostri passi? Chi ritornerà sui suoi passi, non danneggerà Allah in nulla e, ben presto, Allah compenserà i riconoscenti."¹⁸⁴

Questa lezione ricordò ai musulmani che il loro Messaggero era un essere umano come loro, il cui giorno della morte è scritto, tramite cui si completerà la grazia di Dio, tramite lui si completerà la migliore etica e che, dopo aver portato il messaggio della misericordia, egli si trasferirà dal suo Supremo Compagno. Impararono dalla lezione, come dissero Sa^cd ibn $Rab\bar{\imath}^cah$ e Anas ibn al-Nadr, che non stavano combattendo per Muhammad come persona, ma per il Signore di Muhammad e la sua religione.

Inoltre, se Muhammad muore nella carne, non muore nello spirito, anzi rimane vivo e attivo nel mondo degli spiriti. Ci ha lasciato il

¹⁸² Vedi al-Jawziyyah, Ibn Qayyim, Zad al-Ma'ad, Library of Materials, Cairo 2006, vol.2, p 128-139.

¹⁸³ Duwaydar, şuwar min ḥayāti al-Rasūl, c.3, op. Cit., P. 216.

¹⁸⁴ Corano, 3:144.

Corano, che pervade ancora le vene del credente come un fiume di vita che scorre. La sua *Sira*, che porta ancora le luci del Profeta verso di noi. Il lume illuminante resterà, vivo o morto.

Il fronte interno

Nonostante i rari eroismi e gli enormi sacrifici mostrati dai musulmani, essi tornarono a Medina con il sapore della sconfitta e quasi spezzati, quindi nonostante tutto, il loro morale non migliorò, insieme ai morti c'erano circa 150 feriti.

La situazione era che al loro ritorno invece di poter godere del riposo del guerriero, guarire le ferite dei corpi e delle anime e valutare la loro esperienza, i nemici la trasformarono in un'opportunità per gongolare e professare pubblicamente la loro ostilità. Gli ebrei per primi ripresero le loro dissertazioni scettiche nei confronti del Profeta e della sua chiamata, dicendo: "Se fosse un Profeta non sarebbe stato sconfitto di fronte ai politeisti, ma egli cerca di diventare re, in cui lo Stato sia per lui e governato da lui".

A loro volta, gli ipocriti, guidati da *Abdullah ibn Ubayy*, colsero l'occasione per demoralizzare ulteriormente i musulmani, cercando di mettere in discussione la correttezza della decisione di uscire da Medina per combattere. Poi venne il ruolo degli arabi, gli alleati dei *Quraysh*, che si illusero che i musulmani fossero in uno stato di debolezza e abbattimento. Era anche un'opportunità per prevalere su di loro a Medina.

Ma i musulmani conoscevano bene i loro nemici e questi attacchi ostili ebbero poca risonanza nei loro animi o influenza sul loro alto morale. I musulmani non mostrarono alcuna debolezza o umiliazione, le teste rimasero ben sollevate in alto. La prova è che il secondo giorno dopo *Uḥud* il Profeta venne a sapere che le forze dei *Quraysh* ricominciavano a radunarsi, nell'area di *Al-Rawhā* ' vicino a *Ḥamrā* ' *al-Asad* e si preparavano a tornare di nuovo per colpire i musulmani a Medina.

Immediatamente, il Profeta chiese ai musulmani di prepararsi e muoversi per incontrarli e tutti i musulmani risposero alla chiamata del loro leader, non tardò nessuno, e persino i feriti vollero assolutamente partecipare. Il Profeta proibì loro di unirsi a coloro che non 178

avevano partecipato a *Uhud*. L'ordine del Profeta chiedeva di uscire in battaglia ai combattenti di *Uhud* soltanto.

La testimonianza di uno dei figli dei *Banū al-Ashhal* ci mostra lo spirito combattente ideale, come pure evidenzia quanto amavano il Messaggero, quando disse: "Ho partecipato con il Profeta a *Uḥud*, io e un mio fratello, e tornammo feriti. Quando il muezzin del Messaggero di Dio chiamò alla partenza per la ricerca del nemico, dissi a mio fratello: 'Ci stiamo perdendo per caso una battaglia con il Profeta? Per Dio abbiamo solo un animale da cavalcare'. Ero ferito a sinistra, quindi uscimmo con il Profeta e ci alternavamo nel cavalcare la bestia."¹⁸⁵

Con un morale così straordinario, gli uomini di *Uḥud* portarono i feriti con loro, e partirono a razzo per affrontare nuovamente l'esercito del *Quraysh*. Quando gli uomini dell'esercito musulmano arrivarono a *Ḥamrā* ' al-Asad, presero posizione per il loro accampamento e si prepararono ad affrontare i loro nemici. Rimasero nella zona per tre giorni e sembra che quando i leader dei *Quraysh* sentirono il rapido movimento dei musulmani verso di loro e la loro preparazione a combattere, i leader dei *Quraysh* divennero confusi e furono colpiti da esitazione e paura.

Come poterono i musulmani prendere la decisione di spostarsi, così in fretta, superando le ferite e il dolore? I musulmani fecero sapere ai *Quraysh* che chi non aveva partecipato a *Uḥud*, si era unito questa volta entusiasta di combattere, ben sapendo che la questione non era affatto così. I *Quraysh* decisero di ritirarsi e tornare alla Mecca invece che di scontrarsi. In effetti, i due eserciti non si incontrarono, ma l'uscita dei musulmani valeva la vittoria.

In Sura Āl-cImrān, Dio lodò la fede e il coraggio dei musulmani quando uscirono per incontrare i loro nemici, senza paura o esitazione e fu rivelata Sura Āl-cImrān: "Coloro che, pur feriti, risposero all'appello di Dio e del Messaggero, quelli di loro che ben agivano e temevano Dio avranno un compenso immenso. 173. Dicevano loro: "Si sono riuniti contro di voi, temeteli". Ma que-

¹⁸⁵ Ibn Hishām, op. cit., p. 88.

sto accrebbe la loro fede e dissero: "Dio ci basterà, è il Migliore dei protettori." ¹⁸⁶

In quel momento, i *Quraysh* si resero conto, e dietro di loro tutti i nemici, che, anche se i musulmani avevano perso nella battaglia di *Uḥud*, avevano un morale ancora più forte del morale dei trionfatori. Non esisteva più una singola forza che fosse in grado di prevalere su di loro, la loro volontà associata alla volontà del cielo non sarà mai toccata.

Il Profeta fece bene a prendere la decisione di questa ulteriore uscita, prendendo con sé soltanto i combattenti di *Uḥud*. Questa saggia decisione rimosse completamente il senso di avvilimento lasciato dalla battaglia di *Uḥud* e li incoraggiò. Fu così che il Profeta guarì le ferite degli animi e risollevò di nuovo il morale dei musulmani.

L'incidente di Bīr Macūnah

Il tentativo di uccidere il Profeta (la pace sia su di lui) e l'espulsione dei *Banū Naḍīr*

Non ci fu nel periodo tra la battaglia di *Uḥud* e la battaglia dei Coalizzati (al Aḥzāb), ovvero tra i primi due anni seguenti, il terzo e il quarto dall'Egira, un periodo di vera stabilità per i musulmani, ma fu un periodo carico di uno spirito di ostilità e di una continua cospirazione contro di loro, la più grave delle quali fu il tentativo di uccidere il nobile Profeta.

Qui, prima di arrivare alla battaglia del Fossato, che fu una battaglia storica decisiva dobbiamo attraversare due eventi importanti: il primo, il massacro di $B\bar{\imath}r$ $Ma^c\bar{\imath}unah$, poi, gli ebrei di $Ban\bar{\imath}u$ $Nad\bar{\imath}u$ tentarono di uccidere il Profeta (la pace sia su di lui).

Nel quarto anno dell'Egira, i musulmani subirono una grande catastrofe che non provocò meno danni psicologici di quelli della battaglia di *Uḥud*, la cui vittima fu un gruppo dei migliori Compagni che preservavano a memoria il Corano.

Viene ricordato che quell'anno, un leader di *Banū Āmer* visitò Medina, si chiamava *Abū Barā*, e chiese al Profeta di inviare un grup-

¹⁸⁶ Corano, 3:172,173.

po di uomini che avevano memorizzato il Corano per invitare il popolo del *Najd*, e il Profeta disse: "Temo per loro che il popolo di *Najd* possa ordire qualcosa, e *Abū Barā* affermò: "Garantirò io la loro protezione. Mandali pure a predicare alla gente il tuo messaggio." ¹⁸⁷

Il Profeta scelse settanta uomini che avevano memorizzato il Corano, molti di loro erano amici parte della "gente della panca" (ahl as-Ṣoffah), e affidò loro questo compito solenne. Ma non appena arrivarono nell'area, un uomo di nome Amer ibn Ṭofayl incitò contro di loro alcune tribù. In effetti, furono circondati nella zona di Bīr Macūnah e l'intero gruppo venne annientato e ne rimase uno solo, Amr ibn Umayya.

Riuscì a raggiungere Medina e informò il Messaggero di Dio di quanto avvenuto. Il Profeta soffrì e fu profondamente rattristato dalla perdita dei suoi Compagni preservanti il Corano. Il Messaggero disse: "Questa è l'opera di $Ab\bar{u}$ $Bar\bar{a}$, per questo non ero d'accordo e temevo per loro". L'episodio del $B\bar{\imath}r$ $Ma^c\bar{\imath}unah$ fu una grave ferita, fortemente dolorosa per i musulmani. Ma prima di allora, sulla strada del ritorno a Medina, Amr ibn Umayya incontrò due uomini dei $Ban\bar{\imath}$ $Kil\bar{a}b$, uccidendoli come vendetta per i suoi compagni preservanti il Corano a memoria. Non sapeva che provenivano da una delle tribù che erano legate da un patto di pace con il Profeta. Quando il Profeta lo venne a sapere, soffrì ancora di più e non poté fare altro che occuparsene rapidamente e pagare il prezzo del sangue alle loro famiglie.

Per risolvere il problema, pagò il sangue dei due uomini, che furono uccisi per errore da Amr. Il Profeta visitò gli ebrei dei $Ban\bar{u}$ $Nad\bar{\iota}r$ a Medina, essendo essi alleati della tribù dei due uccisi, chiedendo loro assistenza. In effetti, mostrarono la loro volontà di intervenire nella questione e aiutare il Profeta, sperando di trovare una soluzione adatta per compensare la tribù e a tal fine, un gruppo di loro si isolò per consultarsi. Finsero di cercare una forma per una soluzione, ma presto emerse che l'argomento della loro consulta-

¹⁸⁷ Ibid., p. 159.

zione non era quello di come onorare il Profeta e aiutarlo, ma di come ucciderlo!

Pianificarono dunque di cogliere l'opportunità della sua visita e del fatto che era seduto accanto al muro di una delle loro case, per gettargli una pietra in testa da una delle finestre della casa e farla finita con lui per sempre, come avevano sperato.

Infatti, dopo che si furono consultati sul tradimento e sul crimine da compiere, Amr ibn Jahash ibn Ka^cb li rassicurò, dicendo: "Farò io ciò" e salì sulla casa per gettare la roccia dalla finestra sotto la quale era seduto il Profeta. Ma Dio non lasciò che il Suo Messaggero fosse vittima degli ebrei, gli svelò il complotto e lo informò del gravissimo crimine che avevano pianificato. Il Profeta si alzò e si mosse rapidamente, senza informare i suoi due Compagni: $Ab\bar{u}$ Bakr e Ali, che erano con lui, per non sollevare dubbi. Quando lo seguirono dopo essere tornati a Medina, li informò di cosa intendevano fare gli ebrei.

Il tentativo di uccidere il Profeta di Dio fu una questione enorme, e cambiò la posizione dei musulmani verso i *Banū Naḍīr*. Immediatamente, il Profeta inviò loro l'ordine di lasciare Medina e dette loro dieci giorni per far ciò. Si resero conto di essere caduti nel male delle loro azioni, conoscevano molto bene la sua fermezza quando decideva qualcosa, perciò non potevano fare altro che eseguire la decisione.

Ma il leader degli ipocriti, *Abdullah ibn Ubayy*, rialzò nuovamente la testa, inviò loro un messaggio in cui gli diceva di non lasciare Medina, promettendo di inviare 2000 uomini del suo gruppo per difenderli. Abbandonarono la decisione dell'esodo e si fortificarono nei loro fortilizi e inviarono un messaggio al Messaggero dicendo: "Non usciremo dalle nostre case, quindi fai quello che ti pare". ¹⁸⁸

Il Profeta non ebbe altra scelta che prepararsi allo scontro, chiese ai suoi uomini di predisporsi a combattere i *Banū Naḍīr*, punendoli per il loro inganno e tradimento dei patti e delle tradizioni. Oltre che aver violato la Costituzione di Medina, avevano sconfessato lo stato di pace e sicurezza fornito dal Nobile Profeta.

¹⁸⁸ Sibai, ibid., p. 87. Vedi: Ibn al-Jawziyyah, ampliato ristrutturato, c 2, Ibid.

L'esercito musulmano si mosse, circondò i Banū Nadīr e si preparò allo scontro. Gli ebrei aspettarono per giorni interi l'aiuto del loro alleato, Abdullah ibn Ubayy, o l'aiuto degli ebrei di Banū Quraydhah, ma, come era successo con i Banū Qaynugā^c non arrivò. Dopo sei notti di assedio e di attesa accettarono di uscire ottenendo in cambio che il Profeta risparmiasse loro la vita. Ed effettivamente, fu permesso loro di lasciare la città in sicurezza e di andare dove volevano. Ma prima di andarsene vandalizzarono le loro case in modo che i musulmani non ne potessero beneficiare. Così si recarono nella regione di Khaybar e poi alcuni di loro continuarono fino ai paesi del Levante (Bilād ash-Shām). Fu rivelata Sura al-Hashr, in cui Dio dice che Lui si vendicò contro di loro per conto del Suo Profeta e li fece uscire come risultato di ciò che intendevano fare: "Egli è Colui Che ha fatto uscire dalle loro dimore, in occasione del primo esodo, quelli fra la gente della Scrittura che erano miscredenti. Voi non pensavate che sarebbero usciti, e loro credevano che le loro fortezze li avrebbero difesi contro Allah. Ma Allah li raggiunse da dove non se Lo aspettavano e gettò il terrore nei loro cuori: demolirono le loro case con le loro mani e con il concorso delle mani dei credenti. Traetene dunque una lezione, o voi che avete occhi per vedere."189

Il sentimento della presenza di Dio vivente negli eventi della *Sira* fu sempre motivo di tranquillità per i musulmani, Egli è Colui che Conosce, il Saggio, Colui che decreta gli eventi e il loro corso. I primi versi di *Sura al-Ḥashr* furono dedicati alla Gente del libro, gli ebrei, e alla punizione di Dio nei loro confronti. Dio il Vero, non aveva dimenticato il ruolo degli ipocriti.

Assegnò loro i seguenti versetti della stessa Sura, mostrando l'ipocrisia e le bugie di ciò che dissero ai loro alleati: "11.Non hai visto gli ipocriti, mentre dicevano ai loro alleati miscredenti fra la gente della Scrittura: Se sarete scacciati, verremo con voi e rifiuteremo di obbedire a chiunque contro di voi. Se sarete attaccati vi porteremo soccorso"? Allah è testimone che in verità sono bugiardi. 12. Se verranno scacciati, essi non partiranno con

¹⁸⁹ Corano, 59:2.

loro, mentre se saranno attaccati non li soccorreranno, e quand'anche portassero loro soccorso, certamente volgerebbero le spalle e quindi non li aiuterebbero affatto." ¹⁹⁰

La ribellione di Banū al-Mustaliq e il ruolo degli ipocriti

Inoltre, avvenne l'uscita del Profeta per reprimere la ribellione di *Banū al-Mustaliq* che si preparavano ad attaccare i musulmani a Medina. L'importanza di far luce su questa battaglia lampo viene anche dopo il tradimento degli ipocriti e il pericolo che incombeva sull' Islam e sui musulmani. La cosa più importante in tutto ciò, è vedere la saggezza del Profeta nel trattare con i suoi avversari.

Ricordano le *Sira* che quando il Profeta (la pace sia su di lui) e i suoi uomini uscirono per reprimere il gruppo ribelle fuori città, *Abdullah ibn Ubayy* era tra i Compagni del Profeta, insieme al suo gruppo di ipocriti. Quando gli uomini del Profeta arrivarono nell'area e circondarono la tribù, avvenne un disaccordo tra un Ausiliario e un Emigrante su un pozzo d'acqua. Mentre la disputa si intensificò, il primo chiamò i suoi seguaci: "O popolo degli Ausiliari (*Ansār*)", e l'altro chiamò: "O popolo degli Emigranti", stava quasi scoppiando una tensione tribale, qualcosa che tutti pensavano fosse finito irreversibilmente. Le due parti si scontrano e immediatamente, il Profeta (pace e benedizioni di Allah siano su di lui) intervenne con fermezza, dicendo: "Cosa sono questi proclami dell'epoca della'ignoranza pre-islamica, (al *Jāhiliyyah*). Lasciateli sono qualcosa di disgustoso!!".

Il nobile Profeta considerava le questioni tribali come ignoranza pre-islamica che l'Islam aveva seppellito come eredità della cultura dai resti della cultura della *Jāhiliyyah* e la definì con un'espressione davvero notevole; con il disgusto! Quindi tutto ciò che è divisivo, tra tensioni tribali o etniche, o qualsiasi forma di discriminazione per i musulmani, è scandaloso e disgustoso!

Tuttavia, Abdullah ibn Ubayy trovò un'opportunità per scavare sotto le ceneri dell'ignoranza pre-islamica e riaprire ferite. Continuò a incitare i suoi seguaci e aizzò gli animi: "Hanno fatto davvero co-

¹⁹⁰ Corano, 59:11,13.

sì?" Così disse: "Ci hanno avversato e ci hanno superato in numero nella nostra terra". Poi aggiunse rivolgendo il suo discorso agli Ausiliari: "Cosa avete fatto a voi stessi, li avete lasciati sistemare sulla vostra terra e avete condiviso la vostra ricchezza con loro. Per Dio, se li abbandonerete, dovranno spostarsi in un'altra area diversa dalla vostra."

Lo scopo di questo incitamento era la ribellione contro i musulmani, e astenersi dal pagare la zakat come parte di una pratica di pressioni economiche contro di loro. Lo scopo era quello di dividere i ranghi dei musulmani e indebolire la loro unità, quindi giurò minacciosamente: "Per Dio, anche se torniamo a Medina il più nobile espellerà il più spregevole". Intendeva che avrebbe scacciato il Profeta (la pace sia su di lui), colui che vi era entrato caro e onorato! Immediatamente, fu rivelato un nobile versetto che evidenzia che l'orgoglio del Profeta e dei credenti viene dall'orgoglio del loro Signore: "Dicono: «Se ritorniamo a Medina, il più potente scaccerà il più debole». La potenza appartiene ad Allah, al Suo Messaggero e ai credenti, ma gli ipocriti non lo sanno." 191

Abdullah ibn Ubayy non si accontentò di ciò, ma ne aumentò la gravità con parole offensive contro il Profeta. La sua posizione indicava senza dubbio la sua miscredenza. In realtà, il Profeta (la pace sia su di lui) sapeva che era un ipocrita e che era un vizioso e probabilmente sapeva anche che era un miscredente.

Ma il nobile Profeta, che si pronunciava solo su ciò che era manifesto, non gli fece mai un takfīr (anatema di scomunica), poiché i segreti appartengono alle scienze dell'invisibile, il luogo della fede è il cuore e chi li conosce è soltanto Dio l'Altissimo. Dirà il Profeta: "Mi è stato ordinato di giudicare secondo quanto appare esternamente". Fu una lezione eloquente per i musulmani e tra gli scopi dell'aderire a questa posizione profetica che le società islamiche evitino l'ingiustizia, per non parlare del radicalismo e dell'estremismo. Quando Omar ibn al-Khaṭṭāb sentì l'insulto al Profeta, si adirò fortemente e chiese al Profeta di dargli l'ordine di ucciderlo, quindi il Profeta rispose con la morale del perdono e della miseri-

¹⁹¹ Corano, 63:8.

cordia, dicendo: "No *Omar*! E se la gente dicesse che Muhammad uccide i suoi Compagni?".

Da parte sua, *Abdullah ibn Abdullah* aveva sentito le parole offensive pronunciate da suo padre, si recò dal Messaggero di Dio e gli disse: "Ho sentito che potresti ordinare di uccidere *Abdullah ibn Salūl* – intendendo suo padre – se davvero vuoi farlo, ordinamelo e ti porto la sua testa! Perché non tollererei di vedere camminare l'assassino di mio padre, sono obbligato a ucciderlo, e così avrò ucciso un musulmano e entrerò all'Inferno". Così il Profeta rispose: "Non preoccuparti, lascialo, facciamo andar bene la sua compagnia finché è tra di noi".

Al loro ritorno in città, *Abdullah*, il figlio, avanzò e si fermò all'ingresso della città in attesa di suo padre. Quando il padre arrivò, *Abdullah ibn Abdullah* sguainò la spada puntandola contro il volto di suo padre, e giurò dicendo: "Per Dio, non entrerai a Medina fino a quando Muhammad (la pace sia su di lui) vi entrerà e ti autorizzerà ad entrarvi". Questa fu una risposta molto significativa da parte del figlio alla maleducazione del padre ed effettivamente rientrò a Medina il più valoroso per primo, il Profeta, e poi rientrò l'ipocrita *Abdullah ibn Ubayy*.

L'atteggiamento di *Abdullah* verso suo padre dimostra in modo chiaro il livello di devozione dei musulmani verso il loro Messaggero, uno era persino pronto a decapitare il proprio padre se il Profeta lo avesse ordinato! Questa era solo una manifestazione dei significati di quell'amore che il Profeta aveva seminato nei loro cuori. Ma il Profeta (la pace sia su di lui) gli chiese di migliorare il suo comportamento verso il padre e questo nonostante tutto quello che aveva fatto quel grande ipocrita.

Muhammad (la pace sia su di lui) non rispose mai alle gravi offese che lo colpirono se non con benevolenza verso chi lo offendeva, ovvero con l'*iḥsān*" Quando *Abdullah ibn Ubayy* stava per morire, suo figlio si recò dal Profeta e gli chiese la sua camicia per avvolgervi il suo corpo nella sepoltura! Il Profeta gli diede ciò che

¹⁹² perfezione spirituale e di comportamento. N.d.T.

aveva richiesto, quindi gli chiese di andare a pregare per lui affinché Dio lo perdonasse!

E in effetti, il Profeta era andato a pregare per lui e *Omar* gli disse: "O Messaggero di Dio, preghi per lui che era chi era, e lo sai che c'era lui dietro l'argomento della calunnia¹⁹³. Il tuo Signore non ti ha proibito di fare ciò?" E il Profeta rispose dicendo: "Dio mi ha lasciato libertà" e disse: "Che tu chieda perdono per loro o che tu non lo chieda, [è la stessa cosa], anche se chiedessi settanta volte perdono per loro, Allah non li perdonerà, perché hanno negato Allah e il Suo Messaggero e Allah non guida il popolo degli empi."¹⁹⁴ Continuò il Profeta: "Ho scelto di pregare per lui e ne aggiungerò fino a settanta".

Naturalmente, la posizione del Profeta non era in contrasto con l'ordine di Dio l'Onnipotente, ma era una lezione intesa a insegnare ai musulmani e ai non musulmani lo spirito di tolleranza e il perdono. Qui troviamo un'altra immagine della migliore etica. Tuttavia, Dio approvò la posizione di *Omar* e fece discendere un versetto a completare la *Sura al-Tawbah*: "Non pregare per nessuno di loro quando muoiono e non star ritto [in preghiera] davanti alla loro tomba. Rinnegarono Allah e il Suo Messaggero e sono morti nell'empietà." ¹⁹⁵

In ogni caso, alcuni sapienti e studiosi affermano che la posizione del Profeta portò risultati positivi per alcuni politeisti e quasi un migliaio di loro divenne musulmano, in virtù del comportamento tenuto dal nostro maestro Muhammad, con la sua morale divina, verso il suo grande avversario a Medina, *Abdullah ibn Ubayy*.

¹⁹³ Corano 24: 11-19.

¹⁹⁴ Corano, 9: 80.

¹⁹⁵ Corano, 9: 84.

Capitolo settimo

La battaglia del Fossato mentre gira il corso della storia

La battaglia del Fossato è anche conosciuta come la battaglia dei Coalizzati (al-Ahzāb) e fu più una battaglia di fede e nervi che uno scontro armato. Tuttavia, una delle sue conseguenze sarà quella di cambiare il corso della storia islamica. Dopo che i Banū Nadīr furono espulsi da Medina, gli unici ebrei che erano rimasti a Medina erano i Banū Ouraydha. Il loro contratto con il Profeta (la pace e le benedizioni di Dio siano su di lui) aveva garantito loro sicurezza, stabilità e pacifica coesistenza a Medina. Tuttavia, quando i Banū *Nadīr* arrivarono a *Khaybar*, gli ebrei presenti laggiù li ricevettero come eroi. Khaybar si trasformò nella più grande concentrazione di ebrei nella penisola araba, e rappresentò il centro dell'ebraismo estremista di quell'epoca. Le due parti, i Banū Nadīr uniti agli ebrei di Khaybar, formarono il nucleo di un ampio fronte, che includeva le tribù politeiste che si opponevano al Messaggero. Il loro obiettivo dichiarato era quello di schiacciare e uccidere i musulmani a Medina.

In effetti, la comunità ebraica di *Khaybar* accettò di inviare una delegazione dei loro leader alla Mecca e inviò due uomini dei *Banū Naḍīr* e due uomini dei *Banū Wāel*. Le cronache ricordano che erano Ḥuyayy ibn Akhṭab, Kinānah ibn Ar-Rabī^c ibn Abī Al- Ḥaqīq, Hawdha ibn Qays al-Wāelī e Abū Ammar al-Wāelī.

Quindi si recarono dai *Quraysh* con il loro progetto demoniaco, e dissero loro: "Saremo con voi contro di lui, finché non estirperemo Muhammad e i suoi seguaci". I *Quraysh* non aspettavano altro!

Abū Sufyān li accolse, dicendo: "Benvenuto alla gente più cara a noi e che ci ha aiutato nell'opporci a Muhammad!" Chiese uno dei leader dei Quraysh dicendo: "O ebrei, voi siete tra la Gente del libro la più antica e sapete bene cosa ha provocato la nostra controversia con Muhammad: è forse migliore nostra religione oppure la sua religione?" Divenne chiaro, dalla domanda ignorante che aveva rivolto il membro dei Quraysh agli ebrei, che questi ultimi avevano dei dubbi sulla loro fede pagana.

Essi dissero: "La vostra religione è migliore della sua religione e voi meritate la verità rispetto alla religione di lui!" In che modo degli adoratori di idoli potevano essere ritenuti migliori per Dio, nel pensiero o nella credenza degli ebrei monoteisti, di una religione che chiama al Dio unico, vieta il politeismo, il peccato e l'oscenità?! Negarono quindi la religione di Dio e preferirono l'idolatria dei politeisti rispetto ai musulmani.

Ma a Dio l'Onnipotente non sfuggono mai inosservate le questioni mondane senza esprimere la Sua opinione e ribadì la maledizione su di loro rivelando i versetti di *Sura* delle Donne: "Non hai visto coloro ai quali fu data una parte della Scrittura, prestar fede agli spiriti impuri e agli idoli e dire di coloro che sono miscredenti: "Sono meglio guidati sulla via di Allah di coloro che hanno creduto". 52. Ecco coloro che Allah ha maledetto; a chi è maledetto da Allah non potrai trovare alleato. 53. Dovrebbero avere una parte del potere, loro che non donano agli altri neppure una fibra di dattero?" 198

In effetti, si formò un ampio fronte di tribù, quattro grandi tribù politeiste risposero a questo piano, compresa la grande tribù dei *Ghaṭafān*, i *Banū Fazārah*, i *Banū Murrah* e gli *Ashja^c* guidati dai *Ouravsh*¹⁹⁹.

All'inizio del quinto anno dell'Egira, fu raggiunto un accordo tra queste tribù politeiste e gli ebrei e questa alleanza sarà conosciuta come la confederazione dei Coalizzati ("al-Aḥzāb"). Promisero di

¹⁹⁶ Vedi: al-Wāqidī, op. cit., C. 1, p. 379. Vedi: Ibn Hishām, op. p. 185.

¹⁹⁷ Al-Wāqidī, op. cit., C. 1, p. 380 e Duwaydār, c.3, op. cit., p.418.

¹⁹⁸ Corano, 4:51-53.

¹⁹⁹ Vedi: Al-Wāqidī, op. Cit., C. 1, p. 379. Vedi: Ibn Hishām, op. cit p. 185.

non tornare da Medina se non dopo aver annientato per sempre i musulmani e aver sradicato l'Islam dalla faccia della terra! In effetti, un esercito di diecimila combattenti ben determinati, guidati da *Abū Sufyān ibn Ḥarb*, si mosse verso Medina. L'esercito dovette percorrere quattrocento chilometri tra la Mecca e Medina nel corso di dieci giorni.

Quando i musulmani seppero del movimento di questo esercito imponente verso di loro, prepararono le loro forze, che non superavano i tremila uomini. Non c'è dubbio che la grande differenza nei numeri era motivo di preoccupazione e paura tra i musulmani, tuttavia, per apprezzamento del consiglio di *Salmān al-Fārisī*, e basandosi su di esso, scavarono lungo l'area aperta intorno a Medina un fossato di circa sei chilometri, profondo quattro metri e largo quattro.

È risaputo che Medina è quasi circondata da barriere naturali, con colate vulcaniche, che fornivano ai suoi abitanti una sorta di protezione da più di un lato, esse non potevano essere attraversate da cammelli o cavalli ad esempio, ed era difficile entrarvi se non attraverso questa zona aperta parallela al Monte Uhud. I musulmani lavorarono, giorno e notte, con sforzi straordinari. Scavavano con le proprie mani o con i semplici strumenti disponibili. Il Profeta (la pace sia su di lui) partecipò egli stesso al lavoro, portando sabbia e roccia mentre le portavano gli altri e così fecero tutti i Compagni. Omar ibn al-Khattāb trasportava pietre e sabbia in grembo al suo indumento, per mancanza di strumenti per trasportare la sabbia. È da notare che durante l'epoca della ignoranza pre-islamica, (jahiliyyah), Omar non avrebbe portato neanche una piccola pietra nemmeno se gli fosse stato dato tutto l'oro dell'intera penisola araba, Ma eccolo qui, grazie all'educazione profetica, che aveva rimodellato la coscienza di questi uomini, era diventato un simbolo di umiltà e abnegazione.

Ed effettivamente, gli scavi della trincea furono completati proprio con l'arrivo dell'esercito invasore. Inutile dire che la sorpresa fu grande quando l'esercito dei Coalizzati arrivò a Medina e si trovò il fossato di fronte. Ciò causò grande imbarazzo e confusione tra i loro leader e vennero bloccate l'avanzata e l'attacco diretto. La loro

vittoria, come è noto, dipendeva da due fattori principali; grande numero e attacco veloce e il piano di un attacco massiccio non era più possibile.

I loro piani andarono al vento e la speranza di una rapida risoluzione e vittoria era stata frustrata. Con la caduta dei loro piani principali, l'impotenza e la confusione cominciarono a scuotere il loro morale. Come abbiamo visto nelle battaglie di Badr e Uhud, le battaglie di quell'epoca spesso duravano non più di un giorno o due, per finire con la vittoria o la sconfitta di una delle due parti, ma quando entravano in campo nuovi fattori, i risultati erano completamente sconosciuti. Qui possiamo osservare che l'arrivo di Salmān Al-Fārisī fu un decreto divino calcolato, che lo mandò a Medina, dopo la sua lunga e scrupolosa ricerca della verità, per incontrare il Profeta e mettersi nelle sue mani, solo per questo compito [preciso]. L'idea di usare le trincee e i fossati non esisteva presso gli arabi, mentre era uno dei mezzi di difesa noti in particolare ai persiani. Quando i politeisti e gli ebrei si resero conto dell'impossibilità di attaccare, si concentrarono attorno al fossato, e le loro forze iniziarono a cercare punti vulnerabili per entrare a Medina. Le due parti si impegnarono in schermaglie intermittenti. In realtà, anche quando le truppe in marcia si fermarono, la città di Medina non fu affatto tranquilla, la paura dei musulmani trovava ampie giustificazioni ed essendo il loro numero molto basso rispetto a quello dell'esercito dei nemici, la preoccupazione dei musulmani era fortemente radicata, fondamentalmente dalla loro paura per il loro Profeta e per la loro religione, e poi per la loro paura della morte e dell'umiliazione per le loro famiglie e i loro figli, perché il destino dei prigionieri civili nelle usanze di guerra di quell'epoca era la prigionia e la vendita dopo essere stati ridotti in schiavitù. Inoltre, le scorte alimentari scarseggiavano e gli stomaci erano vuoti.

D'altra parte, con schermaglie intermittenti, tre dei loro leader riuscirono a superare delle falle e tra loro c'erano due cavalieri storici dei *Quraysh*, *Amr ibn al-Wadūd*, temuto da tutti, e ^c*Ikrimah ibn Abū Jahl*. Entrando in scena, *Amr* iniziò a presentare la sua sfida equestre, chiedendo un duello. Quando ritardò a presentarsi qualcuno tra i musulmani, egli iniziò ad alzare la voce deridendo: "Di

cosa avete paura? Dove è il vostro Paradiso di cui parlavate? Non desideravate andare in Paradiso? Venite! Io vi manderò laggiù". Quando tutti esitarono, *Alì ibn Abū Ṭālib* prese e uscì per affrontarlo. Non appena *Amr* vide *Alì* avanzare per il duello, sottovalutò questo giovane sui vent'anni, come osava scontrarsi con il cavaliere dei *Quraysh* che valeva più di mille uomini? *Amr* non se ne capacitava.

Alì gli disse: "O Amr, hai promesso a Dio che chiunque dei Quraysh ti inviterà a una delle due cose, tu risponderai prendendola da lui (ossia: o diventare musulmano o combattere, N.d.T)." Amr rispose: "Sì!" Così Alì disse: "Io ti invito a Dio, al Suo Messaggero e all'Islam e Amr replicò: "Non ne ho bisogno!" Poi gli rispose dicendo: "Ti invito, quindi, a combattere!" Qui ci appare l'educazione del Profeta Muhammad. Questo giovane, che appariva di fronte a lui come uno dei suoi figli, in piedi di fronte a questo maestoso cavaliere, lo invitò con fermezza e fiducia all'Islam e quando gli fu chiesto di duellare, rispose con grande orgoglio e tranquillità. Amr era amico del padre di Abū Ṭālib e gli disse: "Giuro, non mi piace affatto ucciderti", ma Alì rispose dicendo: "Ma io giuro che adoro ucciderti!" Così si adirò per la sua sfida, chi osava ciò? Scese dal suo cavallo e lo sgozzò [accettando lo scontro], esprimendo assoluta determinazione e desiderio di combattimento fino alla morte.²⁰⁰ Alì non fu scosso da quella visione spaventosa, rimase calmo e fermo, questo giovane pieno di fede e fiducia incontrò quell'enorme politeista pieno di orgoglio e rabbia, mentre tutti temevano per Alì, ma bastò un giro veloce che Amr cadde rapidamente. I musulmani inneggiarono e glorificarono Dio, ed era come se non credessero a ciò che avevano visto. Con la sua caduta, cadde una delle roccaforti dell'arroganza e dell'ignoranza pre-islamica nei Ouraysh. Altri cercarono di scappare e i Compagni li seguirono e ne uccisero uno, mentre un altro nemico dei musulmani cIkrimah ibn Abū Jahl sopravvisse.

Per quanto questa fosse stata una sorpresa che non era prevista, il brutto inizio per i *Quraysh* rappresentò una grande vittoria morale

²⁰⁰ Vedi Ibn Hishām, op. cit., P. 193.

per i musulmani. Poco dopo, i nemici chiesero che il corpo di *Amr* fosse restituito in cambio di dieci mila dirham. Il Profeta rispose dicendo: "Prendetelo, noi non mangiamo il prezzo dei morti!" Pensavano che i musulmani, nelle loro circostanze trionfanti avrebbero accettato un'offerta così spregevole e tuttavia, il Profeta dette loro una lezione di dignità e autostima.

Il tradimento

Precisamente in questo momento, ebbe luogo il grande tradimento, siccome le disgrazie non vengono mai sole, erano all'orizzonte il tradimento degli ebrei della tribù dei *Banū Quraydha* e l'abbandono dell'accordo di pace e convivenza con il Profeta. Annunciarono la loro alleanza con i nemici, andando a costituire una vera minaccia per i musulmani a Medina, infatti avrebbero potuto aprire un grande varco nelle loro difese.

Sorprendentemente, quando Ḥuyayy ibn Akhṭab, che era uno degli ebrei di Khaybar noti per la forte ostilità nei confronti dei musulmani, si recò dal leader dei Banū Quraydha, Kacb ibn Asad al-Quraydhi, per convincerlo ad allearsi con le forze attaccanti, quest'ultimo rifiutò. All'inizio Kacb, rispose alla chiamata di Ḥuyayy, dicendo: "Io ho sottoscritto un trattato con Muhammad, e non ho alcuna intenzione di rimangiarmi la parola, dato che l'ho sempre trovato leale e fedele al patto".

Huyayy ibn Akhṭab gli rispose dicendo: "Guai a te o Ka^cb , ti ho portato una gloria immortale! Sono arrivato insieme ai Quraysh e ai Ghaṭafān, tutti hanno sottoscritto un preciso accordo, e mi hanno promesso che non se ne andranno fino a quando non avranno sradicato Muhammad e chi è con lui". Ka^cb rispose: "Sei venuto da me con l'umiliazione dei tempi, lasciami in quello dove sto.

Ma alla fine, quando gli promise dicendo: "Se i *Quraysh* e i *Ghaṭafān* non riusciranno a uccidere Muhammad, entrerò con te nella tua roccaforte in modo da sopportare con te quanto che ti accadrà". *Kacb ibn Asad* cedette poi alle tentazioni di *Ḥuyayy ibn*

Akhṭab e annunciò la rottura dell'alleanza con i musulmani e l'alleanza con i Coalizzati. 201

Pertanto, pur ammettendo espressamente di aver visto da Muhammad solo sincerità nelle sue parole e lealtà lungo tutta la loro esistenza, rinnegarono il loro impegno nei suoi confronti, calpestarono i trattati e violarono la costituzione di Medina, che aveva garantito loro sicurezza e stabilità, sapendo che uno dei suoi articoli prevedeva l'obbligo di una difesa comune della città, nel caso in cui una parte fosse stata attaccata.

Quindi, rinnegarono le alleanze e il principio di convivenza, che li aveva resi partner rispettati e sicuri a Medina e commisero alto tradimento. Ma pagheranno un caro prezzo per questo. Sapevano benissimo cosa era successo ai *Banū Naḍīr* e prima di loro ai *Banū Qaynuqā^c*. Chiunque abbia cercato di nuocere ai musulmani, alla fine, ha dovuto solo sottostare al verdetto celeste e pagarne il prezzo. Questo è ciò che li attenderà.

Inutile dire che, quando il Profeta venne a conoscenza del tradimento dei *Banū Quraydha*, fu molto turbato e disturbato dall'atteggiamento degli ebrei e inviò loro *Sa^cd ibn Mu^cādh*, sperando in una loro risposta alle loro ragioni. Ricordò loro l'alleanza tra loro e il Profeta e lo stato di pace e stabilità di cui godevano a Medina, chiese loro di non fare nulla che potesse mettere in pericolo i musulmani.

Ma li trovò trincerati e che si preparavano alla guerra, ed oltre a questo lo accolsero con una pessima accoglienza. Quindi risposero, dicendo: "Non esiste alcun patto tra noi!" Ovviamente non ci si aspettava che gli ebrei partecipassero alla difesa della città, e non gli venne chiesto. Si noti che una delle disposizioni della Costituzione di Medina, come menzionato sopra, li obbligava a farlo. Ma la loro semplice neutralità sarebbe stata considerata, in tali circostanze, un guadagno per i musulmani.

Così, lasciando cadere l'alleanza con il Profeta, formarono un pericoloso varco nelle difese musulmane, al punto che alcune forze invasori avrebbero potuto entrare a Medina attraverso l'area dei *Banū*

²⁰¹ Ibn Hishām, op. Cit., P. 190. Vedi: Al Jazāirī, op.cit., p. 199.

Quraydha. E in effetti, iniziarono a fornire rifornimenti e cibo all'esercito dei politeisti, e i musulmani riuscirono a confiscarne una parte. Il disconoscimento da parte degli ebrei dell'obbligo legale e morale aggiunse ulteriore tensione alla già giustificata preoccupazione dei musulmani. La situazione divenne più grave e il calvario si intensificò. Persino Abū Bakr disse allora: "La paura che provammo per i nostri figli di fronte ai Banū Quraydhah fu più forte della paura che provammo a causa dei Quraysh."

I musulmani non avevano altra scelta che affrontare tutte le forze del male messe insieme, ma prima dovevano affrontare l'intera prova. E Dio l'Onnipotente descrive la questione in Sura Al Aḥzāb, dicendo: "10. Quando vi assalirono dall'alto e dal basso, si offuscarono i vostri sguardi: avevate il cuore in gola e vi lasciavate andare ad ogni sorta di congettura a proposito di Allah. 11. Furono messi alla prova i credenti e turbati da un urto violento."²⁰²

E davvero venivano dall'alto e dal basso, circondando i musulmani da tutti i lati. Dobbiamo ricordare che l'esercito dei *Quraysh* aveva un numero che era più alto di tutta la popolazione di Medina e se non fosse stato per il fossato, avrebbero potuto eseguire l'attacco diretto che avevano pianificato, infliggendo un duro colpo che avrebbe annichilito Medina e chi vi abitava.

Non c'era dubbio che Dio, alla fine, avrebbe protetto il suo Messaggero e i suoi seguaci, Dio non ha inviato il suo Messaggero perché fosse sconfitto e umiliato, i musulmani non erano stati creati per essere annientati. Dio li rassicurò dicendo: "Dio non concederà ai miscredenti [alcun] mezzo [di vittoria] sui credenti". ²⁰³ Ma alla sola condizione che siano veri credenti e non semplicemente musulmani. Vi è infatti un ampio divario tra musulmani e credenti. Il Messaggero è venuto solo per portare il messaggio del Cielo per i credenti, ed essi devono essere degni di portarlo. Solo i credenti possono portarlo, non coloro che sono musulmani e basta. Quindi dovevano solo attraversare questa tribolazione stabilita [da Dio]

²⁰² Corano, 33:10,11.

²⁰³ Corano, 4:141.

con grande saggezza come percorso obbligatorio di trasformazione, perché i loro cuori si purificassero per raggiungere infine lo stato di fede che Dio vuole.

Con l'eccezione del lancio di frecce, non avvenne un vero confronto tra le due parti, la situazione era di attesa di qualcosa che potesse cambiare il corso degli eventi. Era una vera battaglia di nervi. Se i politeisti avevano un esercito imponente, non avevano una fede su cui basarsi. Senza dubbio i musulmani avevano la speranza in Dio e la certezza che Dio non avrebbe deluso coloro che combattevano e incontravano il martirio a sostegno del Suo Profeta. Nel frattempo. l'amico del Profeta, Sa^cd ibn Mu^cādh, fu gravemente ferito da una freccia ed era in gravi condizioni, eseguì la sua famosa invocazione: "O Dio se qualcosa rimane ancora da decidere dalla guerra contro i Quraysh, risparmia la mia vita affinché possa combattere contro perché non esiste un popolo che mi sia più gradito combattere, dato che hanno fatto male al Tuo Messaggero, gli hanno dato del bugiardo e lo hanno cacciato dalla sua casa. O Dio se hai fatto finire la guerra tra noi e loro allora ti chiedo di farmi morire da martire, ma di non farmi morire finché non sarò soddisfatto per la vittoria sui Banū Ouravdha"204

In effetti, Dio realizzerà l'invocazione di Sa^cd ibn $Mu^c\bar{a}dh$ prima della sua morte. I $Ban\bar{u}$ $Quray\underline{dh}a$ saranno puniti per aver tradito i musulmani e Sa^cd ibn $Mu^c\bar{a}dh$ sarà il giudice che li giudicherà. Con la vittoria dei musulmani nella battaglia del fossato, non ci saranno altre guerre con i Quraysh, i quali non tentarono più di invadere Medina dopo questo vero e proprio terremoto.

Il ruolo del fattore politico

Ricercando vie di uscita per dividere i ranghi dei nemici, il Profeta pensò di portare a neutralità la tribù dei *Ghaṭafān*, che era la più grande tribù alleata ai *Quraysh*. Pensò di promettere loro la metà della produzione di datteri di Medina in cambio dello scioglimento della loro alleanza con i *Quraysh* e del ritorno alle loro case, così avrebbe potuto indebolire il fronte nemico. Presentò l'idea ai Com-

²⁰⁴ Al Jazāiri, op. Cit., P. 201.

pagni, tra cui Sa^cd ibn Mu^cādh, che rispose dicendo: "O Messaggero di Dio è qualcosa che ami e lo fai per noi, o è qualcosa che Dio ti ha ordinato e che non abbiamo che da seguire?" Il Profeta rispose, dicendo: "È qualcosa che faccio per voi, giuro su Dio, non vorrei farlo ma vedo che gli arabi sono tutti alleati contro di voi e vi hanno assalito da ogni lato, così volevo far rompere per voi questa alleanza". Quindi disse Sacd ibn Mucadh: "O Messaggero di Dio, noi e questa gente eravamo politeisti e adoravamo gli idoli, essi non avevano alcuna speranza di mangiare nemmeno un sol dattero dei nostri, ed ora che Dio ci ha onorati con l'Islam, ci ha guidati e ci ha rafforzati per tuo mezzo e Suo mezzo, dovremmo dar loro i nostri beni? Giuro su Dio non gli daremo nulla al di fuori della spada finché Dio non avrà deciso tra noi e loro" 205

Certo, il Messaggero avrebbe potuto prendere la sua decisione, e nessuno di loro avrebbe rifiutato di metterla in atto anche se fosse stato contrario e anzi tutti avrebbero eseguito volentieri gli ordini del loro leader, ma il nobile Profeta non era un governante autoritario, bensì esattamente il contrario, rifiutava la tirannia e detestava chi la praticava, perciò accettava l'opinione dei suoi Compagni. Se c'è qualcosa in questa storia simbolica, è che il principio della consultazione ("Shūrā") nell'Islam è un principio centrale, in guerra come in pace, a cui si atteneva anche il Messaggero di Dio.

Nel frattempo, il destino portò Nu^caym ibn Mas^cūd al-Ghaṭafānī, che era uno dei saggi e delle intelligenze della tribù dei Ghațafān, alleata con i Ouraysh. Andò dal Profeta e gli disse: "Mi sono convertito all'Islam, o Messaggero di Dio, e il mio popolo non conosce della mia conversione, perciò ordinami quello che desideri". Il Profeta disse: "In verità sei uno di noi, semina discordia tra di loro se

puoi, che la guerra è inganno".

Nu^caym ibn Mas^cūd ricevette la benedizione del Profeta e iniziò a svolgere il suo ruolo prestabilito. Anche come individuo, svolgerà un ruolo importante provocando una divisione nei ranghi dei Coalizzati. Prima andò dai Banū Ouraydhah, tra di loro c'era infatti un antico legame, e disse: "O Figli di Quraydhah, conoscete il mio af-

²⁰⁵ Al-Wāqidī, op. cit., C. 1, p. 407.

fetto per voi e la relazione speciale che esiste tra noi. Essi dissero. "Hai detto bene, sappiamo ciò". Disse loro: "I Quraysh e i Ghatafan non sono come voi. La Medina è il vostro paese, avete qui le vostre ricchezze, i vostri figli e le vostre donne, non potete lasciarla e cambiarla con un'altra città. I Ouraysh e i Ghatafan sono venuti per fare guerra a Muhammad e ai Suoi compagni e voi avete collaborato con loro in questo, ma il loro paese, i loro beni e le loro donne non sono qui, e se scorgeranno un'opportunità per avere la meglio la coglieranno, ma se le cose andranno male se ne torneranno a casa, lasciandovi a fronteggiare Muhammad da soli e voi non sarete più in grado di farlo". Si convinsero della sua opinione e gli chiesero un consiglio. Disse loro: "Vi suggerisco di non combattere al loro fianco fino a quando non avrete preso dei loro uomini tra i più nobili dei loro come ostaggi, che resteranno in mano vostra finché non avrete trionfato sui musulmani". Gli dissero: "Hai indicato l'opinione giusta!" Egli chiese loro di tenere nascosta la questione, e loro promisero di farlo!

Quindi andò dai *Quraysh* e incontrò *Abū Sufyān ibn Ḥarb* e con lui c'erano gli uomini anziani dei *Quraysh* e disse loro: "Voi conoscete il mio affetto per voi e conoscete anche la mia posizione su Muhammad, che ho abbandonato". Essi dissero: "Sì!". Egli disse: "Sono stato informato di una cosa che ho visto e credo sia mio dovere raccontarvela, ma il mio è un consiglio e dovete tenerlo per voi! Dovete sapere che gli ebrei si sono già pentiti della violazione del trattato tra loro e Muhammad e gli hanno mandato un messaggio per esprimere il loro rammarico per quello che hanno fatto. Gli hanno detto: 'Ti farebbe piacere se prendessimo per te alcuni nobili dei *Quraysh* e dei *Ghatafān* e te li consegnassimo affinché tu possa ucciderli e poi combatteremo accanto a te contro il resto fino a quando non li estirperemo e torneremo al nostro accordo precedente. E Muhammad gli ha già risposto di sì!"

Poi aggiunse: "Vi consiglio se gli ebrei vi inviano una richiesta richiedendo uno dei vostri uomini come ostaggio, non mandategli nessun uomo dei vostri." E lo ringraziarono per questo consiglio. Andò dalla sua tribù, i *Banū Ghaṭafān*, alleati dei *Quraysh*, e disse

loro quello che aveva detto ai Quraysh ed essendo dei loro non po-

terono che credergli.

Ed effettivamente, il comandante dei *Quraysh Abū Sufyān*, inviò qualcuno a chiedere ai *Banū Quraydhah* di prepararsi per vincere la battaglia il giorno successivo, e la Storia tace su quale piani voleva attuare per raggiungere il suo scopo. Casualmente quel giorno capitò di sabato, così gli risposero: "Invero, in primo luogo non combatteremo al vostro fianco di sabato, in secondo luogo, non combatteremo prima che tu ci dia uno dei tuoi uomini come ostaggio in garanzia che se fallite non ci lascerete soli ad affrontare quest'uomo!"²⁰⁶

Naturalmente, i *Quraysh* respinsero completamente quell'offerta, e nei fatti, gli sforzi di *Nu^caym ibn Mas^cūd* ebbero successo, I ranghi dei nemici si spaccarono, e si creò discordia tra di loro.

Supplica del Profeta (la pace sia su di lui)

Esistono lezioni che prendono le dimensioni di tribolazioni e afflizioni. Come ci conferma la *Sira* del Profeta, è dalla profondità del calvario che cresce l'albero della fede per brillare nei cuori dei devoti. Quanto ai musulmani, se vogliono la vittoria, devono essere veramente credenti, non musulmani soltanto. Non esiste altro percorso eccetto la purificazione per raggiungere uno stato di fede assoluta e di monoteismo consapevole della volontà di Dio. Il Corano lo conferma: "In verità, Dio è con i credenti".

La tribolazione della battaglia del fossato rappresentò il più grande calvario nella storia profetica. Come nella battaglia di *Uhud*, la questione si ripeté qui in modo complesso e raddoppiato. Come abbiamo già ricordato, è anche scopo delle avversità distinguere il vero credente dall'ipocrita, dal maligno che è sempre infiltrato nelle fila [del Bene]. Tuttavia, l'esperienza della battaglia del fossato può essere concepita come il grande terremoto che era venuto a purificare i musulmani, come il metallo prezioso viene purificato con il fuoco dalle sue impurità persistenti, perché diventassero credenti come Dio voleva che fossero.

²⁰⁶ Vedi: *Ibn Hishām*, op. cit., pp. 198-197.

Il Profeta stava osservando gli eventi con attenzione e con il cuore connesso al Cielo in attesa della misericordia, stava sollevando il morale dei suoi uomini, e nutrendo la speranza nei loro cuori per farli superare questa grande afflizione. Senza dubbio la realizzazione di ciò sarebbe stato un grande supporto da Dio e pregava Dio supplicandolo: "O Dio, Rivelatore del Libro, Veloce nel Conto, sconfiggi i Coalizzati, o Dio sconfiggili e falli tremare".

Ciò che fu notevole, tuttavia, fu che in stato di profonda angoscia e afflizione, il Profeta si recò a predicare ai suoi seguaci: "Per Colui che tiene la mia anima nelle Sue mani, invero Dio vi libererà dalla sofferenza che vedete, invero auspico di fare le circumambulazioni attorno all'antica Casa (Ka^cba) in sicurezza, che Dio mi conceda le chiavi della Ka^cba , invero Dio ci faccia distruggere Cosroe e Cesare e invero spenderete i loro tesori sul sentiero di Dio!". Sappiamo che tutte le profezie del Profeta erano vere e si sono realizzate una dietro l'altra, come Inviato del Cielo sulla terra non esprimeva fantasie, specialmente in una tale circostanza, non parlava se non per ispirazione o rivelazione da parte del suo Signore, e la fatidica battaglia avrebbe determinato il futuro dell'Islam e dei musulmani.

Inutile dire che le profezie sollevarono il morale dei credenti e rassicurarono maggiormente i loro cuori. Quanto agli ipocriti, nei cui cuori c'era una malattia, quando udirono ciò che il Profeta aveva detto, si mostrarono molto più contenti di quanto fossero, ed iniziò a mostrarsi la selezione che voleva Dio. Infatti, alcuni di loro si ritirarono con il pretesto della paura per le loro case, come se difendere Medina non proteggesse le loro case nello stesso modo che il loro uscire in battaglia avrebbe protetto le case dei musulmani. E alcuni di loro commentarono le parole del Profeta con la tipica maleducazione degli ipocriti, dicendo: "Muhammad promette di conquistare i tesori di Cosroe e Cesare, e uno di noi oggi non crede a sé stesso se riesce ad andare alla latrina"²⁰⁷. Immediatamente, la risposta divina arrivò a loro in *Sura al-Aḥzāb*, dicendo: "11. Furono messi alla prova i credenti e turbati da un urto violento. 12. E [ricorda] quando gli ipocriti e coloro che hanno una malattia

²⁰⁷ Duwaydar, c.3, op. cit., p. 426.

nel cuore dicevano: «Allah e il Suo Messaggero ci hanno fatto promesse per ingannarci»! 13. E un gruppo di loro disse: «Gente di Yathrib! Non potrete resistere, desistete», cosicché una parte di loro chiese al Profeta di poter andar via dicendo: «Le nostre case sono indifese», mentre non lo erano; volevano solo fuggire."²⁰⁸

Questi versetti rivelano la verità di ciò che gli ipocriti stavano pensando segretamente, e Dio conosce il segreto e ciò che è nascosto. Questo fu uno dei risultati positivi di questo grande terremoto. Gli ipocriti emersero dalle fila dei credenti e i buoni credenti rimasero. Restò l'élite scelta che Dio aveva purificato e preparato per far proseguire il cammino del Signore con il Suo Nobile Profeta.

Il Miracolo celeste

Dopo tre settimane di assedio e afflizione, Dio destinò l'intervento della natura perché facesse il proprio lavoro e contribuisse in modo celeste a salvare i credenti e avvenne un miracolo grande quanto la tribolazione. Li colpì una bufera veemente, senza precedenti nella regione, la cui violenza quasi spegneva i fuochi, mentre le tende volavano via con le provviste e la paura si diffondeva nei loro animi. Dall'intensità della tempesta, i membri dell'esercito riuscivano con difficoltà a stare in piedi sulle loro gambe, loro e i loro cammelli e non fu più assolutamente possibile proseguire nell'assedio, senza tende che li proteggessero dall'intensità delle tempeste e dal freddo, e rifornimenti o fuoco per cuocere il loro cibo. Inoltre, temevano che l'esercito musulmano, che riteneva che la tempesta fosse arrivata solo per aiutarli, cogliesse l'occasione e assestasse loro un colpo che non avrebbero dimenticato.

Per il terrore della tempesta e per la paura che riempiva i loro cuori, $Ab\bar{u}$ $Sufy\bar{a}n$ decise di andarsene immediatamente, e diede l'ordine di ritirata senza consultare i suoi alleati. Fu il primo a cavalcare in fretta il suo cammello, e non attese nemmeno che il resto del suo gruppo si muovesse. Fu rivelato un versetto da Dio che confermava che Dio non avrebbe deluso il suo Messaggero e i suoi musulmani

²⁰⁸ Corano, 33:10-13.

e dice il vero in *Sura al-Aḥzāb*: "9. O credenti, ricordatevi dei favori che Allah vi ha concesso, quando vi investirono gli armati. Contro di loro mandammo un uragano e schiere che non vedeste. Allah vede perfettamente quello che fate".²⁰⁹

I musulmani si svegliarono all'alba del miracolo, all'alba della misericordia e della vittoria divina. Il sole non era ancora sorto, ma la tempesta si era placata e il cielo era sereno. Non trovarono i loro nemici di fronte a loro ed era come se nulla fosse accaduto. Non c'erano uomini, né tende, né cammelli, tutto era scomparso e non ne restava alcuna traccia.

Quindi i musulmani sentirono la Divina Provvidenza circondarli, assaggiarono il sapore della misericordia e si placarono i cuori e fecero un sospiro di sollievo. Il Profeta guardò i suoi Compagni e il suo viso brillava di luce: "Non c'è altra divinità all'infuori di Dio, ha realizzato la Sua promessa, ha reso il Suo servo vittorioso, e Lui da Solo ha sconfitto i Coalizzati, e non c'è nulla oltre a Lui". Poi disse: "Ora [dopo questa battaglia] li attaccheremo e loro non verranno più ad attaccarci".

Scrive *Duwaydār*: "La battaglia dei Coalizzati non fu una battaglia campale, non avvenne un vero confronto, ma fu una battaglia di nervi, anzi una prova della determinazione, un esame dei cuori. Per questo motivo gli ipocriti fallirono e i credenti trionfarono. Tanto gli ipocriti mostrarono sgomento, sospetto e debolezza, quanto i credenti mostrarono tempra e pazienza, evidenziando la forza della loro determinazione, plasmata dalla loro fede. Dio l'Onnipotente con questa avversità voleva mettere alla prova la loro fede e quando superarono questo esame con un successo clamoroso venne il soccorso di Dio, Egli estese loro la Sua mano misericordiosa e li salvò con la Sua grazia dalle grinfie dei loro nemici"²¹⁰. Quindi *Sura Al-Aḥzāb* fu completata per descrivere la posizione del Cielo verso gli ipocriti, dice il vero Dio l'Onnipotente: "22. Quando i credenti videro i coalizzati, dissero: «Ciò è quanto Allah e il Suo Messaggero ci avevano promesso: Allah e il Suo Messagge-

²⁰⁹ Corano, 33:9.

²¹⁰ Duwaydār, c.3, op. cit., p. 431.

ro hanno detto la verità». E ciò non fece che accrescere la loro fede e la loro sottomissione. 23. Tra i credenti ci sono uomini che sono stati fedeli al patto che avevano stretto con Allah. Alcuni di loro hanno raggiunto il termine della vita, altri ancora attendono; ma il loro atteggiamento non cambia, 24. affinché Allah compensi i fedeli della loro fedeltà e castighi, se vuole, gli ipocriti, oppure accetti il loro pentimento. Allah è perdonatore, misericordioso. 25. Allah ha respinto nel loro astio i miscredenti, senza che abbiano conseguito alcun bene, e ha risparmiato ai credenti la lotta. Allah è forte ed eccelso."²¹¹

In effetti, Dio ha risparmiato ai credenti il combattimento, solo la Divina Provvidenza aveva salvato i credenti dal vero annientamento. Tuttavia, i musulmani avevano preparato le ragioni di fede per la discesa della misericordia di Dio su di loro. Quando Dio completò questo esame, questa tribolazione collettiva, quando differenziò gli ipocriti e li fece scoprire e i credenti rimasero saldi sulla loro fede, giunse il momento che la volontà divina sollevasse i credenti dalla loro grande afflizione.

"Nostra cura è soccorrere i credenti". 212 Ne uscirono come Dio voleva con cuori purificati, anime virtuose e volontà di ferro. Non restava loro che prepararsi per la terza fase profetica. La chiamata all'Islam iniziò alla Mecca e la sua seconda tappa fu a Medina. Oggi, dopo il fossato, tornerà di nuovo alla Mecca, per iniziare la terza fase del messaggio e perché Dio completasse la Sua grazia verso i musulmani.

Banū Quraydhah: tradimento e punizione

La storia dei Bani *Quraydhah* può essere riassunta con il tradimento e la punizione. Proprio come i *Banū Nadīr* cercarono di uccidere il Profeta, i *Banū Quraydhah* tradirono il Profeta assediato e si allearono con i nemici e con loro i *Banū Nadīr* e gli ebrei di *Khaybar*, guidati dai *Quraysh*, in una guerra contro i musulmani in cui venne quasi sradicato l'Islam dalla faccia della terra.

²¹¹ Corano, 33:22-25.

²¹² Corano, 30:47.

Le Sira ricordano, che dopo la partenza dell'esercito dei nemici delusi e sconfitti dal giudizio di Dio, i musulmani, insieme al Profeta, tornarono alle loro case e posarono le armi. I musulmani dovevano riprendere fiato dopo questa grande tribolazione. Avevano un disperato bisogno di trascorrere del tempo con le loro famiglie e i loro figli.

Tuttavia, dopo il pomeriggio di quel giorno, mercoledì, secondo i ricordi della signora *Aysha*, che Dio sia soddisfatto di lei, l'Angelo Gabriele andò dal Profeta (la pace sia su di lui) e disse: "Hai deposto le armi Messaggero di Dio?" Il Profeta disse "Sì!" Così Gabriele gli disse: "In verità Dio nella Sua potenza e nella Sua maestà ti comanda, o Muhammad, di andare contro i *Banū Quraydhah*, intanto io sto andando da loro e li faccio tremare".

L'ira di Dio colpì gli ebrei che si erano alleati con gli aggressori per sterminare i musulmani a Medina. Pertanto, il Profeta e i suoi seguaci non si concessero nemmeno una notte per riposare dopo la fatica dell'assedio e la tribolazione che li aveva colpiti, quindi il Profeta ordinò di andare da loro per punirli per tradimento. A sua volta, il Profeta ordinò ai suoi Compagni di preparare l'esercito e di uscire da Medina immediatamente e diede il comando dell'esercito ad *Alì ibn Abū Ṭālib*.

Il Profeta disse loro: "Nessuno di voi preghi la preghiera del pomeriggio (casr) se non presso i Banū Quraydhah". Si mossero e quando l'esercito arrivò e si avvicinò alle loro case, Alì sentì da loro insulti e parole offensive contro il Profeta. Prima che il Profeta arrivasse a dove si trovano Alì lo ricevette e gli chiese di non avvicinarsi. Gli chiese il Profeta: "Perché no? Immagino tu li abbia sentiti insultarmi?" Disse: "Sì, o Messaggero di Dio", così il Profeta disse: "Se mi avessero visto, non avrebbero parlato in quel modo".

Inutile dire che non era possibile per i musulmani lasciare gli ebrei a Medina e trattarli come se nulla fosse accaduto, oltretutto, il cambiamento di posizione dei *Banū Quraydhah* non era semplicemente una negazione del patto che garantiva loro sicurezza e stabilità, ma i musulmani assediati si erano sentiti pugnalati alla schiena con un pugnale velenoso. Questo atto in condizioni di guerra è alto tradi-

mento, un atto che non è ammesso dalle leggi o dai costumi della terra, come poteva essere ammesso dalle leggi del Cielo?

L'esercito circondò strettamente l'area di Bani *Quraydhah* e chiese loro di accettare che fosse il giudizio di Dio a giudicare su di loro. Iniziarono a consultarsi tra loro sulla via d'uscita. Quindici giorni dopo, quando l'assedio si intensificò, mandarono il loro rappresentante *Shās ibn Qays* a negoziare con il Profeta. Pertanto, gli chiesero di trattarli come aveva fatto con i *Banū Nadīr*, così da lasciare le armi e uscire con i loro soldi, le loro donne e i loro figli. Ma il Profeta rifiutò. Disse *Shās*: "Risparmia le nostre vite, lasciaci le nostre donne e i nostri figli, e noi rinunciamo ai nostri beni". Il Profeta respinse la sua seconda offerta chiedendo loro di sottomettersi al giudizio di Dio. Tornò al suo gruppo e comunicò loro la decisione finale.

Si resero perfettamente conto che non avevano altra scelta che sottomettersi al giudizio di Dio. Qui, il loro leader *Ka^cb ibn Asad* parlò loro, riconoscendo che avevano visto da Muhammad (la pace sia con lui) solamente lealtà e sincerità. Disse loro: "Vi offro tre alternative, scegliete quella che preferite. O seguiamo quell'uomo e lo accettiamo come veritiero, perché ormai, per Dio, vi è chiaro che egli è veramente un Profeta inviato, ed è quello che trovate menzionato nel vostro Libro. In questo modo le vostre vite, i vostri beni e i vostri figli saranno salvi". Ma essi risposero dicendo: "Non abbandoneremo mai le leggi della Torah".

Così disse loro: "Se allora non accettate questa proposta, uccidiamo i nostri figli e le nostre mogli e poi lanciamoci contro Muhammad e i suoi Compagni, uomini armati di spade, senza più intralci, finché Dio non avrà deciso tra noi e lui. Se moriremo, saremo morti senza lasciare discendenti di cui preoccuparci, se invece vinciamo potremo prenderci altre mogli e altri figli". Così dissero: "Dovremmo uccidere queste povere creature? Che cosa ci rimarrà di buono nella vita quando saranno morte?"

Quindi Ka^cb ibn Asad offrì loro la sua terza opzione: "Allora, se non accattate questa possibilità, stanotte è la vigilia di sabato e può darsi che Muhammad e i suoi Compagni si sentano al sicuro. Attacchiamoli che forse coglieremo di sorpresa Muhammad e i suoi

Compagni". Ma dissero: "Dovremmo profanare il nostro sabato?" Quando senti questa Ka^cb ibn Asad urlò contro di loro: "Nessuno di voi, dal giorno in cui lo generò sua madre, ha mai passato una sola notte dotato di fermezza e decisione!". Alla fine, non rimase loro che accettare di affrontare il giudizio di Dio. In quella notte quattro ebrei diventarono musulmani, tre dei quali non appartenevano ai $Ban\bar{u}$ Quraydhah. Il quarto era dei $Ban\bar{u}$ Quraydhah, divenne musulmano e partì e se ne persero le tracce ed il Profeta disse di lui: "Quell'uomo è stato salvato da Dio per la sua lealtà".

Al mattino, i *Banū Quraydhah* accettarono il giudizio del Profeta (la pace sia su di lui) e alcuni uomini degli *Aws* andarono dal Profeta, chiedendogli di alleggerire il verdetto. Così egli disse: "O *Aws*, sareste soddisfatti se a pronunciare la sentenza sarà uno dei vostri?" Loro dissero: "Sì" e il Profeta disse: "Allorà sarà *Sacd ibn*

Mucādh", leader degli Aws

Trasportarono, dalla sua tenda vicino alla moschea del Profeta il ferito Sacd ibn Mucādh, colpito gravemente nella battaglia del fossato. Lo portarono nell'area di Bani Quraydhah per giudicarli. Quando entrambe le parti presero l'impegno di rispettare l'esito del suo verdetto, gli uomini, che furono in grado di portare le armi, furono condannati a morte e le donne e i loro figli alla schiavitù. Così il Profeta gli disse: "Li hai giudicati per mezzo del giudizio di Dio, che sta sopra i sette cieli!". In effetti, gli uomini furono giustiziati e gli altri furono ridotti in prigionia. Non ci sono cifre reali sul numero di morti, esistono oltre dieci racconti sull'argomento, tra i quali le "isrāiliyyāt" contrassegnate da falsificazioni e bugie, che sono state introdotte perfino nei libri di hadīth e forse in alcune Sira, tra questi alcuni hanno affermato che erano ottanta uomini e altri hanno detto che erano più di trecento, in realtà il numero corretto che proviene da fonti musulmane non supera i ventitré uomini. Questo ha più senso, soprattutto perché prima che fossero giustiziati erano tenuti prigionieri in una piccola casa di Medina, che spesso non poteva ospitare più di venti persone.

In ogni caso, dopo l'esecuzione il Profeta distribuì le loro case ai musulmani più poveri. Quella notte, dopo il verdetto sui *Banū Quraydhah*, dopo che Dio esaudì il suo desiderio, *Sa^cd ibn Mu^cādh*

morì e aveva chiesto a Dio di non lasciarlo morire fino a quando non fosse stato soddisfatto per la vittoria sui *Banū Quraydhah*. Bisogna quindi ricordare che il traditore in tutte le legislazioni viene condannato a morte.

È interessante notare che il verdetto divino che discese su di loro è presente nella Torah stessa. Il capitolo venti del Deuteronomio afferma ciò che segue: "Quando ti avvicini alla città per combatterla, chiedi la conciliazione, se ti rispondono alla conciliazione e conquisti la città, tutto il popolo presente in essa sarà imbrigliato e messo in schiavitù. Se non ti si arrende e anzi ti fa la guerra, assediala e quando il Signore la spinge a perire per mano tua, colpisci tutti i suoi maschi con la lama della spada. Quanto alle donne, ai bambini e le bestie e tutto ciò che c'è in città, tutto il suo bottino, lo afferrerai per te stesso." ²¹³

Duwaydār scrive, chiedendosi: "Sarebbe stato mai possibile per i musulmani sentirsi sicuri a fianco degli ebrei dopo di ciò? E lasciarli arroccati nel loro quartiere, vedere i loro segreti e diffonderli tra i loro nemici?

Era prudente farli uscire da Medina come fecero uscire i *Banū Naḍūr* precedentemente, così che se ne andassero liberi per la terra, sobillando contro di loro le tribù, raggruppando coalizioni per invaderli nelle loro case, come fecero i *Banū Quraydhah* nella battaglia di Medina, dove l'Islam stava per essere spazzato via, e nella quale i musulmani sono sopravvissuti solo grazie ad un miracolo? Di conseguenza, i musulmani dovrebbero essere imbarazzati se avevano assediato quei traditori fino alla loro resa, e poi li avevano sterminati proprio come loro volevano sterminare i musulmani?"²¹⁴

La calma dopo la tempesta

Dopo la guerra del fossato e la resa dei Bani *Quraydhah*, tutte le altre tempeste, politiche e militari, si placarono e i musulmani poterono sentirsi stabili nel loro piccolo Stato. Ora, si può dire che l'esperienza dello Stato islamico era maturata perfettamente e aveva

²¹³ Duwaydar, Şuwar min ḥayāti al-Rasūl, c.3, op. Cit., P. 441.

²¹⁴ La stessa fonte, p. 435.

raggiunto lo stadio della sua perfezione. Non erano passati cinque anni dalla fondazione dello stato Profetico a Medina, che sono pochi in quanto a tempo, ma furono anni ricchi secondo i criteri dell'esperienza e dei risultati. L'esperimento aveva maturato stabilità sociale, fermezza di fede e ascesa spirituale. Pertanto, la posizione dell'Islam sulla penisola araba si rafforzò e venne il tempo per lo Stato islamico di muoversi più costantemente per purificare l'intera penisola araba dall'abominio del politeismo e dei politeisti.

Durante questo periodo, due importanti personaggi dei Ouravsh divennero musulmani, ed erano Khālid ibn al-Walīd e Amr ibn alcĀs, e ciò rappresentò un guadagno enorme per l'Islam. Ibn Hishām ricorda una storia eccezionalmente straordinaria sulla conversione all'Islam di Amr ibn al-cĀs e non sappiamo perché le moderne Sira l'abbiano trascurata. Dopo la battaglia del fossato, Amr ibn al-cĀs decise di stare con il re al-Najāshī, in Abissinia. L'obiettivo, aveva detto, era di aspettare nel suo esilio autoimposto fino a quando il quadro non fosse diventato più chiaro e vedere cosa sarebbe successo tra musulmani e politeisti alla Mecca. In effetti, incontrò alcuni dei suoi amici e li convinse della sua proposta, raccontando loro: "Ho pensato che dovremmo raggiungere al-Najāshī, e restare da lui, se Muhammad prevale sulla nostra gente, restiamo da al-Najāshī, essere sotto il suo potere sarà più facile per noi che essere sotto il potere di Muhammad, se la nostra gente prevalesse, non riceveremo da loro se non del bene". Concordarono sulla proposta e raccolsero alcuni doni che il re amava e si recarono in Abissinia.

Dopo essere arrivato in Abissinia, *Amr ibn al-cĀṣ* andò a salutare il re a cui era legato da una vecchia amicizia. Quando entrò nel palazzo del re, si imbatté nel delegato del Profeta presso *al-Najāshī*, *Amr ibn Umayya al pamīrī* che usciva. Il re incontrò il suo ospite con una buona accoglienza: "Benvenuto amico". Dopo una conversazione amichevole, disse *Amr*: "Ho visto un uomo che è uscito da te, un messaggero di un uomo che è nostro nemico, dammelo perché lo uccida!" Il re non poteva credere a ciò che aveva udito! Quindi si arrabbiò enormemente.

Amr fu sorpreso dalla forte reazione del re e cercò di scusarsi, ma invano, infatti il re rimase arrabbiato e offeso per quello che aveva

sentito dal suo vecchio amico. Quindi il re rispose, chiedendo: "Mi chiedi di darti il messaggero di un uomo a cui va l'Arcangelo Gabriele, lo stesso angelo che andava da Mosè, per ucciderlo?" *Amr* disse: "O re, è così?". Rispose al *al-Najāshī*: "Andiamo o *Amr*, obbediscimi e seguilo! Invero egli è nel giusto, trionferà su chi lo combatte come Mosè sconfisse il Faraone e i suoi soldati". *Amr* chiese ad *al-Najāshī*: "Mi seguirai nell'Islam?" *al-Najāshī* rispose: "Sì!". Così *Amr* allungò la mano e la prese ad *al-Najāshī* e *Amr* giurò fedeltà all'Islam!²¹⁵

Fu un evento assolutamente straordinario: che un uomo, e che uomo, famoso per l'estro degli arabi, si era convertito all'Islam per mano di un re che si supponeva fosse "cristiano!" Tuttavia, il re non aveva resa pubblica la sua conversione all'Islam e Amr ibn al- $c\bar{A}s$ non sapeva che lui era già musulmano.

Qualunque cosa si nasconda dietro a questa storia e per quanto ci stupisca, ci mostra la conoscenza che al- $Naj\bar{a}sh\bar{\iota}$ aveva dell'Islam e lo status del nobile Profeta nel cuore di questo re virtuoso. Amr ibn al- $^c\bar{A}\bar{s}$ entrò da politeista, portando nel suo cuore ostilità e malvagità verso i musulmani, e uscì musulmano dal palazzo del re "cristiano"!

Inutile dire che la difesa del Profeta da parte di *al-Najāshī* con questa forza, con la sua ferma convinzione che Muhammad avrebbe trionfato sui *Quraysh* come il nostro profeta Mosè aveva trionfato sui suoi nemici, e quindi il suo consiglio ad *Amr* di seguire Muhammad, e infine la sua accettazione della dichiarazione di *Amr* di conversione all'Islam per sua mano, sono tutte indicazioni che *al-Najāshī* era realmente musulmano, ma preferì nasconderlo. *Amr ibn al-cāṣ* si recò dai suoi compagni e celò loro la sua conversione all'Islam. Quindi lasciò l'Abissinia e, sulla strada per Medina, incontrò *Khālid* bin *Walīd* e gli chiese: "Dove vai o *Abū Sulaymān? Khālid* rispose: "La via è apparsa chiara o *Amr*, e ho capito che Muhammad è un Profeta, sto andando all'Islam". *Amr* disse: "Sono venuto solo per diventare musulmano".

²¹⁵ Ibn Hishām, op. cit., P. 225.

Così avvenne, $Kh\bar{a}lid$ ibn al- $Wal\bar{i}d$ e il suo compagno Amr ibn al- $^c\bar{A}\bar{s}$ giunsero dal Profeta e dichiararono la loro testimonianza di fede all'Islam e al Messaggero di Dio (la pace sia su di lui). Si dice che $Kh\bar{a}lid$ ibn al- $Wal\bar{i}d$ raccontò ad $Ab\bar{u}$ Bakr una visione che fu la causa della sua conversione all'Islam, dove disse di aver visto come se vivesse in una terra sterile con siccità e di aver visto una strada che conduceva a una terra verde e feconda, e così acquisì consapevolezza del messaggio e prese la strada che porta al bene, ed andò a Medina.

La conversione all'Islam di *Khālid ibn al-Walīd* rappresentò una vittoria per Islam e musulmani. Se *Amr ibn al-cĀṣ*, fu uno dei geni politici dell'Islam, *Khālid ibn al-Walīd* fu uno dei più importanti geni stratega militari al mondo, combatté un centinaio di battaglie e le vinse tutte. In seguito, gli sarà attribuito molto il merito per aver liberato l'Iraq dall'occupazione persiana, per aver liberato la Siria dall'occupazione dei Bizantini e aver espanso il territorio dello Stato islamico. Infatti, queste furono le due maggiori vittorie della prima storia islamica.

Capitolo ottavo

Viaggio del piccolo pellegrinaggio (°Umra) e giuramento di fedeltà (Bay°ah)

Nel momento in cui lo Stato islamico raggiunse la coesione sociale e trovò la sua stabilità, le alleanze dei politeisti si sciolsero e si spezzò il loro morale. Dopo che i musulmani avevano terminato di liquidare i loro nemici a Medina e si erano garantiti la loro piena sicurezza, il Profeta inviò alcune spedizioni per disciplinare le tribù che avevano partecipato alla battaglia del fossato e le ridimensionò. In seguito, sarà pronto a ridimensionare tutti i nemici dell'Islam e indebolirli uno dietro l'altro.

Dopo che i musulmani realizzarono i loro enormi successi, il Profeta (la pace sia su di lui) annunciò il suo desiderio di andare alla Mecca per il piccolo Pellegrinaggio (cumra). Certo, la notizia non era ordinaria, dal momento che la Mecca era sotto il controllo dei Quraysh, quindi come realizzare questo sogno prezioso per i cuori musulmani? Tutti i musulmani si rallegrarono, specialmente gli Emigranti che sarebbero stati in grado, se si fosse realizzato ciò – di visitare le loro case, dove erano nati, e che erano stati costretti ad abbandonare e che non erano più riusciti a visitare da quando gli Emigranti lasciarono la città sette anni prima.

Così il Messaggero partì con circa mille e quattrocento uomini e donne. Partì con i suoi uomini, indossando gli abiti del Pellegrinaggio minore (cumra), senza portare armi da combattimento eccetto le armi personali. Dopo un lungo viaggio, arrivarono nella zona di Al-Hudaybiyah, a soli 10 chilometri dalla Mecca e vi si accamparono con le loro tende e i loro sacrifici. Non appena i Quraysh vennero a

sapere dell'arrivo di Muhammad ad *Al-Ḥudaybiyah*, tutta La Mecca fu mobilitata e preparata, mobilitarono le loro forze e si prepararono per questo. I politeisti credevano che Muhammad fosse venuto in veste di guerriero e si prepararono a incontrarlo. Gli uomini della tribù *Khuzā^ca* gli chiesero perché fosse venuto. Disse loro che era venuto solo a visitare la Sacra Casa ed eseguire la *cUmra*. Tornarono dai *Quraysh* e dissero loro: "State andando di fretta sulla questione di Muhammad. Non è venuto per combattere, ma per visitare questa Casa Sacra." Ma i *Quraysh* non si accontentarono di questa conferma e così dissero: "No, per Dio! Non entrerà mai da noi con la forza. Gli arabi non diranno di noi questo". Tutta la preoccupazione dei *Quraysh* era per ciò che gli arabi avrebbero detto al riguardo!

Quindi ^cUrwah ibn Mas^cūd visitò il Profeta e gli disse che i Quraysh non gli avrebbero permesso di entrare alla Mecca e che si stavano preparando a combatterlo. L'amore e il rispetto con cui i Compagni circondavano il Profeta attirarono l'attenzione di ^cUrwah. In effetti, la natura della relazione tra il Profeta e i suoi seguaci era motivo di ammirazione per tutti. Quando tornò dai Quraysh, confermò loro nuovamente che Muhammad non era venuto in veste di guerriero, ma di visitatore. Poi disse. "O gente dei Quraysh, io sono andato come messaggero da Cosroe nel suo regno, da Cesare nel suo regno, dal Negus nel suo regno, ma per Dio non ho mai visto in un popolo qualcuno [rispettato] come Muhammad dai suoi compagni"²¹⁶.

Nel frattempo, il Profeta inviò *Othmān ibn Affān*, che era uno dei figli di *Umayya*, uno dei parenti di *Abū Sufyān* e che godeva di uno status speciale tra i *Quraysh*, per convincere i *Quraysh* della natura pacifica della sua visita. Ancora una volta assicurò loro che i musulmani non portavano armi ed erano venuti solo per eseguire la *'Umra*. Ma essi rifiutarono ciò e gli dissero: "Puoi circambulare per la *Kacba* se lo desideri". Gli rispose dicendo: "Non farò circambulazioni prima che ne faccia Muhammad (la pace sia su di lui)".

²¹⁶ Ibn Hishām, op. cit., p. 286.

Durante il periodo di attesa, i *Quraysh* inviarono una forza di quaranta cavalieri, incaricandoli di molestare i musulmani, ma una volta arrivati furono circondati da musulmani, catturati e furono prese le loro armi. Dopo un po', il Profeta ordinò loro il rilascio e la restituzione delle loro armi, espressione delle buone intenzioni dei musulmani.

D'altra parte, quando *Othmān ibn Affān* volle tornare dal Profeta, fu imprigionato dai *Quraysh* e velocemente si diffuse la notizia della sua morte. Non appena il Profeta udì ciò, chiamò i suoi seguaci a giurare fedeltà per combattere. In effetti, giurarono al Profeta di entrare alla Mecca, qualunque fosse la questione, e tutti mantennero l'impegno. In nessun caso l'inviato del Profeta poteva essere ucciso e i musulmani non si mossero.

Allo stesso tempo, fu rivelato il nobile versetto a lodare il giuramento di fedeltà: "10. In verità coloro che prestano giuramento [di fedeltà], è a Dio che lo prestano: la mano di Dio è sopra le loro mani. Chi mancherà al giuramento lo farà solo a suo danno; a chi invece si atterrà al patto con Dio, Egli concederà una ricompensa immensa.²¹⁷

Il giuramento di fedeltà al Profeta era un giuramento di fedeltà a Dio. La mano di Dio era sopra le loro mani, nel senso che Dio Onnipotente è Lui stesso Colui che riceve il giuramento. Il Profeta aveva già promesso il Paradiso a coloro che giurarono fedeltà, [lo promise] a tutti coloro che parteciparono alla prima battaglia dei musulmani, la battaglia di *Badr*. Perdonò tutti i peccati e le omissioni che aveva commesso chiunque avesse giurato fedeltà ad *Al Hudaybiyah*, e chiunque avesse giurato fedeltà ad *Al Hudaybiyah* era quindi perdonato [dai peccati del mondo]. Questo giuramento di fedeltà sarà considerato come un punto di riferimento legale ed etico e per ogni impegno di fedeltà e patto tra i musulmani.

Quando i *Quraysh* udirono del giuramento di fedeltà, si resero conto che i musulmani avevano deciso inevitabilmente di entrare alla Mecca, e conoscendo più che bene loro volontà e determinazione, immediatamente, permisero a *Othmān* di tornare al suo gruppo.

²¹⁷ Corano, 48:10.

Othmān ibn Affān arrivò incolume dal Profeta che si rallegrò del suo ritorno da vivo. Se lo status di Othmān ibn Affān presso i Quraysh era alto, il suo status tra i musulmani era ancora maggiore, specialmente in quanto cognato del Profeta.

Quando *Othmān* informò il Profeta delle posizioni intransigenti dei *Quraysh*, mise la sua mano nelle mani del Profeta, giurandogli fedeltà per entrare alla Mecca. Tuttavia, in un rapido sviluppo, i *Quraysh* compresero la determinazione del Profeta e dei suoi seguaci di entrare alla Mecca e quindi ammorbidirono un po' le loro posizioni precipitandosi a mandare un altro inviato dal Profeta. Questa volta era *Suhayl ibn Amr* e il Profeta lo conosceva bene. Quando il Profeta lo vide avanzare, disse: "Il popolo voleva un accordo quando hanno deciso di mandare quest'uomo".

"Se inclinano alla pace, inclina anche tu ad essa e riponi la tua fiducia in Allah. Egli è Colui Che tutto ascolta e conosce" 218

Suhayl ibn Amr era venuto con un mandato per un accordo, ma era subordinato a delle condizioni. I Quraysh lo avevano incaricato di concludere un trattato, per cui i musulmani non sarebbero potuti entrare alla Mecca quell'anno, ma solo l'anno seguente, giustificando queste condizioni con le parole: "Per Dio, che gli arabi non abbiano a dire che è riuscito entrare nella nostra città con la forza, giammai". Data la natura dell'ostilità tra i Quraysh e i musulmani, il Profeta comprese la situazione e accettò di redarre il documento di accordo. Chiamò Alì ibn Abū Tālib per scrivere e in esso furono inclusi i seguenti articoli. Disse il Profeta: "Scrivi: Nel nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso". Il delegato dei Quraysh, Suhayl ibn Amr quindi disse: "Quanto al Misericordioso, giuro che non so cosa sia! Ma scrivi [come si usa tra noi], 'nel tuo nome o Dio". Il Profeta disse: "Scrivi: 'nel Tuo nome o Dio" e così fu scritto. Quindi il Profeta aggiunse: "Queste sono le condizioni che ha stipulato il Messaggero di Dio" Così Suhayl disse: "Giuro che se avessimo riconosciuto che tu sei il Messaggero di Dio non ti avremmo sbarrato la strada verso la Casa Sacra né ti avremmo

²¹⁸ Corano, 8:61

combattuto, ma scrivi: 'Muhammad figlio di *Abdullah*'". E il Profeta rispose: "Invero sono il Messaggero di Dio anche se voi mi avete dato del bugiardo". Poi il Messaggero di Dio disse: "Scrivi queste sono le condizioni che hanno stipulato Muhamamd figlio di *Abdullah* e *Suhayl ibn Amr*:

- 1- Cesserà lo stato di guerra per dieci anni durante i quali la gente sarà in pace e si asterrà dall'attaccarsi reciprocamente.
- 2- Se qualcuno dei *Quraysh* si unirà a Muhammad senza il permesso di chi ne ha la potestà, Muhammad lo restituirà ai *Quraysh*, ma se qualcuno dei seguaci di Muhamamd si unirà ai *Quraysh*, questi non lo restituiranno a Muhammad.
- 3- Chiunque desideri essere legato nel patto o considerato con Muhammad potrà farlo e chiunque desideri essere legato nel patto o considerato con i *Quraysh* potrà farlo.
- 4- Quest'anno voi tornerete indietro e non entrerete alla Mecca. Quando verrà l'anno prossimo noi usciremo dalla Mecca, e tu potrai entrare alla Mecca con i tuoi Compagni e rimanervi tre giorni, solo con le armi da sella.²¹⁹

Il trattato fu così concluso, ma *Omar ibn al-Khaṭṭāb*, insieme ad alcuni Compagni, non fu soddisfatto delle concessioni fatte dal Profeta ai *Quraysh*, in particolare il secondo paragrafo. Il rifiuto del delegato dei *Quraysh* di scrivere "Muhammad, il messaggero di Dio", provocò grande insoddisfazione presso i Compagni. Come se Muhammad avesse rinunciato a dei punti fermi intoccabili. Così *Omar* si recò da *Abū Bakr* e gli disse: "O *Abū Bakr*, non è forse Muhammad il Messaggero di Dio?" E questi rispose: "Sì". Poi disse: "Non siamo noi musulmani?" Rispose: "Sì!" E *Omar*: "Non sono loro politeisti?" *Abū Bakr* rispose: "Sì!" *Omar* disse: "Allora perché concediamo un'umiliazione per la nostra religione?" *Abū Bakr* disse: "Non disobbedire, che invero testimonio che egli è il

²¹⁹ Ibn al Qayyim al-Jawziyyah, Zād al-Mđād, c.2, op. Cit., P. 171.

Messaggero di Dio". Poi andò dal Messaggero di Dio e gli fece le stesse domande, così che il Profeta gli rispose dicendo: "Io sono il servo di Dio e il Suo Messaggero, non Gli disobbedirò, e Lui non mi lascerà solo". Il Profeta non avrebbe potuto agire in questo modo, se non avesse saputo che Dio era soddisfatto di lui. Ma a peggiorare le cose, proprio nel frattempo, arrivò Abū Jandal ibn Suhayl, in fuga dai politeisti invocando aiuto. Ironia della sorte, era proprio il figlio del delegato dei Quraysh stesso, Suhayl ibn Amr, che stava negoziando con il Profeta e che era diventato musulmano e voleva unirsi ai musulmani!

Tutti furono sorpresi, sia suo padre *Suhayl* come anche i musulmani. *Suhayl* disse al Profeta: Abbiamo ratificato il patto prima che quest'uomo venisse da te, e il secondo articolo stabilisce la necessità di restituire coloro che sono venuti da te, fuggendo dai *Quraysh* e non è possibile annullarlo". Il Profeta rispose dicendo: "È vero".

Lui stesso andò ad *Abū Jandal* e gli disse: "O *Abū Jandal*, pazienta e sarai ricompensato, perché Dio darà un sollievo e una via d'uscita a te e quelli che insieme a te sono oppressi. Abbiamo sottoscritto un patto tra noi e questa gente, gli abbiamo dato e loro ci hanno dato l'alleanza nel nome di Dio e invero non possiamo tradirli". Pertanto, il nobile Profeta ci ha confermato che rispettare e mantenere le promesse è uno dei principi stabiliti dell'Islam.

Come previsto, discese dal Cielo una benedizione e fu rivelata Sura Al-Fatḥ: "1. In verità ti abbiamo concesso una vittoria evidente 2. affinché Allah ti perdoni le tue colpe passate e future, perfezioni su di te il Suo favore e ti guidi sulla retta via; 3. e affinché Allah ti presti ausilio possente."

Dio considerò l'accordo come una vittoria. Perché prima di tutto, fu realizzata la pace con il nemico storico e questa di per sé era una vittoria storica, e quando volsero all'accordo, anche il Profeta volse all'accordo. Il Messaggero di Dio ci insegna che una concessione a favore della pace è la saggezza stessa, perché è una vittoria per tutti e il musulmano dovrebbe sforzarsi per un tal fine quando possibile

²²⁰ Corano, 48:1-3.

e giusto. In effetti, produrrà molti esiti e risultati positivi per i musulmani.

Innanzitutto, il riconoscimento da parte dei politeisti dello Stato islamico e ciò avrebbe rafforzato lo status e l'influenza dello Stato islamico, come la tregua, che assicurava dieci anni di pace con i *Quraysh*, offrirà ai musulmani l'opportunità di dedicarsi alla liquidazione dei luoghi tribali anti-islamici e spianare la strada alla conquista della Mecca.

In secondo luogo, creando uno spazio pubblico pacifico, il trattato permise alle tribù arabe di entrare nell'Islam volontariamente, senza la minaccia o la paura dei *Quraysh*. Ed infatti la tribù dei *Banū Khuzācah*, che viveva vicino alla Mecca, entrò rapidamente nell'Islam in modo volontario. Tutti i successi furono incoronati con la benedizione di Dio Onnipotente, e fu rivelata la *Sura Al-Fatḥ*, che portava la promessa della prossima conquista della Mecca benedetta.

Inizialmente, alcuni Compagni non furono in grado di apprezzare la saggezza della decisione e chiesero dicendo: "Come può essere una vittoria quando noi non possiamo entrare alla Ka^cba ?" Naturalmente, non tutti compresero i risultati positivi a lungo termine dovuti a questo trattato. Giudicavano sulla base dell'apparenza della questione, sull'immediato, mentre Dio e il Suo Messaggero guardarono ai fatti e alle loro conseguenze di lunga portata. Dio l'Altissimo disse: "Ebbene, è possibile che abbiate avversione per qualcosa che invece è un bene per voi."

Presto divenne chiaro per loro che ciò che il Profeta aveva raggiunto era stato un grande guadagno politico. Viene narrato da *Omar ibn al-Khaṭṭāb* che dopo la rivelazione di quel versetto di *Sura Al-Fath*, egli disse: "Dono ancora in carità, digiuno e prego e chiedo perdono a Dio per le parole che ho proferito quel giorno". I musulmani trascorsero quasi dieci giorni o più nel viaggio della cumra che non venne praticamente completato. Dopo che il trattato fu completato, dovettero tornare a Medina.

²²¹ Corano, 2:216.

In effetti, il Profeta (pace e benedizioni di Dio siano su di lui) eseguì i riti di ^cumra, come se l'avesse fatta realmente. In ogni caso, Dio scriverà per loro la ricompensa per la ^cumra perché avevano l'intenzione di farla, e l'intenzione sincera nell'Islam ha la medesima ricompensa dell'atto stesso. Ogni essere umano viene ricompensato secondo le sue intenzioni. Si tolse gli abiti sacri della ^cumra e si rasò i capelli come se avesse fatto la ^cumra in forma completa. Quando i musulmani videro ciò che faceva il loro Messaggero, sostituirono anche loro gli abiti sacri, si vestirono con i loro soliti vestiti, si sentirono come se avessero realizzato la loro ^cumra e tornarono a Medina.

Poco dopo il ritorno del Profeta a Medina, un uomo di nome Abū Başīr venne da lui, ed era un musulmano in fuga dai Quraysh. I Ouravsh mandarono due dei loro uomini a richiederne la restituzione, sulla base di quanto sanciva il documento del trattato, così il Profeta lo restituì loro. Sulla strada, tuttavia, egli riuscì a uccidere uno dei suoi carcerieri e il secondo fuggì. Abū Jandal ibn Suhayl. che in precedenza, ad Al Hudaybiyah, era stato restituito dal Profeta ai *Ouraysh*, sentì parlare di lui e si unì a lui. Non passò molto tempo prima che chiunque diventava musulmano, fuggiva dai *Ouravsh* e si univa ad Abū Basīr. Ben presto formarono una piccola forza ribelle contro i Quraysh, che rapinava i loro convogli commerciali. Sorprendentemente, quando i Quraysh non furono in grado di gestirli, scrissero al Profeta invitandolo ad accettare la loro rinuncia all'articolo che avevano stipulato nell'accordo, che stabiliva di far ritornare a Mecca i musulmani in fuga da essa! Fu richiesto al Profeta di dare loro protezione e rifugio a Medina!

E fu rivelato il nobile versetto di *Sura Al-Fath*: "Egli è Colui Che nella valle della Mecca ha trattenuto da voi le loro mani e da loro le vostre, dopo avervi concesso la supremazia. Dio osserva quel che fate."²²²

In questo modo, si adempì la promessa del Profeta quando disse ad *Abū Jandal*: "O *Abū Jandal*, pazienta e sarai ricompensato, perché Dio darà un sollievo e una via d'uscita a te e quelli che insieme te

²²² Corano, 48:24.

sono oppressi". Quindi l'emigrazione dei musulmani dalla Mecca divenne normale, non erano più esposti agli attacchi dei *Quraysh*, si univano agli altri a Medina ogni volta che volevano e vivevano in pace con i loro fratelli.

Messaggi del Profeta (la pace sia su di lui)

I Persiani occupavano l'Iraq, il Bahrein e parti dello Yemen, mentre i Bizantini occupavano l'intero Levante. Le due parti si basavano sulla nomina di principi delle aree sotto la loro autorità, spesso persone della zona legate a loro. Queste regioni subirono l'influenza politica e religiosa di uno di questi due imperi, mentre lo Zoroastrismo era molto diffuso in Iraq, Bahrein e Yemen, i popoli siriano ed egiziano praticavano, nella maggioranza, il Cristianesimo. Costantinopoli nominava i sovrani dell'Egitto scegliendoli tra i re dei Copti.

Dopo aver firmato l'accordo di pace con i *Quraysh*, il Profeta si dedicherà a due compiti principali: in primo luogo, liquiderà i nemici dell'Islam tra gli ebrei e i politeisti nella penisola arabica. In secondo luogo, invierà i suoi messaggi per mezzo dei suoi messaggeri, invitando re e principi all'Islam.

Qui metteremo in evidenza quattro messaggi per l'importanza dei destinatari e delle loro eccezionali risposte. Sono: Al-Mugawqis in Egitto, re dei Copti, Cosroe, re di Persia e Al-Najāshī re di Abissinia. Infine, Eraclio, il re Bizantino. L'inviato del messaggero, Hātib ibn Abī Baltacah, portò il messaggio al re dei copti d'Egitto. Dopo aver ricevuto la lettera con rispetto, il vescovo Al-Mugawqis chiese al delegato dicendo: "Cosa gli impediva, se fosse un profeta, di invocare Dio contro coloro gli si opponevano e lo scacciarono fuori dal suo paese?" Hātib rispose: "Cosa ha impedito a Gesù, la pace sia su di lui, quando il suo popolo lo prese per ucciderlo, di invocare Dio contro di loro e annientarli?" Al-Muqawqis disse: "Giusto, sei un uomo saggio che viene inviato da un uomo saggio". Hāţib disse: "Il Profeta chiamò le persone all'Islam, e i più duri contro di lui furono i Quraysh, e i più ostili verso di lui furono gli ebrei e i più vicini a lui furono i cristiani. Per la mia vita, Mosè fu un buon segno di Gesù proprio come Gesù fu un buon segno di Muhammad e la nostra chiamata al Corano è proprio come la tua chiamata della gente della Torah alla Bibbia"²²³.

Al-Muqawqis sentì l'atteggiamento positivo dell'Islam nei confronti dei cristiani, ma non divenne musulmano e accettò l'invito con rispetto, e la sua risposta al Profeta fu una risposta positiva. Se ci si aspettava questa gentilezza e cortesia etica da un uomo cristiano come Al-Muqawqis, la risposta di Cosroe, re di Persia, lo Zoroastriano, fu una risposta estremamente ignorante. Quella follia gli costerà il suo trono. Il messaggio fu portato da Abdullah ibn Hudhāfah Al-Sahmī.

I re di quei tempi si comportavano come semidei, santificati dalla loro gente. Quando arrivò *Abdullah ibn Hudhāfah* ed entrò dal re, i Persiani che circondavano il re furono stupiti da quest'uomo, modesto nel vestiario, che camminava dritto nel palazzo, senza preoccuparsi di tutti i rituali dei potenti e dei loro protocolli. Camminava con il suo bastone in mano, su cui si appoggiava, e con cui batteva sul marmo del palazzo emettendo suoni che quasi dissipavano il prestigio del dio della Persia.

Tutti guardarono questo povero arabo con stupore e imbarazzo e non credevano a ciò che stavano vedendo. Quando gli fu chiesto di inchinarsi al re, disse: "Noi musulmani non ci inchiniamo che a Dio l'Onnipotente e consegniamo i messaggi senza inchinarci." Così il Profeta aveva allevato i suoi seguaci, all'orgoglio e alla dignità. La lettera recitava quanto segue: "Nel nome di Dio il Clemente, il Misericordioso. Da Muhammad, il Messaggero di Dio a Cosroe il grande persiano. La pace sia con chi segue la Guida divina, e crede in Dio e nel Suo Profeta, ti chiedo di testimoniare che non c'è altro dio che Dio solo e non ha alcun socio, e che Muhammad è il suo servitore e Messaggero. Vi invito a Dio e io invero sono il Messaggero di Dio per tutte le genti, per avvertire chi è vivo, e che l'accusa possa essere provata contro quelli che rifiutano la Verità. Accetta l'Islam come la tua religione in modo che tu possa vivere in sicurezza, altrimenti, sarai responsabile per tutti i peccati degli zoroastriani."

²²³ Al-Ghazāli, Muhammad, Fiqh al-Sira, Dar Al-Qalam, Damasco, 2006, p. 358.

Il sangue ribolliva nella testa dell'imperatore e una volta che gli fu letto il messaggio del Profeta, esplose la rabbia per questo Profeta arabo analfabeta che osava rivolgersi al Re dei Re e lo invitava a cambiare la propria religione? E soprattutto si permetteva di mettere il suo nome prima del nome del re? Pensò quindi: "Come osa quest'uomo, e io che sono l'imperatore che nomina chi governa i paesi arabi, il *Najrān*, il Bahrein e l'Iraq?" Strappò la lettera ed espulse chi l'aveva portata²²⁴. Quando al Profeta fu detto ciò che Cosroe aveva fatto al suo scritto, disse: "Che Dio faccia a pezzi il suo regno".

Da parte loro, i nemici fra i politeisti e fra gli ebrei sulla penisola araba seguivano le notizie del Profeta e Cosroe, gongolandosi ed esaltandosi. Pensavano che Cosroe sarebbe bastato loro riguardo la questione del Profeta e dei suoi seguaci, e così si sarebbero liberati di lui e del suo messaggio. Quanto a Cosroe, era accecato dalla sua ignoranza e dal suo orgoglio anche lui. Inviò un ordine all'emiro dello Yemen *Bādhān*. Gli ordinò di mandare due dei suoi uomini più forti, che andassero a portargli quest'uomo che rivendicava la profezia e che osava rivolgersi a lui.

Ciò che è strano è che *Bādhān*, governatore dello Yemen, che era un pazzo idiota come il suo maestro Zoroastriano, non esitò a eseguire il suo ordine e mandò due dei suoi uomini più forti a portare il Profeta dal loro imperatore. E in effetti i due si diressero verso Medina ma nel frattempo, Dio Onnipotente rispose alla chiamata del Suo Messaggero, e il figlio del re, *Shirawayh*, uccise suo padre e prese il potere. Quando i due soldati arrivarono in città, chiesero

²²⁴ Come menzionano alcuni libri, *Abdullah ibn Hudhāfah al-Sahmī* fu protagonista di un'altra storia importante con il Cesare dei Bizantini, nel diciannovesimo anno di emigrazione, sotto *Omar ibn al-Khaṭṭāb*, *Abdullah* fu tenuto prigioniero dai Bizantini con un gruppo di musulmani. Il re Bizantino gli offrì di convertirsi al Cristianesimo in cambio della sua libertà e *Abdullah* rifiutò, fu minacciato, torturato e resistette. Quindi fu minacciato di essere bruciato con l'olio bollente, come avevano fatto con i due prigionieri di fronte a lui, e lui rifiutò. Poi gli disse il Cesare: "Se baci la mia testa ti perdono". Disse: "La bacerò se il tuo perdono includerà tutti i prigionieri". E il Cesare fu d'accordo. E così è successo. Quando tornò a Medina, informò della vicenda il califfo *Omar*, *Omar* quindi disse: "Ogni musulmano ha il dovere di baciare la testa di *Abdullah ibn Hudhāfah*, e comincio io a farlo!"

al Profeta di recarsi con loro da Cosroe! Il Messaggero di Dio disse: "E a voi chi lo ha ordinato?" Uno di loro rispose: "Il nostro Signore ce lo ha ordinato!!" Il Profeta disse al traduttore: "Digli che il mio Signore ha ucciso il suo Signore ieri!"

Quando l'emiro dello Yemen *Bādhān* fu informato della notizia dell'uccisione di Cosroe, come li aveva informati il Profeta, divenne musulmano assieme a chi era con lui. Lo sheykh *Muhammed al-Ghāzalī*, che Dio abbia misericordia di lui, afferma che dopo questo episodio, l'Islam si diffuse enormemente nello Yemen tra le due comunità; quella cristiana e quella zoroastriana²²⁵.

Risulta evidente, a chi ci ha seguiti nella *Sira* benedetta, che dopo ogni crisi o battaglia, Dio offriva ai musulmani una nuova vittoria e l'Islam si diffondeva maggiormente. Sappiamo che un giorno vicino, arriverà l'esercito islamico nell'epoca di *Omar* (come Califfo, n.d.t), ponendo fine per sempre all'era dell'Impero Persiano.

Il terzo messaggio era per l'amico del Profeta, il rispettabile re di Abissinia, Aṣḥamah, soprannominato Al-Najāshī e che aveva conosciuto l'Islam per mano di Jacfar ibn Abū Ṭālib, il quale era emigrato in Abissinia a capo del primo gruppo. Al-Najāshī aveva acquisito familiarità con la vita degli Emigranti musulmani, e aveva potuto osservare il loro comportamento da vicino. Aveva osservato il loro culto, come si trattavano l'un l'altro e la loro sincerità, quindi era pronto ad accettare l'Islam. Ricordiamo, è lui che convinse Amr ibn al-cĀṣ a convertirsi all'Islam, il quale divenne musulmano per mano sua.

Le *Sira* ricordano che *Aṣḥamah*, il *Al-Najāshī*, fu il primo a diventare musulmano per mano di chi era stato inviato dal Profeta. Si ritiene che fosse diventato musulmano per mano di *Jacfar ibn Abū Tālib* quando era emigrato in Abissinia. In effetti, *Al-Najāshī* mandò una delegazione dei suoi sacerdoti e monaci a Medina per incontrare il Profeta e conoscere la religione islamica, e quando arrivò la delegazione, li servi il Profeta stesso. I suoi Compagni dissero: "Siamo abbastanza o Messaggero di Dio" ed egli rispose dicendo: "Furono generosi con i miei Compagni e vorrei ricompensarli".

²²⁵ Al-Ghazāli, Ibid., p. 361.

Oltre a prendersi cura dei suoi ospiti, ci lasciò una lezione di umiltà e lealtà. Questo è un altro esempio dell'etica del Profeta Muhammad. Quindi quando il Profeta lesse parte del Corano, divennero musulmani e venne rivelato il versetto: "Signore! Abbiamo creduto in quello che hai fatto scendere e abbiamo seguito il messaggero, annoveraci tra coloro che testimoniano."²²⁶ In una storia che esprime la forza della relazione e dell'affetto tra il Profeta e Al-Najāshī. Il Profeta (pace e benedizioni di Dio su di lui) aveva precedentemente chiesto ad Al-Najāshī di essere il suo delegato e di far sposare il Profeta con Umm Ḥabība bent Abū Sufyān, la figlia del leader dei Quraysh e il suo ostinato avversario. Umm Ḥabībah, fu tra coloro che emigrarono in Abissinia e lo fece con suo marito Abdullah ibn Abū Jaḥsh, ma suo marito divenne cristiano in Abissinia e vi morì.

Il Messaggero di Dio pensò di ricompensarla per le difficoltà che aveva sopportato per l'Egira per amore di Dio e la onorò sposando-la, perché fosse una delle madri dei credenti. E in effetti *Al-Najāshī* la fece sposare, come delegato del Profeta pagando una dote di quattro dinari in questa vece, offrendo così una cortesia che dimostra la profondità dell'amicizia e dell'affetto reciproco. ²²⁷

Infatti, quando gli Emigranti e Ja^cfar ibn Abū Ṭālib torneranno a Medina, Umm Ḥabībah tornerà con lui. Le Sira ricordano che quando Al-Najāshī morì nello stesso anno, il nono anno dopo l'Egira, il Profeta disse: "È morto oggi un uomo virtuoso, quindi pregate per vostro fratello Aṣḥamah". Uscirono alla moschea e tennero la preghiera dell'assente (salah al gha 'ib)²²⁸.

È noto che la preghiera dell'assente viene svolta solo per i musulmani, il che conferma la validità delle prove che indicano la conversione all'Islam di *Al-Najāshī*. Il nuovo re, che salì al potere dopo *Aṣḥamah* prese anch'egli il soprannome di *Al-Najāshī*, ma la sua relazione con i musulmani non fu amichevole, senza parlare dell'affetto mostrato dal defunto re, con cui non c'era paragone.

²²⁶ Corano, 3:53.

²²⁷ Vedi *Duwaydār, suwar min ḥayāti al-Rasūl*, c.3, op. cit., p. 266.

²²⁸ Vedi *Duwaydār, Ṣuwar min ḥayāti al-Rasūl*, c.3, op. 266. Vedi: *Ibn Qayyim*, *Hidāyatu al-Hayārā*, *Dar al-Kitab al-Arabi*, Beirut 2005, p. 59.

Chi mediti sulla *Sira* del Profeta noterà che il Profeta (la pace sia su di lui) trattò tutti i suoi avversari con saggezza, rispetto e tolleranza, applicando le parole di Dio Onnipotente: "Chiama al sentiero del tuo Signore con la saggezza e la buona parola e discuti con loro nella maniera migliore".²²⁹

Resta che, sebbene avesse affrontato tutta la sua vita con questo nobile spirito, era risoluto quando la saggezza lo richiedeva. Risoluto ma nobile. Nella seguente lettera, inviata dal nobile Profeta al principe del Bahrein, *Mundhir ibn Sāwā*, che era uno zoaroastriano seguace di Cosroe, il Profeta fu un modello di rispetto e saggezza. E vi era scritto: "Oh *Mundhir!* Sei una grande mente in questo mondo, non rimpicciolirti nell'Aldilà. Questo Zoroastrismo è il male della religione, non contiene la generosità degli Arabi, né la conoscenza della Gente del Libro, si sposano con chi è vergognoso sposarsi, mangiano il cibo che si dovrebbe evitare di mangiare e adorano nel mondo un fuoco che li divorerà nel Giorno della Resurrezione e tu non sei senza ragione o opinione. Così osserva: 'chi non mente in questo mondo terreno non dovrebbe essere creduto? E chi non tradisce non dovremmo dargli fiducia? E di chi mantiene la parola non dovremmo fidarci?"

^cAlā' ibn al-Ḥaḍramī portò il messaggio ad al- Mundhir. Al-Mundhir trovò nel linguaggio della logica e della ragione ciò che lo convinse. Accolse con favore l'invito e divenne musulmano. Al-Mundhir espose agli abitanti del Bahrein la religione islamica e tra di loro vi fu chi credette e chi rimase zoroastriano o ebreo e fu imposta su di loro la jizyah ²³⁰ (tassa di protezione, N.d.T).

Allo stesso tempo, il Profeta inviò *Amr ibn al-cĀṣ* da *Jayfar* e da *Abd* figli di *al-Jalandī*, che erano a quei tempi i re dell'Oman, invitandoli all'Islam. In risposta all'inviato del Profeta, entrarono entrambi volontariamente nell'Islam e l'Oman fu il primo paese a credere all'Islam senza esitazione. Il Messaggero invocò Dio per

²²⁹ Corano, 16:125.

²³⁰ Al-Ghazāli, Muhammad, op. cit., p. 361.

loro dicendo: "Dio abbia misericordia delle persone di *Al-Ghubayrā* '231' che hanno creduto in me e non mi hanno visto".

Domande di Eraclio

Volevamo terminare il nostro passaggio sulle lettere del Messaggero di Dio, con una lettera che inviò a Eraclio, imperatore di Bisanzio. Nel complesso, aveva la stessa forma dei messaggi che aveva inviato agli altri. Ciò che colpì particolarmente fu l'interesse speciale mostrato da Eraclio verso il Profeta (la pace sia su di lui). Lo scritto gli era stato portato da Dahiyya ibn Khalīfa al-Kalbiy e quando Dahiyya arrivò e gli consegnò lo scritto, Eraclio era in visita a Gerusalemme. La reazione di Eraclio fu davvero notevole e dimostrò l'intelligenza e la raffinatezza politica. Accolse onorando con del denaro l'inviato del Profeta e si diceva che lo avesse illuso di aver accettato l'Islam e che lo avesse poi congedato! Ancora più importante, tuttavia, erano le sue incredibili domande sul Profeta. Dopo gli fu letto lo scritto del Profeta inviatogli, ordinò ai funzionari del suo esercito di cercare chiunque fosse legato al Profeta in Siria con un legame familiare, di chiedergli della vita del Profeta e dello sviluppo della sua chiamata. In effetti, dopo una lunga ricerca, gli giunse all'orecchio la notizia di un gruppo di mercanti Quraysh a Gaza, e li andarono a prendere per portarli da lui.

Quando Eraclio li incontrò, chiese loro chi fosse il più vicino al Profeta in quanto a parentela. Tra loro c'era $Ab\bar{u}$ $Sufy\bar{a}n$, che gli disse che era il parente più prossimo al Profeta. Ordinò agli altri di andare ai loro lavori e $Ab\bar{u}$ $Sufy\bar{a}n$ rimase con lui. Quindi iniziò una lunga conversazione con lui, chiedendogli, con un linguaggio che non era mai privo di una particolare attenzione, del carattere del Profeta, delle sue caratteristiche, delle sue qualità e dell'evoluzione della sua chiamata. Quindi riassunse la sua conversazione con $Ab\bar{u}$ $Sufy\bar{a}n$ dicendo: "Ti ho chiesto del suo lignaggio: hai ricordato che egli ha un lignaggio tra di voi. Altrettanto i Profeti che sono stati inviati avevano un lignaggio tra la loro gente. Ti ho chiesto: 'qualcuno di voi aveva già reclamato ciò [di essere un Profeta N.d.T.]?'

²³¹ Ghubayra è Oman oggi.

Così hai riposto: "No!" E ho detto: 'Se qualcuno lo avesse detto prima, avrei detto che era un uomo che non portava nulla di nuovo'. Ti ho chiesto: 'Qualcuno tra i suoi antenati era un re?' Ed hai risposto: 'No! Se lo fosse stato, avrei detto che questo era un uomo che chiedeva il regno di suo padre.' Ti ho chiesto: 'Lo avevate accusato di aver mentito prima della sua chiamata?' Hai risposto: 'No!' E ho detto che 'se non mente alla gente, come potrebbe mentire a Dio?' Poi ti ho chiesto: 'I nobili o i poveri lo seguono?' E hai risposto: 'Sono i poveri che lo seguono'. Ti ho chiesto: 'I suoi seguaci stanno aumentando o diminuendo?' E tu hai detto: 'Stanno aumentando'. Ho detto: 'questa è la via della fede, fino a quando non sarà completa [sotto tutti gli aspetti]'. Ti ho poi chiesto: 'Qualcuno ha fatto apostasia dopo essere entrato nella sua religione?' E mi hai risposto: 'No!' ho detto che 'quella è la fede quando si mescola con lo schermo dei cuori'. Ti ho chiesto: 'Tradisce?' E così hai risposto: 'No!' E quindi ho detto che i Messaggeri altrettanto non tradiscono. Poi ti chiesi: 'Che cosa vi ordinava?' e tu hai ricordato che invero egli vi ordinò di adorare Dio e di non associare a Lui nessuno, vi proibisce di adorare gli idoli e vi comanda la preghiera, la sincerità e la castità. Se quello che hai detto è vero, molto presto occuperà questo posto sotto i miei piedi e sapevo [dalle Scritture che stava per apparire ma non sapevo che sarebbe venuto dai vostri". Poi Eraclio completò il suo discorso dicendo: "Se fossi presso di lui certamente gli laverei i piedi". 232

Pur con queste intelligenti conclusioni e lodi, Eraclio, per motivi che Dio solo conosce, non divenne musulmano. Stava predicendo che il suo esercito sarebbe stato sconfitto di fronte ai musulmani. In effetti, pochi anni dopo, *Omar ibn al-Khaṭṭāb* sarebbe venuto a ricevere le chiavi di Gerusalemme dai suoi sacerdoti dopo che l'esercito islamico l'aveva liberata dall'impero Bizantino.

²³² Al-Melibari, op. cit., p. 271.

Khaybar: sottomissione degli ebrei della penisola araba e ^cumra al-Qadā'

Dopo che i *Quraysh* furono neutralizzati dal trattato di pace, i musulmani si poterono dedicare agli ebrei di *Khaybar*, che avevano aizzato le tribù contro di loro. Loro e i *Banū Nadīr* furono la principale causa dell'attacco del fossato, che quasi distrusse i musulmani e li sterminò. La loro presenza sulla penisola araba formava una fonte per la cospirazione e una costante minaccia per i musulmani. In effetti, all'inizio del settimo anno dell'Egira, le forze musulmane si mossero verso *Khaybar*, a circa cento chilometri da Medina.

In realtà, gli ebrei si aspettavano una guerra musulmana contro di loro dopo che questi avevano firmato il trattato di pace con i *Quraysh*. Erano trincerati, vivevano in un numero di fortezze inespugnabili, con i combattenti e le armi necessari, pronti a confrontarsi con l'esercito musulmano. Quando arrivarono le truppe, il Profeta diede il comando a suo cugino *Alì ibn Abū Ṭālib*, che era diventato ormai uno degli eroi più famosi dell'Islam, ancora ventenne. *Alì* e il suo esercito avanzarono verso le fortezze del popolo di *Khaybar*. Circondarono tutte le loro fortezze e imposero loro un assedio che durò quasi venti giorni. Poi cominciò l'assalto alle loro fortezze, una dopo l'altra. Le battaglie non durarono a lungo fino a che tutte le fortezze furono abbattute e il rimanente esercito di *Khaybar* si arrese, e più di novanta dei loro caddero.

Così offrirono al Profeta di lasciare la regione con le loro famiglie e di lasciare la loro proprietà ai musulmani in cambio della loro vita. Il Profeta fu d'accordo. Ma dopo quella richiesta, gli proposero di rimanere a *Khaybar*, se possibile, in cambio di metà del raccolto annuale di datteri della regione. Il Profeta trovò nella sua ultima proposta qualcosa che faceva l'interesse dei musulmani e accettò.

Non appena gli ebrei di *Fadak* sentirono la notizia degli ebrei di *Khaybar*, capirono molto bene la lezione. Temevano lo stesso destino. Mandarono in fretta [un inviato] al Profeta, gli offrirono la pace e gli offrirono metà della loro produzione, come fece *Khaybar*, senza dover ricorrere alla guerra. Il profeta concordò e fu completato l'accordo.

In questo modo, i musulmani poterono porre una fine definitiva ai loro nemici più pericolosi, dopo i *Quraysh*. Tutti compresero che nessuno in tutta la penisola araba poteva toccare di nuovo i musulmani. La situazione di debolezza e umiliazione era finita per sempre.

D'altra parte, nel settimo anno [dell'Egira], un anno dopo il primo tentativo dei musulmani di compiere il pellegrinaggio minore (la *cumra*), nello stesso mese in cui furono respinti dai politeisti e fu loro impedito di entrare alla Mecca benedetta, i musulmani si mossero per eseguire la *cumra*, come stabiliva il trattato.

E in realtà, i musulmani entrarono pacificamente e i *Quraysh* chiusero le porte e alcuni di loro andarono sulle montagne per evitare il contatto con i musulmani. Il Profeta trascorse tre giorni alla Mecca e alcuni dei *Quraysh* osservavano per la prima volta con stupore e ammirazione i rituali della ^cumra, la circumbolazione della ka^cba (*Tawāf*) e le preghiere. Durante la sua permanenza alla Mecca, Il profeta tenne il suo matrimonio con *Maymūna bint al-Ḥārith*. Poi venne *Ḥuwaytib ibn Abd al-cUzzā*, per informare il Profeta della fine del periodo della ^cumra. Il Messaggero di Dio gli disse: "Che male ci sarebbe se mi accordaste una dilazione in modo da poter celebrare il mio matrimonio tra voi e offrirvi una festa!" e lui gli rispose bruscamente, dicendo: "Non abbiamo bisogno del tuo cibo, vattene da qui!"

Il Profeta stava cercando di sfruttare la sua presenza alla Mecca, forse, invitando i suoi nemici alla festa del matrimonio, per sbloccare l'ostilità tra le due parti, sperando che ciò avrebbe potuto condurre al rafforzamento della pace tra di loro. Ma essi rifiutarono la nobile mano che era stata tesa loro e i musulmani decisero di tornare a Medina.

Mu'tah: un esempio di coraggio e fede

Il villaggio di *Mu'tah* si trovava in Siria e i suoi confini a quei tempi includevano Siria, Palestina, Libano e Giordania. Si trova oggi al confine giordano. Come altri paesi del Levante, era a quei tempi sotto il controllo del re Bizantino. Era governata da principi cristia-

ni arabi dei Ghassanidi, nominati da un Cesare Bizantino, principi seguaci dell'Impero sulle loro regioni.

Proprio come aveva inviato messaggi ad altri re, il Profeta aveva inviato una lettera al principe di Bosra, al-Ḥārith ibn Abī Shammar al-Ghassānī, in cui lo invitava all'Islam. Sulla sua strada, incontrò uno dei principi del Cesare nel Levante, Shurahbīl ibn Amr al-Ghassānī, nel villaggio di Mu'tah. Quando questi seppe che era uno degli inviati lo uccise. Sappiamo che l'uccisione di inviati è un grosso problema in tutte le usanze, quindi cosa poteva accadere con un inviato del Messaggero di Dio?

Quando il Profeta fu informato di ciò, preparò un esercito di tre mila uomini e consegnò il comando a Zayd ibn Ḥārithah ²³³. Si raccomandò con loro: se Zayd fosse stato ferito avrebbe dovuto prendere la guida chi veniva dopo di lui, suo cugino Ja^cfar ibn Abū Tālib, e se fosse rimasto ferito [anch'egli] avrebbe dovuto prendere la guida Abdullah ibn Rawāḥah. Quindi annunciò loro le sue rinomate raccomandazioni: "Vi raccomando il timore di Dio e di comportarvi bene verso i musulmani che sono con voi, invadete nel nome di Dio, e sulla Sua via contro chi rifiuta Dio, non tradite, non esagerate, non uccidete un bambino, né una donna, né un anziano nei suoi ultimi giorni, né chi si sia isolato [in ascesi] nel suo monastero, né avvicinatevi alle palme, né abbattete gli alberi, né distruggete un edificio".

²³³ La storia di Zayd ibn Ḥārithah è importante su più di un livello e richiede una riflessione. Perché il Profeta consegnò il comando dell'esercito per affrontare i Bizantini, a un uomo esterno ai nomi ben noti, infatti Zayd era stato dato dalla signora Khadija al Messaggero di Dio, che lo liberò, e poi lo adottò come suo figlio? Oggi lo incaricava di guidare un esercito di tremila uomini sotto il suo comando. Tra loro c'era il cugino del Profeta, uno degli eroi dell'Islam, Jafar ibn Abu Ṭālib, nonché il più famoso leader arabo, Khālid ibn al-Walīd. La risposta è che il Profeta, anche qui, ci offre una lezione profetica. Davanti a lui tutte le persone sono uguali. Non c'è differenza tra Zayd, Jafar e Khālid ibn al-Walīd. Ognuno di loro ha il suo posto speciale nel suo grande cuore. Ma essi presso Dio sono uguali come i denti del pettine. Più tardi, prima della morte del Profeta, Usāma ibn Zayd ibn Ḥārithah, che aveva diciassette anni, sarà inviato a guidare un esercito per combattere di nuovo contro i Bizantini.

Il nobile Profeta aveva riassunto le leggi della guerra nell'Islam, che sono un insieme di principi e valori di giustizia e rispetto per l'uomo e la natura. Infatti, sono tutte parte della creazione di Dio. Indubbiamente, rappresentano l'essenza delle leggi di guerra e delle leggi internazionali conosciute ai nostri tempi. L'ironia è che queste leggi avanzate, che sono state applicate in quell'epoca lontana, vengono calpestate oggi nell'era della civiltà occidentale!

L'esercito dei musulmani si mosse e il Messaggero di Dio li salutò. Quando arrivarono a Ma^can, vennero a sapere che il Cesare aveva preparato per loro un enorme esercito di duecentomila soldati, centomila soldati romani e altri centomila cristiani arabi. Si dice questo esercito avesse preso la zona di Ma'reb come proprio campo militare. I musulmani rimasero due notti a Macān per studiare la questione. Certo, non era una questione per nulla facile. Come poteva il piccolo esercito di musulmani affrontare questi eserciti imponenti? [Si chiedevano] "Scriviamo al Messaggero di Dio per chiedere la sua opinione oppure gli chiediamo dei rinforzi?" Nel mezzo di questa gara con esito alterno, Abdullah ibn Rawāḥah, il terzo comandante dell'esercito, pronunciò il suo famoso discorso: "Noi non combattiamo il nemico secondo il nostro numero, né secondo la nostra forza né secondo la nostra quantità! Invero li combattiamo con questa religione con cui Dio ci ha onorato. Quindi andate, [che l'esito sarà] una delle due cose buone: o la vittoria o il martirio"234. Il morale dei musulmani si alzò ed entrarono in guerra senza prestare attenzione ai rapporti di forza e ai calcoli, tranne il calcolo della fede

Le battaglie proseguirono ininterrottamente per tre giorni, e si disse sette giorni, in una scena eroica, come ne accadono poche. Venne ucciso il primo comandante, *Zayd ibn Ḥārithah* e prese la guida dopo di lui *Ja^cfar ibn Abū Ṭālib* e combatté fino a che non gli furono mozzate le due mani. Era un giovane sui vent'anni e secondo alcune *Sira*, quando cadde, *Abdullah ibn Omar* gli offrì dell'acqua da bere ed egli si scusò dicendo: "Sto digiunando". Alcuni hanno affermato che avesse detto: "Sto digiunando e non romperò il digiuno

²³⁴ Ibn Hishām, ibid., p. 318.

se non in Paradiso!" Come altri eroi, subì il martirio e ci lasciò una lezione che esprimeva le manifestazioni dell'educazione del Profeta Muhammad.

E volle il destino che Ja^cfar fosse tornato dall' emigrazione in Abissinia solo dopo la sconfitta degli ebrei di Khaybar nel settimo anno, ovvero poco prima di questa battaglia. Il Profeta lo accolse allora, dicendo: "Non so se gioire per la vittoria di Khaybar o per il ritorno di Ja^cfar". Sembra che sia tornato dall'Abissinia solo per subire il martirio ed elevarsi onorevolmente al Suo Creatore. Quindi fu ucciso il terzo comandante Abdullah ibn Rawāḥah e all'alba del giorno successivo, Khālid ibn Al Walīd aveva assunto il comando dell'esercito. Il suo esercito continuò a combattere tutto il giorno e, all'alba del secondo giorno, Khālid aveva cambiato le posizioni dell'esercito, le formazioni militari e gli stendardi. Quando i Bizantini si svegliarono e videro la nuova scena dell'esercito, pensarono che i rinforzi avessero raggiunto i musulmani e arretrarono. Khālid approfittò di questo arretramento per ritirare il suo esercito in sicurezza.

Ciò che è ancora più sorprendente è che, secondo alcune *Sira*, l'esercito musulmano perse solo dodici uomini, l'esercito nemico subì pesanti perdite dei suoi soldati. Si ricorda che il Profeta (la pace sia su di lui), riceveva notizie della battaglia nei minimi dettagli, come se vi stesse assistendo e fosse proprio davanti a lui.

La raccontava ai Compagni nella moschea in tutti i suoi dettagli, descriveva loro le sue scene ed enumerava i nomi dei caduti in battaglia. Naturalmente, i Compagni erano in uno stato di grande ansia per il loro esercito, ma *Khālid* tornò con il suo esercito incolume, e il Profeta fu felice del suo ritorno, e fu soprannominato "spada di Dio". Tuttavia, nonostante quel raro coraggio e sacrificio, il popolo di Medina non accettò il suo ritiro dalla battaglia. Ricevettero il loro esercito, composto dai loro figli e uomini, con una dura protesta contro il ritorno, lo incontrarono cantando: "O fuggitivi, o fuggitivi, siete fuggiti sulla via di Dio?"

Il nobile Profeta, che era orgoglioso della fermezza del suo piccolo esercito, di fronte a un esercito più grande di oltre cinquanta volte, e che non si era ritirato prima che il nemico subisse gravi perdite,

rispose a loro dicendo: "Non sono fuggitivi, ma sono ritornati per attaccare in futuro, se Dio vuole".

In realtà, l'esercito si era ritirato dopo aver conseguito i suoi successi, quindi il ritiro non fu una sconfitta, ma una vittoria, come anche preservare l'esercito e farlo ritornare in sicurezza era già una vittoria in sé. Resta, tuttavia, che la durezza del popolo di Medina nei confronti del suo esercito, sebbene non giustificata, appariva in realtà come spirito di sacrificio, mescolato ai sentimenti di dignità e fierezza dei musulmani in quell'epoca. Inoltre, lo spirito combattivo di questo piccolo esercito aveva lasciato dietro di sé la sorpresa e lo stupore degli stessi leader Bizantini, che così ben conobbero la volontà dei musulmani di combattere e il loro amore per il martirio. Khālid e i suoi uomini li incontreranno presto. Infine, l'esercito musulmano impose il proprio rispetto alla coscienza collettiva del popolo della penisola araba.

Capitolo Nono

La Mecca:

"In verità ti abbiamo concesso una vittoria evidente"

La conquista della Mecca non era stata fissata quell'anno, ovvero l'ottavo dell'Egira. Ma Dio stabilì che quello fosse l'anno della vittoria evidente. Fu l'anno della vittoria finale e della purificazione della Mecca dal politeismo, dai politeisti e dagli idoli, per far tornare La Mecca com'era durante il regno di Abramo, la pace sia su di lui, con la sua inviolabilità e maestà, una fortezza del monoteismo divino, purificata dalle leggi dell'Islam e benedetta dai riti di Muhammad.

Come abbiamo visto, nel sesto anno dell'Egira, il Profeta firmò un trattato con i *Quraysh* ad *Al Ḥudaybiyah* e aderì ai suoi termini, come si deve fare, nella lettera e nello spirito. Il Messaggero di Dio, l'Inviato di Dio sulla terra, non tradisce le sue alleanze, non manca alla sua parola e certamente non mente. Questi vizi non sono nella natura dei Profeti e dei Messaggeri, e nemmeno nella natura dei virtuosi tra i servitori di Dio.

Ma il destino volle che un uomo della tribù dei *Khuzā^cah* aggredì un altro dei *Banū Bakr* a causa di antiche controversie tribali. La tribù dei *Khuzā^cah*, che era divenuta musulmana dopo la pace di *Al Hudaybiyah* e che era quindi divenuta una delle tribù alleate del Profeta, viveva nella periferia della Mecca. La tribù dei *Banū Bakr*, d'altra parte, aveva rinsaldato la sua alleanza con i *Quraysh* nello stesso momento, l'inimicizia perciò esplose e le due tribù si scontrarono. In quel momento, i *Quraysh* ruppero il loro trattato con il Profeta, si schierarono con i loro alleati *Banū Bakr* e li sostennero

con le armi. Inoltre, alcuni dei loro uomini, tra cui Ṣafwān ibn Umayya e ^cIkrima ibn Abū Jahl, avevano partecipato alla guerra contro la tribù dei Khuzā^cah.

Dopo che i *Khuzā^cah* persero molti dei loro uomini e temettero di essere annientati, fecero ricorso alla Ka^cba per cercarvi protezione, tentando di evitare ulteriori uccisioni. In effetti, un uomo dei *Khuzā^cah* chiamò un uomo dei *Banū Bakr*, *Nawfal*, dicendogli: "O *Nawfal*, siamo entrati nel santuario, la tua divinità... la tua divinità!" Rispose *Nawfal*: "Nessun dio oggi!!"

La tribù dei *Banū Bakr* non rispettava la sacralità del luogo e continuò a colpire i suoi avversari anche nel recinto sacro (*al Ḥaram al-Sharīf*). Presto i *Khuzā^cah* mandarono il loro inviato, *Amr ibn Sālim al-Khuzā^cī*, per informare il Profeta della gravità della situazione, e chiedergli di sostenerli. Il Profeta gli promise il suo sostegno, dicendogli: "Ti aiuto, *Amr ibn Sālim*".

Non era possibile per il Profeta abbandonare i suoi fratelli musulmani o coloro che erano legati a lui da un'alleanza. I *Quraysh* non potevano violare il trattato con impunità. Per la loro arroganza, i *Quraysh* avevano perso la loro lungimiranza e non avevano calcolato le ripercussioni delle loro azioni, in particolare la posizione del Profeta su tutto ciò. Sapevano benissimo che il Profeta non avrebbe mai accettato ciò che era accaduto ai musulmani.

Con questa violazione del trattato, il Profeta sciolse il trattato di pace con i *Quraysh*. Sappiamo che erano passati solo due anni, ma erano stati due anni ricchi di successi per lo Stato islamico. Durante questo periodo l'Islam si era diffuso ulteriormente nella penisola araba e gli ebrei della penisola passarono sotto l'autorità dei musulmani a Medina. Prima gli ebrei di *Khaybar* e poi gli ebrei di *Fadk*. Si sparse la fama della forza dei musulmani e delle loro vittorie nella regione e nei suoi dintorni e tutti iniziarono a guardarli con rispetto.

Non fu possibile ritardare. Il Profeta (pace e benedizioni di Dio siano su di lui) ordinò all'esercito di prepararsi e iniziò ad approntarsi a muoversi. La destinazione e gli obiettivi dell'esercito rimasero segreti anche alle tre persone più vicine a lui come *Abū Bakr, Omar* e *Alì*. Naturalmente, i *Quraysh* non sapevano dei preparativi dei

musulmani, ma sapevano con certezza che Muhammad (la pace sia su di lui) li avrebbe puniti a modo suo per le enormità che avevano compiuto e per la loro sventatezza. Nel frattempo, il leader dei *Quraysh, Abū Sufyān ibn Umayya* arrivò rapidamente a Medina per incontrare il Profeta, nella speranza di trovare una soluzione per affrontare le conseguenze dell'aver colpito la tribù dei *Khuzāch* e sperando di rinnovare il trattato di pace. *Abū Sufyān* era un uomo che si muoveva solo quando sentiva un vero pericolo.

Al suo arrivo a Medina, entrò per la prima volta nella casa di sua figlia Umm Habībah Abū Sufyān, che aveva sposato il nobile Profeta dopo la morte del marito in Abissinia, ma lei non lo ricevette come aveva previsto, ma anzi quando volle sedersi accanto a lei sul letto, un semplice materasso, ella lo arrotolò, allontanando da lui il materasso steso sul pavimento, ed egli rimase sorpreso di ciò domandando perché facesse così e così lei gli disse: "Questo è il materasso del Messaggero di Dio e tu sei un idolatra e un uomo impuro". Rispose dicendo: "Per Dio, ti ha colpito dopo di me un male" ed uscì abbattuto da casa sua. Andò dal Profeta che si rifiutò di incontrarlo, passò da Abū Bakr chiedendogli di intercedere con lui presso il Profeta, e lo respinse. Quindi andò da Omar che lo respinse e sentì che le cose si stavano mettendo male per lui. Il suo ultimo tentativo fu quello di incontrare Alì ibn Abū Tālib. Andò da lui e gli disse: "Oh Alì, tu sei la persona più vicina a me come origini materne, e sono venuto nel bisogno, non farmi tornare deluso come sono venuto! Intercedi per me presso il Messaggero di Dio!" Alì rispose dicendo: "Mi spiace per te, o Abū Sufyān, ma il Messaggero di Dio è determinato sulla questione, e noi non possiamo interferire."235 Sentendo la risposta di Alì, si disperò dei suoi tentativi e sentì che l'orizzonte era completamente ostruito. Ritornò indietro alla Mecca deluso.

Al suo ritorno, informò i *Quraysh* che la questione era troppo grossa e che dovevano aspettarsi ogni cosa. Infatti, il dieci di Ramadan dell'ottavo anno dell'Egira, l'esercito di dieci mila uomini si mosse da Medina diretto alla Mecca, quando l'esercito giunse nelle sue

²³⁵ Ibn Hishām, op. cit., p. 336.

vicinanze si accampò. Lungo la strada, il Profeta incontrò suo zio *al-cAbbas*, che veniva per annunciargli la sua conversione all'Islam. E il Profeta gli disse: "Sei l'ultimo degli Emigranti e io sono l'ultimo dei Profeti". Quando *al-cAbbas* vide il numero dell'esercito, disse: "Quale mattina per *Quraysh*! giuro, se il Messaggero di Dio entra alla Mecca con la forza, prima che gli vadano a chiedere la protezione, sarà la fine dei *Quraysh* fino alla fine dei tempi!"

Profezia di Mosè, la pace sia su di lui

Quella notte, in un magnifico spettacolo di forza, l'esercito accese dei fuochi attorno al suo enorme accampamento. Era una scena senza precedenti per la regione. Non appena i *Quraysh* videro l'incendio, come se circondasse l'intera città della Mecca, furono presi dal panico e dalla confusione e giunse bene loro il messaggio profetico. *Abū Sufyān*, il leader dei *Quraysh*, commentò: "Non ho mai visto più fuochi di così!"

In questo modo si adempì la profezia di Mosè (la pace sia su di lui), quando disse: "La luce dell'Eterno veniva dal Sinai; e sorse su di loro da Seir e splendeva dalle montagne di Paran, e venne con diecimila santi, e la legge luminosa nella mano destra" (Deuteronomio 23/2). Erano uomini scelti da Dio per procedere con il loro Profeta verso questo grande obiettivo divino. Libereranno la Mecca e la purificheranno dal politeismo e dal paganesimo.

Durante la serata, *al-cAbbas* uscì dall'accampamento in esplorazione, e sulla sua strada incontrò *Abū Sufyān*, che anche stava girando per l'accampamento. Quindi *al-cAbbas* disse: "Questo è il Messaggero di Dio che è venuto da voi con diecimila uomini!" E *Abū Sufyān* chiese: "Cosa mi consigli di fare?" *Al-cAbbas* rispose: "Sali con me adesso e chiederò la protezione per te al Profeta, se ti prende ti taglierà la testa"

Abū Sufyān non esitò nemmeno un attimo: era ben consapevole di cosa intendeva al-cAbbas. Cavalcò con al-cAbbas e andarono dal Profeta. Ma il Profeta non li incontrò quella notte e chiese ad al-cAbbas di portarlo all'alba del giorno successivo. Ed infatti, lo portò all'alba del giorno successivo e il capo dei Quraysh divenne musulmano per mano del Profeta. Poi, al-cAbbas confidò al Profeta: 236

"Invero [Abū Sufyān] è un uomo che ama vantarsi, dagli qualcosa di cui essere orgoglioso! Il Profeta disse: "Lascialo entrare alla Mecca e dire alla sua gente: chi entrerà nella casa di Abū Sufyān è salvo, e chi entrerà nella Casa Sacra è salvo, e chi chiuderà la propria porta di casa sarà salvo". Il Profeta onorò il capo dei suoi nemici con un onore imprevisto. La casa di Abū Sufyān diventerà un rifugio di sicurezza e incolumità.

Quindi ordinò ad *al-cAbbas* di fermarsi, insieme ad *Abū Sufyān*, all'ingresso della Mecca, prima di andare ad informare il suo popolo del messaggio del Profeta. I due effettivamente aspettarono, e poco dopo, l'esercito iniziò a muoversi in avanti. Ogni gruppo rappresentava la propria tribù e alzava il proprio stendardo. Ogni volta che passava una divisione, *Abū Sufyān* chiedeva di essa e *al-cAbbas* gli diceva il nome di ciascuna tribù. *Abū Sufyān* fu sorpreso dalla presenza di tutte quelle tribù nell'esercito del Profeta. Alla fine, il Profeta (pace e benedizioni su di lui) passò alla testa del suo battaglione verde, la più grande divisione dell'esercito, composta da Emigranti e Ausiliari.

Abū Sufyān chiese informazioni sul battaglione verde e al-cAbbas rispose: "Questo è il Messaggero guida la divisione di Emigranti e Ausiliari". La scena era maestosa ed espressiva. Disse ad al-cAbbas: "Per Dio o Abū al-Faḍl, l'autorità del figlio di tuo fratello è diventata enorme". Quindi rispose al-cAbbas: "O Abū Sufyān, ma essa è la Profezia!" Ed egli disse: "Sì". Poi al-cAbbas gli disse: "Vai dalla tua gente e informala di ciò che hai visto". Tuttavia, prima di tornare alla Mecca per informare i Quraysh di ciò che aveva visto, gli passò vicino Sacd ibn cUbādah, uno dei leader della divisione e Sacd disse, rivolgendosi a lui: "Oggi è il giorno del massacro, il giorno in cui l'inviolabile sarà violato, il giorno in cui Dio umilierà i Quraysh!" Quando al Profeta fu riportato quanto aveva detto Sacd, si arrabbiò e rispose: "Oggi anzi è il giorno della misericordia, un giorno in cui viene esaltata la Kacba, oggi è il giorno in cui Dio esalterà i Quraysh". Immediatamente ordinò ad Alì di prendere la bandiera da Sacd.

Il Nobile Profeta si rifiutò di ascoltare slogan di rappresaglia e minacce di vendetta. Il Messaggero della Misericordia non è venuto

per vendicare, ma ha portato un messaggio di pace. Questa fu la grande occasione in cui il nobile Profeta mostrerà la verità del messaggio di misericordia e amore, la verità dell'etica e della tolleranza, la verità dell'Islam diffuso dal Profeta Muhammad. Con questo comportamento profetico farà entrare nell'Islam il popolo della Mecca e ne diventeranno orgogliosi, assicurandosi che la conquista fosse pacifica. Oggi, come si dirà, è il giorno della bontà e della lealtà, e insistette che non venisse versata una sola goccia di sangue alla Mecca.

Da parte sua, *Abū Sufyān* andò dai *Quraysh* emozionato da ciò che aveva visto disse loro: "Questo Muhammad è venuto a voi con una forza a cui non potete resistere, ma chi sarà entrato nella casa di *Abū Sufyān* sarà al sicuro, e chi sarà entrato nella Ka'aba sarà al sicuro, e chi sarà entrato nella sua casa chiudendo la porta sarà al sicuro. Sua moglie, *Hind bint 'Utbah*, era al suo fianco, gli afferrò la barba e urlò: "Ammazzate questo barile di grasso, miserabile protettore di uomini" ovvero "Uccidete questo grassone, che Dio disprezzi il leader del Quraysh!" *Abū Sufyān* non si curò di lei e continuò dicendo: "Poveri voi! Non ingannate voi stessi, arriverà a voi ciò che non avete mai visto prima". Se lo stesso leader della tribù li stava avvertendo, come si sentivano coloro che seguivano? La gente si precipitò nelle proprie case e tutti chiusero le porte dietro di loro, mentre alcuni di loro andarono alla Casa Sacra come ordinato dal Profeta.²³⁶

Il Profeta divise il suo esercito in quattro grandi divisioni e diede istruzioni a ciascun comandante, specificando i punti di ingresso da cui ogni divisione doveva entrare. Quindi le squadre entrarono alla Mecca dai suoi quattro ingressi contemporaneamente. Insistette con severi ordini intimando di non ricorrere mai alle armi, tranne che nel caso di autodifesa soltanto. Infatti, l'ingresso fu pacifico, o quasi. Le tre divisioni non dovettero affrontare alcuna resistenza, quindi entrarono in sicurezza, ad eccezione della quarta divisione guidata da *Khālid ibn al-Walīd*, che affrontò un gruppo di resistenza alla

²³⁶ Vedi: *Ibn al Qayyim al- Zād al-Maʿād*, c.2, op. Cit., P. 220 e vedi: Al Jazairī, op. cit., pp. 259-260-261.

periferia della città, guidato da un altro politeista indurito nel cuore, cIkrimah ibn Abū Jahl.

Khālid fu costretto a reprimerlo, e furono uccisi quattordici politeisti mentre gli altri fuggirono, guidati da ^c*Ikrimah*. Quando il Profeta ne fu informato, si rattristò per un evento che non desiderava in quel giorno benedetto, ma comprese la vicenda.

La prostrazione del Conquistatore!

Il Conquistatore entrò alla Mecca con il suo cammello, seguito da un'enorme folla di Emigranti e Ausiliari, e dietro di loro il resto della divisione. Vi entrò con un esercito di diecimila combattenti, ma non entrò con l'entrata tipica dei conquistatori, non procedeva con la testa alzata adornata dalla vittoria sui propri nemici, non vi entrò con la propria spada, estasiato dalla grande vittoria e minaccioso, ma piuttosto, vi entrò prostrandosi sul suo cammello. Si prostrò con umiltà e ringraziò Dio, rese omaggio alla Nobile Mecca e al suo status presso Dio.

Era una scena che faceva accapponare la pelle, carica di tutti i sublimi significati religiosi e morali, e che certamente non ha paralleli in tutta la storia umana. Offrì la sacralità e la dignità alla Sacra Mecca e vi restaurò lo spirito del nostro signore Abramo, su di lui sia la pace. Appena entrato, fece il giro di tutta la Ka^cba con il bastone in mano e ogni volta che si avvicinava a uno dei suoi trecentocinquanta idoli, lo spingeva con il suo bastone perché cadesse e si rompesse, mentre ripeteva: "È giunta la verità, la falsità è svanita, è giunta la verità, la falsità è svanita". Quindi chiese di purificare la Ka^cba dall'interno e di svuotarla dai suoi idoli. Dopo che fu completata la pulizia dai resti del paganesimo e del politeismo, entrò e pregò salutando la Sacra Casa.

Quindi uscì e si fermò alla porta della Ka^cba di fronte alle folle che uscivano dalle loro case dopo essersi sentiti rassicurati e davvero al sicuro, si riunirono attorno alla Ka^cba ascoltando il primo sermone pronunciato dal conquistatore alla Mecca, che disse: "Non c'è altra divinità se non Dio, ha tenuto fede alla Sua promessa e ha sconfitto i Coalizzati da Solo". Poi aggiunse: "O gente dei *Quraysh*, Dio vi ha tolto l'alterigia dei tempi che hanno preceduto l'Islam (la *jahi*-

liyyah) e l'orgoglio dei vostri antenati. L'umanità proviene da Adamo, e Adamo fu creato dalla terra" e recitò il nobile versetto di Sura Al- Ḥujurāt (Sura delle Stanze Intime): "O uomini, vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù, affinché vi conosceste a vicenda. Presso Allah, il più nobile di voi è colui che più Lo teme."²³⁷

Quindi vittorioso, fece ai suoi nemici la sua famosa domanda, dicendo: "O Quraysh! Cosa credete che io intenda fare di voi?" Risposero: "Solo del bene, sei un nostro fratello nobile figlio di un fratello nobile" Così egli disse: "Oggi non ci saranno per voi rimproveri. Andate che ora siete liberi." La pace e la tranquillità pervasero la Mecca.

Il conquistatore entrò alla Mecca in prostrazione e offrì un perdono generale a tutto il popolo della Mecca e ai suoi abitanti. Perdonò i suoi nemici che lo avevano combattuto e che avevano cercato di ucciderlo ripetutamente, che addirittura avevano quasi sradicato dalla faccia della terra la religione che aveva portato. Ma quando entrò da conquistatore, non pensò alla vendetta, ma mostrò l'etica profetica e applicò i suoi principi di perdono e tolleranza in modo sorprendente.

Ricordiamoci del primo discorso che tenne il secondo giorno dopo il suo arrivo a Medina, quando si trovava nel suo cortile e da lì chiamò la gente a diffondere la pace e l'amore. Li aveva invitati alla fraternità e alla compassione e aveva costruito la sua città sulla base di quelle regole spirituali. Oggi, quasi un decennio dopo, quando era entrato alla Mecca da conquistatore, aveva offerto il perdono a tutti.

Nel discorso della vittoria alla Mecca, non parlò di un Islam del lecito e dell'illecito, e non li spaventò con discorsi sul Fuoco, sul tormento dell'Inferno e sulla miseria del destino di chi va all'Inferno, ma parlò loro dell'essenza e dei valori dell'Islam, dell'uguaglianza, della giustizia e del rispetto per l'essere umano nell'Islam. Parlò loro del rifiuto della discriminazione e del razzismo. In questo modo rimossero dai loro cuori lo spirito di alterigia

²³⁷ Corano, 49:13.

e ignoranza pre-islamica e piantarono i semi di una cultura di pace e amore nei loro cuori.

Inutile dire che il popolo della Mecca era preoccupato per l'ingresso dell'esercito musulmano e la vittoria del suo leader su di loro, ma dal loro primo incontro poterono toccare con mano le manifestazioni dello spirito profetico e la sua altezza e i loro cuori si tranquillizzarono e sentirono che la pace aveva pervaso la Sacra Mecca. Il nobile Profeta entrò rapidamente nei loro cuori.

Questo comportamento misericordioso e queste buone parole portarono quasi tutti gli abitanti della Mecca alla conversione all'Islam in modo volontario e per amore dell'Islam e del suo Profeta. I cuori assetati dal linguaggio della pace e dell'amore si convertirono senza esitazione. Li aveva affascinati con il suo umile comportamento e il suo discorso divino.

D'altra parte, quando al Profeta furono date le chiavi della Ka^cba , chiese di $Othm\bar{a}n$ ibn Talhah, l'uomo la cui famiglia era stata responsabile delle chiavi della Ka^cba durante l'epoca pre-islamica molto tempo fa. $Othm\bar{a}n$ arrivò e il Profeta gli rese le chiavi e gli disse: "Ecco le tue chiavi, $Othm\bar{a}n$! Oggi è un giorno di giustizia e lealtà". Dopo che il Profeta restituì la chiave, gli ricordò ciò che aveva detto circa venti anni prima. Disse: "Sì, ricordo, testimonio che sei il Messaggero di Dio". 238

Othmān ha ricordato la storia che gli era accaduta con il Profeta all'inizio della Rivelazione, quando il Profeta lo aveva incontrato in quel giorno in cui intendeva entrare alla Ka^cba e Othmān lo aveva fermato e glielo aveva impedito. Othmān ricordò dicendo: "Fui duro con lui e lo insultai e lui ricevette i miei insulti e mi perdonò quel giorno". Poi il Profeta aveva detto a quel tempo: "O Othmān, un giorno vedrai probabilmente questa chiave nelle mie mani e vedrai che le darò a chi voglio io". Othmān disse: "Allora dissi: Quel giorno segnerà la fine dei Quraysh e la loro umiliazione". Il Profeta gli aveva risposto: "Invero al contrario, in quel giorno i Quaraysh prospereranno e saranno glorificati".

241

²³⁸ Ibn al Qayyim al-Jawziyyah, Zād al-Md ād, c.2, op. Cit., P. 222.

Quindi il conquistatore si sedette fuori dalla Ka^cba ricevendo coloro che vennero per giurare fedeltà all'Islam. Dopo aver finito di ricevere il giuramento di fedeltà dagli uomini, venne il turno delle donne. Tra queste, $Hind\ bint\ ^cUtbah$, che aveva squarciato il torace di suo zio e aveva masticato il suo fegato. Arrivò mascherata, impaurita e piena di vergogna, con una coperta sul viso, ma non appena parlò, il Profeta la riconobbe: "Sei Hind?" Lei rispose: "Sì, sono Hind. Perdona ciò che è stato e che Dio ti perdoni!" Così giurò fedeltà all'Islam ed uscì mentre il Profeta non la ferì nemmeno con una singola parola.

Bilal: il primo appello alla preghiera a Mecca

Quando venne il momento della preghiera del mezzogiorno (<u>dh</u>uhr), il Profeta chiese a *Bilal* di fare la chiamata alla preghiera, e per la prima volta nella storia, *Bilal* salì sulla *Ka^cba* e cominciò a innalzare il nome di Dio su di essa. I *Quraysh* uscirono dalle loro case guardando la scena con soggezione. Questo era *Bilal*, l'ex schiavo, che era stato torturato, qui alla Mecca, ed era quasi morto sotto le torture, ed oggi era qui a proclamare che "non c'è altra divinità che Dio", da sopra la *Ka^cba*. Pertanto, l'Islam aveva restituito loro un *Bilal* libero e generoso, che invitava la gente a inchinarsi al proprio Creatore. Alcuni politeisti ascoltarono la chiamata alla preghiera (*al-adhān*), non credendo né ai loro occhi né alle loro orecchie. Alcune reazioni apparvero piene dell'orgoglio tipico dell'ignoranza pre-islamica e di razzismo. La sorella di *cIkrimah*, *Juwayriyah bint Abī Jahl* disse: "Dio ha onorato mio padre quando non ha visto il raglio di *Bilal* sopra la *Ka^cba*!"

D'altra parte, un gruppo di uomini dei *Quraysh* era riunito nel piazzale della *Ka^cba*, incluso il leader dei *Quraysh*, *Abū Sufyān*. *Khālid ibn Asad* disse: "Dio ha onorato mio padre che non gli ha fatto vedere questo giorno!". Il suo compagno *al-Ḥārith ibn Hāshim* disse: "Per Dio, se avessi saputo che aveva ragione lo avrei seguito [certamente]". Poi intervenne *Abū Sufyān* dicendo: "Non dico niente, se parlassi anche questa pietruzza lo informerebbe". Dopo pochi minuti, arrivò il Profeta e disse: "So cosa stavate dicendo!" *Al-*

Hārith gli disse di cosa stavano parlando: "Stiamo testimoniando che sei il Messaggero di Dio!"²³⁹.

Le Sira ricordano le parole di Suhayl ibn Amr dopo la conquista della Mecca: "Entrai in casa mia e chiusi la porta, e ricordai la mia posizione verso di lui quando stavo negoziando con Muhammad nel trattato di pace di *Hudaybiyyah*. Mi sono ricordato di aver combattuto contro i musulmani negli eserciti dei Ouraysh a Badr e Uhud. Quindi chiesi a mio figlio Abdullah ibn Suhayl, di andare dal Profeta per chiedergli di avere la protezione da lui!" Abdullah andò dal Profeta e gli chiese: "gli conferiresti la tua protezione o Messaggero di Dio? Il Profeta gli rispose: "Sì! Lui è al sicuro nella sicurezza di Dio". Quindi il Profeta si rivolse a quelli intorno a lui e disse: "Chi incontra Suhayl ibn Amr non indurisca lo sguardo su di lui, giuro, Suhayl ha una mente e un onore e non può uno come lui ignorare l'Islam" Non solo gli garantì la sicurezza, ma ammonì che nessuno lo avrebbe dovuto guardare perché non si offendesse! Quando suo figlio tornò e gli raccontò ciò che il Profeta aveva detto, Suhayl disse: "Giuro fu pio, piccolo e grande." Sorprendentemente, Suhayl rimase politeista per un po'. Non divenne musulmano con le frotte del popolo della Mecca che si convertirono a Dio. Sorprendentemente, il Profeta, che gli concesse il perdono, non assunse un atteggiamento negativo nei suoi confronti, ma al contrario lo trattò con rispetto e apprezzamento per la sua intelligenza e per la sua posizione. Inoltre, gli fu permesso di unirsi alla sua parte nella battaglia di Hunayn contro i politeisti ribelli. La verità è che il comportamento del Profeta con lui, gli fece amare l'Islam e fece sì che vi entrasse volontariamente e amandolo. Anche in questo caso, il Nobile Profeta ci ha insegnato come mettere in pratica il comando esplicito di Dio: nessuna costrizione nelle questioni religiose (citazione coranica N.d.T.).

C'è anche la storia di ^cIkrimah ibn Abū Jahl, noto nemico dell'Islam, Faceva parte del gruppo ribelle che affrontò l'ingresso del gruppo di Khālid ibn al-Walīd alla Mecca. Dopo che fu represso da Khālid, fuggì, cercando di viaggiare via mare dal porto di

²³⁹ Vedi: Ibn Hishām, ibid., p. 350.

Shu^caybah, vicino a Jeddah. Ma sua moglie, *Umm Ḥakim*, divenne musulmana e andò dal Profeta, e gli disse che suo marito temeva per sè stesso, ed era fuggito. Chiese al Profeta di garantirgli sicurezza. Così le rispose: "È sicuro!".

E lei partì per cercarlo. Quando lo trovò nel porto di Shu^caybah, gli disse: "O cugino, vengo a te da parte di un uomo che si prende cura dei parenti, e che viene dalla gente più giusta e dalla gente migliore, quindi non distruggere te stesso. Io ho chiesto garanzia per te dal Messaggero di Dio e lui mi ha garantito la tua sicurezza". ^cIkrimah fu stupito dal perdono di un uomo contro cui lui si era sforzato tutta la vita di combattere. Dopo che lei gli confermò ciò, tornò alla Mecca con lui in tranquillità. E prima del suo arrivo alla Mecca il Profeta venne a sapere che stava arrivando e disse: "Arriverà da voi cIkrimah ibn Abū Jahl, credente ed emigrante, perciò non insultate suo padre che l'insulto del morto ferisce il vivo e non raggiunge il morto"240. Non solo lo aveva perdonato, ma si preoccupò di non ferire i suoi sentimenti! Stette attento che nessun musulmano pronunciasse una parola che portasse sentimenti di odio per suo padre. Al suo arrivo, sua moglie lo portò dal Profeta e rese nota la sua conversione all'Islam. Il Profeta quindi lo onorò, dicendo: "Oggi non mi chiederai niente che io abbia concesso ad altri, senza che io te la conceda". cIkrimah allora disse: "Ti chiedo di perdonarmi per tutta l'ostilità che ti ho portato, o le parole che ti ho detto in faccia, o quando eri assente". Il Profeta invocò per lui il perdono per tutto ciò che aveva fatto o aveva detto. cIkrimah divenne musulmano e divenne uno dei più grandi combattenti sul sentiero di Dio. Questo acerrimo nemico di Muhammad diventerà uno dei Compagni più amati da lui, divenne un servitore di Dio, ascetico e lottò fino al martirio. Inoltre, fece un patto con sé stesso, dicendo al Profeta: "Spenderò per Dio il doppio rispetto a quanto

²⁴⁰ Va notato che 'Ikrimah ibn Abū Jahl, era uno dei sette di cui il Profeta rese lecito il sangue a Mecca, coloro che avevano combattuto contro l'Islam e gli avevano inflitto un grande danno. Tra loro c'era un Waḥshi, che uccise Ḥamza e Hind Bint 'Utbah che sfigurò il corpo di Ḥamza. Ma il Profeta li perdonò dopo che diventarono musulmani.

spesi per ostacolare l'Islam. Combatterò e lotterò per l'Islam il doppio di quello che ho combattuto contro l'Islam". Infatti, credette e adempì alla promessa, e spese tutto ciò che aveva per i musulmani e lottò tutta la vita per innalzare la bandiera dell'Islam. Subì il martirio nella battaglia di Yarmūk contro i Bizantini nel quindicesimo anno dopo l'Egira, sotto la guida di Khālid ibn al-Walīd. E si ricorda una storia significativa, perché quando la battaglia si intensificò, discese dal suo cavallo e spezzò la guaina della sua spada, si spinse in mezzo alle fila dei nemici. Quando Khālid vide ciò, gli disse: "Non farlo, cugino, la tua uccisione sarà un duro colpo per i musulmani!" cIkrimah rispose: "Allontanati da me, Khālid, mi sono battuto contro il Messaggero di Dio, mi risparmio ora per Dio e il Suo Messaggero?!" Poi chiamò i musulmani dicendo: "Chi giura per la morte?" Quindi giurarono fedeltà suo zio al-Ḥārith ibn Hishām ibn al-Mughīrah, Dirār ibn al-Azwar e quattrocento musulmani che combatterono coraggiosamente e si dice che abbiano subito il martirio in quella storica battaglia.

Abbiamo affrontato alcune di quelle storie perché sono importanti lezioni che il Messaggero di Pace ci ha lasciato, per apprendere da queste lezioni come affrontò i suoi nemici che avevano fatto tutto il possibile per danneggiare lui e il suo messaggio. Quando li incontrò con spirito di tolleranza e rispetto e li perdonò tutti, diventarono uomini giusti che amavano Dio. Lottarono in modo eccezionale ciascuno dalla propria posizione. La maggior parte di loro guadagnò il martirio sotto lo stendardo dello Stato islamico. Anche quello schiavo abissino, soprannominato Wahshiy (il Selvaggio) che uccise lo zio del profeta Hamza nella battaglia di Uhud, venne da lui da musulmano e il Profeta lo perdonò, ma fu l'unico a cui il Profeta disse: "Va' e non mostrarmi la tua faccia". Visse tutta la sua vita e non vide mai più il Profeta un'altra volta. Si trasformò anche in un combattente dell'esercito islamico, e fu destinato a prendere parte alle guerre di apostasia (ar-Riddah) nell'esercito di Abū Bakr as-Siddīg. Secondo alcune Sira, fu Wahshiy che uccise in quella battaglia Musaylamah il mentitore, che reclamava di essere un profeta. Disse: "Se lo uccido, avrò ucciso il meglio della gente e il peggio della gente" e stava chiedendo perdono a Dio, per aver ucciso Ḥamza ibn Abd al-Muṭṭalib. Un giorno, uno dei suoi pochi giorni alla Mecca, il Profeta fece il giro della Kacba da solo e un uomo di nome Faḍālah ibn Omayr lo seguì, camminando dietro di lui con l'intenzione di ucciderlo. Aveva osato, questo miserabile, pensare di uccidere il Messaggero di Dio, il conquistatore della Mecca, con attorno a lui circa diecimila uomini. Quasi tutto il popolo della Mecca era diventato musulmano. Ma sembra che Faḍālah fosse un residuo dei malvagi politeisti e si avvicinò al Profeta finché, riconoscendolo pur senza essersi girato per vederlo, gli chiese senza voltarsi indietro: "Sei Faḍālah?" E rispose Faḍālah: "Sì, sono Faḍālah, o Messaggero di Dio". "Cosa stavi pensando?" Rispose Faḍālah: "Niente, stavo ricordando Dio". Il Messaggero di Dio rise, poi disse: "Chiedi perdono a Dio!".

Quindi il Profeta si girò verso di lui, gli mise una mano sul petto e ben presto il suo cuore si calmò, e il viso mostrò cambiamento e rilassamento. Pochi minuti dopo, il Profeta lo lasciò e andò senza dire una parola. Rimase fermo al suo posto, quindi si precipitò di nuovo dal suo gruppo, raccontando loro la storia e raccontando loro: "Per Dio, egli non ha alzato la sua mano dal mio petto e Dio me lo ha reso il più amato rispetto a qualsiasi altra creazione!"

Rimaneva che il Profeta, dopo la conquista della Mecca, non era soddisfatto del comfort e dell'inattività, altri importanti compiti lo attendevano prima di tornare a Medina, tra cui spiccava quello di guidare l'esercito per affrontare l'enorme armata di politeisti che aveva rifiutato la sua chiamata e si era preparata a combattere nell'area di *Hunayn*. Mise quindi fine a quella ribellione, e dopo aver completato tutti i suoi doveri e trascorso alla Mecca quel periodo pieno di successi storici, udì gli Ausiliari dire: "Muhammad, dopo che Dio gli ha aperto la sua terra, è tornato dalla sua famiglia, e rimarrà lì e dimenticherà Medina". Il Profeta rispose loro dicendo: "Dio non voglia! Vivrò con voi e morirò con voi". Dopo aver terminato la battaglia di *Hunayn* e *Taif*, lui e gli Ausiliari tornarono a Medina, che divenne la capitale dello Stato islamico.

Il ritorno a Medina

La conquista della Mecca rappresentò la conquista dell'intera penisola araba. Dopo che si realizzò la promessa di Dio e la speranza del suo Messaggero, l'intera tribù dei *Quraysh* divenne musulmana e pose fine all'era dell'ignoranza pre-islamica sulla penisola araba. Dopo che con la conquista della Mecca aveva incoronato le sue vittorie, che erano perdurate otto anni, non passarono che poche settimane, e alle tribù non rimase altra scelta se non quella di adottare il destino dei *Quraysh* e l'intera penisola araba fu soggetta a lui.

In questo modo, la penisola araba divenne il primo Stato islamico e i musulmani ebbero un'entità forte e una presenza distinta sulla mappa. Medina divenne la sua capitale e la sede del suo presidente e le visite alle delegazioni iniziarono a susseguirsi. La maggior parte di queste delegazioni proveniva da tutte le parti della penisola per dichiarare la propria adesione all'Islam o la lealtà allo Stato islamico.

Secondo la natura delle cose ci furono aree che preferirono mantenere le loro credenze e la loro religione e fu imposto un tributo per difenderle rimanendo sotto l'autorità dello Stato Islamico. Il nobile Profeta spiegò a quelle delegazioni la religione islamica, mostrò loro i suoi pilastri e i pilastri della fede, e insegnò loro i doveri religiosi e altre questioni religiose e di culto, e poi lasciò loro l'opzione di diventare musulmani o meno.

Ricordiamo che i musulmani erano vittoriosi e al culmine della loro forza, potevano imporre ciò che volevano a chi volevano, ma il Profeta non costrinse nessuno ad entrare forzatamente nell'Islam. Se diventavano musulmani volontariamente, il Profeta nominava fra di loro l'emiro, o lasciava il loro emiro se era idoneo per il governo. Quando se ne andavano, mandava con loro un messaggero che era dotto nella religione e spiegava loro le *Sunna* e le leggi.²⁴¹ Sorprendentemente, quando la delegazione dei cristiani di *Najrān* voleva pregare nella Moschea del Profeta, alcuni Compagni cercarono di impedire loro di farlo. Ma quando il Profeta fu informato della loro richiesta di pregare, accettò e permise loro di pregare nel-

²⁴¹ Vedi *Duwaydār, Şuwar min ḥayāti al-Rasūl*, op. cit., C. 4, p. 211.

la sua moschea, dicendo: "Lasciali pregare!" Questo atteggiamento di tolleranza e saggezza è altrettanto una prova della fratellanza musulmana-cristiana. La storia ci darà la prova della verità di questa fratellanza.

Durante la fase dei Califfi, che si imbevettero profondamente nelle scienze profetiche e l'eredità del Profeta continuava a scorrere nelle loro vene, vedremo a quale livello di impegno umano e morale erano giunti i musulmani con i cristiani. Se non sono fratelli nella religione, come ha detto *Alì*, sono fratelli nell'umanità.

La storia ci ricorda che i califfi stanziavano parte di "Beyt al-Māl"²⁴² come previdenza sociale per gli anziani e i bisognosi anche cristiani. Inoltre, Omar ibn Abdul ^cAzīz, nipote di Omar ibn al-Khaṭṭāb, era noto perché spendeva dal Beyt al-Māl dei musulmani per finanziare matrimoni di giovani cristiani nello Stato islamico. Inoltre, pagò i debiti di cristiani ed ebrei che non erano in grado di pagarli. Questo è il vero volto dell'Islam del Profeta Muhammad di cui stiamo parlando.

Il discorso del pellegrinaggio d'addio: O Dio sii testimone

D'altra parte, durante la stagione del Ḥajj (pellegrinaggio), durante il decimo anno dell'Egira, il Profeta (la pace sia su di lui) decise di eseguire il Pellegrinaggio con coloro che intendevano compiere l'Ḥajj con lui. Il Profeta sentiva l'inizio della fine, sottintendendo che avrebbe potuto essere il suo ultimo Pellegrinaggio. Le tribù arrivarono da tutte le parti della penisola araba, sperando di avere il grande onore e la ricompensa di partecipare a questo speciale Pellegrinaggio con il loro Messaggero. Le tribù si radunarono a Medina. Il numero di pellegrini raggiunse circa centomila pellegrini, c'è chi ha detto di meno e c'è chi ha detto di più. Rimane il primo raduno nell'isola di queste dimensioni. Il pellegrinaggio dell'addio fu religioso, educativo e istruttivo. Ma non era un pellegrinaggio qualsiasi. Il pellegrinaggio è il completamento delle leggi celesti e il completamento della missione del Messaggero di Dio sulla terra.

²⁴² lett. "Casa del denaro", una sorta di Ministero delle Finanze e del Welfare dell'epoca. N.d.T.

Non appena partirono da Medina dietro il loro Messaggero, le loro voci si alzarono: "Veniamo da te o Dio, non hai associati, invero la lode, la grazia, il potere sono per Te, non hai alcun associato". Quando il nobile Profeta e il suo convoglio arrivarono a *Dhul-al-Hulayfah* vicino alla Mecca, le folle di pellegrini si accamparono lì. Al mattino vestivano gli abiti sacri del pellegrinaggio (*iḥrām*) così come vestiva il loro insegnante ed educatore. Espresse l'intenzione (*la Niyya*) di compiere il Pellegrinaggio (*Ḥajj*) e recitò le preghiere che esprimevano questa sua intenzione mentre i musulmani le ripetevano seguendolo ad ogni passo.

Partirono per iniziare i rituali del Pellegrinaggio. Quando il Profeta vide la Kacba, disse: "Oh Dio aumenta l'onore, la magnificenza e la maestosità di questa Casa e aumenta, per chi faccia il Pellegrinaggio e la cUmra, la magnificenza, l'onore, il prestigio e la devozione". Quindi eseguì i rituali di Hajj, i suoi pilastri e le sue preghiere. I Compagni mettevano in pratica i suoi insegnamenti, perché si radicassero nella loro coscienza e perché divenissero parte integrante della loro adorazione e dei riti dell'Islam. Poi tenne il sermone d'addio per incoronare i rituali del Pellegrinaggio. Il nobile Profeta (pace e benedizioni su di lui) disse addio alla Casa Sacra e disse addio ai musulmani e ai suoi Compagni. Fu una testimonianza del completamento della missione e della realizzazione del compito assegnatogli da Dio. Disse addio ai musulmani e testimoniò che aveva adempiuto al messaggio del Cielo e affermò nel suo discorso: "O gente, sapete in che mese siete e in che giorno siete? Dissero: "Siamo in un giorno sacro e in un mese sacro e in un paese sacro". Poi disse: "Invero il vostro sangue, le vostre proprietà e il vostro onore, fino a quando incontrerete il vostro Signore, sono così sacre e inviolabili quanto lo è la sacralità di questo vostro giorno, di questo vostro mese, di questo vostro paese. Invero quando incontrerete il vostro Signore vi sarà chiesto delle vostre azioni. Vi ho trasmesso [fedelmente] questo messaggio?" Risposero. "Sì" e il Profeta disse: "O Dio sii testimone. E discese la Sura al-Tawba: "36. Presso Allah il computo dei mesi è di dodici mesi [lunari] nel Suo Libro, sin dal giorno in cui creò i cieli e la terra. Quattro di loro sono sacri. Questa è la religione retta. In questi mesi non opprimete

voi stessi, ma combattete tutti assieme i politeisti come essi vi combattono tutti assieme. Sappiate che Allah è con coloro che [Lo] temono".²⁴³

Continuò il suo sermone, sottolineando che colui che aveva un deposito avrebbe dovuto restituirlo, chiese loro di rimborsare tutti i debiti, se ne avessero avuti, ai loro legittimi proprietari. Quindi vietò categoricamente l'usura e la considerò come qualcosa dell'epoca dell'ignoranza pre-islamica. Poi completò: "Quella è la religione giusta, non opprimetevi in essa e dopo di me non tornate miscredenti. Vi ho trasmesso fedelmente questo messaggio?" E risposero: "Si" e il Profeta disse: "O Dio sii testimone". Poi ricordò ai musulmani lo status e il rispetto delle donne. Disse: "Invero le avete prese sotto la responsabilità di Dio; vi sono state rese lecite le loro parti intime tramite la parola di Dio, abbiate timore di Dio tramite le donne, e raccomandatevi l'un l'altro di trattarle bene". Poi aggiunse: "O gente, invero i credenti sono fratelli, e non è lecito per un uomo prendere i soldi di suo fratello a meno che ve li dia lui volentieri. O popolo, il vostro Signore è uno, vostro Padre è uno e tutti voi venite da Adamo e Adamo viene dalla terra. Invero il migliore presso Dio è colui che è più devoto, un arabo non è migliore di un non arabo se non nella devozione.²⁴⁴ Vi ho trasmesso fedelmente questo messaggio?" E risposero: "Sì" e" il Profeta disse: "O Dio sii testimone". Poi ha continuò con parole di raccomandazione e avvertimento, e disse: "Vi ho lasciato ciò che vi preserverà da ogni errore dopo di me per sempre, se vi atterrete strettamente aggrappandovici, una chiara guida: il Libro di Dio e la Sunna del Suo Profeta. Vi verrà chiesto di me, cosa direte?" Dissero: "Rendiamo testimonianza che hai diffuso il messaggio, adempiuto e avvisato". Quindi alzò il dito verso il cielo e disse: "O Dio sii testimone. O Dio sii testimone"245. E dopo aver diffuso il suo messaggio e attestando di aver completato ciò che Dio gli aveva comandato, gli fu rivelato il versetto d'addio: "Oggi ho resa perfetta la vostra reli-

²⁴³ Corano, 9:36.

²⁴⁴ Il migliore è chi più è devoto, N.d.T.

²⁴⁵ Vedi ibid., pp. 216-226. Vedi inoltre, *Ibn Hishām*, op. cit, pag. 511--510--509. Vedi *an-Nadawi*, op. cit., 400-399-398.

gione e ho realizzato il mio favore verso di voi e Mi è piaciuto scegliere per voi l'Islam quale religione."²⁴⁶ Con il completamento delle leggi celesti si completò la grazia divina sulla Sua creazione, la grazia del Cielo sulla terra. Le luci del Corano e la *Sira* del Profeta furono completate, e chi le seguirà non si smarrirà né sarà mai infelice.

Due decenni fa, il Profeta iniziò con alcune decine di coloro che gli credettero e confidarono in lui mentre oggi, tutta la penisola araba e i suoi dintorni erano diventati musulmani. Il viaggio del Profeta iniziò con la sua chiamata alla gente che non c'è altra divinità eccetto Dio e si concluse con la testimonianza musulmana che egli aveva portato il messaggio.

Dio è stato testimone che il Suo Messaggero aveva completato nel modo migliore il Suo Messaggio e ha riconosciuto la sua testimonianza ai musulmani e la loro testimonianza a lui. Alla fine del Pellegrinaggio d'addio, il Profeta tornò a Medina, e non gli restava che attendere di incontrare il suo Signore. Quindi furono rivelati gli ultimi versetti del Sacro Corano: "E temete il giorno in cui sarete ricondotti verso Allah. Allora ogni anima avrà quello che si sarà guadagnato. Nessuno subirà un torto."247 Poco prima della sua morte, il Profeta andò a trovare i suoi compagni nel cimitero di al-Baqī^c. Li salutò e promise di incontrarli presto. Quindi tornò a casa sua e disse ai suoi Compagni, riuniti intorno a lui: "Trasmettete i miei saluti a tutti coloro che mi hanno seguito della mia nazione (Umma) fino al Giorno della Resurrezione". Dopo un po', l'Angelo Gabriele (la pace sia su di lui) gli chiese di far entrare l'Angelo della morte e il Profeta disse: "Ti do il mio permesso o Gabriele". Dopo qualche minuto, sentirono il Profeta dire all'Angelo della morte: "Anzi al più alto compagno, anzi al più alto compagno!"248 Chiuse gli occhi e ci lasciò per andare dal suo Compagno Supremo.

²⁴⁶ Corano, 5:3.

²⁴⁷ Corano, 2:281.

²⁴⁸ Si riporta che l'Angelo della morte gli comunicò che Dio gli dava la scelta tra l'immortalità terrena e la Sua compagnia in Paradiso, ma il Profeta scelse la compagnia di Dio con le parole ora menzionate.

Sommario

Tavola di traslitterazione	4
Note del traduttore	6
Premessa	8
L'importanza della biografia (Sira) del Profeta	8
L'interesse per la biografia del Profeta	9
Biografia del Profeta e il Ḥadith	10
La stesura della biografia indipendentemente dal hadi	th 10
Fonti della Sira	11
Metodi di scrittura della biografia del Profeta musulmani	
Introduzione	14
Prefazione	27
Panoramica storica	27
La situazione sociale e culturale	27
La nobile Mecca	30
Banū Hāshim	32
I segni precursori	36
Capitolo primo	43
La Nobile Mecca: la culla del messaggio	43
"Muhammad, non è altro che un messaggero, altri no prima di lui"	
La caverna di Hira: La nascita del messaggio	49
L'alba del Profeta Muhammad	51
Scuola di purificazione e saggezza	60
Capitolo Secondo	62

La lotta tra il bene e il male6	52
L'imbarazzo dei Quraysh6	56
"Giuro su Dio che anche se mi mettessero il sole nella m mano destra"	
La fede dei poveri: Non lascerò chi ha illuminato il mio cuore	
Capitolo terzo	
Il punto di svolta e la diffusione dell'Islam	31
L'Invito degli Ausiliari: la presa di Medina con il Corano 8	34
"Tu sei come ti ha chiamato il tuo Signore, il Gentile e Misericordioso"	
"Gloria a Colui Che di notte trasportò il Suo servo"	€1
La fase dell'illuminazione e dell'apparizione) 6
L'emigrazione verso Dio) 9
Capitolo Quattro10) 6
La Città del Messaggero10)6
Yathrib: una panoramica storica10)6
Qubā ': pace e fratellanza10)8
La città virtuosa11	10
La libera università del Profeta11	16
L'affratellamento12	20
Il sistema di Stato nell'Islam12	22
Costituzione di Medina12	22
La giustizia è la base del governo12	25
La legislazione12	27
Capitolo Quinto13	30
L'Islam e gli ebrei a Medina13	30

Diffondete la pace e l'amore	133
L'ostilità esplicita	136
Il ruolo degli ipocriti	141
Capitolo Sesto	144
Guerre contro i musulmani	144
La battaglia di Badr	144
Guidaci con la benedizione di Dio	148
I prigionieri: l'educazione in cambio della libertà	152
Tentativo di uccidere il Profeta (la pace sia su di lui)	158
I <i>Banū Qaynuqā^c</i> e i musulmani	160
La battaglia di <i>Uḥud</i>	163
Epica difesa del Profeta	168
Martirio di <i>Hamza</i>	172
Le lezioni di <i>Uḥud</i>	174
Il fronte interno	178
L'incidente di <i>Bīr Ma^cūnah</i>	180
Il tentativo di uccidere il Profeta (la pace sia su l'espulsione dei Banū Naḍīr	
La ribellione di Banū al-Mustaliq e il ruolo degli ipoc	riti 184
Capitolo settimo	188
La battaglia del Fossato	188
mentre gira il corso della storia	188
Il tradimento	193
Il ruolo del fattore politico	196
Supplica del Profeta (la pace sia su di lui)	199
Il Miracolo celeste	201
Banū Quraydhah: tradimento e punizione	203
254	

La calma dopo la tempesta	207
Capitolo ottavo	211
Viaggio del piccolo pellegrinaggio (cUmra)	211
e giuramento di fedeltà (Bay ^c ah)	211
"Se inclinano alla pace, inclina anche tu ad essa e ripon fiducia in Allah. Egli è Colui Che tutto ascolta e conosce	
Messaggi del Profeta (la pace sia su di lui)	219
Domande di Eraclio	225
Khaybar: sottomissione degli ebrei della penisola a cumra al-Qaḍā'	
Mu'tah: un esempio di coraggio e fede	228
Capitolo Nono	233
La Mecca:	233
"In verità ti abbiamo concesso una vittoria evidente"	233
Profezia di Mosè, la pace sia su di lui	236
La prostrazione del Conquistatore!	239
Bilal: il primo appello alla preghiera a Mecca	242
Il ritorno a Medina	247
Il discorso del pellegrinaggio d'addio: O Dio sii testimor	ie248

La meditazione sulla vita del nobile Messaggero è la meditazione sull'Islam di Muhammad, l'Islam dell'etica, dell'amore e della tolleranza, che il Profeta Muhammad (la pace sia su di lui) ha incarnato nelle sue parole e nelle sue azioni. La sua Sira (biografia) è diventata luce radiante del Corano scritto.

Per ritornare alle risorse della pura fonte dell'Islam, alla fase di fondazione e costruzione su cui è stata costruita la vita islamica dell'uomo, in termini di valori, di conoscenza e di sapienza, bisogna alimentare le radici della consapevolezza spirituale necessaria per comprendere il vero Islam, l'Islam della virtù e della saggezza.

Non c'è dubbio che seguire la Sira in modo consapevole è una condizione di fede e cognitiva obbligatoria per un musulmano. Un musulmano non può davvero essere un vero credente, saggio, pieno di luci e grazia, senza conoscere davvero la vita del Messaggero della Pace e della Misericordia.

Da qui deriva l'importanza di riscrivere la nobile Sira, uno scritto con cui si intende presentare una immagine vera della vita del nobile Profeta, e interrogarla nuovamente per enfatizzare il profondo aspetto spirituale dell' Islam, quel lato nascosto dietro l'aspetto apparente, formale, ritualistico, svuotato di virtù, saggezza e fede sincera.

Questo lavoro tenta di purificare la Sira dal pensiero dell'ignoranza pre-islamica e dall'idiozia degli ingiusti e di rileggerla alla luce delle luci benedette di Muhammad, la lampada illuminante e la misericordia donata [all'umanità].





La meditazione sulla vita del nobile Messaggero è la meditazione sull'Islam di Muhammad, l'Islam dell'etica, dell'amore e della tolleranza, che il Profeta Muhammad (la pace sia su di lui) ha incarnato nelle sue parole e nelle sue azioni. La sua Sira (biografia) è diventata luce radiante del Corano scritto.

Per ritornare alle risorse della pura fonte dell'Islam, alla fase di fondazione e costruzione su cui è stata costruita la vita islamica dell'uomo, in termini di valori, di conoscenza e di sapienza, bisogna alimentare le radici della consapevolezza spirituale necessaria per comprendere il vero Islam, l'Islam della virtù e della saggezza.

Non c'è dubbio che seguire la Sira in modo consapevole è una condizione di fede e cognitiva obbligatoria per un musulmano. Un musulmano non può davvero essere un vero credente, saggio, pieno di luci e grazia, senza conoscere davvero la vita del Messaggero della Pace e della Misericordia.

Da qui deriva l'importanza di riscrivere la nobile Sira, uno scritto con cui si intende presentare una immagine vera della vita del nobile Profeta, e interrogarla nuovamente per enfatizzare il profondo aspetto spirituale dell' Islam, quel lato nascosto dietro l'aspetto apparente, formale, ritualistico, svuotato di virtù, saggezza e fede sincera.

Questo lavoro tenta di purificare la Sira dal pensiero dell'ignoranza pre-islamica e dall'idiozia degli ingiusti e di rileggerla alla luce delle luci benedette di Muhammad, la lampada illuminante e la misericordia donata [all'umanità].



